LA VITTORIA delle Donne:

NELLA QVALE in sei Dialogi si scopre la grandezza Donnesca, e la bassezza virile.

Descritta da

LVCRETIO BORSATI da Crema, Accademico Sospinto detto il Voglioso.

Con due Tauole.

Con licenza, e Priuilegio.

ALL'ILLVSTRISSIMO
mio Signore, Sig. Col.
IL SIG. MARCO ZENO
Podestà, e Capitano di Crema.

E Così conueneuole à grandi, e magnanimi Eroi, l'intraprendere il carico della diffesa delle donne, che volendo l'Ariosto introdurre nel suo Furioso la liberatione delle belle Olimpia, ed Angelica esposte per cibo all'Orche Marine, volle che Orlando quella, e Ruggiero questa (che per ambidui erano paladini nobilissimi e di gran valore) facessero questa degna impresa di leuarle da sì grane ed imminente pericolo. Il che da me auertito risoluendomi di donar alle stampe questi miei Dialogi, che le grandezze del Donnesco sesso esposte à fieri mostri de laceratori portano in campo, hò voluto honorarli con mettergli nel Frontispicio il nome di V. S. Illustrissima, e così consacrarli alla sua Immortalità, affine che da lei siano diffesi, ed anzi da tutti tenuti cari, che rifiutati punto. E ben sò che generalmente sarà gradita questa mia elettione sendo, che V. S. Illustris. con sì generale applauso và seguitando nel reggere con ogni prudenza questa Città, che non è alcuno sia di alto, ò basso stato, che non lodi il suo felicissimo reggimento, e non ammiri le sue nobilissime attioni, ed Eroi

che vertù nelle quali continuamente essercitandosi, dà di se chiara proua al mondo d'incaminarsi à gran passi alla degnità sublime, ed insieme di non tralignare da gli Antenati suoi in ogni tempo nobilissimi, de quali non accade parlarne come di cosa nuoua sapendo ogn'uno la sua Antichissima famiglia auer hauuto origine da Zenone Augusto Imperadore, esser stata legata con strettissimo legame di parentela con gli Rè Persiani, e con gli già Imperadori di Trabisonda, e fauorita dalla sua Serenifs. Patria de Dogi, Cardinali, Rettori di Costantinopoli, Generali di terra, e mare Ambasciatori à gran Corone, Procuratori di S. Marco; e di tant'altri degnissimi gradi, per i quali della sua gran casa Zeno viuerà sempre eterna la memoria al Mondo. Accettarà dunque V. S. Illustrifs. come di sua ragione questa mia fatica, la quale come che à lei si conuenga essendo ella così grande Eroe la ripongo sotto l'ombra della sua protettione acciò sia diffesa da quelle Orche maligne, che cercano ingoiare la degna fama altrui. Il che spero ottenere dal cõtinouo fauore di V. S. Illustrif. alla quale riuerentemente bacio le mani.

Di Crema li 12. Febraro 1621.

Di V. S. Illustrifs.

Vmilifs. Seruidore

Lucretio Borsati da Crema.

L'Autore à chi legge.

E la Donnola che col fugo della ruta si fà forte per combattere co'serpi, da vn Eccellentiss. Accademico fu detto *Amat victoria cura*. E con molta verità inuero posciache se non di rado trouasi, che sosteneste mai vittoria alcuna, che dianzi non vi s'vsassero tutti quei mezzi, che per ottener la v'erano di bisogno. Al che io con gli occhi del giudicio riguardando, affine che questa Vittoria per quanto s'estende il poter mio; fusse da ogni canto illustre, fatta ho sì, che non v'è à mio parere argomento alcuno di quei auersari ch'an diffeso à spada nuda il contrario, che da questa mia fatica non s'apprenda se non con infallibili demonstrationi, almeno con topiche, e probabili facilissima, e chiarissima la ressolutione: il che m'ha mosso à donarle l'onorato titolo di Vittoria. Sò che alcuni mi si potrebbero far'incontro cõ dirmi, che la nobiltà delle cose tanto viene da gli huomini stimata maggiore, quanto più di lontano elle hanno auuto principio, onde sono in tanta stima gli caualli di Fidia scoltore, la Giunone di Zeusi, e l'Alessandro di Pergotele intagliatore, non solo per esser'elleno eccellenti in se stesse, ma per essere antichissime; essendo tanto stimata la Veneranda antichità, che per conseruare l'antiche memorie vsiamo mille mezzi; si fanno à questo fine l'arme delle famiglie, si compongono l'imprese, si dipingono gli ritratti, si scriuono gli annali, e si fanno tante inscrittioni ne marmi, e ne metalli, e fino si met

sono gli nomi de padri alli figliuoli, perche così tra posteri la fama de gli antichi rimanga. Il che tutto essendo vero, e l'huomo quanto alla sua origine essendo più antico della Donna, viene ad essere più nobile di lei; ma à questo argomento io potrei rispondere non potersi chiamar l'huomo antico in rispetto della donna, sendo (come vogliono dottissimi Autori) stato formato solo vn quarto d'hora prima di lei. E quell'esser stato formato poco prima, chi può dire, che rechi maggior eccellenza? Non furono anche creati prima dell'huomo e gli animali, e le stelle, ed i pianeti, e le piante, adunque per ragione d'anzianità sono più nobili di lui? oh sarebbe pur sciemo di ceruello che ciò affermasse. Anzi il contrario n'arguisco che la donna sia più nobile dell'huomo, per essere stata formata dopò di lui, poiche come è più nobile il figlio del padre, perche hà la nobiltà sua, e del padre ancora, oue il padre hà solo la propria, così dir si può della donna in rispetto dell'huomo, E se bene fù l'vltima cosa creata, fù però ella il fine, ed il compimento di tutte le cose create; poiche come orefice auendo il Fattor del tutto di niente fabricato il mondo come vn anello rotondo, gli pose nel fine la donna, come gemma di lui, e non falsa, ma pretiosa non douendo noi persuadersi, che volesse finire sì grand'opera qual fù la creatione di tutto l'vniuerso, in cosa, ch'auesse pur pure vna minuta ombra, un piccioletto neo d'imperfettione alcuna. Aggiungendo anco, che l'huomo seruì per istromento à formar la donna, onde per degnità ella venne ad essere la prima nel concetto della diuina mente, essendo come quel fine, che è l'ultimo nell'effecutione, ma primo nell'intentione

tentione, il quale è più nobile del principio. E così per ragione della materia di che fù formata la donna viene ad essere più nobile dell'huomo, poi che ella fù formata d'osso, e l'huomo di fango in segno di che tengono ancor oggidì le donne questa proprietà, che dopò lauate le mani tornandosi à lauare non bruttano più l'acqua, oue l'huomo non può tanto lauarsi, che sempre non la rendi torbida, e brutta. Potrei anco auer detto la donna essere più nobile dell'huomo dal loco dou'ebbe origine, poiche ella fu formata in paradiso, e l'huomo in vn campo E così dal nome che le fu imposto essendo, che Adamo significa terra, & Eua è interpretata vita, onde di quanto più la vita è degna della terra tanto la donna douer essere preposta all'huomo. Parimente non hò uoluto nell'opera discorrere dell'errore commesso dal primo huomo, con dimostrare che fu maggiore di quello della donna, essendo il precetto prima dato à lui, e poi à lei, onde peccando ne seguì maggior ribellione; e perche in esso come in attiuo principio era tutto il genere umano, da lui ne venne quella grande, & vniuersal rouina, e non dall'errore della prima donna, poiche se sola auesse fallito, sol essa sarebbe stata castigata, e non il mondo. E tutte queste & altre cose, che potea apportare per maggiormente conuincere l'ingegno di chi leggerà quest'opera mia à creder essere maggior eccellenza nelle donne che negli huomini, hò voluto lasciare sotto silentio, non essendo in modo alcuno lecito il mischiare le cose sacre, con le profane. Ne con ciò ch'io dico in questa Vittoria mi pretendo essortar'alcuno à rendersi delle donne come superiori d'eccellenza mattamente innamo-

rato, poiche auendo anch'io dal regno d'amore volontariamente pigliato bando de la uita, quel male, che non voglio per me, non mi piace nè anco procurar ad altri. Amor si non disdice, ma, che sia tal l'amore che la volontà sensuale non come polledro indomito, ma come destriero di maneggio si mòua col comando della ragione. Poiche se altrimente n'auuiene, ne seguono poi quelle graui infelicità, che Plauto afferma nella sua Cestellaria, facendo così parlare al fiero innamorato Alcesimarco.

Iactor, crucior, agitor, stimulor, versor in amoris rota miser
Examinor, feror, deferor, distrahor deripior, ita nullam mentem
Animi habeo: ubi sum, ibi non sum. ubi non sum ibi est animus
Ita mihi omnia ingenia sunt: quod lubet, non lubet iam id continuo.
Ita me amor lapsum animi ludificat, fugat, agit appetit,
Raptat, retinet, iactat, largitur, quod dat, non dat, deludit:
Modo quod suasit, dissuasit, quod dissuasit, id ostentat.

Mio dunque principal pensiero perche abbia pigliato questa briga di scriuere di questa materia egli è per confondere vna volta quei tanto temerari, non s'anno aprir la bocca se non in disonore del le pouere Donne. E vò anco sperando, che da ciò ch'io dico scoprendosi l'eccellenza del donnesco sesso fin quì quasi tenuta sepolta, abbino gli mariti à più onorarle, nè mai vsar loro alcuno oltraggio, si che nelle case n'abbia a seguire quella dome

stica

ſtica pace, e quiete, ſenza quale molte famiglie ſe ne viuono in continoui rammatichi, e gridi. Accetta dunque tu o Lettor corteſe con candidezza d'animo queſto quinto dono, che ti fà la mia penna, e ſe queſti Dialogi non ſono di così alto, e purgato ſtile come vorreſti, ſappi che'l ſcriuere dialogico egli è vn parlar pronto, onde non ricerca quelli ornamenti, che ſolo col caldo di longo ſtudio ſi fanno dalle penne partorire. E s'a te non piaceſſe queſto mio modo di dire, nõ far come quelli, che ſi dilettano di lacerare gli ſcritti altrui moſsi dall'inuidia per non ſapere far cotanto, ò dall'ambitione per farſi tenere in credito de gran letterati. Se queſto mio libro non ti piace laſcia ſtar di leggere, poi che egli non ti pigliera per le braccia per far che tu lo leggi. Se ben vorrei che ti ſouueniſſe quello diſſe Plinio il giouine nel lib. 2. delle ſue Piſtole.

Nullus liber tam malus eſt qui non aliqua parte proſit.

E ſe le mie compoſitioni ti gradiſcono vederai fra poco tempo la Scopa vniuerſale, oue trouerai auer Tomaſo Garzoni nella ſua Piazza vniuerſale auer commeſſo molti errori. Io però confeſſo eſſer ſtato il Garzoni vno de piu gran vertuoſi della noſtra età, e di hauer detto quelle bugie non per difetto d'ingegno, ma per certo ſuo particolar diſſegno quale ſi ſcoprirà nella mia Scopa, & tanto baſti.

A Zoilo in particolare.

O mi credea o Zoilo, che hauendoli il Rè Tolomeo condennato à morte, tu non haueßi più à dir male d'alcuno, si come facesti contro de libri del gran Poeta Homero, ma s'hò à dirti quel che ne sento, ti veggo ancora risuscitato in molti, e più che mai perfido, ignorante, maligno, ed inuidioso à tassar secondo l'uso tuo antico, questo, e quel Libro, con mille tue false, & scelerate accuse. Et inquanto à me gia parmi di sentirti à pungermi, e riprendermi dopò le spalle ch'io abbia vanamente consumato il tempo in cosa di pochissima importanza, si come ancora riprendesti quel Poeta Greco, per auer egli scritto la battaglia de vilissimi animaletti. Ma ti rispondo, che non nell'ore necessarie d'impiegarsi ne maggiori studi, ò ne piu nobili operationi, ma in quelle del diporto della piu calda Estade, è stato questo Libro da me composto; dilettandomi io in quel tempo anzi à starmene ritirato à scriuere cose di recreatione, che darmi come molti fanno à giocare, ò passeggiando sotto le Loggie à mormorare. Non cessarai anco o maledetto Zoilo (il sò di certo, e lo giurarei) nel vedere solo il titolo di questa opera mia, non che l'opera stessa, di temerariamente giudicare, ch'io composta l'abbia persuaso anzi spinto da sensual amore, che portaua à qualche donna; ma doueresti metter freno alla tua lingua sapendo, che di molte cose si scriue ch'auer non si vorebbero. Quanti sono che anno lodato la pouertà benche desiderauano d'essere molto douitiosi, e

ricchi?

ricchi? Quanti anno scritto della morte, narrando quanto sia per noi mortali soaue, se ben essi la fuggiuano, ed aborriuano. Non è sempre vero ò Zoilo, che la penna segua l'animo, si come nè anche la lingua stessa il core. Nè à me stà celato ò troppo loquace, e maldicente Zoilo, che aurai à dire, à bastanza auer scritto delle donne Platone, Aristotile. Plutarco Agrippa, Lodouico Martelli, Baldassar Castiglioni, Gio: Boccacio, ambidue i Tassi, Sperō Sperone, Stefano Guazzo, Gieronimo della Rouere, Giosepppe Passi, F. Giacomo Filippo Agostiniano, Anibal Romei, Galeazzo Capella, Lodouico Ariosto, Antonio Maria Spelta, & vltimamente Lucretia Marinella. Ma la risposta è in pronto, che il più di questi ne anno sol fatto piccolissimi trattatelli, e non à lode ma à scorno di questo felicissimo sesso, e quelli, che n'anno fatti libri intieri, solo al semplice, e puro lodare, ò biasimar' intenti, senza difficoltà di contrasto, ò senza pareggiar questo sesso al virile (e renderlo anco soperiore com'io faccio) con apportar solo essempi fauoreuoli, al lor pensiero pare, che molto abbino scritto. Per verità tu vederai ò Zoilo (benche con tua molta turbatione d'animo) che per l'adietro non mai alcuno hà scritto tanto delle donne dialogicamente come hò fatto io. E se'l scriuer dialogico è nobilissimo, e non è farina de tutti, particolarmente quando è fatto à modo di disputa, come è il presente, da ciò ti puoi accorgere, se hai alcuna giusta occasione di lacerarlo. Nè qui voglio pregarti, che tu lasci d'accusarmi c'habbia detto alcuna cosa già prima di me detta da altri, essendo che ogn'uno, che ti sentirà à ciò dire si piglierà marauiglia della tua audacia, essendo cosa più che difficile in caminando per vna strada coperta di pol-

ue,ò di neue doue molti an passeggiato, a non incontrarsi à mettere talora i piedi nelle loro pedate. Sò anco che ti dispiace ò Zoilo il vedere, ch'io abbia leuato l'aspiratione di quelle parole auere, onore, e simili, e gridi che non stà bene l'auer io ciò fatto, poiche gli antichi Scrittori questo nõ c'insegnano. Ma sei pur vn bel vmore. Perche gli nostri antenati non vollero mai passare le colonne d'Ercole, adunque il Colombo fece male ad entrar generoso in quei mari, e penetrar quell'Indie? Perche gli nostri vecchi non ebbero mai l'uso della carta, nõ è diceuole adesso, che l'usiamo noi. E perche gli nostri aui, e bisaui portauano le calze alla martingalla, sarà egli lodeuole, che ancor adesso noi facciamo il simile? Che ciancie sono queste, vogliam noi più tosto errar con gli antichi, che far bene con moderni. Se vuoi ò ignorante Zoilo intendere, perche talora si lasci l'aspitione, và da Cruscanti, e particolarmente dal Pesceti, e dal Saluiati, che te l'insegnaranno. E per conchiuder teco o Zoilo questo mio ragionamento, io ti dico, che ciancì secondo l'uso tuo quanto ti piace, che nulla me ne curo, perciòche da tutti si sà, che tu sei di natura tale, che solo te stesso stimando, il sapere, e gli scritti de gli altri (come pieno d'inuidia) hai sempre in vso di lacerar fin sul viuo. Solo quì vorrei pregarti, che metti ancor tù qualche cosa del tuo alle stampe, affine che come fai à gli altri il simile si possa fare delle fatiche tue, poiche per dirtelo alla schietta come l'intendo. Il non auer mai messo penna in carta, nè il bastarti l'animo di farlo, e voler tassare, e biasmare le compositioni altrui, è cosa da troppo temerario, e sfacciato come tu sei, con tutti gli tuoi seguaci.

MADRIGALE ALL'AVTORE

Di Mons. Cesare Vimercati Arciuescouo di Cremia

L'Auuiuato Academico Sospinto.

MEntre con dotto Stile
De le Donne l'ingegno,
E'l bel sesso, BORSATI, e innalzi, e honori:
Gli argomenti, e i colori
De la bell'arte tua giongon'à segno,
Che de le guancie lor le rose, e e l'ostro
Ponno men del tuo inchiostro.
E più de le lor treccie i cori, e i petti
Incatenan tuoi detti.
Così nel feminile,
Sesso, per aggradirti, il tuo fai vile.

MADRIGALE

Del Signor Conte Giulio Vimercato Academico Sospinto.

ALL'AVTORE.

SE alle ttnebre oscure
Succede il Sol co'i luminosi rai
Leuando al mondo i già passati guai:
Il donnesco valor stette sepolto,
Et frà l'oscuro inuolto:
Voi l'auuiuate, ed al seren gradlto
Il ritornate, oue fù pria smarrito.

MADRIGALE

In lode dell'Autore.

Della Signora Paola Verginia Auogadra.

GIà di Vittorie inuitte
I progressi felici
D'alme guerrere da Britanni vscite
Scriuesti sì, ch'vdite
Fur da città, da monti, e da pendici
Voci in tua lode, liete, e giubilanti
Di sacre turbe amanti;
Et or non men per questa gran Vittoria,
Risuonerà tua gloria:
E già parmi sentir'ogn'or cantare
Viua, chi sì noi Donne sà onorare.

LA VITTORIA DELLE DONNE.

Nella quale in sei Dialogi si scopre la gran dezza Donnesca, e la bassezza Virile;

DESCRITTA DA

LVCRETIO BVRSATI DA CREMA, Accademico Sospinto, detto il Voglioso.

L Serenissimo Prencipe di Venetia suole ogn'anno con tanta pompa, e maestà nel solenne giorno dell'Ascensione di nostro Signore fare quella cerimonia di sposar il mare, che per vederla vi concorre gente, non solamente dalle città vicine: mà da più lontane ancora in tanto gran numero, che sembrano quelle barche, e quelle gondole insieme vnite, vna gran città piantata in mezzo all'acque. Or dunque fra gli altri trouandomi anch'io l'anno addietro, fù del mille sei cento, e dicisette con alcuni amici miei per vedere questa sì bella, & gloriosa festa, mentre stauasi attendendo l'arriuo del dorato, e superbo Bucintoro di sua Serenità, che fù per ispatio di due ben grosse ore) auendoci il desiderio ardente di vedere cotal festa fat-

toei

tocitanto antecipar il tempo) à ragionar si venne di varie cose, e tutte dilettevoli, e grate: ma trà l'altre quelle, che più mi piacquero di sentire, furono alcune vertuose contese, ò dialogi, che dir vogliamo, quali nel corso di quel giorno passarono all'ora trà due cittadini, che in compagnia nostra, così à caso si trouarono nomati l'vno Alessandro Salusti Vinetiano, & l'altro Gaudentio Moreschi Veronese, che seruiua ad vn Illustrissimo Senatore per Secretario, soggetti ambidue stimati degni di sedere à tauola ritonda, come che sapessero discorrere di qual si voglia materia molto essattamente, quali Dialogi; perche hò giudicati degni, che se n'abbia riccordo hò voluto (per quanto la memoria m'hà seruito) stenderli in queste carte.

DIALOGO PRIMO.

Aleſſandro, & Gaudentio.

E volete dir il vero, ò Signor Gaudentio voi non vedeſti mai, ne la più nobile, nè la più bella feſta di queſta, oue ſi vegga coſi gran concorſo di gente d'ogni ſeſſo, d'ogni grado, e d'ogni conditione, & doue ſi ſentino piu ſoaui concerti di voci, e di muſicali ſtromenti, ch'empiono l'aria di dolce melodia.

Gaud. E come poſſo giammai auer veduta feſta si grande, ſe vn'altra ſimile, non credo ſe ne faccia in tutta Italia, e forſe nè anco forſi in tutta l'Europa?

Aleſ. Ma frà tutte quelle coſe, che ora vi gradiſcono di vedere, quali ſono quelle, che vi porgono occaſione di riceuerne trà voi maggior', e più ſoaue diletto, e piacere?

Gaud. Quelle, che ſono le ſoaui delitie dell'huomo, e ſe piu belle, & nobili creature dell'vniuerſo.

Aleſ. E quali ſon quelle, ch'anno tante prerogatiue, ed eccellenze, che ſiano tanto

nobili, ed'illuſtri? non è già vero, che trà creature mortali, vi ſiano creature al mondo piu nobili dell'huomo?

Gaud. Chi v'hà dato queſto à credere, v'hà ingannato, perche le donne tutte ſono di tal eccellenza dal Cielo, & dalla natura dotate, che ſono di gran lunga piu nobili, e piu eccellenti dell'huomo; e queſte appunto ſono, quelle degne creature, che mi donano nel mirar le belle fatezze loro vna gran dilettatione à gli occhi, ed'vna dolce, e cara ſoauità al core.

Aleſſ. Che tanto compiacimento vi pigliate nel mirar le donne, e gli è perche voi ſiete della Signora voſtra Iſabella cotanto innamorato, che per lo ſouerchio affetto, che à lei portate vi pare, che in ogni donna doureſti mirare l'amata effigie di lei; il che vi toglie così fuori di voi ſteſſo, che non temete d'abbaſſare il voſtro, per eſſal tare il ſuo donneſco ſeſſo; Ma io non vorrei però, che l'amore qual'a lei portate, si fattamente vi bendaſſe gli occhi dell'intelletto, che vi laſciaſſe precipitare in coſi graue errore di giudicar la donna eſſere di nobilta ſoperiore all'huomo, e così far contro alla piu commune, ed'inſigne openione, che ſi troui, eſſendo più chiaro che'l Sole, quando di mezzo giorno riſplen-

ſplende, eſſer'anzi vero tutto il contrario.

Gaud. Amo ſi la mia Sig. Iſabella, la più bella di faccia, la più vertuoſa d'animo, e la piu gentile, ed'accoſtumata, che ſi troui frà quante n'hò conoſciute in queſta Città; e mi duol ſommamente, ch'eſſendole io così di cor ſeruidore, non poſſa far coſa, che gl'è ne poſſa far qualche fede; perche l'amo in guiſa tale, che forzato dal legame della ſua bellezza, me le ſon donato, per tal amante, e pregioniero, ch'ogni ricco teſoro laſcierei, per poſſeder quel cuore vnico, e vero nido delle gratie, e de' fauori d'amore, Ma vi giuro per vita mia, che nō la molto affettione, che à lei ſingolarmente porto, mà ſolo la ſteſſa verità, che deue eſſere da ogn'vno di natura libera, come ſon io diffeſa, mi hà fatto ciò apertamente dire; E che nè ſia il vero, ſe mi ſtuzzicarete con argomenti, per prouarmi il contrario, viue, & chiare riſpoſte vè ne faranno accorgere: po & iache ciò, c'ho detto ſarà ſempre dà me, e d'ora, e ſempre con vertuoſa, e giuſta oſtinatione diffeſo.

Aleſſ. Io godo molto, che vi pigliate queſta carica sù le ſpalle, che vi riuſcirà molto faticoſa combattendo col vero, e n'acceto

to liberamente la disfida: afficurandoui, che in quefta impreſa, non farò per ftarmene, come fi fuol dire con le mani alla cintola; & ſe non va'erà per altro il noſtro diſcorrere, feruirà almeno, per paffar via con vertuofo, e dolce tratenimento queſto tempo, nel quale abbiamo a ftar in mare, per vedere queſta cerimonia di ſua Serenità, ſe purè tanto dimorarete a conoſcere la falſità della voſtra openione, poiche ſolo il ſapere, che la donna (come dice il Dottiſſimo Bembo) vien detta dal danno, perche fù ſempre la donna, di gran danno al mondo, è baſtante ſenz'altre parole di far conoſcere ad ogn'vno, non effer'ella degna di paragonarſi, non che d'anteporſi di eccellenza, e nobiltà in modo alcuno all'huomo; al quale molte volte è di tanto danno, che ftò per dire, che ſarebbe felice, e fortunato quando poteſſe naſcere ſenza la donna, il perche l'Arioſto in perſona di Rodomonte volgendo a queſto fatto il penſiero ebbe di ciò a rammaricarſi con queſti verſi.

Perche fatto non hà l'alma natura,
Che ſenza te poteſſe naſcer l'huomo?
Come s'ineſta per vmana cura
L'un ſopra l'altro il Pero, il Sorbo, e'l Pomo?

Gaud. Voi cominciate dare a due tauole in

vn

vn tratto, perche quasi in vn sol fiato andate con due assalti contro l'onor donnesco, quali per ordinatamente ributtare dirò prima, che s'egli è vero, che la denominatione si debbia fare dalle cose più nobili, sarà parimente ancor verissimo, che la donna prenda la sua etimologia più tosto dal signoreggiare, che dà altro, essendo che donna è parola tradotta dà quella voce latina, che suona domina, che vuol dir signora; onde il Bocaccio volendo dar à Roma titolo di Signora di tutto il Mondo disse. Che io sia di Città donna di tutto il Mondo. Et perciò ragioneuolmente vien posto il verbo in donnare, per signoreggiare. Così il Dante.

Ma quella reuerentia, che s'indonna.

Così il Petrarca.

Fiamma d'amor che'n cor'alto s'indonna.

Et la parola donnescamente per signorilmente, Così il Bocaccio in vna sua Nouella. Quando donnescamente la Reina ad Elisa impose, che seguisse, & Don, o Donno per Signore. Così pur il Petrarca parlando d'amore disse.

Per inganni, & per forza è fatto donno.

Ed essendo questo nome pieno di grande eccellenza fino i Sig. Prencipi grandi

se l'anno vsturpato, onde vengono detti Don Aluigi dà Este, Don Vincenzo Gonzaga, Don Verginio Orsini, Don Gioanni di Mendozza, Don Amedeo di Sauoia, Don Gioanni de Medici, Don Carlo Doria, Don Andrea di Cena, e tant'altri dalche si vede, che accennando questo nome di donna se non Imperio, Dominio, o Signoria, che non verace, mà finto è quel bischizzo del Bēbo donna, danno.

Aleff. E se più tosto questo è bischizzo, che detto cauato raggioneuolmente dal vocabolo donna, per qual cagione dunque venne vsato da così grande autore qual fù il Bembo, sapendo noi, che non disse mai cosa, che non fusse bilanciata ben bene dalla ragione?

Gaud. Sapea egli, che questa maniera di bischizzo rende molta gratia al parlare, (si come nè fanno fede molti Autori) onde professando ne suoi componimenti il diletto à bella posta per dilettare vsare il volle.

Aleff. N'aueresti voi di questi Autori alcuni lochi alla memoria?

Gaud. Penso di sì ne ho di Vergilio, la doue dice. *(primi)*

Omnibus hic erit (unus bonos) tres (præmia

Di Dante.

Ch'io

Ch'io fui per ritornar più (volte volto)
Del Petrarca.
Il fiorir queste innanzi (tempo tempie)
Dell'Anguillara.
Ne l'onda auea dà verun (lato il lito)
Del Taffo.
(Parte, e porta) vn desio.
E così parimente il Bembo vſo queſto biſchizzo donna danno, non per altro, che per imitar queſti Autori, e dilettar inſieme.

Aleſſ. Sì mà à mio parere, non mi par diceuole, che per ſeguire qual ſi voglia (tutto che ſtupendo modo di dire) s'abbia à vituperare, o biaſimare alcuno con dir di lui il falſo.

Gaud. Quando queſta parola danno ſi piglierà per quel dritto, che và pigliata, e come ſi deue in queſto loco pigliare, da chiunque è di ragion capace, non porterà alcun biaſimo alle donne, ma più toſto onore, e lode, e percio la noſtra ragione, che di primo rilancio pare bella riuſcir vn melarancio ſenza ſugo. Si deue intendere non di danno nome, che è l'iſteſſo, come rouina nocumento, o diſtrutione, ma di danno verbo, che vuol dir dare, o porgere.

Aleſſ. Anco in queſto ſignificato lo preſe

vn galant'huomo, che disse le donne esser dette da danno, perche danno quel, che non denno, se ben più accomodato e più vero sarebbe il dire, che riceuono quel, che tal'hora rifiutar douerebbero.

Gaud. Benissimo v'intendo. Fanno le donne come li Prencipi, che per fauorire li lor vassalli riceuono alcune volte da quelli i presenti. Quando io dico, che le donne vengono dette da danno verbo così dir voglio, e così da tutti è non altrimente deue esser inteso, che l'onestà, le maniere, le gentilezze, i costumi delle donne, danno, cioè porgono all'huomo la vera, e giusta regola, la dritta norma del viuere accostumatamente, e lodeuolmente nel mondo, per lo che si vede per li molti fauori, e beneficij, che dal sesso donnesco noi huomini riceuiamo, che non v'è cosa al mondo a che più sia la natura dell'huomo inchinata, che all'affettione alla riuerenza, ed'all'amore delle donne, come che in noi cagioni se non attioni onorate, & degne, perche douendosi l'amante conformare con la cosa amata cerca seguire quelle lodeuoli maniere, quell'honorato procedere, quella innata modestia, & gentilezza, che pare propria di quello nobilissimo

sesso

fesso. E quando mai riescono belle le giostre, gratiosi li tornei, lieti i conuiti, dolcissime le danze, se non quando v'intrauengono donne? senza loro il tutto sarebbe (come communemente si dice) vna minestra senza sale. Quando mai l'huomo dilettasi d'andare di sua vita pulito, ed aggarbato, se non quando viue innamorato per così piacere alla sua cara innamorata. Quindi auiene, che se a caso andando egli per vna strada la vede a venir di lontano, che lo vedete à radrizzarsi il collare, à comodarsi il capello, a rassettarsi intorno il feraiuolo, ad andare disposto, e dritto, e vorebbe in quel mentre diuenire tutto vn narciso, per riuscir grato alla cara vista di lei. Oue all'incontro chi non viue d'alcuna donna amante, lò vedete sempre con vn spirito languido, sonnachioso, inciuile, trascurato, mal composto nel vestire, e niente atto all'onorate, le cauallaresche imprese. Le donne sono quelle, che rendono gli huomini adorni di mille virtù, che sono cagione di mille lodeuoli effetti. Le donne fanno gli huomini affabili, amoreuoli, cortesi, discreti, piaceuoli, modesti, faticosi, patienti, costanti, generosi, ben creati, magnanimi, politi, & liberali.

Aleff. Se l'amor delle donne cagionasse tanti, e si gran benefici in noi, chi non volesse stare sù la prattica amorosa di donne meritarebbe, che fusse bandito da terra, e luogo, e da nauilij armati, & disarmati, & quindici, miglia oltre i confini, per tutto'l tempo della vita sua. Mà poniamci anche caso, che l'amor delle donne faccia produre in noi alcuni degni effetti, non saranno però anco da essere da tutti quelli, che professano di lettere fuggite? poscia che egli si sà, che chi si troua d'alcuna donna innamorato, vi suole perdere dietro talmente il ceruello, che non può impiegarsi nè studi, e far profitto nelle scientie?

Gaud. Io non dirò mai, che le donne faccino perder l'ingegno, ed il ceruello all'homo: mà che più tosto elleno sono cagione di farglilo assottigliare, e di metterlo à comporre dottissimi libri, e nobilissime compositioni, di che me ne fà fede il Petrarca, la doue dice.

Amor alzando il mio debile stile.

Ed vn'altro Poeta.

Questa fanciulla il nostro ingegno affina.

Et per maggior confirmatione della verità, non abbiamo noi tanti dotti volumi, tanti curiosi componimenti, e tanti nume-

merosi, e vaghi poemi antichi, e moderni, fatti tutti per occasione d'innamoramenti di donne? Perche tanto scrisse Propertio, se non per Cintia? Tibullo se non per Delia? Catullo se non per Lesbia? Ortensio se non per Martia? Il Gallo se non per Licori? Nasone se non per Corinna? Vergilio se non per Galatea? Horatio se non per Glicera? Il Caualcanti, se non per la Mandetta? Il Dante se non per Beatrice? Il Petrarca se non per Laura? Il Bocaccio se non per Donna Maria d'Aragona, Fiammetta da lui chiamata? Ed oggidi quanti vi sono, che affaticano il ceruello, che affinano l'ingegno in comporre sonetti, madrigali, sestine, canzoni, idili, elegie, villanelle, odi, ballate, & altre poesie diletteuoli dà leggersi narrando i pensieri, i desideri, i concetti, gli auuenimēti felici, i piaceuoli sogni, la bellezza de capegli, della fronte, de gli occhi, e fin de nei, e dell'ombra stessa delle loro innamorate; con le quali cose vengono a destare, ne' petti di posteri giouini vn modo facile d'imparar à tessere poetiche compositioni, valeuoli per illustrare le famiglie, e le patrie loro. Nè si potrebbe finir in vn giorno di narrare di quanto bene, e di quanto vtile, e giouamento

mento fiano mai fempre ftate, e fianò ancora, le donne al Mondo. Infino gli Aftrologi fingono, che fenza donne i pianeti infunderebbero fempre mali influffi: pero dicono, che Giunone, è quella, che mitiga l'ira di Gioue, la Luna tempera l'ardor del Sole, Venere addolcifce la fierezza del bellicofo Marte, & fanno Saturno, & Mercurio noftri auuerfari per non auer donne in compagnia loro. Laonde non fi può dire, che farebbe fortunato l'huomo, quando nafceffe fenza donna; effendo che le donne fono quelle, che gli recano, e danno tante vtilità, e benefici. E tutto che dica l'Ariofto que' verfi, che incominciano. Perche fatto non hà l'alma natura, con altri che feguitano: diffeli à fauor fingolare delle dōne (fe ben voi per quel fignificato, non gli auete prefi) volendo inferire perche l'alma natura, non hà fatto, che l huomo nafceffe da vn altr'huomo, ma da la donna qual è creatura tanto nobile, e tanto eccellente, e degna; però di raggione deue effere da noi huomini molto ftimata, effendo ella genitrice noftra, e con tanta fatica ci conferui nel ventre, e con tanto pericolo della fua vita, ci partorifca, di che dobbiamo fempre raccordarfi per effer-

ferci-

ſercitare continuamente la lingua in lodar quel ſeſſo, dannando affatto il brutto coſtume di quelli, che in ſecreto, & in publico lo biaſimano quanto ponno il più, chiamando la donna danno, che dinota nocumento, douendoſi ella anzi chiamare dono del Cielo di là sù a noi huomini conceſſo.

Aleſſ. Nel diffendere le donne voi ſiete vn Marte de noſtri tempi; perche, ciò che dicono gli autori in loro biaſimo, pigliandolo in contrario ſentimento, tutto l'interpretate in lor fauore; aggiungendo ancor addeſſo di più, col tirarlo con le funi, oue non arriua, che la donna chiamar ſi deue dono del Cielo, ma con queſto titolo, o lode, che le date parmi, che procurate farmi trauedere, poſciache a mio giudicio così le conuiene, come il pettine ad vn caluo: però oda pur chi vuole queſto miracolo, che quanto a me ſon diſpoſto di non crederlo mai. Perche, può egli chiamarſi quello don del Cielo, qual è animal imperfetto, è vero moſtro di natura? La quale intendendo (come dice Ariſtotile nel libro de gli animali) produr l'huomo animal perfetto, produce a ſorte, ed a caſo la donna colma d'ogni imperfettione, & ſottopoſta a più di mille paſſio-

paſſioni? Fa la natura, (come afferma il Filoſofo, ed'anco Auerroe) in quella guiſa, che far ſuole vna pianta, che trà tanti frutti belli, ne produce alcuni, che non maturano mai, o come vna donna, che partoriſce vn figlio con due teſte, o con quattro braccia, o cieco, o zoppo auendo ella nella ſua mente di partorirlo bello, ſano, & adornó intieramente di tutte le perfettioni humane, che gli ſi conuengono. Parimente quando naſce la donna, è diffetto, & error di natura, perche è contra quello, che vorebbe fare. Si che eſſendo la donna, come coſa moſtruoſa, come potraſſi ella chiamar dono del Cielo; ſi come di chiamarla coſi, auete voi ardito? Io non credo pero che ciò, che in queſto propoſito vien eſpreſſo dalla voſtra bocca, che ſia fauellato dal cuore, ma ſtimo il tutto piu ingegnoſo, che vero.

Gaud. Credetemi Signor Aleſſandro, ch'io da me ſteſſo, non m'arrogarei di dare queſto titolo Illuſtre alla donna di chiamarla don del Cielo, ſe vn'altro di gran lunga piu ſaputo di me non l'aueſſe detto. Leggeſti mai il Guarini Poeta gentiliſſimo de noſtri tempi? Egli nel ſuo non mai a baſtanza lodato (tutto che inuidiato

pidiato, e combattuto) Pastor fido, lo dice con questi versi.

O, donna, ò, don del Cielo
Anzi pur di colui,
Che'l suo leggiadro velo
Fè d'ambo creator più bel di lui.

E ciò vien anco confermato dal sospinto Indiuiso, autor dell'Hippanda con questo Madrigal gentile.

Ingrato auuedimento
Chiamò danno la Donna;
S'ogni bel, s'ogni ben per lei si dona.
Onde nasce la uita? onde il contento?
Onde Vertù de gli animi s'indonna?
Ella produce, e sprona
L'huom figlio à cose grandi. Empio deuea
Non auer madre, chi la disse rea:
E ben tu'l mostri rio,
Donna don è del Ciel, dono di Dio.

Che la donna poi sia mostro di natura, e che sia animal imperfetto, si come Aristotile sognandosi ebbe a dire, qual piu falsa menzogna, qual più espressa bugia, si può narrar di questa, essendo la donna piu perfetta, e piu eccellēte dell'huomo?

Aless. Questo bisogna prouare, chi mostrar non vuole di parlar'al vento.

Gaud. E così voglio far'io con questa similitudine; si come a formare vna cosa di gran-

grande importanza, si ricerca maggior spatio di tempo, che a fabricare vna cosa di poca stima, perche non ricerca tanto studio, onde si fà tosto, & ageuolmente, così la donna perche, come dicono i Naturali vien formata in ottanta giorni, e l'huomo solo in quaranta, viene perciò à dimostrarsi opera più perfetta, e più eccellente di lui. Vedesti mai vna lettera scritta con caratteri sconci, e brutti, che riprendendosi il scrittore d'auer scritto così male, ch'egli s'iscusa con dire d'auer la fatta in fretta, sapendo noi esser cosa più, che difficile il far presto, e bene. Cosi appunto la natura, tosto, e quasi à rompicollo fà l'huomo, e tardi la donna, come che l'impresa della fattura della donna per esser tanto degna, ricerchi maggior studio. E chi è sano di mente, & non hà gli occhiali di panno, come vna volta auea il barba Nicolo, non vede chiaramente esser ella, come vna scrittura con tanta industria formata, che non v'è carattere, o membro alcuno in lei, che non sia in eccellenza vago, e bello? Et se i mostri sono quelli, che sono piu brutti, e più difformi, come voi da voi stesso auete detto, e de frutti immaturi, e de figliuoli per più, o minor membra deformati,

mati, adunque sarà vero, che piu abbia del mostruoso l'huomo, posciache senza dubbio à paragon della donna, egli è deforme, e brutto. Ma di più, se i mostri sono rari al Mondo, perche non è intẽto della natura il produrli, ma così à caso vengono prodotti, non aueranno percio ragioneuolmente più del mostruoso gli huomini, i quali sono in paragone delle donne in pochissimo numero? Di questo, che dico n'ho io l'isperienza nella mia patria di Verona, che di ottãta mile persone, che contiene ve ne sono solo trentacinque d'huomini, e tutto il rimanente è di donne. Nè so come possiate dire, che la natura non intenda principalmente produr la donna, senza quale non si puo conseruare essa natura humana, la qual cosa ella sopra ogni cosa ambisse, & desidera. Auesti almen detto quello dice il Castiglioni nel suo Cortegiano, che la natura intende produr l'huomo in ispecie, ma non più maschio, che femina, perche se sempre producesse maschio sarebbe vna imperfettione, nè potrebbe essere chiamato maschio, se non auesse la femina; e perche parea à gli antichi, che vn sesso solo dimostrasse imperfettione, attribuirono, l'vno, e l'altro al lor falso Dio; onde chiamarono Gioue maschio, e femina per la bella perfettione, che nasce dà questo composto.

E così Platone misteriosamente racconta la fauola de gli Androgeni, i quali erano intieri, ma che Gioue per la superbia loro li diuise, e d'vno, ne fece due.

Aless. Sì ma all'huomo toccò vna parte di più.

Gaud. E però parte tale, che spesso è cagione della sua rouina.

Aless. Voi repezzate così ben'il tutto, ch'apena se nè veggiono i punti, e perche io vedo, che voi tanto fauoreggiate le donne, che fate il possibile per mantenerui, io voglio in cio acconsentirui, che l'huomo, e la donna siano vgualmente perfetti nell'essenza loro: ma non affermarete ancor voi con esso meco, che l'huomo quanto à gli accidenti sia più perfetto della donna?

Gaud. Io son tanto nemico della bugia, che come non posso sentirla, così meno la posso dire. E come volete, che vi conceda quello, di che m'interrogate s'io trouo, che finò quanto all'anima, l'anime delle donne (parlando quanto alla lor produtione, gia che il Maestro delle sentenze nel 2. alla dist. 32. dice che sotto la medema specie sono anime quanto alla lor creatione piu nobili dell'altre) anno vna eccellenza di piu, che non anno quelle degli huomini. Sentitene il Guarini già da me dianzi allegato.

Ne le vostre pure alme vn raggio splende

Di

Di quel sol, che nel Ciel arde i Beati:
Onde nasce l'ardor, che da noi scende,
Ne così in sì bel fuoco ad arder nati.
Questo è quel, che u'adorna, e quel ch'accende
Le fauille d'amor ne lumi amati,
E questa è la cagion di quei sospiri
Ch'esalan gl'amorosi alti desiri.

E'l Grilli ancora si fà conoscere dell'istesso parere dicendo.

Ahi chi là più bella alma
Dà le più belle membra à partir sforza,
E in vn sol lume ogni mio lume amorza.
Ahi del ciel di natura ultima possa.
Sarete dunque uoi nud'ombra, ed'ossa?

Aless. Le autorità de' Poeti non mi conuincono punto; prima perche disse Quintiliano, che *Auctoritates ab oratoribus uel historicis peti debent nam poetas metri necessitas excusat*, e poi anco perche ordinariamente questi compositori de versi si dilettano di cantare à fauor delle donne per il souerchio amore, che le portano, o per altri rispetti mille false bugie; onde il valersi de loro fauolosi, e simulati dett i egli è vn fare come fanno i cirugici, ch'e in diffetto d'vna gamba vera nè fanno vna dilegno, ed'intesi sempre adire, che il canto de Poeti è somigliante alla lancia d'Achille, che feriua, & sanaua, poiche condiscono le persone à credere, ed a discredere à modo loro,

se bene in cose essentiali non si douerebbe, così facilmente prestar loro credenza perche come il fine della storia (secondo fabio Quintiliano de historica veritate e'l Viues nel libro secondo de causis corruptarum artium) è la verità così della poesia è il diletto qual non voglio per ora mi offuschi il vero, accertato dà questa nobilissima pruoua. Se gli è vero, che dall'eccellenza del corpo si venga ad inuestigar la nobiltà dell'anima, chi potrà non confessare, che essendo l'huomo di corpo più degno, e più eccellente della donna, che più bella, e più eccellente anima (ancora quanto all'operationi, e da gli effetti, da quali si conosce) in se non contenga? Non v'auuedete o Sig. Gaudentio, quanto la natura piu a gli huomini, che alle donne sia stata prodiga del suo fauore? Non nelle donne, ma nel volto de gli huomini lampeggia vna certa riuerente maestà, che ci rende amati, e temuti, risplende (dico) vn certo non so che di decoro, che ci rende amabili, e cari à tutti.

Gaud. Io replicherò sempre per tenermi la verità amica, ch'ogni nobile, e degna qualità corporale riluce piu nella donna, che nell'huomo. Che corpo eccellente, che carne degna è quella dell'huomo, quale in paragone di quella della donna, che l'hà molle, gentile,

tile, e dilicata : egli l'hà aspra, dura, ruuida, e rozza. E che maestà, che bellezza dicesi risplendere nel volto dell'huomo, il quale, se non all'hora pare; che sia bello in quanto, che s'assomiglia nella faccia alla donna, si come egli è tale quando si troua senz'alcun pelo al mento. Il che sapendo molti giouini così tutte le lor arti impiegano in parer femine, che quasi tuffati nell'onde de salmaci (oue si fauoleggia i maschi diuenir femine) solo per la varietà delle vestimenta, si fanno conoscer d'essere di sesso diuerso da quello delle donne. Furono percio di sembianze belle, leggiadre, e gratiose lodati, solo mentre erano giouinetti, o donzelli. Nireo da Omero, Iuuentio da Catullo, Marato da Tibullo, Alessis da Virgilio, Batillo dà Anacreonte, Phedro da Socrate, Ligurino, & Nearco, da Oratio. Appresso i Greci fu memoratissimo di bellezza Alcibiade, appo i Romani scipione, ed'appo gli Ateniesi Ipoclide figliuolo di Tisandro, & Damocle. Ma chi non sà, che furono anche tutti questi d'ammirabile, e vistosa bellezza in quel mentre solo, che furono giouinetti da quindeci, a vent'anni, e pareano femine. L'istesso anco si dice di Ganimede famosissimo per bellezza, di cui finsero i Poeti, che fusse rubbato da Gioue, di Ciparisso carissimo ad'Apolline, d'Endi-

mione tolto in braccio dalla Luna, d'Ilos diletto ad'Ercole, d'Acanto, à Partenopeo, ed'altri per le loro rariſſime bellezze amati da Dei: ma volendo mettere in paralello la bellezza delle donne, con quella delli huomini, tornero ſempre à dire, che quella de gli huomini, è ſolo data à tempo, e limitata, e come dice Lucretio gran Poeta la bellezza virile, è tiranna regnante per poco tempo, per che poca dimora fà nel ſuo volto, per non eſſere nel ſuo proprio elemento, nel ſuo natural ſeggio: ma quella delle donne, come che ſia in ſoggetto debito, e proportionato a riceuerla, e mantenerla; ſi vede che quaſi al pari della propria vita in eſſe ſi mantiene, E chi, è che non abbia tal volta veduto alcune donne d'età di cinquanta, e piu anni con la gratia dell'apparenza, e vaghezza del volto a rapir i cuori di chiunque le mirauano? Or uadino vn poco gli huomini vantandoſi d'eſſer belli in quell'età ſenile, anzi che dico ſe ne pregino nell'età virile, ſe far il ponno; Che leggiadria, che ſplendida bellezza puole gli trouarſi in quelle faccie mezzo coperte de ſordidi ruuidi, & brutti peli, con i quali ſi cōfanno in guiſa con gl'animali ſeluaggi coperti di peli di ſetole, o di piume ch'appena da eſſi ſi poſſono diſcernere. Ponno ben gli huomini andar ſpeſſo da barbieri, & farſi col

fer-

ferro, o vetro caldo accomodare i capegli a onde intorno al capo, ed'ogni quattro giorni farsi radere le guancie, aggiustar le barbe, arricciar le tempie, & farsi sterpar i capegli, o petinarli con petini di piombo, quando gli veggiono per la vecchiezza à biancheggiare: Possono (dico) certi leggieri, e vani giouini ogni mattina star due ore sù la porta col panno alle spalle, e col petine, e spazzarino in mano, mouendo i capegli or'innanti, or'in dietro, or' da vna parte, ed or' dall'altra, per farsi belli, che finalmente sempre rimangono in estremo, di bellezza inferiori alle donne, perche i volti de gl'huomini, per i molti peli sono sempre torbidi, ed oscuri, si che paiono sempre fieri, e pieni di sdegno, ma i volti delle donne sono come specchi puliti, e tersi. Onde in esse risplende vna certa gratia, leggiadria, & mansuetudine, che quasi à nostro marcio dispetto conuiene, che gli diuentiamo vmilissimi serui. Ed in quanto à me io credo, che non vi sia alcuno in cui sia tanto, ò quanto di gentilezza d'animo, cui non abbia talor' amore scaldato il petto per la vaghezza di qualche bella donna. Il Filosofo nella sua retorica mette nel viso dell'huomo il terribile, perloche quistionando, ò combattendo porge spauento a nemici, il che viene a dimostrare, che la bellezza dell'huomo,

non è in tanta eccellenza com'è nella donna perche la bellezza di lui, non solamente causa amore, ma anco terrore. A che forse haueſti voi il penſiero d'alludere quando diceſti, che lampeggia nell'huomo vna certa riuerente maeſtà, che lo rende amato, e temuto: ma la bellezza della donna non mai genera timore, ma ſempre ſuole cagionar amore; perche ordinariamente la donna è in ogni parte bella. Ella hà il ſuo corpo dilicatiſſimo à vedere, il color chiaro, e bianco; la pelle liuida, & pulita; la faccia tonda, la teſta gratioſa, i capegli ſottili, e longhi, la fronte ſerena, bianchiſſimo il collo, gli occhi viuaci, le ciglia in ſottiliſſimo arco compoſte, picciolo, e profilato il naſo; le labra vermiglie, i denti minuti, ed vguali; le guancie di roſe, il mento ritondetto, e di picciola foſſetta, adorno; la voce ſoaue, il petto rileuato, le mammelle ſode, morbidi i fianchi, le mani longhe, le dita diſteſe, piccioletti i piedi, le gambe, & le coſcie d'oneſta groſſezza, & l'altre membra tutte dalla natura ottimamente diſpoſte, ed ordinate; ſi che per tante parti vediamo la bellezza eſſer delle donne, e non de gli huomini, il vero è proprio fregio.

Aleſſ. Poſto anche, mà non conceſſo, che la donna ſia più bella dell'huomo, non ne hà però ella di quella ſua bellezza a renderne

gratie

gratie all'huomo, quale nella generatione è il principale, si come la donna solo passiuamente concorre.

Gaud. Questo dice Aristotile, ma abbiamo in ciò più à credere ad Auicenna, e Galeno per esser eglino stati medici eccellentissimi. Questi adunque lasciarono scritto, che il seme della femina è la materia, & nutrimento dell'embrione, & non quello del maschio, il quale in vn certo modo entra in esso come l'accidente nella sostanza: onde ordinariamente vediamo, che i figliuoli si rassomigliano più alle madri, che à padri; perche del sangue d'esse sono procreati. Et per questa cagione (s'io non erro) il matrimonio piglia il nome dalla madre, & non dal padre, onde si chiama matrimonio, & non patrimonio. Ma fin quì non hò detto ancora chi sia il vero, e principal agente della beltà donnesca, il che per sapere fà di bisogno riccordarsi di quello che scriue Leon ebreo nel Dialogo terzo del l'amore. Egli dice che la bellezza corporale è vn'ombra, ed vna imagine della bellezza incorporea; e che se l'huomo fusse total cagione di lei desiderando ogn'vno il bello ogni corpo diuerebbe bello, per lo che si viene à conchiudere, che dall'huomo non nasce in verun modo la beltà donnesca, ma che più tosto viene partorita dal Cielo; Il che affer-

marono

marono anco i Platonici dicendo quella dipendere dalla superna luce. E Celio Magno parimente in vna sua canzone mostrò d'essere di questo parere posciache lodando le rare bellezze dell'amata donna, ed'inparticolare de gl'occhi disse.

Son gli altri vostri onori
Miracol di natura,
Questo par che da Dio proprio discenda.

Così Remigio di Fiorenza in vn suo sonetto confessa l'istesso.

Donne l'imagin son di quel sereno,
Di quel bel, di quel vago, e quel diuino,
Che sol s'infonde in noi per sua bontade.

Ed il Tansillo in vna sua canzone ch'incomincia Amor ch'alberghi, e viui entro al mio petto, dice ancor egli l'istesso con questi versi,

Mà quando mi conduce
La mente à penetrar l'alta virtude,
Che la bell'alma chiude.
Parmi allor, che la bocca, e gl'occhi, e'l riso
E i membri in Paradiso
Fatti per man de gli Angeli, e di Dio
Sien la minor cagion dell'ardor mio.

Si che dunque la bellezza della donna, non essendo cosa terrena; ma più tosto celeste, e diuina, dire in verun modo non si può, che sia cagionata dall'huomo, & che à lui, perciò

li sia

li sia la donna ubbligata, douendo ella solo riconoscere questo gran fauore della beltà, non da altro, che dal fauor del Cielo.

Aless. E come può egli essere, che la bellezza del sesso feminile, sia cosa anzi celeste, che terrena, non si vedendo, che la donna di beltà auanzi l'huomo?

Gaud. Siamo anco al tornar da capo, ma quando pure m'apportasti sicura proua, vi promet to prestaruene credenza; ma perciò fare (credetemi) faticarete in vano.

Aless. Eccone vn forte, edifficace argomento, che ora mi è venuto in capriccio, qual è valeuole a farsi, ch'ogn'vno creda esser l'huomo più bello, della donna. In vn corpo più grande, e più grosso si troua maggior bellezza, che in vn corpo picciolo, li huomini per l'ordinario sono più grandi delle donne, adunque ne gl'huomini ritrouasi maggior bellezza, che nelle donne.

Gaud. Veramente auete detto bene dicendo, ch'egli era argomento di capriccio; perche seguirebbe da questo, che ne' Caualli, ne' Buoi, nelli Elefanti, e nella gran Bestia fusse maggior bellezza, essendo eglino di corpo maggiori degli huomini. Importaua la spesa, ch'auesti pigliato vn'altro argomento à dieci per cento, per far star in piedi la vostra openione. Non auete ancor saputo, che la

bellez-

bellezza confifte non nella grandezza del corpo, mà nelle proportionate fatezze, ben posti colori ed aria gioconda? Le quali cose più nelle donne, che ne gli huomini fi fcorgono? Et fe non lo credete, alzate gli occhi à rimirare quelle due gentildonne, che là sono in quella gondola à noi vicina, e chiaro conofcerete fe quello io vi dico fia vero. Non fon elleno quelle Signore quafi che viui ritratti della bellezza iftefsa? Non fi mira ne loro belliffimi afpetti quella vaga concordia de' lumi, d'ombre, e de lineamenti, che rendono vn fembiante gratiofo, e molto bello? E chi puo franco mirar quegli occhi fembranti lucidiffimi foli, che abbagliato, & fuori di fe fteffo non rimanga? Sarebbe ben fenza giudicio riputato colui, che ardiffe dire, che quelle Illuftriffime Signore non fuffero in eccellenza belle.

Aleff. Voi fiete vn gran fcaltrito cortegiano poiche v'affaticate in lodar tanto quelle due Dame, acciò fe à cafo veniffero à fapere le molte lodi, che le date, facefti acquifto della gratia loro. Se fapefti però voi tutte quelle conditioni, che fi richiedono, accioche vna donna poffa ragioneuolmente effer chiamata bella, non tanto celebrarefti di fingolar bellezza quelle gentildonne, nè ftimarefti priuo di giudicio, chi ne diceffe il contrario.

Trentatre parti deue auer'vna donna per es-
ser bella, e sono tre longhe, tre corte, tre lar-
ghe, tre strette, tre grosse, tre sottili, tre riton-
de, tre piccole, tre bianche, tre rosse, & tre
nere.

Gaud. Fermateui, perche senza che ad'vna, ad'-
vna me le dichiarate, io so benissimo, quali
sono. Ma quella donna, ch'auesse tutte quel-
le conditioni non sarebbe solo bella, mà bel-
lissima à compimento. Bella sarebbe à som-
ma perfetione, e tale appena fu quell'Elena
la greca tanto celebre, che il nome di lei nel-
le tauole dell'eternità viue intagliato. Io
chiamo le donne perfettamente belle inquã
to, che piu s'auuicinano alla perfettissima
beltà, si come trà le molte vna tale fu quel-
l'Olimpia celebrata dal diuin poeta con que-
sti versi.

Le bellezze d'Olimpia eran di quelle,
Che son più rare, e non la fronte sola
Gli occhi, & le guancie, & le chiome auea belle
La bocca e'l naso gli homeri, & la gola,
Ma descendendo giù dalle mamelle
Le parti, che soleua coprir la stola
Fur di tanta eccellentia, che anteporse
A quante n'hauea il mondo potean forse.

Ma non ponno esser tutte le donne quest'E-
lene, o quest'Olimpie, sono anco quelle gen-
tildonne belle inquanto, che in esse piu par-

ti di

ti di bellezzà risplendono; perche tutte quelle parti insiememente vnite, che voi dite conuenirsi à bella donna, appena il pennello eccellentissimo d'Apelle, o il scalpello ingegnosissimo di Fidia, basterebbe per farle cōparire in alcun simulacro, o imagine di donna, troppo è auara, troppo tenace, è la natura, e di rado, o nō mai suole allargare le sue mani con mostrare perfettione assoluta in vn corpo.

Aleß. E per qual cagione essendo la natura femina, come la donna, non fà ella, che tutte le donne siano in sommo grado bellissime?

Gaud. Vuole il Cielo così, che la natura, non faccia tutte le donne belle; perche se tutte nascessero belle la troppa abbondanza di veder il bello, non ci farebbe stimare il tesoro della bellezza, e si ridurebbe in quella viltà, nella quale vediamo i frutti, che quando viene vn'anno fertile, e ne sono affatto carichi gl'arbori, non pare ch'abbino tanto sapore in loro: Così vengono ancora stimate più le prime rose, che spuntano, e l'vltime che spariscono, per la rarità loro. Parimente se anco fusse tutto oro quello, che risplende, la stima dell'istesso oro tutto che sia pretiosissimo metallo auuilirebbe, per il che puo dirsi (e con fondamento secondo il Domenichi nel trattato della beltà donnesca) che

ragio-

ragioneuolmente la natura, non abbia voluto fare, che ogni donna nascesse bella accio che le belle da noi huomini fussero più stimate, e tenute in pregio, nè che alcuna fusse intieramente bella, per non toglierſi à ſe l'arbitrio d'aggiungere ad ogni bellezza, e così di grado in grado ſalire alla ſuprema: pero vediamo che l'vna è bella nella guardatura de gli occhi, l'altra ne capelli, queſta nelle guancie, quella nelle labra, chi nel ſeno, & chi in vn membro, e chi nell'altro, la onde non è marauiglia ſe in giudicar le belle non da tutti in vn'iſteſſo giudicio ſi concorre: perche niun corpo è bello intieramente da tutti i lati. Il che ebbe à confeſſare, quel gran Pittore, che dalla bellezza variamente ſparſa in alcune giouanette le più belle della Grecia, che ſpogliate nude ebbe attentamente à mirare, ne formò della belliſſima Elena, anzi della bellezza ſteſſa effiggie tale, che fù ſtimata degna d'eſſere ripoſta nel Tempio della Dea Giunone.

Aleſſ. Dio sà come quelle pouere giouani ritornarono intatte à caſa, io per me non giurarei, che quali v'andarono, tali tornaſſero; perche rariſſimi ſono gli huomini, che ſi ſappino contenere, quando ſe gli preſentano innanti sì belle commodità, d'auer piacere.

Gaud. La bellezza della donna è quella, che

tende

rende l'huomo così pronto ad'incontrare qual si voglia occasione d'amoroso contento; E se bene non vi sono state mai donne di tutte le bellezze compitamente adorne, nulla dimeno sappiamo però, che se ne sono trouate alcune tanto belle, che infino delle lor fatezze i sommi Dei del Cielo, se ne sono ardentemente innamorati, e fatte per quelle più di mille pezzie, indegne affatto della deità loro. Che non fece Gioue infiammato nell'amore della vaga ninfa Europa, che si trasformò per essa in toro? Che non fece Apollo, il quale non tantosto aperse gli occhi alla marauigliosa bellezza di Danae, che lasciato il gouerno del Cielo, ed ogn'altra cosa abbandonata scese in terra trasformato in minutissima pioggia d'oro, per la quale con amoroso piacere con quella si congionse. Che non fece il fiero Marte, per la sua bella Venere, Mercurio per Herse, Ed'il fortissimo Hercole per Iola, Omfale, e Deianira? Mà per parlare di noi, che non fà adesso vn nostro innamorato, quando inuaghito della rara bellezza d'vna giouane fieramente ne arde, e tiene il suo cuore come pietra focata nella quale latet ignis, che spesse volte battuto dall'aciaio de suoi amorosi pensieri d'ogni parte scintilla? Voi l'vdite solo a fauellare con quella non d'altro, che di saette mor
tali

tali, che d'incendij di cuore, che di ſpartimento d'anime, che di fiamme di Mongibello, che di tenaglie infuocate, che di reti, di ceppi, di catene, de pregioni, e di mill'altre follie. S'ingegna à far fiori di roſe, di viole, de garofani, de gelſomini, de cuori, di vite, di maiorana, di leuanda, de narciſi, de gigli, e de giacinti ſi ſerue della varietà de fiori, e dell'herbe, e della diuerſità de fili per eſprimere il ſuo concetto. Spende, ſpande in gioſtre, in torneamenti, in giochi, in feſte in maſcherate, in liuree, in veſtimenti, in conuiti, in ſeruidori, in braui, in meſſi, in ſpie, ed in preſenti, diuenta vn bizarro, vn sfrenato, vn rompicollo, precipita nelle gare, nelle riſſe, nelle queſtioni, non gode mai vn ripoſo, vna quiete, vna contentezza d'animo, ſi uede ſempre col viſo afflitto, e languido, con le lagrime a gli occhi, e con i ſoſpiri in bocca, e pare che per le Chieſe, e per le piazze, e per le contrade, e preſſo alle porte, e ſotto alle fineſtre, e a feſte, a balli, ed a conuiti non ſappia far altro, che ſinghiozzare, che ſoſpirare, che querelarſi, che lamentarſi del poco amore, della poca fedeltà, che gli porta la ſua innamorata taſſandola di crudele, diſpietata, e di fiera, chiamandola Orſa, Leoneſſa, e Tigre; Di lei dolendoſi, che lo laſci viuere in vn pelago de martiri, che lo laſci qual Salamandra, ò qual

Fenice consumar nelle fiamme, e qual Biblì, ò Egeria distillare in fonti di lagrime, oue che per rabbia, e per disperatione con i denti rode le cime de guanti, leua i fiochetti del facioletto, stringesi minacciosо trà denti il secondo detto, la segue appassionato in tutti i luoghi, l'affronta per tutte le strade fermo mirandola, con quella trista passione dipinta ne gli occhi, che pare ch'allor'allora abbia da spirare la tormentata anima, e come che sia senza alcun freno, o risguardo di vergogna mostrasi col strisciar de piedi, col sputar forte in terra, con falso tossire, con finti stranuti, col nettarsi il naso, & con altri manifesti segni, che ne viue per la gran bellezza di quel la sua innamorata affatto priuo d'ingegno, e di ceruello, e pazzo, e matto da catena. Ma quando mai bellezza d'alcun huomo bastò per far impazzir d'amore alcuna donna? per farla sospirare, per farla vscir di giorno, o di notte tempo di casa, per seguitare, o correr dietro ad alcuno amante? che mi potete à questo rispondere, voi, che fate gli huomini più delle donne belli?

Aless. Non sono appena doi giorni, che Faustina Triuenti manca d'unocchio fatto un fardaletto delle sue poche robbe vsci di casa nel bel mezzo della notte, quando i suoi padre, e madre erano nel più profundo sonno,

e se

e se nando con Girolamo Negri ricchissimo mercante, Assegiano il qual di lei professaua esser' innamorato, in vna barchetta verso Chioza, per godersi con esso lui i dolcissimi frutti d'amore, e mi volete riprendere s'io dico, che la donna non mai resta dalla bellezza virile allettata, o presa?

Gaud. Che Faustina abbia fatto questo disordine de abbandonar i suoi parenti, e la propria casa per recarsi trà le braccia di quel suo amante, ciò non è auuenuto, perche cosi fusse di quel mercante fieramente come vi credete innamorata: ma per il molto desiderio, ch'ella auea d'accompagnarsi in matrimonio con vn huomo, che fusse comodo, e ricco: sapendo ella, che le belle, mà pouere trouano più amanti, che mariti; e che communemente ogn'vn dice porta teco se vuoi viuer meco. E ben sapete, che anco i cannoni caricati di scudi d'oro sbaragliano tutti gli esserciti, danno vinte le guerre, e fanno arrendere le piu gran fortezze, non che le donne, che sono gentilissime di natura, e tutte cortesi. Sono dunque le ricchezze, le facoltà, i dinari, & non la bellezza de gli huomini (che non ne anno appena vestiggio) la potente calamità delle donne; Onde à mio parere cosi rade uolte s'e veduto, che vna ricca gentildonna seguisse vn vilissimo pouero,

ouero, che vna Regina sceglieste per suo marito vn pouerissimo vassallo: ch'appena de tali ne sappiamo di tre, o quatro il nome. Sonosi ben all'incontro trouati molti, e molti Signori, Baroni, Duchi, e fino Imperadori, e Regi da rara bellezza di donne di basso sangue talmente presi, che anno giudicato per fortuna grande, e per felice sorte il congiongersi col santo nodo matrimoniale con pastorelle, con artegiane, e con plebee, tra le belle bellissime al possibile; si che da gli potentissimi effetti, che la donnesca bellezza ne' petti degli huomini cagiona, apertissimamente si comprende quanto eccellentemente nel sesso feminile, piu, che nel virile ella risplenda.

Aless. Meglio pero sarebbe per la donna, che non fusse bella posciache il piu delle volte con la beltà, vi stà congionta la superbia; perche conoscendosi la donna auer belle fatezze, si fà a credere, che niun huomo sia degno del di lei amore, perloche non si degna di guardare, o salutare alcuno, nè mostrarsi grata a chi ambisse di donarle il cuore; La onde ragioneuolmente disse Menandro, *Superba res pulchra mulier*, e superba cosa donna bella.

Gaud. Quando disse Menandro, ch'vna bella donna è cosa superba, non intese per superba

che

che fusse altiera, ed arrogante; conciosia che questo vitio è per lo piu lontanissimo dalle donne: mà per superba volle accennare, che la bella donna era cosa nobile, eccellente, e degna. Quando si vede vna signora con ricchissima veste di brocato, o seta fregiata di perle, ò d'oro, non soglian dire, o come quella donna e superbamente vestita, o come quella ueste, e superba? Si dice anco superbo palagio, superbo teatro, si che superbo molte volte si piglia per ornato, o per ricco, e non sempre per altiero, e pien di fasto, come voi vi pensate. Onde Vergilio disse nel 2. dell'Eneide.

Barbarico postes auro spoliisq; superbi.

E nel nono.

Simul ense superbum Rhamnetem agreditur.

Superba dunque a proposito nostro chiamasi la donna bella, essendo ella adorna, e ricca di quel pretioso, e raro dono della bellezza, che tanto in terra da tutti stimato viene.

Aless. Mi piace molto questa dichiaratione, ma non finisce quì il desiderio mio; perche vorrei sapere s egli è vero; che la vera bellezza debbia essere sempre dalla gratia accompagnata, in verità di che finsero gl'Antichi, che le gratie erano damigelle di Venere Dea della bellezza, perche senza gratia ogni beltà in languidisce, ed è imperfetta, per qual cagione

donque dicendo, che la bellezza lampeggia principalmẽte nel ſeſſo feminile, non auete anco ſogiunto, che vi ſi troua con la beltá ac coppiata etiandio la gratia chiamando le don ne non ſolo belle, ma gratioſe, e leggiadre inſieme? Io per me mi do a credere, ch'abbiate laſciato nel lodare la bellezza feminile la gratia addietro, perche ella non ſia peculiar fregio, e dornamento delle donne, ma ſolo dell'onorato ſeſſo de gli huomini.

Gaud. Non ho voluto finquì in fauor delle dõne della gratia fauellare; non perche eſſe man chino di queſta rara eccellenza, che rende compitamente bella, la bellezza loro perche ſi sà che le donne ſono tanto gratioſe, che ſono leggiadre nel caminare, gioconde nel parlare, accorte nel guardare, pronte, e ſoaui nel riſpondere, e graui, e modeſte nel conuerſare: ma ſolo ho laſciato di fauellare della gratia, perche non ſi conoſce in donna, ſe non quando fa qualche mouimento di vita: percio che ſtando il corpo immobile ella non è apparente in modo alcuno, eſſendo che la gratia altro non è che vna certa facilità ed agilità, che ha il corpo ad vbbidir all'anima.

Aleſſ. Se la gratia ſolo ſi manifeſta ne ſoaui, e legiadri portamenti della perſona, come dunque poteſti voi in vedendo quel ritratto dell

della mia Signora Verginia Romana dire o che bella, o che gratiosa Signora felice è ben chi gode la di lei compagnia.

Gaud. Il dissi in vedendo quella bella effiggie, perche io so, che altrimente va in compagnia della bellezza la gratia, di quello va il sole col giorno, l'ombra col corpo, & con la notte la Luna: Laonde essendo proprio fregio della donna la belta, sara anco proprio della donna l'essere gratiosa, E che cio sia il vero, quanti la leggiadria, la gratia delle donne, il soaue parlare, i dilicati gesti, gli atti leggiadri del corpo ha fatti incapricciare? Non si sono vedute donne, che vanno con falta imbanchi, o ragionano nelle scene a fare con loro mouimenti, e legiadro portar di vita, mentre o cantauano, o discorreuano, o scherzauano, o ballauano far sì innamorar quelli, che lestauano con occhio fisso, e con attente orecchie risguardando, ed ascoltando, che vi anno perduto dietro talmente il ceruello, che molti anno lasciato le proprie mogli per andare, ed auer piacere dalla conuersatione di quelle? Il che pero altro non è, che vn accettar il piombo, e riprouar l'argento, o vn raccogliere fiori campestri, e lasciar le rose, e di gigli a sua posta isfiorire? Conosco io vn Gentilhuomo, che è mio particolar Signore, il quale dietro ad vna di queste tali, v'ha speso,

e con fumato tanto, che appena e credibile il fentirlo.

Aleff. Senza che mi diciate il nome io so chiariffimo di chi volete intendere, e piaceffe al Cielo, che non fuffe venuto a capo di quel fuo beftial amore, perche puo dolerfi il pouero fignore, per la perdita della fanita, e de tanti dinari con quel mefchino, qual fi trouaua preffo al morire per il mal francefe.

Donna m'hà fatto, e donna m'hà disfatto
E riaffermar quello, che già diffe vn Poeta.
Succia Lesbia la borfcia, & fuccia il core
Pazzo è chi compra con due fangui amore.

Gaud. Gran pazzia inuero, e gran beftialita dell'huomo, ch'egli tanto s'affatichi, e fi aiuti a vele, e remi per giungere in vn porto, che nõ fia ficuro. In feruigio di quel Signore mi difpiace molto la fua difgratia, e particolarmente perche vna volta in vn tal propofito mi diffe, che per donne di ciarlatani, tutto che fuffero belle, non mai vi auerebbe fpefo vn chiarabaldano, moneta, che vale nell'Indie, che s'anno ancor a ritrouare, la trentefima ottaua parte d'vn pelo d'afino feluaggio.

Alef. Il tempo, e l'occafione fanno cangiar pẽfiero, fi che or'il sì, or'il no nell'ifteffa cofa ci aggrada; talora ci piacciono le donne, e talor le voreffimo veder da noi lontane; talor voreffimo, che l'vmor de gli altri fuffe affatto

fimile

fimile al noftro, & talora non voreffimo, ch'altri aueffero quello ch'abbiamo noi.

Gaud. Di quefto ne poffo portar vn teftimonio d'vn certo tale, a cui non vo dar il nome, il quale fi rammaricaua ne poteua fopportare d'auere (con riuerenza voftra) il federe di due pezzi, perche anche così l'aueuano i pizzicaruoli, i ciabattini, ed i fpazzacamini. O vedete doue va fino arriuare il capriccio delle perfone; Difficilmente fi puo patire di vedere il noftro vicino in vguale o in più profpera fortuna di noi, e n'abbiamo fpeffe volte l'efperienza in molte occafioni, ma principalmente in quefta, che fe a cafo alcuna donna per fua difgratia, la fua gratia ad alcun con cede, non ceffa l'altro d'animo villano, ed inuidiofo di tentare con la fua mala lingua di rompergli il filo del fuo amore, per fare che non goda cotale felicità, e confeguifca il fine de fuoi ardentiffimi defideri.

Aleß. Io per me aborrifco tali nemici dell'altrui confolationi, perche compatifco alle gran miferie, e gran paffioni, tormenti, e pene delli innamorati, pofciache troppo gran forza hanno, & troppo gran valore la bellezza, & la gratia delle donne per abbattere, ferire, e tormentare vn cuore, e per priuarlo quafi della propria liberta.

Gaud. E che vi pare di quefta gran vertù, e paztenza

tenza delle donne? Vietarono per questa cagione huomini di gran conto, sapendo quanto li poco accorti maschi, per la loro mala inclinatione, siano facili a lasciarsi prendere dallo tenace vischio dell'amorosa gratia delle donne, che femine alcune potessero presentarsi auanti a tribunali per fare l'vfficio del procuratore, o dell'auuocato: accio che dagli huomini stimolate a fauorire cause ingiuste col lor dolce aspetto, & con la soauità delle lor parole accompagnate da gratiosi gesti, non corrompessero l'integrità, & seuerità de Giudici. Onde s'inchinassero à dar sentenze a torto, e ingiuste secondo il volere delle più belle, & gratiose donne; & non secondo le sacrosante leggi dell'osseruanza, de quali ogni onorato giudice deue essere geloso da quelle dipendendo ogni ben commune, & particolare della Republica. Ma intorno a questo vi sarebbe più che qualche cosa da dire, che lasciar voglio addietro, non essendo mia professione di tassar alcuno, e particolarmente i ministratori della Giustitia, che furono sempre da me temuti, e riueriti. Dirò dunque solo per conchiusione, che da questi potenti effetti, che così facilmente ne' petti de noi huomini tanto al mal procliui, potrebbero essere cagionati chiaramente scorgesi la beltà, e la gratia nelle donne tene-

re il

re il proprio seggio, il proprio, e real trono, & perciò auere tanta possanza in noi.

Aless. Molto mi piace questa consideratione, ma vorrei anco, che intorno a questa gratia, o beltà donnesca mi sciogliesti vn dubbio, che mi tien legata la mente il qual è questo. Perche chi diede l'essere a tutte le creature, volle, che la donna fusse di così gran bellezza, e gratia adorna.

Gaud. Io v'hò conosciuto alla voce, al volto, e a panni, che mi voleuate fare questa interogatione, ma innanti, che passino mille mesi spero, che ne rimarrete sodisfatto. Sappiate che ciò fù fatto non per altro, che per produre riuerenza, ed amor nell'huomo, acciò amasse, & rispettasse la donna datagli per compagna; Et poi anco per accendergli vn desio nell'animo di generar nel bello.

Aless. Per mia fè, che non mai da me stesso mi sarei potuto imaginare così bella risposta, la quale perche affatto mi sodisfa l'animo, m'è più cara, che non sono le stesse rose a Turchi, i quali (come ieri mi disse vn Leuantino là sul ponte di Rialto,) tanto le stimano, & tengono in prezzo, che chi ne sfrondasse vna, e gitasse le foglie sopra terra, che s'auesse à rompere con le zappe, o con l'aratro per lauorarsi, sarebbe publicamente lapidato. E questa riuerenza nasce, perche dicono, e lo

credono-

credono per cosa ferma, e sicura, che la rosa nascesse dal sudor di Macometto. Vogliono che sudando egli vn giorno quel Prencipe della disonestissima setta maomettana, dalle sue guancie nascesse l'odorifera, e fresca rosa, che prima non se n'erano mai vedute; pazzi a tanto grande, quanto ch'a tutti è manifesta.

Gaud. Sapea, che quella barbara natione credea di quell'infame, perfido, e scelerato ingannator del mondo infinite menzogne, ma non auerei mai pensato, che ne credesse vna cotale.

Aless. E questa non è ancor galante. Narrano, ch'egli era tanto vmile, che comandando egli ad vna montagna, che douesse mouersi, e venir'à lui, ella non si mouendo, ch'egli si degnò andar da lei.

Gaud. O che raro, e singolar essempio d'vmiltà, che non può vdirsi senza riso. Ma parmi di sentire da vna gondola non troppo da noi lontana vna voce, che chiami V. S. ed ecco a punto là il nostro Signor Antonio Prouana che ha nelle mani vna lettera di darui.

Aless. Piaccia al Cielo, che m'arrechi qualche buona nuoua.

Gaud. Tanto sia, quanto vorrei per me, e si ricordi letta, ch'auerà quella lettera, che torniamo a discorrere insieme.

Aless. Non accade di cio pregarmi; perche dal fauellar che faccio con esso voi, ne sento tal consolatione, che forse a miei dì non mai ebbi la maggiore.

DIALOGO SECONDO.

AVendo Alessandro con molta contentezza d'animo (si come di fuori dimostraua nel volto) letta vna lettera portatagli da vn suo amico con alcune parole di cirimonie, che nè tali occasioni soglionsi vsare, da lui licentiatosi Gaudentio, così cominciogli a parlare.

Gaud. Per quel tanto, ch'io mi son potuto accorgere voi auete o Signor Alessandro con tanto vostro gusto, e consolatione veduta quella lettera, che mi son persuaso abbiate riceuuto vna carissima, & dolcissima noua, qual s'è tale com'io da me stesso mi vo imaginando; perche non cedo ad alcun altro amico in godere di vostri contenti viua ed affettuosamente me n'allegro con esso voi di tutto core.

Aless. Cara per certo, & gradita nuoua io ho auuto: perche m'era stato scritto gia sono alcuni giorni, che'l degno Padre del vertuosissimo Prencipe della nostra Accademia de sospin-

sospinti trouandosi nel campo sotto Gradisca era stato da vn'archibugiata vcciso, ed ora ho inteso, che per gratia del Signore egl'è viuo, & sano, e che ieri mattina si trouo in Palma a desinare con l'Illustrissimo Sig. Cõte Ferdinando scotto Gouernatore di quella fortezza: Ma ditemi per vostra fè, e poruida de quantos hai, di che cosa vi siete voi imaginato, che mi sia stato scritto, che vi possa porger' occasione di congratularui meco?

Gaud. Per sodisfacimento vostro, a cui cosa alcuna negar non posso ve lo dirò senza esserne pregato, Che sia conchiuso il matrimonio (o accasamento che vogliam' dire) trà voi, e la Signora Paola Franca da Treuiso; perche già fanno otto giorni, che mi fù detto dal Sig. Antonio vostro, e mio amico, che se nè trattaua alla gagliarda.

Aless. Per esser'il Sig. Antonio nostro famigliare ve'l disse così da burla, e scherzo, sapend'egli ch'io viuo così lontano da questo pensiero, ch'anzi vorrei di buona, e lieta voglia sopportare ogni gran tormento, che pigliar mai moglie.

Gaud. Se tutti facessero questa rissolutione, o che auessero questo capriccio, ch'auete voi in questa nostra età si finirebbe il mondo. Il maritarsi è cosa, quasi commune a tutti gl'-

huo-

huomini ch'abitano in terra, e voi fiete cofi di diuerfo, e contrario vmore de gl'altri?

Aleff. Io fon dei numero di quei pochi, à quali in modo alcuno non piace l'accompagnarfi con donne, la onde fe mai per auuentura mi venefce queftoappetito di prender moglie, non lo curerei con altro, che con lafciarla ftare raccordandomi della gran lode, che daua vn Filofofo à coloro, quali auendo volontà d'entrar nel mare per nauigare, non nauigauano: di gouernar Republiche, non le gouernauano; & di pigliar moglie, non la pigliauano.

Gaud. E con qual ragione potea egli queft'huomo (che non fo fe mi debbia dargli nome di Filofofo) lafciarfi vfcir di bocca vn detto tale, che non è d'huomo punto fapiente, ma di perfona più, che ignorante?

Aleff. Se voi lo ftimate per tale, io pero ne fento diuerfamente, e per mio auifo lo ftimo per detto meriteuole, e degno d'eterno riccordo. Lodaua quelli che venendogli voglia di nauigare non nauigauano, perche vediamo alla giornata tanti, e tanti reftarne dal mare all'improuifo fommerfi; Non lodaua l'amminiftrar Republiche, perche fe non difficilmente fi puo piacere à tanti ceruelli, Il che confefsò Crifippo quando interrogato, perche non gouernaffe la Republica, ri-

ſpoſe s'io la gouernaſſi male diſpiacerei à Dio, ſe bene à gli huomini. Nè dicea, che fuſſe bene il prender moglie, ſtando che trà mariti nascono alle volte tal diſcordie, e diſpareri, che gli fà ogn'altra coſa deſiderare, che d'eſſer legati in matrimonio.

Gaud. O bella, o bella ragione ch'e queſta di non menar mai moglie, ſentite vn poco come sà di ſale. Stando queſto detto, non ſarebbe n'anche bene à piantar arbori, perche alcuni ſi ſono ſeccati; Non ſarebbe lodato il ſeminar il miglio, perche i Paſſeri nè mangiano alcuni grani; Non fora conueneuole il mangiar, o bere, perche alcuni con le beuande, o cibi an riceuuto il veleno; Parimente perche trouanſi certi mariti indiſcreti, & beſtiali, che non anno dalle conſorti loro que' guſti, & contenti, che le ſtrane voglie loro (che non ſanno tal'ora quello ſi vorebbono) vanno deſiderando, s'aurà percio da conchiudere, che in generale debbiaſi ogn'vn'aſtenere dal pigliar moglie? a occhio veggente ſi vede, che queſta voſtra ragione, a troppo debil tronco, o a fragil pianta s'appoggia, e che pero per ogni modo auete il torto.

Aleſſ. Se gli Giudici nel dar le ſentenze delle liti, che ſi trattano d'auanti à loro tribunali correſſero così in fretta, come or voi fatte

meco,

meco, farebbero mille fcappate al giorno. Comunque fia la mia ragione, o falfa, o vera poco m'importa; perche s'altro non fuffe quando confidero l'eccellenza dell'huomo, al quale di tanto cede la femina, quanto la notte al giorno, & le Stelle al Sole, non mi può entrar nel ceruello, che poffa effermi tal bene l'accompagnarmi con alcuna donna, che meglio non fia per me lafciarla ftare.

Gaud. Voi fiete vn di quelli, che moffi dallo sfrenato amore de loro fteffi ftimano tutti gli altri in paragon loro di pochiffimo, o viliffimo conto. Non fapete forfe, che la donna non folo è vguale; ma è foperiore di nobiltà all'huomo? e che però fauore egli riceue, quando è fatto degno d'accompagnarfi con lei? La donna è più degna dell'huomo dal luogo dou'è formata, perche fi come l'huomo è formato dal deftro lato della matrice, ella nel finiftro, e niuno dubbitar dee, che'l finiftro, non fia più nobile del deftro.

Aleff. Quefto mi par'vn paradoffo, perche credo fappiate, che'l lato manco è di minor eccellenza del dritto; onde per ifperienza vediamo, che quando fi vuol cominciar à caminare fi mette prima il piè dritto, e poi lo ftanco.

Gaud. Ciò naffe perche'l finiftro è più forte, onde fi ferma à foftener tutto'l corpo.

Aless. Sarà dunque la parte destra più pronta all'operare, & non sarà più eccellente della manca?

Gaud. S'auesti veduto il Domenichi, che questo dubbio stupendamente risolue non mi faresti questa interoganza. Il capitano tiene la spada nel fodro, e gouerna tutto l'essercito, e de più nobile del soldato, che combatte. Così il Giudice, che sedendo dà la sentenza, e più nobile del ministro, che quà, e là và per essequirla. Anco vn seruidore tutto, che faccia più cose, che non fa'l padrone, e però men nobile di lui; perche quello che fà dipende dal commando del padrone. Così similmente la parte sinistra è cagione di far operar l'altre parti, perche contenendo'l core, ch'è la più nobil parte del corpo, e come fonte di quelli spiriti, e di quelle parti, che per la loro sottilità penetrando per tutto'l corpo lo mouono: onde quella parte si rende più degna. E se bene vien detto lato manco, non è però perche gli manchi di perfettione alcuna; mà perche nel di fuori cioè apparentemente pare, che meno operi. Donde cauiamo, ch'essendo la donna formata nel manco lato, qual'è più degno ella sia più nobile, e di maggior eccellenza dell'huomo.

Aless. Sia nobile, sia illustre la donna quanto imaginar si puo, non che dire, che non pieghero

ghero mai il mio pensiero, à voler femina alcuna in compagnia mia.

Gaud. Non so come sia possibile, che tanto vi spiaccino, o puzzino le donne io mi vo pensando, che per qualche particolare ingiuria, che da alcuna di loro vi sia stata fatta come sarebbe dire, che non abbia voluto gradir il vostro amore, in compiacerui di qualche amoroso diletto, così vi siate sdegnato.

Aless. Non è sdegno quello, che mi fà così parlare, mà solo la ragione e'l giusto. Vi si raccorda quell'arguta risposta, che fece vn valent'huomo ad vn giouine, che gli domandò per conseglio se douea pigliar moglie, darle l'anello, & condurla à casa, o vedete di gratia come fù leggiadra. E bene (dicea egli) che tu la pigli, mà per li capegli; è conueniente, che le metti l'anello, mà al naso come si fà alle Buffale: e deceuol' cosa, che la conduchi, ma al fiume ad annegare. Volendo inferire, ch'à niun modo douea quel Giouine ammogliarsi.

Gaud. Colui che diede questo conseglio douea esser'vn di quelli, che stimandosi d'auer intelletto da vendere, e d'essere stimati huomini onestissimi non mai si stancano di biasimar le donne, e vituperare chi con loro si lega col santo, e dolce nodo matrimoniale. Non v'accorgete ancor voi, che quella rispo

sta fu anzi d'huomo bestiale, e priuo in tutto di religione, che l'huomo prudente, conse-gliando danneggiar'il prossimo nella vita, e nell'onore?

Aless. Egli non mirò tanto innanti, ma così ri-spose più tosto per dar'risa à circostanti, che per altro.

Gaud. Così credo ancor io, onde presso di noi non deu'essere d'autorità alcuna.

Aless. Io dunque lascio queste burle, e vi dico, che la mia rissolutione di non pigliar mai moglie tiene vn grandissimo fondamento di raggione.

Gaud. Se vi siete deliberato d'astenerui di ma-ritare per attendere a miglior vita io confes-so con voi, che questa tal rissolutione hà ga-gliardo fondamento, ed è per ogni rispetto onorata, e santa, e ve la lodo, e buon pro vi-faccia: ma non vorrei gia, che fusti nel nu-mero di quelli poco prudenti, che facendo del cacasenno, non mai si rissoluono di pi-gliar moglie, come che il pigliarla sia cosa misera, infelice, e da fuggirsi, stimando, che'l maritarsi sia vna volontaria morte della pro-pria liberta dell'huomo, e de tutt'i suoi spas-si, e piaceri per rendersi infelicissimo schiauo d'vna femina.

Aless. E forse che sì, che son del parer di questi tali, non di poco giuditio: ma molto pruden-

ti ed

ti ed auueduti. E chi tiene questa openione non e del pensiero de gli Ateniesi, che dipingeano nel numero delle Parche Venere attempata, e molto vecchia, non per altro, se non perche (come dice Auicenna ed il Verderio nel libro dell'imagini) ella fà presto inuecchiar, l'huomo, & cagionargli la morte? E così parimente ancora chi questo afferma, non s'accosta al parer' di Pittagora, il quale inuitato vna volta alle nozze d'vn certo suo amico, si scusò con dire, che non gli verria mai voglia d'andar a simili mortorij, stimando che'lo sposar vna donna fusse proprio sposar vn cataletto, & che l'entrar nel letto con lei, fusse vn inuolgersi in vn lenzuolo, ed entrar nella sepoltura?

Gaud. A questo tutto vi risponder con vn verso del saggio Catone.

Nullum crimen vini est, sed, culpa bibentis.

Perche si come la cagion dell'ebriachezza, e de scandoli, che gli huomini intemperati tutto dì fanno, non deue attribuirsi al vino, ma a chi troppo ne bene, così anco auiene a chi di souerchio ne seruiggi, di Venere, s'impiega. Il che volle Plante accenare quando chiamo Venere Astarte cioè vita, e morte, salute, & rouina de viuenti.

Aless. Sia pur in che modo egli si sia; che del maritato sempre si puo dire quel verso del

Comico latino.

O tre volte infelice l'ammogliato.

Perche pensate voi, che'l giogo del matrimonio fusse da gl'antichi depinto con la faccia pallida, con gli occhi ragguardanti la terra, con le mani, e con i piedi legati, & con legami tali, che solo la morte li discioglie tenendo di vicino la fatica, la gelosia, il sospetto, il timore, la falsa openione, e l'amaro pentimento? Non per altro certo, se non per i molti disgusti, trauagli, noie, fastidi, rammarichi, che seco porta questo graue, e pesante giogo del matrimonio. E che credete volessero accennar i Poeti, quando dissero, che Gioue lasciando'l Cielo scendea in terra sotto diuerse forme d'animali, o d'altro? Non altro mi cred'io, se non che l'esser' maritato com'egli era in Giunone, eragli di tanto crucio, e noia, che più si contentaua sotto vilissima forma d'animale star in terra, seruendo a mortal bellezza, che nel Cielo alla continua presenza della moglie.

Gaud. Finsero gl'antichi, che Gioue lasciasse la bella Giunone non per altro, che per dinotar il graue disordine, ed il gran scandalo de molti mariti, quali pensando, che della moglie si debbia solo auer tal cura, come delle Galline si fà, che solo per far oua nodrite sono bẽche siano gran signori, e Prencipi, e tenghino

no bellissime mogli queste, se non per auer-
figliuoli accarezzando non di rado auiene,
ch'escono di casa di notte tempo, e trauestiti
in abiti rozzi, e vili, per non esser conosciuti
procurano l'amor di plebee, d'artegiane, &
di villanelle, tutto che ne costumi, nelle ma-
niere, & nelle fatezze del corpo siano di mol
to inferiori alle consorti loro. E per questi
tali il giogo del matrimonio si può depinger
pieno di tutte l'infelicità, e miserie, poscia
che questi così menando vna tal disonestissi-
ma vita, oltr'i pongentissimi stimoli di con-
scienza, che di continuo gli trapassano'l core
vengono anco dalle lor mogli, o dà parenti,
ò da gl'amici sempre ripresi, ed auisati si co-
me da gl'altri biasimati, vituperati, & mostra
ti a deto per huomini di poc'onore, ed ini-
mici de loro stessi, de figliuoli, delle proprie
case, e de parenti. Ma per quelli poi all'in-
contro è soauissimo, e sopra ogni cosa dol-
cissimo, & legierissimo il giogo del matri-
monio, i quali compiacendosi delle lor con-
sorti molto le stimano, e menano fedelmen-
te con esse vna felicissima, & pudicissima
vita.

Aless. Io tengo però per fermo, & di non in-
gannarmi, che pochissimi siino que' mariti,
che viuino con le lor mogli con tal giubilo,
ed'allegrezza di core, e che non stimino più

fortunati d'essi, quelli giouini che s'anno ancor ad ammogliare, per ritrouarsi liberi in stato di non esser'astretti di goder' più vna, che vn'altra donna: Nè ciò stupir mi fà; perche quell'auer sempre moglie, moglie à tauola, moglie al foco, moglie nella sala, moglie nella cucina, nella loggia, nella camera, nel letto, in tutti i luoghi sempre la medema sempre la stessa, credetemi certo, che verrebbe anco in fastidio ad'vn', ch'auesse vn stomaco di bronzo. Non prouiamo noi continuamente, ch'anche'l vedersi sempre auanti à pranso, e à cena in tutt'i giorni della settimana d'vnistessa viuanda, benche sia dolce, e dilicata, che vien finalmente à noia, e genera fin'il vederla fastidio, e stomaco. Ben ebbe ragione di dir colui, che disse, che

Non hà diletto alcun sì grande il mondo,
Che talor non satolli.

Onde vn'altro aggiunse

Che per variar natura è dolce, e bella.

Gaud. Si come il pane in tutti gli pasti sempre si mangia nè mai spiace, così è appunto la moglie al buon marito, al qual non viene in alcun' tempo à noia: E la cagione è questa, perche dal continuo giacer con lei vien à formarsi vn amor tanto grande, e suisceraro, che quasi è impossibile poterlo con lingua ymana spiegare; Dalche n'auiene, che quā-

do vengono à separarsi per la morte, che nõ possono cessar dai sospiri, e dalle lagrime, e dal mostrar atti singolari d'intensissimo dolore.

Aless. Non pianse ne sospirò già colui, qual trouandosi con la sua moglie in alto mare assalito da contrari venti dicendogli il marinaro, che bisognaua allegerir la naue col gittar fuori le cose più grieui pigliò subito la moglie a trauerso, e la gittò ad affogar nell'onde scusandosi dopò, che quell'era la cosa più graue, e più pesante, ch'egli auesse al mondo.

Gaud. Costui douea esser'vn di quelli, che per auer'vna giouane in moglie non lasciano mezzo alcuno, che non tentino addoprano amici, parenti, vicini, comari, balie, seruidori, e serue; mettono quasi sottosopra tutta la Città; e come l'an tenuta in casa appena vn'anno, e consumato vna buona parte della dote, e venduti li anelli, i manigli, i pendenti, le gioie, le collane e infin' le vesti, non la ponno più vedere nè tolerare; si che altro non fanno, che desiderarle continuamente la morte, come che la moglie in se stessa sia cosa pessima, e non mai d'vtilità al marito se presto morendo non gli lascia la dote, e di questo parere. Io sò che fu Fausto poeta qual'in vn suo Epigramma disse questi versi.

Pessima res vxor, poterit tamen vtilis esse,

Si

Si breuiter moriens det tibi quicquid habet.

Qual detto è cotanto alla verità, e carità cõtrario, che non è alcuno del brutto vitio dauaritia nemico, e di lodeuoli costumi adorno, che non o stimi per bugiardo, ed'empio: posciache qual più pretiosa gioia può goder l'huomo in questa vita, che la cara compagnia della sua moglie per la qual gode questi Illustri preuileggi, che puo mirar l'occhio aspetto allegro, & non fallire, la bocca baciar, e non esser lusuriosa; la mano toccar, e non esser lasciua, le braccia abbracciare, & non far cosa indecente; E si puo congiunger seno, a seno senza romper il caro velame dell'onestà. Le quali cose fanno, che i maritati viuino sempre col cuor giocondo, e lieto, e si amino ciaschedun di loro al pari de lor stessi.

Aless. Mà gia ch'à trattare dell'amor de mariti verso le mogli, e delle mogli, verso i mariti ci cade molto in acconcio del nostro proposito: io desidererei, che breuemente, e per via di trascorso nè annoueratti di cio alcuni essempi secondo che vi veranno alla mente.

Gaud. Perche debolissima ho la memoria de pochi me nè saprò raccordare: ma di que' pochi non voglio fraudarne il desiderio vostro. E prima dirò di Periandro Rè di Corinto, il qual'amò con sì grand'affetto la moglie, che non contento doppo la sua morte di sparge-

re molti sospiri, e lagrime per non leuarsi così presto dalla di lei compagnia, se la fece così morta coricar'appresso, e seco la tenne per alcuni giorni senza mai cessare di bagnarle il volto col suo pianto. Numidio Senator Romano anch'esso amo così ardentemente la moglie, ch'essendo auuisato ella esser morta doppo molte lagrime, si ferì con vn pugnal il petto, è ne rimase morto. Grand'essempio ancora di beneuolenza d'vn marito verso la moglie, è quello di Tiberio Gracco nobilissimo Signor Romano, il quale auendo trouato doi serpi nella camera doue dormiua volle dalli Auguri, o indouini, à quali portantiera tede intenderne la cagione, & gli fu risposto ch'ammazzando il maschio di quelli egli saria morto prima di sua moglie, mà vccidendo la femina, ella sarebbe morta prima di lui. Et cio vdito più amando la moglie che se stesso diede morte al maschio, ed egli si morì poco dopoi: Ma se è grande, l'amore de mariti è pero maggiore quello delle mogli, le quali quando rimangono vidue non pigliano mai cibo, che legusti, ne riposo che lor gradisca, onde si veggono sempre piene di melanconia, e di dolore. Ma dico poco quante ne sono morte sopra prese dall'affanno immenso della perdita de lor mariti? Vorrei ora auer'vna felice memoria per raccordar-

cordarmi di tante, c'ho letto ne libri. Giulia moglie di Pompeo amò tanto il suo marito, che nel vedere la di lui veste lorda di sangue, che i feruidori portarono a casa, stimando ch'egli fusse stato ammazzato casco in terra, & subito morì. Portia ancora amò con tant'ardore, e con tanta fede il suo marito Bruto, ch'intendendo esser stato vcciso, non auẽ d'ella allora ferro appresso per vcciderfi, pigliati carboni accesi generosamente, se gl'inghiottì, & così finì sua vita. Ma che dirò d'Alceste, la qual amò cotanto il suo marito Admeto Rè di Tesaglia, ch'essendo infermo e dicendo l'oracolo, che non sarebbe guarito se qualch'vn de suoi non fusse morto per lui: ella stessa facendo più stima della vita del marito, che della sua propria accettò la morte: & così saluò la vita al marito. E fila moglie di Demetrio Rè, non si mostrò d'amor verso'l suo marito ad Alceste inferiore, perche auuta noua che'l marito era stato in battaglia superato, e dal Regno cacciato di vederlo in tanta miseria non dandogli il core, si risoluè di berne il veleno. Cosi altretanto affettuosa verso il suo marito fù la moglie, di Pandoero Persiano, la qual'vedutoselo morto in battaglia, & lei fatta pregione, volendola vn Capitano de nemici in moglie, scritto ch'ebbe non si dirà mai, che la moglie di pã-
doero

doero sia dopo lui longamente vissuta, con vn pugnale si passò gloriosamente il cuore. Mi vengono anco in mente le Donne spartane, alle quali farei gran torto, se di loro non parlassi furono a queste da lacedemoni poste preggione i mariti, ed elleno per liberarli fingendo d'andargli a visitare spogliaronsi delle proprie vesti, e con quelle vestirono i mariti, i quali vscendo di preggione col capo coperto, com'all'or d'andare costumauano le donne ingannarono le guardie, e così li mariti riebbero la libertà rimanend'esse incarcerate, pronte à sofferir per loro ogni più graue tormento: Ma conuien anco, che lodi i mariti; perche non fatti scordeuoli delle loro pouere mogli generosamente combattendo pigliarono quella Città, dou'esse stauano pregioniere, & così riebbero da lacedemoni le mogli.

Aless. Nobilissimo ricambio d'amore.

Gaud. State cheto, che finito non hò ancor di narrarui di questa sorte d'essempi. Mi souien anco di Paolina moglie di Seneca, qual' auendo inteso, ch'egli morir douea in vn bagno per commandamento dell'empio Nerone; ancor'ella volle mettersi nell'istesso vase, e farsi aprir la vena d'vn piede, per morire col suo caro marito. E chi non sà l'incredibil amore portato da Artemisia al suo mari-

to Mausoleo,in segno di che l'onoro d'vn se polcro tanto nobile, che fù stimato per vno delle sette merauiglie del mondo; simil affetto fù anco notato in Argia figliuola d'Adrasto Rè d'Argo, moglie di Polinice Tebano, la qual'contro l'editto di Creonte non ebbe paura frà la gran massa de corpi morti cercar il cadauero di Polinice per onorarlo, come fece di pompose essequie. Mà oue più mi dilongo? sono infiniti gli essempi dall'istorie celebrati di donne, che fedelissime amanti si sono mostrate de mariti loro: onde nè viuen'ancora doppo tanti lustri Illustrissime Penelope per auer ardentemente amato Vlisse, Laodamia Protesilao, Isicratea Mitridate Rè di Ponto, Sulpitia Lentulo, Lucretia Collatino, Chilonia, Cleombrotto Rè di Sparta, Stratonica Deotaro Rè di Galasi, e molt'altre quasi innumerabili le quali an' fatto chiaro al mondo quanto soaue, & dolce cosa sia il maritarsi regnando tra maritati così immenso, & reciproco amore.

Aless. Voi vi tassate d'auer poca memoria, e pur parlando in fauor delle donne n'auete saputo far così longo riccordo? Io vò credendo, che la notte passata, qual'douea esser dà voi destinata al sonno, ed alla quiete, l'abbiate addoperata tutta per imparare à mente questi tanti essempi narratimi; Ma sia come

si vo-

si voglia. Io vi dico che quando credesti d'abbattermi in donna somigliante ad vna di quelle, che lodato m'auete forse, forse cangerei pensiero, e mi rissoluerei à prender moglie, mà chi è quello, che accertar si possa d'indouinar bene? Io trouo, che sino gli Antichi Filosofi ebbero il pigliar moglie per cosa difficilissima, ed infelicissima; Laonde Talete Milesio essortato, e pregato dà sua madre à maritarsi rispose non è ancor tempo, e quando fù poi giunto alla matura età di nuouo ella facendogli instanza dissele, non è più tempo.

Gaud. Quella madre essortò Talete intorno all'età di quindeci anni, che veramente era troppo presto il maritarsi, e stette poi, in che fù fatto vecchio à tornarglilo à dire, ed all'ora veramente non era più tempo essend'egli vero,

Che quanto male ad vn aratro insieme
Due Giuuenchi si stan, che sien trà loro
Poco conformi, ò di valor, ò d'anni,
Tanto si disconuien, ch'à vecchio sposo
Si congiunga di lui sposa minore.

Ed è caso veramente degno di grandissima compassione, il vedet'vna giouane bella leggiadra, e galante à canto d'vn marito vecchio, bauoso, puzzolente, cataroso, ed impotente, aime che deue dir quella figliuola nel-

nell'entrar in letto convn tal marito, che più abbia aspetto di padre, che di marito? io credo ben, che vi vada così lieta, come s'andasse alla morte, sapendo di non poter' compire quella festa, che la pronta volontà vorrebbe? perciò come caso di gran pietà permessero Solone, e Licurgo nelle lor leggi, che s'vn huomo decrepito, e poco atto alla generatione auesse tolto per moglie vna fanciulla, che lei potesse à sua voglia pigliarsi piacere con vn altro di suo gusto, pur che'l figliuolo, che nascesse fusse ascritto al marito, nè si dicesse esser d'altri. Ma stando addesso le cose come stanno, essendo or vietàto di cio fare, che rabbia debbon'auer le pouere giouanette vedendosi astrette a negar la propria volontà, e lor mal grado giacer appresso a chi solo il veder le partorisse nausea. Quindi nasce, che ne case de tali maritati regnano ogni dì graui dispareri, perche troppo difficilmente trà questi doi estremi vi si puo longamente mantener l'vnione, e la pace, che si come Venere, & Saturno si fanno guerra, cosi anco giouani, e vecchi congiunti insieme non s'accordano mai. Ma questo non fà à proposito per voi, che siete giouine bello, robusto, & gagliardo, la onde il maritarui non vi puo cagionare, se non dolcezze, & consolationi.

Aleß.

Aless. E pur dissero i Filosofi, ch'egli era cosa infelicissima il pigliar moglie.

Gaud. Eh lasciate fischiar a Toreli trattauano que' Filosofi del maritaggio (com'hò già detto) de decrepiti con giouanette, che riesce il più delle volte compassioneuole, ed'in felice, mà non del maritarsi frà pari d'età, dal che tutto'l contrario ne rissulta; perche per l'ordinario il marito dalla compagnia della moglie sommo piacere, piaceuole diporto, & perpetue consolationi ne riceue; conciosia cosa, che la moglie non viene solo ad esser gli consorte del letto, mà compagna fedele delle operationi, e de pensieri. La moglie è quella, che vedendo il marito in qualche trauaglio dolcemente lo conforta; Lei è quella, che gli leua mille graui pensieri, che lo cõsola nell'auuersità, che l'essorta à sperar meglio, nelle prosperità hà il marito, con cui si rallegri insieme; Ha chi faccia partecipe dell'allegrezze sue. Nell'infermità hà chi lo serue con singolar affetto, con grandissima diligenza; & benche sia dilicata di complessione pur vedendo il caro marito à giacer nel letto infermo non si contenta, che solo le serue s'applichino al suo seruitio, che lei stessa di sua mano vuole apprestargli le viuande; e come, che dalla sua carità ne nasca ogni suo bene, ella con dolcissime parole l'es-

sorta, e lo prega a pigliar le medicine, à riceuer'il cibo, a sopportar la sete, a stare nel letto coperto, e tanto diligente, & patiente si mostra al suo seruitio, che per lui non cura mangiare, nè bere all'ore oportune patisce fame, e sete: stà vigilante la notte, & offerisce in somma tali, e tanti incommodi, che ben isspesso vediamo subito sanati i mariti, amalarsi ancora le buone mogli. Tralascio poi, che nel gouernar la famiglia, nel conseruar l'vtile della casa la mog ie non hà pari, *suppeditat masculus necessaria, & fœmina conseruat ea*, disse il Filosofo, e ciò per l'amor grande che porta al marito, ed à figliuoli, che la rēde à guisa di Formica sempre diligente nel l'accumulare, & prudente in non lasciar cō sumare, od andar à male cosa alcuna, benche minima di casa. Et s'egli è opinion commune d'ogn'vno, che non minor vertù sia il conseruar le cose acquistate, che'l guadagnarle (come notabilmente disse Augusto ad Alessandro) sarà perciò degna ogni donna d'esser ben veduta, & stimata da suo marito, essendo diligentissima nel conseruare le cose della casa. Faccia l'huomo quanto con industria sà fare per acquistar robba, che finalmente il tutto riuscirà vano se la proui da, & discreta moglie non ne tien cura, il che fù similmente conosciuto da Aristote-

le

le, percioche nel libro della cura famigliare, al sesto disse. *Nam non minus ad seruandum, quam ad comparandum idoneum esse oportet, alioquin vanus fuerit omnis labor comparandi.* Quante sono le case de nobili, e ricchi huomini, che per nō esserui gouerno di donne si viue con grandissimo disordine, e malamente? Qual dunque maggior consolatione, qual piu rara ventura può l'huomo auere, che l'auer moglie? poich'è cagione di così gran benefici. Della pulitia poi della donna non si può dire tanto, che basti; perche quanti andarebbero sporchi, e lordi, e con le camiscie piene d'animata sporcheria, se non fussero le mogli che gli tengono i loro panni in ordine? N'abbiamo di ciò certissimo argomento nel vedere che nelle prigioni, nelle galere, e ne gli esserciti, alle guerre oue non sono donne, che non solo le ciurme, ò i soldati priuati, ma infino i Capitani, i Colonelli, ed altri di maggior degnità non si possono guardare da que' odiosi, e pizzicanti animaletti. Meritano perciò gran lode i Tedeschi, i quali quando vanno alla guerra cōducono seco le lor donne, come che senza quelle non si possa pacificamente, e con alcuna nettezza, ò pulitia viuere. Si che da tante vtilità, e numerosi benefici, che riceuono gli huomini dalle donne voi ben vi

 potete

potete auuedere quanto sia felice, lodeuole, ed vtil cosa il prender moglie. E come che sia così, Voi vedete, che non solamente noi Christiani soggetti alle santissime leggi di Christo, ma infin i Turchi, li Ebrei, i Saraceni, i Mori, gl'Idolatri, quelli del Mondo nuouo si legano col dolce legame del matrimonio, stimando anch'essi non esser vita nè più dolce, nè più soaue, ò miglior di quella, che godon insieme marito, e moglie. Et chi non procura auer questa compagnia se pur non vuole mantenersi casto (il che fare stando la nostra fragilità è cosa, più che difficile da effettuarsi) oltre che si priua spontaneamente di tanti benefici, che annouerato abbiamo, vien ancò à priuarsi di quella immortalità tanto da gli huomini prudenti, e da gl'animi generosi, e magnanimi tenuta in prezzo.

Aleß. Perdonatemi Gaudentio, perche voglio vsar con voi quella libertà di dire, che trà amici si richiede. Voi sete come vn Cauallo sboccato, e restio, che senza curar di freno, à briglia sciolta per qual si voglia industria non si può fare, che si ritragga dalla seguita Traccia; Non v'accorgete, che dopo sì longo discorso voi siete corso à precipitare in fossa tale, che non sò, come ve ne potete cauar i piedi? Volete voi afferma-

re,

te, ch'vno, qual viene alla morte senz'esser ammogliato, che non può mai goder vita immortale. se questo fusse vero, come la farebbero quelli, che s'incauernano ne chiostri lontani dalla conuersatione di donne sotto grauissime vbbidienze, & schiettissime regole per acquistarsi con tali mezzi la salute eterna? Secondo il mio giuditio queste vostre parole non ponno star'à martello, perche sono affatto fuori della verità, si che dichiaratemi meglio, come l'intendete, acciò possa trar frutto dal vostro parlare, e non errori, che mi vadino la mente intorbidando.

Gaud. Quando vna sentenza si può attribuire al ben, ed al male, è conueniente riferirla al bene, e pigliarla per lo suo dritto, e non darle contrario sentimento, per dar'onore, e non biasimo à chi ragiona. Io non son così scemo, che quando dico, che chi non piglia moglie si priua volontariamente dell'immortalità, ch'intenda dell'immortalità dell'anima io intendo dell'eternità, ò immortalità della fama, che lasciano gli ammogliati perpetuamente addietro. Che se que' Alessandri, que' Cesari, que' Pompei, & quelli altri antichi Eroi faceano sotterrar ne monti, ed alle campagne gran somma di medaglie, doue fusse scolpito il lor ritratto,

e faceano drizzar ſtatue di duriſſimi bronzi, per mantener viuo al Mondo il nome loro, e l'onorata memoria delle lor impreſe: perche douerà poi mancar l'huomo di prender moglie, dalla qual coſa ne rieſcon'effetti tali, che non in immobile ſcoltura, ma in vn ſoggetto di carne viua, & ſpirante alla viſta di tutti, dimoſtra ſcolpita la vera imagine di ſe medeſimo, non ſolo del corpo, ma dell'animo inſieme auuenendo per lo più, che'l figliuolo, non ſolo nella carnagione, ò nella faccia, ma ne' coſtumi ancora al padre, ò alla madre s'aſſomiglia? Con che di generatione in generatione viene à conſeruarſi immortale nel ſeme de figliuoli, & deſcendenti ſuoi. Per la qual coſa per ritornare al primo punto, d'onde partimo per ogni ragione potete giudicar voi quanto gioueuole, vtile, e neceſſaria coſa ſia il maritarſi.

Alęſſ. Che ſia utile, & gioueuole m'accontento di così dir anch'io, ma l'aggiugnerui, che ſia neceſſario, per dirui quel, che ne ſento, queſto mi dà gran fatica à crederlo.

Gaud. Penſateui bene, che vederete manifeſtiſſimamente eſſer queſto legame del matrimonio neceſſario alle caſe, alle famiglie, alle città, ed al mondo tutto. Il marito, e moglie fanno una caſa compita, le caſe fanno

le

le Città, le Città le Prouincie, le Prouincie, i Regni, i Regni gl'Imperi: si che dal primo all'ultimo vediamo marito, e moglie esser necessario à tutto 'l mondo, per mantenimento del genere umano.

Aless. Questa è una bella ragione, e mi par'assai somigliante a quella di quell'huomo da bene, ilqual auendo la più bella casa, che fusse nella palata di Brescia dicea d'auere la più bella casa, che fusse nel Mondo, e lo prouaua così. Di tutte tre le parti del mondo Europa è la più bella: di tutte le regioni d'Europa, l'Italia è la più bella, di tutte le Prouincie d'Italia, la Lombardia è la più bella di tutte le città di Lombardia, Brescia è la più bella di tutte le strade di Brescia, la Palata è la più bella di tutte le case della strada palata, la mia è la più bella, dunque la mia è la più bella casa del mondo.

Gad. Quest'è vn bizaro argomento, & non vorrei per buona cosa non auerlo imparato, mà sarebbe stimato più galante se valesse ancora a quello che s'è trouato il mondo nuouo; Qual però egli si sia non voglio che m'esca fuori della memoria, si come ancora mi ricorderò di lodar sempre il maritarsi, come cosa vtile, e necessaria, & che porta gran felicità e gioia à chi lo proua.

Aless. Non sono però gli altri umori del vostro

parere, che stimino per cosa si piena di contento il legarsi in matrimonio. E mi raccordo d'vn giouine, al quale volendo suo padre dar moglie, Rispose con questo bisticcio, Padre mio non mi date moglie datemi meglio, perche hò inteso a dire, che chi disse moglie volle dir noglie, e chi disse marito volle dir malito. Così Ipponate stimato a suoi tempi per huomo sapientissimo soleua dire, che l'ammogliato non gode di sua vita fuor che doi giorni soli, quello in cui si fà sposo, & quello nel qual muore la moglie.

Gaud. Non fà bisogno dar'orecchio à quello, che da sciocchi senz'alcun fondamento detto viene, ma a quello che pesatamente, & ragioneuolmente si dice, Et se Ipponate affermò che così breui erano i godimenti del marito, ciò disse intendendo d'vn'ammogliato libidinoso, ed auaro; gode vn tale in quel primo giorno, in cui si fà sposo per quei soaui diletti, che seco porta il nouellamente giacer con fresca giouanetta, e nella morte di lei ancor si rallegra per rimaner'erede della di lei dote. Ad un huomo però ornato di buoni costumi se si marita, gode in tutto'l tempo di sua vita vna grande, & continua felicità, per la quale non di rado alza le mani al Cielo, perche gli sia stato fauoreuole in farlo legare di così dolce, & caro legame

del

del matrimonio.

Aleſſ. Io non sò ſe queſto auenga, Ma ben mi souiene auer ſentito narrare, che s'hà raggio ne quando ſi marita vn figlio di dire, che ſi voglia fermarlo, perche ſe queſto legame no'l riteneſſe volarebbe al Cielo; & che vn buon'huomo, a cui fù detto, che facea di biſogno, che'l figliuol ſuo fuſſe ſauio ſe volea maritarſi; riſpoſe anzi nò, perche ſe fuſſe tale non la torria giammai.

Gaud. Se non è coſa da ſauio il pigliar moglie, adunque priuo di ſenno fù voſtro padre, che ſi maritò? e pur chi diceſſe queſto vorreſti farne graue reſentimento. Della riſpoſta di queſto non buono come voi dite, mà triſto, e ſciocco huomo io ne faccio quel capitale, che fà vn birro dell'honore, perche è fuori affatto di ragione. E quando ſi dice, che per dar moglie ad vn giouane ſi dice di fermarlo; Vi riſpondo, ch'interpretar non ſi deue, come fate voi; perche ſi verrebbe à conchiudere, ch'vn maritato non poteſſe acquiſtarſi il Cielo, che è coſa falſiſſima: ed orribiliſſima da dire, mà ſi ben' in queſta maniera deueſi intendere. Che vn giouane col maritarſi ſi ferma; perche l'occaſion del la moglie, l'amor di lei, la di lei preſenza, i ſuoi dolciſſimi auuiſi lo fermano, e lo trattengono dà giuochi, da catiue prattiche, dà

mali

mali compagnie, e dal precipitarsi in più di mille errori. E quante risse, quante liti, quãte discordie, quante nemicitie, quante contese ciuili si sono fermate per questo salutifero mezzo del matrimonio? Il grande, & Dottissimo Egidio Colonna Cardinale dell'Antichissima, e Nobilissima Religione Agostiniana nel bellissimo libro de Regimine Principum al decimo, loda il matrimonio di Giulia, perche fù cagione d'apportar pace trà Cesare, & Pompeo. Ed à tempi nostri, che più bel rimedio potè trouarsi affine si pacificasse l'Inuitto Imperadore Carlo Quîto, con Francesco primo Rè di Francia, che pigliar'esso Rè vna sorella del detto Imperador' in moglie? O com'ebbe ragion Torquato Tasso di chiamar' in vna sua lettera il Matrrimonio Dator di pace, e di riposo; Autor d'amicitia, & di parentado; Scacciator di molestia, & di pena; Apportator di bene, e d allegrezza; Ristorator di perdità, & di danno; Ed Accrescitor d'vtile, e di comodo, Et di so; giunger ancora, ch'egli è cagione, ch'al peregrino dopò longhe fatiche sia più grato il ritorno nella patria, Al nauigante dopò fiere tempeste, ed impetuosi venti, paia più diletteuole la faccia della sua terra; & l'aspetto della sua Città; ed i frutti colti dalle piante sijno più saporiti all'agricoltore; Et

ch'egli

ch'egli finalmente è quello che mette freno à trabocchevoli desideri, aggiungendo l'onor col diletto, & la castità con l'amore. La onde per tanti frutti preggiati, e nobili, che si cavano dal Matrimonio, quando alcun diventa sposo meritamente vede ogni cosa in giubilo, ed allegrezza, Ogn'uno si rallegra con lui, gli fà festa, gli tocca la mano, fà acquisto de nuovi amici, & de parenti, chi lo chiama per zio, chi per nipote, chi per cognato, chi per parente. Si mira à canto la sua cara sposa, che in altro non fissa il sguardo, che in lui, la truova amorevolissima, & gentilissima, la vedi tutta pulita, ed aggarbata, prontissima à suoi cenni, obidientissima à suoi cōmandi; Tutta la casa è in suoni, in balli, in cāti, in cōuiti, in spassi, in piaceri, di maniera, che si godono nel tēpo delle nozze tante, e si gran consolationi, ch'appena cō lingua spiegar si ponno. Et queste allegrezze, ò feste, che si fanno ne' maritaggi non solamente di farsi, si costumano presso di noi, mà non v'è natione al mondo, che ne' conuiti nuziali non faccia solennissime feste, e grandissime allegrezze.

Aless. Stà ben'il tutto, mà quāto durano quel le contentezze? Passano troppo presto, anzi, volano que' fuggitiui piaceri delle nozze si ponno assomigliare al sereno del verno, che

che poco dura, posciache appena comincia-no, che anno fine, conuertendosi il tutto in tante infelicità, & miserie; perche non fù già mai che trà le rose del maritaggio non vi si trouassero molte spine, & se non vi fusse altro, che vi par del graue pensiero de figliuoli, che si guadagnano dà questo consortio, i quali in questi nostri tempi per la maggior parte par, che rieschino discoli sfrenati, ed insolenti. Voi vedrete adesso vn figlio ch'appena aurà asciutto'l capo esser così verso il suo padre irreuerente, che non vuol'essere dà lui auisato, nè corretto, e col crescer de gli anni inuece di pigliar giuditio oggi fà questa con quello, domani quella con quel-l'altro, oggi ingiuria vno, e domani minaccia, e ferisce vn'altro; e così semprevà di mal in peggio, rubba i denari al padre, vēde i mobili di casa per giocare, fà ogni cosa à suo modo, di suo capriccio. Non teme la giustitia temporale, vuole portar'arme proibite, tutta la notte andar girando per la Città, e far' insolenze per ogni contrada; Chiama il padre vecchio balordo, vecchio matto, e gli rincresce che tanto tardi à morire, per poter far', e maneggiar'ogni cosa di casa secondo il suo volere. Narrasi à questo proposito, ch'vn giouane auea il padre in transito di morte, il quale fattolo à se venire gli

comin

cominciò, à ricordare molte cose necessarie per gouerno della sua casa, l'auisò che fusse vbbediente alla sua madre, che stesse in pace con i suoi fratelli, e con patienza gouernasse la famiglia, le quali cose sentite dal figliuolo, disse Sig. Padre attendete pur'à morire, che non mancherò di far quanto desiderate. Io mi dò però à credere, che ciò egli dicesse sēplicemente volendo inferire, che douesse attender' à fare vna buona morte dà Christiano, se bene quel desiderio di dominare, che si comincia auere fin quasi dentro l'aluētre della madre, mi dà non poco da sospettare. Io sò anche d'vn giouinetto che da primi anni della sua pueritia caualcando in groppa al padre gli disse Sig. Padre, quando voi sarete morto, io caualcherò in sella. Mà che ciò dicesse quel Fanciullo, che nō auea ancor giudicio non cen'abbiamo à marauigliare; Mà ben di buona equità anno occasione que' infelici padri di dolersi, che dopò l'essersi affaticati in alleuar i lor figliuoli comodi, e ricchi, e dopò l'auer sofferiti mille stenti per renderli accostumati, e buoni, si danno à vitij, à catiue prattiche, e così à loro pochi riescono irreuerenti, & disobedienti, che come li veggono, come se vedessero tāti capitai nemici, gli volgono le spalle, e gli vsano risposte superbe altiere, & piene d'orgoglio

goglio, con le quai cose vengono ad aspettargli la morte, poscia che vedendo vn pouero padre i brutti costumi, le diaboliche maniere, l'infame procedere d'vn suo figliuolo intendendo, e vna, e due, e cento la sua mala vita, i scandali, i suoi tristi diportamenti, ne resta da così acerbo dolor', e patimento preso, che millevolte all'ora sospirando si desidera di tutto cor la morte, come che quella, e ninn altra cosa abbia mai a terminar' i suoi così grandi, & continui affanni, e rāmarichi. E queste sì fatte cose, che si traggono dal maritarsj, le stimate voi per rose gētili, ouero per pungentissime spine? Le riputate voi per dolcissimo mele, ouero per amaro tossico? Che hà ben, bene l'occhio à gli molti, ed infiniti disgusti graui, che riceuono i padri dà figliuoli, conchiuderà sēpre, che meglio sia. L'astenersi, che il pigliar moglie.

Gaud. Io lo sò certo, e sò anche parimente, che non è alcuno sì di giudicio priuo, che non conosca i figliuoli esser'addesso per lo più di graue, e gran cruccio à genitori loro: mà io soglio de mali lor deportamenti darne anzi la colpa, e la cagione à loro padri, che à figliuoli stessi; perche diuentano essi così sfrenati non per altro, se non perche i padri non essercitano sopra quelli tutto l'imperio loro, e con-

cOncedono troppa licenza à quell'età, che di nient'altro hà maggior bisogno, che di sproni nel stimolarla alle vertù, e di briglia, e freno nel ritirarla dà vitij; Che se si domano i più feroci Caualli, e s'addomesticano con l'ingegno humano fin gli Orsi, ed i Leoni, ed altre crudelissime fiere nate trà gli orrori de boschi, e delle selue; non si potranno poi ben alleuar'i figliuoli dà noi steisi generati, & nodriti ciuilmente nelle nostre case quando la douuta diligenza paterna vi scusasse? Dicea Platone non esser in nostra possanza far nascer'i figliuoli quali vorelsimo, mà che il farli buoni stà a noi; Se il padre fusse sollecito nell'insegnar'à buon'ora al figliuolo à porgere la destra, egli non diuereb be mancino, mà andando con negligenza nell'insegnargli questa creanza riesce tale, Si che la colpa non al figlio, mà al padre meritamente s'attribuisce. Così parimente alla poca cura del padre ogni malitia del figliuolo s'attribuisce: perche egli viuendone trascurato, egli solo ne sia stato cagione. Il che mostrò di sapere quel sgratiato figlio, qual vedendosi vicino alla forca per esser' appicato fingendo prima, che'l carnefice lo conducesse sopra la scala di voler prima dar vn bacio à suo padre, gli strapò il naso con i denti dolendosi di lui, che per non auerlo

mai

mai corretto, nè ammaestrato era giunto a quell'infelice termine d'esser' appicato per la gola. Se dunque i Padri de vitij de figliuoli nè sono in vn certo modo cagione per non riprenderli, come si potrà spauentar'vn huomo sauio, e risoluersi a non pigliar mai moglie, per non correre pericolo d'auer figliuoli tali? Se ue ne sono molti de peruersi, e discoli, non se ne trouan'anco de buoni, de modesti, de prudenti, de timorati, de virtuosi, e di quelli, che se ne stanno ne' termini, e che ò per le vertù, ò per l'arme dimostrano il lor valore, e portano gran splendore alle case, e citta loro? Assicurateui Alessandro, che quelli padri, i quali non mancano, ma vsano ogn'industria, e diligenza per nutrir', e custodir bene i lor figliuoli, che ne riceuono in tutti i tempi se non onor', e lode, e nè ponno sol sperare, che gli abbino ad essere il bastone della vecchiezza, l'appoggio della debolezza, & le fondamenta delle case loro.

Aless. Voi dite il vero, ma l'alleuar ben'vn figliuolo in questa nostra età, che è tanto corrotta, in questi nostri tempi, che sono tanto deprauati, e cosa tanto difficile, che quasi affatto supera le nostre forze.

Gaud. Chiama da douero i suoi figliuoli non mai gli rincresce far quella fatica, che gli si

richie-

richiede per renderli vertuosi, & dirizzarli sul vero camino del ben fare, non v'essendo cosa tanto pretioza, & necessaria quanto la buona nutritura de figliuoli.

Aless. Sò veramente che questa ell'è cosa importantissima e sò anco, che come tale fu trattata dal Diuino Platone, ilquale sopra questa materia lasciò à padri molti Auuertimenti, quali non tutti mi raccordo per esser molto tempo, che non li hò letti: sò però che comincia fin d'auanti la generation de figliuoli à dar il primo ammonimento; perche egli comanda, che'l marito, & la moglie quando desiderano auer figliuoli di loro gusto, si guardino sopra ogni cosa d'alterarsi, ò d'entrar nel letto sdegnati, ò accorucciati, perche questo causa ben ispesso molti vitij ne figliuoli, ò almeno vna grande inchinatiõ à quelli. Il secondo auiso egl'è, che le donne grauide non viuino nè troppo dilicatamente, nè parcamente cercando di mantenersi con l'animo riposato, & tranquillo; affermando i figliuoli nel ventre della madre prender del ben, e del male come anco fanno i frutti della terra, ouero la mano dell'odor del guanto. Il terzo, che s'habbia grand'auertenza intorno all'eletion'delle nutrici, posciache per isperienza si vede quanto importi per la qualità de costumi il latte del-

la balia, e lo conferma ancor Macrobio dicendo, che Romolo, e Remo fondatori di Roma furono inclineuoli al rubbare, perche allattati furono da vna Lupa Agiffo Rè de Cureti fù velocissimo nel corso, perche pigliò il latte d'vna cerua. Calicula fù affetato di sangue umano, & s'ascriue la causa di questo al sangue, che succhio mescolato col late, Se dunque la madre nó hà legitimo impedimẽto deu'ella stessa allatar' i suoi figliuoli essẽdo questo di lei vero, & natural'officio. Faorino filosofo dir solea, che la madre qual nõ dà il latte al figlio, diuide di maniera la maternità cõ la nutrice, che mezza madre e lei, e meza madre è la nutrice, ò balia, e così parmi in effetto esser vero, perche in seruitio del figlio quasi, che vi s'adopra più la balia, che la madre: perche se ben la madre lo porta noue mesi nel ventre, la balia lo tiene più di quindeci tra le braccia: la madre lo porta necessariamente, & la balia volontariamente: la madre nel generar vn figlio vi mette del suo sangue, e la balia lo nutrisce col suo latte, che è sangue due volte cotto, & conseguentemente più puro: onde lo vien'à nutrire più nobilmente della madre, e farsi degna di goder anch'essa il nome di madre, per le quai cose ogni donna, che desidera d'esser' intiera madre, non douerebbe mancare d'al-

latar'i proprij figliuoli, E pur si sdegnano le nostre gentildonne di far questo; si stimarebbe di far'vn atto indegno quella signora, che si lasciasse veder sù la porta col figliuolo in braccio, e poi l'istessa non aurà rossore, nè vergogna alcuna à lasciarsi vedere da ogn'vno che passa per la strada con vn cagnolino appoggiato al seno, e baciargli quel muso, che più volte haurà posto frà cose sporche, con che parmi si renda indegna del nome di madre, nome tanto celebre, ed illustre.

Gaud. Mi rincresce che non habbiate à memoria tutti li auuertimenti, ch'insegna Platone dell'alleuar'i figliuoli; perche questi che m'auete racconto mi sono sopramodo piacciuti; se ben poi quel dolersi, quel querelarsi tanto delle donne, che non diano il latte à lor figliuoli, non m'hà recato troppo gusto; Conciosiache io trouo, che se ciò fanno alcune, lo fanno ragioneuolissimamente, e ve nè dirò la ragione. Ogni donna lattante deue astenersi dell'vsar venere, essendo che questo apporta grandissimo nocumento alla creatura, si come fù parere d'Aristotile nel primo de gl'Animali; *Tempore coitus subtilior, & melior pars lactis vadit ad vasa seminalia, & ad matricem, & peior pars manet in mammillis, quæ destruit puerum &c.* E perche da se sole non si ponno le maritate promettere di vi-

uer lontane da' mariti loro, si come ne anco i mariti dalla di lor conuersatione, però se pigliano le nutrici in casa per allattare sanamente i lor figliuoli, parmi, che siano degne se non di molta lode: E molto più è lodeuole trouar la nutrice quando la donna è grauida, si come n'essorta Galeno nel lib. de tuenda sanitate, con queste parole. *Si quae infantem lactat vterum gerit, ego magnopere suaserim inueniendam nutricem.* Ma oltre di questo parmi anco che assolutamente parlando, le madri diano ad allatar i figliuoli alle nutrici, accioche non potendo esse che hanno sopra le lor spalle il carico di tutta la casa star continuamente intorno alla cura de lor fanciullini, siano dalle nutrici, ch'altro non hanno che fare, che star pronte a quei seruigi con maggior diligenza gouernati. E se poi tal volta vna donna madre per passar via con onesto diporto quella graue melanconia, che dal gouernare vna famiglia intiera vien cagionata auuiene, ch'alcune volte si lasci sul limitar della porta vedere, con vn picioletto, & gentil cagnolino trà le braccia, e con mille vezzi accarezzarlo, il terrete voi per così grã scandalo? Se gli Gentilhuomini, e Caualieri si pigliano grandissimo diletto (per andar'a caccia de seluaticine, e trasferirsi or'in vn luogo, ed or'nell'altro) di tener molti ca-

ni, e Caualli, e Sparuieri, e Falconi, che sono di grandissima spesa; perche poi ad vna Signora, che starà ritirata nella sua casa, come in vna pregione non le sarà conueniente alcune volte per non tirar tanto l'arco, che si spezzi passarsi via vn poco di tempo con vn qualche belcagnolino (che profumato, e lontano da ogni lordura facilmente si mantiene) quel gran disturbo, ò tedio, che dalla continua cura, ò gouerno della sua famiglia ella riceue? Deuete dunque per ogni ragione (per tornare al nostro primo proposito) meco conchiudere, che gli è per ogni modo lodeuol cosa il pigliar moglie, e procurare d'auer figliuoli, dà quali debbonsi sperar sempre lodeuolissime, e degne operationi, mentre da padri s'attenda a gouernargli bene, incaminandogli nella strada delle vertù, ed auertendo con diligenza a guardargli da gesti, da atti, & fino dalle parole, & giochi, che hãno pur'ombra d'inchinatione ad alcun vitio; & se è commendato l'auer figliuoli, ed alleuargli bene, parimente ne deue essere lodata l'origine, che è l'auer moglie.

Aless. Non si può anco far'acquisto de figliuoli senza venire a quest'atto del congiungersi in matrimonio.

Gaud. Si può certo non è dubio alcuno, ma s'acquistano col mezzo d'vn'amor brutto, e lasciuo,

sciuo, ed i legitimi col mezzo d'vn'amor san to legitimo, e casto. Nè però voglio dire, che i figliuoli nati di mal nascimento seguitando la vertù, non debbian'esser lodati, ed onorati; perche onestamente viuendo coprono quella macchia senza lor colpa da loro padri lasciatagli. Che si come il nato legitimo, e nobilitato per vertù de maggiori, si priua per suoi mancamenti della gloria della sua origine, così quello che non è legitimo con la candidezza della vita, col vertuosamente viuere, & valorosamente operare, si leua d'addosso quella macchia, che senza suo diffetto gli lasciò il suo genitore col mezzo d'vna vergognosa generatione. Tali huomini però che procurano auer' buon tempo, e trastullarsi or' con questa, ed'or con quella donna non si curando empir gli ospitali de loro adulterini parti, ah come meritano d'esser disonorati, & vituperati, da tutti: Questi son quelli, che tant'odiano, ed anno in abbominio il maritarsi, che quando sentono a dir il tale ha preso moglie, si stringono nelle spalle, fanno gesti di compassione dicendo ò poueretto, o meschinello a che termine è condutto, può ben dir l'infelice à Dio cara libertà, à Dio bel tempo, perche per lui sono finiti tutti i spassi, e tutti i piaceri. Mancauano donne a costui senza legarsi in matri-

monio? senza stringersi con tal legame, che solo la morte lo può sciogliere. Così dicono à punto questi tali che non pigliarebbero moglie per tutto l'oro del Mondo; e poi viuono continuamente sù la prattica delle concubine, ò di violar quella giouane, ò di far cader quella vidua, ò di leuar l'onore à quella maritata, ò di commetter qualch'altro vituperoso errore, quale non comporta l'onestà, che se ne fauelli: Così menando del continuo vna bruttissima vita immersa nel fango delle carnalità fin'à gli occhi senza mai satiarsi di dar pasto alle lor disonestissime voglie; essendo egli vero, che

Chi s'vsa à beccar de l'altrui carne
Diuenta ghiotto, e oggi Tordo, ò Quaglia
Diman Fagiani, vn'altro dì vuol Starne.

Con che bruttamente perdono la propria riputatione, facendosi da tutti conoscere per quelli, che sono, cioè per lasciui, meretrici, ed indegni d'ogn'onorata, e ciuil conuersatione; essendo li scelerati, e cattiui essempi de tali abomineuoli huomini gagliardissimi incentiui per corromper ogn'onesta, e candida creatura.

Aless. Confesso ancor'io, che sì fatta razza d'gēte non merita punto esser'amata, ed onorata, ma fuggita, ed abborrita da tutti, ed inquāto à me, ringratio Dio, che non menò tal vi-

ta licentiosa, e disonesta, come fanno al tempo d'oggi molti.

Gaud. Se adesso non siete nel numero di questi tali, siete però stato per lo passato.

Aless. S'io volessi negarui, che per gli doi anni passati non sia vissuto affatto, perso dietro à quella furbetta, ed insolentella di Leonora certo, che vi direi bugia, ma ben'ora ringratio, e lodo Dio, che prestandomi del chiaro lume della sua gratia, m'ha fatto vscir dal tenebroso errore, nel qual inauedutamente era entrato, & posso dire, che qualunque volte di ciò mi souiene, che

Di me medesmo meco mi vergogno,

Et di ciò pentomi non meno, che di quale sconcia, & laida cosa mi facessi giammai. Et se ben viuo fermamẽte risoluto di star sempre nell'auenir lontano da si fatte prattiche, nulladimeno anco pessimamente volontieri mi lascierei indurre à pigliar moglie, perche parmi, che miglior fatto sia il starmene cosi nel stato, doue or mi ritrouo, tuttoche sia, e non di rado combattuto da potentissimi assalti de sfrenati pensieri, che'l più delle volte mi turbano la mente; dandomi a credere, ch'abbia à ricadere ne gli errori di prima; il che non vorrei però; perche entrando vn'altra volta in si fatto laberinto se non più, che difficilmente me ne saprei sbrigare, essendo

fendo le ricadute nell'infermità difficilissime sempre da guarire.

Gaud. Ottimo, & fortissimo scudo per rintuzzar si fatti dardi de libidinosi pensieri, fù sẽpre giudicato trà gli altri il pigliar moglie.

Aless. Senza dubbio veruno egli è così, ma mi faccio anco à credere, che quel prẽder moglie sia vna cosa ch'abbia bisogno di grandissimo conseglio chi non vuol fare come il can leuriere che piglia la lepre per altri del cui fatto seruendosi vn'academico disse *Alteri partamento.*

Gaud. Conforme al vostro parere prima, che vno pigliasse moglie farebbe di bisogno, che metrese questo negocio in quarantia, ouero ch'auesse l'autorità di congregare, L'eccellentissimo Conseglio di Dieci, o quello de Pregadi, per attenderne da quelli Illustrissimi Signori la rissolutione. Hà egli bisogno di tanto conseglio il procurar di lasciare a nostri successori quello, che teniamo da nostri precessori? Potrà huomo alcun dubbitare se sia bene il maritarsi sapendo, che questo legame del matrimonio, è tutto dolce, & pieno d'ogni nobiltà, ed eccellenza. Considerate chi l'hà instituito, che fù il gran Monarca di tutto'l Mondo; il tempo nel qual fù instituito, che fù nel tempo dell'innocenza, il luogo doue fù instituito, che fù il Paradiso

diſo terreſtre; ed auertite anco alle dilettationi, che ſe ne riceuono, che ſono delle maggiori, che riceua l'huomo in terra, e lo ſcorgerete da ogni canto nobile, e degno di eſſer tenuto caro.

Aleſſ. Non ha dubbio, che'l matrimonio in ſe ſteſſo non ſia nobiliſſimo, e non ſarei vero Chriſtiano, ſe non lo lodaſſi; ma quando io dico, che chi ſi vuol ammogliare ha biſogno di gran conſeglio, e di penſarui molto, m'intende per l'elletione della moglie, per non dare (come di dir ſi coſtuma) inzara; perche ſe la felicità dell'huomo, ſtà nell'abbatterſi in moglie buona, l'infelicità conſiſte nel pigliarla vitioſa, e cattiua, ch'in vece di ripoſate con i ſuoi mali diportamenti lo cōtriſti, egli faccia menare (come noi diciamo) la Luna.

Gaud. E che qualità vorreſti voi, ch'aueſſe la voſtra moglie che fuſſe bella, ò brutta? giouane, ò vecchia? ricca, ò pouera?

Aleſſ. Per diruela, come l'intendo io non vorrei, ch'aueſſe alcune di queſte qualità; perche tutte mi paiono tanto odioſe, che nien-te più. Non mi piace la moglie, che ſia bella, perche ſi ſuol dire per prouerbio, che chi hà cauallo bianco, & bella mogliere, non è mai ſenza penſiere. E sò che'l bello piace à tutti, & che difficilmente ſi può tener quel-

la for-

la fortezza, che a molti Prencipi gradisce: Oltre che rade volte insieme (come disse vn Poeta)

Anno in vn cor di mortal donna, e bella
Bellezza, ed onestà concorde albergo.

Ed Erminio Filosofo dicea, che la bellezza della donna nelli estranei poneua desiderio, e nei proprij sospetto, nei maggiori forza, nei minori inuidia, nei parenti infamia, e nel marito pericolo, se non tien' più, che aperti, & spalancati gli occhi. Fà di bisogno, che i mariti di belle donne imparino da quell'artegiano, il qual'auendo vna bellissima moglie gli mandò vn gentil'huomo il pittor à casa, per far, che ne cauasse il suo ritratto ed in quel mentre, che dipingea sopragiungendo il suo marito lo cacciò fuori di casa dicẽdo, che à quel gentil'huomo sarebbe venuta voglia dopò la copia d'auer' anco l'originale. Ma più bella la fece quel bizarro Cremonese, il quale auendo vna bella moglie le tagliò via il naso, acciò gl'innamorati di lei per la sua brutezza l'abbandonassero. Chi piglia la moglie bella si può assicurare di non esser mai senza fastidio, nè senza timore; ond'io, che desidero viuer' in pace cõ tutti bella nõ vorrei, che fusse la mia moglie. E meno la vorrei brutta, perche se ben'essendo brutta non aurei paura, che fusse commune, ò che

mi fusse rapita, essendo la brutta moglie simile al bancon de beccari, che stà giorno, e notte in piazza senza esser rubato; tuttauolta s'io auessi vna donna di mostruoso aspetto la casa mi parerebbe vnapregione vn giorno, mi parerebbe vn'anno, la notte vn'età, & l'entrar con essa nel letto, vn'andar alla giustitia, ò all'inferno; Et se la moglie bella vien'in fastidio in otto, ò dieci giorni, che deue poi far la brutta? Io soglio dire, che chi piglia vna brutta moglie, si mena a casa vn perpetuo tormento, ed è vn dolore veramente degno di compassione. Oltre che rare volte in brutto corpo suol'albergar'anima, che sia gratiosa, e bella, e per lo più vediamo, che queste donne di brutto aspetto partoriscono se non figliuoli insensati, inciuili, stolidi, balordi, ed inabili alle buone creanze ed alle vertù le quali cose fan l'huomo auer'in odio la vita, & vago di morire, per terminar gli affanni suoi. Nè piglierei mai vna moglie ricca, perchè queste donne ricche sono troppo superbe con loro mariti, onde spesse volte li rinfacciano se non fusse la mia dote, voi morireste di fame, per la robba, ch'io v'hò portato in casa potete comparer con gli altri: Per mè sola siete stimato ed onorato. Io potea auer il tale, e'l tale, e la mia disgratia hà voluto così, ch'io dessi nel peggio, ch'io m'incon
trassi

traffi in vn'huomo, che vuol spender'il suo, e'l mio nè suoi capricci; La mia mala sorte hà voluto, che mi sia abbattuta à pigliar'vno che niente si cura di me, e mi manda vestita come se fussi vna pouera serua, che non gli auessi recato cosa alcuna di dote. Non vuol spendere in farmi onore, nè in vestirmi come fanno gli altri le loro mogli. Hò veduto questa mattina la tal', e la tale, sò che vanno benissimo in ordine, sò che sono polite, sijno benedetti quei lor mariti, quelle sì, che si ponno chiamar contente, mà io misera come posso mai star'allegra? Di che cosa posso vantarmi, che m'abbiate comperato? S'io andassi anco stracciata affatto, & mostrassi le carni ignude, credo anche, che non vene pigliaresti fastidio alcuno. Pouerina mè, misera mè, come son mal trattata? Sia maledetta quell'ora, e'l punto, ch'io mai dissi di sì, sarebbe pur stato manco male, ch'allora mi fussi trouata in letto con vna ardentissima febre, che non sarei giunta à quel misero partito, doue or mi trouo. Ed altre cose simili dicono queste donne ricche quando sono sdegnate, e si sdegnano per ogni bagatella, che s'io auessi vna moglie tale, che mi facesse simili rimbrotti non potrei sopportarla, e sarei forzato far quello che non vorrei per non allevarmi (come si dice) la serpe in

seno

ſeno. Nè pouera mi piacerebbe mai la mo-
glie, perche la pouertà ſuol partorire tanti
incommodi, e tanti diſaggi al pouero mari-
rito, ch'appena ſi poſſono annouerare. Paſ-
ſan preſto, anzi volano que' piaceri, che rice-
uono i ſpoſi dalle lor mogli ne' primi gior-
ni, ne' quali fatti pienamente contenti ſi di-
ſamorano, & vedendo', ch'altro non anno
mai da godere delle lor pouere mogli, che lo
ſtar'accompagnate con eſſe: gli vengono tal-
mente in diſpreggio, che non an coſa in caſa
che più mal volontieri vedino, che quelle:
accorgēdoſi dell'error commeſſo in pigliar
vna miſera, e pouera donna in moglie, in ve-
ce d'vna comoda abbondante, e ricca. Gio-
uane moglie nè anco pigliarei; perche que-
ſte ſemplici giouani, queſte inſipide creatu-
re, che non anno nè amor, nè ſapore nū han-
no punto di gouerno di caſa; non hanno in-
gegno; laſciano andare ogni coſa à male, at-
tendono ſolo alle vanità, alle fraſcherie; fan-
no ſaper ogni minimo diſguſto alli ſuoi di
caſa, biſogna, che i mariti continuamente le
faccino il maeſtro, e non ponno ſupportar di
eſſer ripreſe, d'eſſer auiſate: di maniera che
egl'è vna continua miſeria il pigliar moglie,
che giouane ſia. Mà chi potrà poi lodare il
pigliarla tanto attempata, che paia ſorella del
la Sibilla Cumana? a chi potrà mai piacer'in
moglie

moglie vna vecchia grinza ſenza denti, rantaloſa, puzzolente à cui colino gli occhi, e tremino le mani, e'l capo come per l'ordinario quaſi tutte le donne molto vecchie ſono tali. Vna vecchia (come dice il Bocaccio nel ſuo Laberinto d'amore) è più toſto paſto da cani, che da huomini, e più toſto atta a guardar le ceneri del focolare, che degna di eſſer' veduta ò accarezzata; perche non ſi può dir.

Nè penſar la più ſozza
Coſa nè la più vil di donna vecchia.

La onde non ſi puo far maggior affronto ad vna donna, che chiamarla vecchia, o brutta. Coſi dice il Poeta.

Ch'à donna non ſi fà maggior diſpetto,
Che quando, ò brutta, ò vecchia li vien detto.

Laſcio di dire, ch'vna donna tale di molta età vedendoſi non auer'in lei parte alcuna amabile, per la quale gradir poſſa al ſuo marito, ch'arrabia continuamente di geloſia, che egli quando ſtà fuori di caſa, e particolar mente di notte tempo (perdonatemi ſe queſto troppo pizzica di laſciuo) con altre non ſi pigli que' piaceri, che eſſa ſola come inſatiabile capra vecchia vorebbe godere; il che ſuole al pouero, ed infelice marito partorire vn continuo, ed intolerabile diſguſto. Si che per le coſe dette non giudicando bene il

pigliar

pigliar moglie, che sia bella, ò brutta giouane, ò vecchia ricca, ò pouera non mi potrà mai entrar nell'animo, non che capir nella mente, che sia per me ben fatto il legarmi con donna alcuna in matrimonio, non per rispetto del matrimonio, Santissimo Sacramento, ma per le molte imperfettioni delle donne.

Gaud. Voi fin ora auete tanto biasimato le donne, che volendosi vbbidire à vostre parole si douerebbero non solamente lasciare di pigliarsi in moglie, mà con tutti gli argani, ed ordegni del Mondo sprofondare. Non v'accorgete, che tutte le vostre ragioni, quali auete detto nõ montano vna frulla? che ne sia il vero vedete com'io le vengo à riuolgere. Se voi pigliasti vna moglie bella vi sarebbe ella di perpetuo contento, ed'allegrezza; nè ch'auesse mai à commetter fallo contro il vostro onore auete à persuaderui, perche come scriue Plotino giammai nissun bello fù cattiuo (perche se altrimente fusse sarebbe vn tener legato in finissimo cerchio d'oro vn diamante falso) & vogliono la maggior parte de Filosofi, che la bellezza, & bontà interiore dell'animo risplenda dalla bellezza esteriore della faccia del corpo; si come il buon colore della faccia nasse dalla buona complessione, ò dall'esser il corpo sano, & ch'es-

ch'essendo la bellezza cosa diuina nõ sia mai cagione di mal'alcuno; ma solo serua per contemplare le celesti grandezze. Il che sotto poetica fintione dimostrano i Poeti, quãdo fanno, che la bella Citerea trasporti per l'aria l'innamorato Adone sopra'l carro tirato da Cigni, perche la bellissima Citerea della bellezza dõnesca rapisce l'animo dell'huomo sopra le stelle facendolo contemplatore delle sourane Idee. Mà di questo già n'abbiam discorso. Se poi pigliasti vna moglie brutta voi, che temete tanto di portar'il capo biforcato potresti assicurarui di non tenerla à seruitio altrui, & che dou'ella mancasse nella bellezza della faccia, che s'ingegnasse con i suoi costumi, con le sue dolci maniere, con la sua pulitia, & con l'esserui vbediente a cenni di far, che la tenesti per cara. Così Lucretio gran Poeta rendendo la raggione: perche si troui tal'or marito, ch'ami, e tenga per diletta vna moglie, tutto che sia deforme, disse.

Nec diuinitus interdum, venerisque sagittis
Deterior fit, vt forma muliercula ametur;
Nam facit ipsa suis interdum fæmina factis
Morigerisque modis, & mundo corpori cultu
Vt facilè in suescat secum vir degerat vitam.

E spesse volte auiene, che sotto bruttissime apparenze si nascondono bellissime figure;

ſi comme auueniua di quelli antichi ſileni, che rinchiudeano idoli belliſſimi a quali fù aſſomigliato Socrate dal ſuo diletto Alcibiade; E può egli eſſere in forma d'huomo vn cuor di tigre, il qual vedendoſi amato bē-ſeruito, ed auuto caro dalla ſua moglie, tutto che di brutto aſpetto, d'animo pero gentile, che poſſa aſtenerſi di riamarla, ed apprezzarla come ſe fuſſe bella? Confeſſo che nel principio deue parer difficile, & malageuol coſa il conuerſare con brutta donna: mà poi il tempo, è quello, ch'adolciſſe, ed accomoda il tutto. Difficile, e faſtidioſa coſa è anco, à fanciulli l'imparar lettere, mà fatti per longo abito nel ſtudio, dotti di loro talmente s'innamorano, ch'altra maggior conſolatione non hanno, che'l dar opera à quelle. E ſi come paiono tutte l'arti belle à loro artefici ne'l calzolaio dà luogo al fabro, ne'l ſarto all'orefice, ne'l barbiero al fornaio, ne'l fornaio al molinaio per l'amore, che ſi piglia in quell'arte, nella qual ciaſcun ſi và eſſercitando: così dal longo commercio d'vna donna dal longo conuerſar con eſſa nè viene in proceſſo di tempo ſtampato tal amore nel petto del marito, che ſe ben fuſſe brutta dà gli ſuoi occhi vien ſtimata, e giudicata bella; E come non è chi non contenda della nobiltà della ſua patria, benche fuſſe nato in luoghi

alpestri, ò indeserti lidi, così non è marito prudente, che la sua moglie tuttoche difforme non reputi per bella, per l'amore che nasce in lui dal conuersar con esso lei, essendo ogn'huomo di tal natura, che

Tosto ch'amor l'accende d'vna Rana
Si riuolge à pensar, che sia Diana,

E le brutte donne amate da' lor mariti sono simili alle noci immature, le quali sono amare in se stesse: ma condite nel zucchero (quali eran' quelle, che mi furono donate dalla Signora Hippolita Rezzoneca l'altro giorno) diuengono cibo da' gentilhuomini, e Prencipi grandi tant'elle sono dilicate, e dolci.

Alesf. Per consolar'vn giouine, che ad istanza di suo padre hauesse preso in moglie vna brutta donna, questi sarebbero i maggior conforti, che se gli potessero dare. Ma non si fermiamo quì fatemi anco vedere, che'l matrimonio d'vna ricca, e pouera, e quello che più mi par strauagante, d'vna giouanetta ò vecchia sia lodeuole.

Gaud. Il tutto chiaro vi metterò sotto gli occhi. Se vi risoluesti a prender in moglie vna donna, che vi portasse vna ricchissima dote gran felicità sarebbe la vostra; perche le ricchezze sono madri dell'arti liberali, sostegno della nobiltà, della buona creanza, e de bei costu-

mi. Onde disse il Filosofo, che la dottrina, e la nobiltà s'accompagna anzi cō i ricchi, che con i poueri non potendo essi auer tempo di studiare, o d'imparar creanze conuenendo loro faticar tutto'l giorno per guadagnarsi il vitto; che però sono i poueri iscusati se si veggono alieni da buoni costumi e dalle vertù, che rendono l'huomo degno di gran riuerenza, ed onore. Mà di più sono di tanta eccellenza le ricchezze, che pare, che colui che nasce ricco insieme nasca gratioso, vertuoso, degno d'esser'amato, e da ciascun lodato, come per isperienza vediamo esser più i ricchi, che li altri da Prencipi fauoriti de titoli, e de supremi onori. Le ricchezze sono così da essere stimate, che incontrandosi per istrada vn gran ricco con vn vertuoso, ma pouero egli è in vso, che'l vertuoso cede la strada al ricco.

Aless. Questo non si può chiamar'vso, ma più tosto del Mondo grandissimo abuso.

Gaud. Perche dunque i ricchi sono così generalmente da tutti onorati, il che non auiene a vertuosi, che solo da pochi fauoriti sono?

Aless. Le ricchezze sono conosciute da tutti, huomini, donne, signori, plebei, dotti, ed ignoranti: sì che tutti sanno cosa vuol dir esser ricco, e posseder ricchezze; però da tutti sono onorati: ma perche in pochissimo nu-

mero sono quelli, che sappino, & che conoschino l'eccellenza delle vertù, & che habbino notitia dell'opere de letterati, però da pochi anche sono operati, e stimati.

Gaud. E se gli vertuosi sono meriteuoli d'essere da tutti stimati, per qual cagione dunque interrogato Sofocle, qual fusse meglio esser ricco, o vertuoso, rispose io veggo tutto'l giorno i vertuosi alle porte de ricchi, e non mai i riechi alle porte de vertuosi?

Aless. Con ciò Sofocle onorò i professori delle vertù; perche se vanno alle case de ricchi egli è; perche conoscono i lor bisogni, ma i ricchi non sapendo quello, che sia vertù, o sapienza, non ne fanno stima.

Gaud. Voi dite il vero, e mi aggrada il vostro parere, che le vertù benche siano se non da pochi conosciute preuagliono alle ricchezze, ma voi da voi stesso douete anco auer cõpreso di quanto bene, e di quanto giouamen to sijno cagione le ricchezze, & per conseguenza, come sia vtile il pigliar' vna donna in moglie, che ricca sia. Nè mi fà contro il dire, che taluolta queste dõne ricche rinfacciano à mariti l'vtile grande c'hanno portato alle lor case, e che si mostrano spesso sdegnose, perche molte volte hãno ragion di farlo, e specialmente quando i mariti sono tali, che non le vsano quel rispetto, nè le portano

quell'ossequio, & riuerenza, che per ogni diceuolezza, & buona creanza se le conuiene. Soleua vna volta dir'vna donna di gran valore, che gl'ingrati mariti sono apunto come il verme, che si nudrisce vicino all'albero, & cresce con esso lui, ma finalmente tutto se lo strugge, ouero come il muro doue sù saglia l'ellera egli è cagione, che si và innalzando; e poi innalzata lo gitta a terra. Cosi per lo più occorre, che le doti delle donne sono le grandezze de gli huomini: ma essi sono tanto villani, ingrati, e tanto insolenti per le ricchezze portate dalle mogli nelle case loro, che in vece di grata ricompensa, come caualli abondeuolmente pasciuti d'orzo, o di biada le lanciano de calci incontro con brutte parole, e maniere esorbitanti; onde alcune volte le miserelle con parole, che chiamano da ogni canto pietà sono forzate a mostrarne di fuori quella graue passione, che per il poco rispetto, e mali trattamēti vsati loro, nel che dentro le perturba l'animo. Ne' vi si renda a marauiglia, ch'io poi dica, che lodabilissima cosa sia il prender anco la moglie, benche sia pouera; perche essendo tale, & vedendosi non auer portato altro in casa del marito, fuori che la bell'aria del viso, & quelle poche vesti, che hauea intorno, ella mette tutto il suo studio di piacer

al suo marito; si rende humile, mansueta, & modesta, e tutta facile a piegar alle sue voglie, tutta diligente a pigliar i costumi di lui per legge della sua vita, gli serua l'inuiolabil fede del matrimonio, si guarda come dal fuoco di dar'al marito, ò ad altri ombra di sospetto; non cura le vanità, fugge le pompe, cerca di conseruar' qual si voglia cosa, benche minima di casa, e di conformarsi in tutto, e per tutto talmente nell'humor del marito, che quasi mutata in lui, fà, ch'egli ne viua sempre lieto, & contento, nè mai pentito d'hauer pigliato la compagnia sua. Di maniera che anco vna moglie tutto che habbia portato pochissima dote, riesce di euidente vtilità, e di grandissimo beneficio al marito; Perloche non deuesi guardare cosi alla robba, nel pigliar moglie come oggi si fà, perche come disse Plauto

Chi ben è costumata hà bella dote.

Il prender poi vna giouanetta affermerò parimente, che sia se non bene; conciosia cosa che, se come dice Zenofonte si deue pigliar la moglie, c habbia pochissimo veduto, e pochissimo parlato, cioè che sia modesta nel guardare, prudente nell'vdire, e parca nel fauellare, qual femina può sperarsi, che sia di queste rare qualità adorna più, che vna giouanetta già fatta priua della troppa liber-

tà di vedere, vdir', e fauellare più di quello che conuiene, dalla sua saggia, & prudente madre? Oltre che se si piglia vna tal moglie di verde età, si viene facilmente ad alleuare secondo i costumi del marito, egli la fà fare a modo suo, la và taddrizzando come tenera pianta ad essequir la sua volonta; Et perche non è scordeuole della buona creanza dell'onestà, e della pudicitia imparata dalla madre, ella è tutta mansueta timorosa, e vergognosa, le quali cose tengono da lei lontano ogni pensiero men che onesto: perche essendo la lasciuia figliuola dell'orgoglio come di padre, & della sfaciatezza come di madre, non può trouarsi in compagnia di giouanetta umile, modesta, & piena di casto, & lodeuole timore. La onde per quel, c'hò detto ben potete giudicar voi, che'l prender vna moglie giouanetta altro non sia, che'l far'acquisto d'vn pretiosissimo, e ricchissimo tesoro. E chi poscia volesse per qualche suo dissegno maritarsi con vna dōna vecchia, non douerebbe però nè anco vn tale in modo alcuno esserne ripreso, ò biasimato sapendo, che le vecchie come pratti. che, & molto esperte del mondo sono saggie, & prudenti, ed hanno il vero modo di ben reggere, & gouernare vna famiglia. Dicea il Rè Don Alonso d'Aragona, che sei

 cose

cose vecchie gli piaceuano molto; Legna vecchia per abbrusciare, Caual vecchio per caualcare, Vino vecchio per beuere Amico vecchio per conuersare, e Donna vecchia per la famiglia gouernare, Et se bene vna donna vecchia par, che non sia in alcun tempo atta à porger al marito quel diletto, che esso desiderarebbe.

Pur non è mai cane ſtro così guasto,

Che non s'adopri almen sù le vindemie.

Per le quai ragioni fin quì da me apportate dourebbesi ormai esser destato in voi l'appetito della moglie; hauendo inteso, che per ogni maniera lodeuole egli è semper il maritarsi.

Aleſſ. E chi sà, che non sia così? à suo tempo vi scoprirò il mio pensiero. Ma intorno à questo maritarsi hauereſti voi altro, che mi dire per più infiammarmi à questo desiderio.

Gaud. Se voleſſi compiutamēte narrarui quanto io sò in questa materia non si finirebbe hoggi il mio discorso; perche per vna certa occasione, che mi vēne io v'hò fatto intorno particolar studio.

Aleſſ. Se non volete dirmene assai non me ne facciate almen priuo affatto.

Gaud. Vi posso dire, che da tutti maggiormente è all'ora collaudato il matrimonio, quando

do (come già v'ho accennato) riesce trà persone quasi pari di nobiltà, d'età, di ricchezze, & de costumi; si che tanto il marito sia degno della moglie, quanto la moglie del marito: onde fù chi disse.

Si vis apte nuberi, nube pari.

E disse benissimo, stando, che come dice Aristotile, la parità o l'vguaglianza suol generare grandissimo affetto, ed amicitia, si come all'incontro la disparità anco tra maritati impedir suole (se pur l'huomo non è prudente, che sappia pigliar'il tutto, come si conuiene) la beniuolenza, ed il vero amore.

Aless. Adunque la disparità d'età, de costumi, & d'altro non importa d'esser' auuertita mentre, chè l'huom sia saggio?

Gaud. Così è appunto; perche vn tale si sà accommodar'al tempo, e pigliar'il vento secondo che viene.

Aless. Questo è vn dire, che vn'accorto marito deue accommodarsi, o aggiustarsi alle voglie della moglie, e soggiacer in tutto, e per tutto a lei, per non venir mai seco a parole, e così menare vna vita lieta; il che però mi par troppo strauagante, e contrario al ragioneuole: perche si aspetta alla moglie ad essere soggetta al marito, & non il marito il star soggetto alla moglie. Non vi facordate

cordate di quello, che disse Dio ad Eua, quãdo le diede la maleditione, che fù sarai sotto la potestà dell'huomo, ed egli ti signoreggiarà.

Gaud. Io me lo raccordo: ma voi douete anco raccordarui, che vi furno delle donne benedette.

Aless. Non aurà dunque colui, che desidera di pigliar moglie auuertir'à cosa alcuna?

Gaud. In quanto à me parmi sarebbe bene, anzi necessario, che chi si vuol ammogliare auuertisse à queste due cose. La prima, che conoscesse la donna, che vuol pigliare esser de buoni costumi, e la seconda d'onorata famiglia; e non fare come fanno alcuni, i quali pur che abbino vna ricca dote tutto che la donna sia di cattiuo nome, & de parenti infami non se ne curano, ma à gara per l'ingordigia di quella dote se la vanno à procurar' in moglie: il qual fatto però è sopra ogni cosa biasimeuole: perche sì come per comperar vn Cauallo non si auuertisse, ch'abbia vna ricamata sella, o vna dorata briglia: ma ch'egli sia di buona razza, così chi vuol pigliar moglie non dee tanto guardare alla dote, che prima non abbia l'occhio à gli suoi costumi, ed al buon nome della parentela, & particolarmente della madre, perche come dice l'Ariosto

Di Vacca nascer Cerua non vedesti
Nè mai Colomba d'Aquila, nè figlia
Di madre infame di costumi onesti.

E per prouerbio fù detto. Ma li Corui *malum ouum*: E così Cicerone in fauor di Roscio. *Nemo ex improba matre probum filium nasci posse existimaret*.

Aless. Io rimango capacissimo di quanto dite; perche m'accorgo, che dite il vero: ma per nettar tutti i segni, e nõ lasciar non che dubbio sospition di dubbio intorno à questo discorso, desiderarei saper da voi se presentandosimi vn partito onoreuole di giouane honorata, e conueniente al stato mio; se sarei lodato da miei amici pigliandola in moglie, per auer vn mio fratello maritato, & carico de figliuoli?

Gaut. Credo che ciò meglio di me il vi sappiate, ma perche me lo chiedete mancar non voglio d'incontanente sodisfarui. Si come pazza cosa è di quel Prencipe, che lascia consumare il suo dominio per conseruar l'altrui così parimente non è cosa da huomo prudente per attender' à gouernare, e far ricchi i figliuoli d'altri (mentre non si faccia per buoni rispetti come per conseruarsi in vita più accetta al Cielo) il priuar se stesso della propria successione, qual è vna eterna memoria della sua origine, la quale da ogn'animo

mo nobile, e tanto ſtimata, che ſe à caſo ad vn gentil'huomo d'età muore vn ſuo vnico figliuolo, perche ſi vede non poter laſciar di ſe alcuno herede del ſuo proprio ſangue, nõ ſi può dar pace, e non può contenerſi, ogni volta che ſe ne raccorda, di non mandarne molte lagrime dà gli occhi.

Aleſſ. Io credea, che ſi poteſſero anche mandare da buchi del naſo, e dell'orecchie.

Gaud. Voi ſiete ſul burlare, e non penſate à queſto gran vento, ch'ora all'improuiſo s'è leuato, che ci potrebbe molto trauagliare; Se non vogliamo correre qualche graue pericolo della vita, faciamoſi (come gli altri fanno) Voi da vna parte, ed io dall'altra, perche coſi la barca auendo d'ambe le parti vgual'il peſo, s'aſſicuraremo di non patir naufragio.

Aleſſ. Tanto farò quanto mi commandate, ma raccordateui, che ceſſate l'onde torniamo à diſcorrer'inſieme.

Gaud. Vi potete aſſicurare, che mai ſempre ſarò pronto ad aſcoltarui, perche ſento tanto guſto da voſtri diſcorſi, che per vdirli meglio, vorrei auer l'orecchie grandi a guiſa di que' popoli dell'India Paſtinaca, i quali (come ſcriue Solino) aueuano l'orecchie così grandi, che ricoprendoſi con eſſe tutto il rimanente del corpo, ſe ne ſeruiuano per feltro in tempo di pioggia, & per ombrella in

tempo

tempo di Sole.

Aless. Se così fussimo ancor noi non aureßimo ora à temer di pioggia. Ma lasciamo le burle, e le parole, ed attendiamo per addesso al proprio interesse della vita.

DIALOGO TERZO.

Entre che Alessandro, & Gaudentio discorreuano insieme trà loro, si leuò nel mare vna gran tempesta, la quale non apena fù cessata, che Gaudentio affacciatosi ad Alessandro tanto disse.

Gaud. Io non hò mai a miei dì auuto il maggior trauaglio d'animo di quello, ch'ò patito poco fà per questa fortuna di mare; Io mi credea certo, ò Sig. Alessandro, che non mai più aueßimo à discorrer' insieme: ma lodato sia il Cielo, che sono presto cessati i vēti, quetate l'onde, ed ogni cosa conuertita in bene.

Aleß. Ch'abbiate patito vn grande affanno per la temēza di non restar'affogato io ve lo credo: ma il vostro dolore, & la vostra paura paragonati all'afflittione, ed alla paura, ch'anno auuto le dōne, ch'addesso si trouano in que

sto

ſto mare, e quaſi vn niente. Io nè hò mirato tante à ſoſpirar', e rammaricarſi, e tante con le lagrime à gli occhi à domandar ſoccorſo, e aiuto, che mi metteua nel vederle così dolenti, e afflitte vna dolente, e gran cõpaſſione. Ma non ho pur trà tanti huomini come vi ſono vedutone pur'vno a moſtrar alcun'atto di rammarico ò dolore; il che mi dà à diuedere, che la donna ſia di natura vile, puſillanime, e timoroſa; e l'huomo per lo contrario d'animo coſtante intrepido, & generoſo.

Gaud. Voi ſaltate a piè giunti conforme al voſtro ſtile à biaſimar le donne ſenza penſare ſe quello, che dite, ſia vero, o falſo. Se in quella fortuna hanno le donne più de gli huomini moſtrato patirne intenſiſſimo dolore, non è ciò cagionato, perche ſiano più d'eſſi puſillanimi, ò di poco core: mà perche ſapeuano, che perdendo Vinetia con così improuiſa morte tante Nobiliſſime Gentildonne per oneſtà Lucretie, per bellezza Diane, per amor maritale Artemiſie, per ſapienza Minerue, per coſtumi Cornelie, per modeſtia Argie, per eloquenza Giulie, e per grauità Martie, veniua a fare vna delle maggiori perdite, che mai poteſſe patire. Si narra d'vn certo Filoſofo, che nauigando in tempo di gran tempeſta il mare con molt'altri, che

ſtauano

ſtauano animoſi egli tutto ſi sbigottì; per lo-
che gli diſſero i compagni noi, che non ab-
biamo ſtudiato non abbiamo paura della
morte, e voi, che ſiete Filoſofo dimoſtrate
tanta codardia, A quali coſi riſpoſe. Fratel-
li io temo molto queſto pericolo, perche io
sò quello che vale la mia vita, e di quanta im-
portanza ſia, ma perche voi valete poco, non
auete a temere della voſtra perdita. Coſi
può dirſi di queſte donne; C h'anno moſtra-
to d'eſſere più ſoprafatte dal timore, che gli
huomini, perche ſapeuano di quanta digni-
tà, & eccellenza eſſe fuſſero, che però la per-
dita loro ſi facea maggiore, e per conſeguē-
za più iſcuſabile il lor dolore.

Aleſſ. Voi potete dir quello vi piace, ma à me
ſtà il crederlo, nè voglio, che mi ſiano ven-
dute veſſiche per lanterne; Che trouo mai
tanta eccellenza nel ſeſſo feminile, che lo
renda più degno del virile?

Gaud. Queſto lo sà il Mondo ab initio, & ante-
ſecula, e perche credete, ch'à molti mariti
ſia dato titolo di Meſſere, & le lor mogli ſia
no chiamate Signore? Perche vi penſate,
che per tutto'l Mondo ſia queſta degna vſā-
za d'andar gli huomini coſi mal in arneſe, e
mandar le donne coſi ben'all'ordine; ſe non
perche la natura ſteſſa inſegna à mariti che
le donne gli ſono ſoperiori di degnità, e d'ec-
cellen-

cellenza, e che però debbiano comparire più ben veſtite di loro. Io perciò giudicai ſempre, che ragioneuolmente, & con grandiſſimo giudicio fuſſe introdotto & mantenuto fin'à queſta età che fino la moglie d'vn macellaro d'vn calzolaio d'vn ciabattino, e fin d'vn ſtalliero, o gnattaro, ò fachino doueſſe andar'veſtita d'ormeſino, di damaſco, e di velluto, con anelli d'oro, con manigli, con coralli, e con collane; ed il marito con habito vile, e di pochiſſimo prezzo, acciòche fin dà ſe ſteſſo nel mirarſi attorno conoſca la ſua ignobiltà, & vedendo la moglie coſi ben veſtita, s'accorga della ſua grandezza, e perciò ſi renda a lei ſoggetto, & manſueto.

Aleſſ. Queſto mandar con tanti habiti pompoſi, con tante ricche veſti, ornamenti, & vanità le mogli, ſi fà non da huomini ſauij, e di giudicio, ma da quelli che hanno più de la cocuccia de ſementi, che dell'huomo.

Gaud. O quanti ingiuriate voi con queſto detto, qual ſe fuſſe vero ſi potrebbono gli huomini di giudicio nelle città numerar col naſo, poſciache non trouo alcun'huomo ben che ſia auaro, & taccagno di natura, che nõ mandi la moglie più ben veſtita di lui; il qual coſtume non è moderno de noſtri tempi, come forſe voi vi penſate, ma cominciò fin'

al tempo de gli antichi Imperador Romani, i quali per far, che le dōne andassero sempre ben vestite, & addobbate ordinarono vna legge, che se mai si fusse fatto ordine, o statuto che vietasse il poter portar vesti, od ornamenti di seta o d'oro, che ciò non s'intendesse mai fatto per le donne, e la cagion di questa onorata legge fù, che douendosi mandar vn presente di gran valore ad Apolline Delfico per voto c'haueua fatto Camillo non si trouando nell'erario publico tant'oro, che bastasse a farlo; le donne volontariamente si spogliarono delle catene, de gli anelli, de braccialetti, e de pendēti d'oro per così onoratissimo effetto. Laonde gli Imperadori volendo riconoscere questa tal liberalità, & benignità feminile vollero, che godessero questo gran preuileggio d'onore; Il quale così da tutti è giudicato lecito, che ormai si costuma in tutti i luoghi di mandar le donne pomposo, & di ricche vestimenta senza paragone più de gli huomini adorne.

Aless. Sì ma questo fare non egli causa di rouinar le case, e di sradicar le famiglie fino alle fondamenta? Non v'accorgete, che per mantener le vesti ad vna donna conforme al suo capriccio, che bisognarebbe auer in casa l'albero dell'Opio Iliaco, che distilla cōtinuamente oro? Non v'auuedete ch'or-

 mai

mai siamo arriuati al termine tale, che non si troua patrimonio per grande ch'egli si sia, che la vanità delle pompe in poco tempo non mandi in vltima perditione? posciache i disordini delle pompe sono saliti tant'oltre, che l'intiera dote ancor ch'essorbitantemente grande non è sofficiente per comperar' le sole vesti, & le gioie per vna sposa? Onde fù chi affermò che chi disse sposa volle dir spesa? Ed Isidoro nel libro delle ethimologie non disse anch'egli, che femina è vocabulo che deriua da Sos græco che significa fuoco? e non per altro io stimo che sia così chiamata, se non perche la femina con le su e vanità, e gran pompe quasi com'accendesse il fuoco nelle casa, è causa di distruggere le facoltà del pouero marito.

Gaud. Al tempo d'oggi non può nascere per pompe di spose alcuna rouina di famiglia, perche si costuma oggidì di dar'in matrimonio a gl'ignobili ricchi, le nobili pouere, ed à nobili poueri le ignobili ricchi; perloche tutti hanno commodità di poter far quelle spese in pompe senza patirne danno.

Alessi. Questo costume deue forsi vsarsi in Verona vostra patria ó nell'altre città; ma in Vinetia questo non si costuma; perche questa sapientissima Republica per conseruar immacolata la sua nobiltà, già fece, vn decreto,

creto, che s'alcuno de nobili pigliasse per moglie vna donna di sangue vile, che i figliuoli nati di quel matrimonio, non fussero ammessi a lor maestrati, & consigli; & che non fussero tenuti per nobili. Per il che l'esser gentil huomo Vinitiano è venuto in tanta stima, che fino i Prencipi grandi han procurato d'esser di quel numero. Laonde addesso, e la Casa Serenissima di Sauoia, e Gõzaga e Este, e Farnesa, e tant'altre nobilissime sono ornate di questa nobiltà Vinitiana, E da vna mano de Sommi Pontefici fino a nostri giorni è stata impetrata questa nobiltà alle famiglie loro, tuttoche per altro dignissime, & splendidissime.

Gaud. Di questo se ne dobbiamo gloriar noi, e tutte le genti dell'amplissimo stato di questa Serenissima Signoria d'esser gouernati da persone di cosi gran conto, e tanto nobili per chiarezza di sangue, da quali si possiamo promettere, se non gouerni, & regimenti molto degni, e da tutti lodati; come in fatti continuamente si vede. Per iquali si stringono verso loro d'affettione i sudditi, che non v'è prencipe al Mondo, ò nella Christianità, ò fuori, che più sia da suoi vassalli (e sia detto con pace degli altri) amato, quanto la nostra Signoria da suoi popoli, i quali tanto l'amano, e l'osseruano, che stò per di-

re (senza offesa del Cielo) che l'adorino; poiche tengono sempre pronti al seruigio di sua Serenità le ricchezze, il sangue, le vite, le volontà, i cuori, quant'hanno quanto possegono, e sopra'l tutto vn'animo sempre diuotissimo alla Republica. Per quali cose habbiamo a credere vn di lei felice, & sicura conseruatione; posciaciche non le fortezze falsamente giudicate inespugnabili, non i grossi, & numerosi presidi, ma la beniuolenza, & fedeltà de popoli rende sicuro, ed insuperabile ogni stato.

Aless. Ed à proposito nostro (per non vscir di carriera) la troppo beniuolenza de mariti verso le mogli, che non sanno negar loro gratia veruna riduce in pochissimo tempo le famiglie in vltima rouina.

Gaud. Credetemi certo che non vi son case alcune, che per occasion di donne vadino come voi dite in rouina, ma solamente per occasion de gli huomini. I mariti sono quelli, che senza esser pregati dalle loro consorti quà, e là vanno ne' tempi de sposalitij à comperar quelle gioie, e quelle vesti, ma dapoi che sono comperate volete, che si lascino nelle casse sepolte queste per cibo delle tarme, e quelle per ornar solo le scatole ò cassettini doue stanno riposte, oltre che per honor de mariti è di douere, che le portino,

acciò che non si dia da dir a vicini, e conoscenti che'l marito per far dinari, le habbia vendute, ò mãdate ad impegnare a gli Ebrei ò a monti di pietà con poca riputation di se stesso, e della moglie. Nè sopra di queste pompe, che si costumano fare quando si fà vn matrimonio, occorre farne tanto schiamazzo ne tanti lamenti, perche non ponno in modo alcuno portar come voi dite, tanto esterminio alle case. Le gioie, sempre son gioie, l'oro sempre è oro, e poca perdita si può fare, volendole tornare à gli orefici. Delle vesti poi non parlo, perche solo nel primo anno si mãdano le spose così ben vestite, e passato quello, si vestono semplicemente di nero, come habito graue, e più cõueniente al loro stato. Si che non dite che sijno le donne come fuoco nelle case de mariti, che le consumino, e distruggino, con le lor pompe, come già hauete detto; ma più tosto che sono dette fuoco perche si come il fuoco tra gli elementi è il più nobile e così le donne tra gli animali tengono il primo luogo.

Aless. Si parlate de gli animali irragioneuoli, voglio creder anch'io che la donna sia il più nobil animale; Che sia più nobile del Leone, dell'Orso, dell'Elefante, del Ceruo, del Cane, del Lupo, e così di tutti gli altri infi-

niti

niti che mancano di ragione; ma se volete intendere anco dell'huomo questo non me lo potresti mai persuadere: peroche si sà apertissimamente, che l'huomo solo è quello, che tra tutti gli animali quali son in terra, tiene il primo, e più degno luogo. Et se sapesti così poco (ciò sia per ischerzo) come il figliuolo di Migdone che dispensaua tutto il giorno a numerar l'onde del mare, ò come quell'altro tanto semplice che si leuaua tre ore innanti giorno per veder à crescere vna zucca ch'egli hauea nell'orto, non douere sti affermar questo, qual è contro alla stessa verità, ed a quanto han creduto i più saggi del mondo. Platone quel così grã filosofo, che si chiama per eccellenza il Diuino, non fù vn di quelli, che pose questa quistione in campo. Se la donna douesse esser posta trà gli animali ragioneuoli, ò irragioneuoli? Ed altri dottissimi filosofi non hanno affertiuamente, e di buon cuore affermato, la donna esser irrationabile creatura.

Gaud. Perche Platone propose questa quistione se la donna sia, ò non sia irragioneuole creatura l'habbiamo perciò a risoluersi di dire, ch'ella sia irragioneuole? Vi è la quistione se l'anima nostra sia mortale, ò immortale, che dal Dottissimo Padre Gioãn Bat-

tista Borgo Agostiniano vdii vna volta a di-
sputare eccellentemente in Cremona ed in
Padoa dall'Eccellentissimo Cremonini, a-
dunque s'hà a tener, e conchiudere, che sia
mortale? non certo ma incorrottibile &
immortale. Si trattano queste quistioni per
maggiormente scoprire con l'eccellenza
dell'ingegno la verità, e non perche se n'hab
bia della stessa verità dubitanza alcuna. In-
quanto poi a filosofi, che dicono esser la dō-
na creatura irragioneuole, io rispondo, che
bisogna intenderla bene, peròche voi per
quel, che m'accorgo parmi, che pigliate vn
bellissimo granchio; perche altra cosa è l'es-
sere irrationale quali sono le bestie, ed altra
cosa è l'esser irrationale cioè superar la ragio
ne, & sopra quella sperare, si come fanno le
donne, le quali pare, ch'in vn certo modo
habbino del diuino; perche ogni donna ge-
neralmente comincia fin dall'età puerile ad
essere più accorta, più ingegnosa, più saga-
ce, e più atta al gouerno d'vna casa, che non
è l'huomo, ilquale se non con fatica, con
dottrina, con isperienze, egli acquista il sa-
pere. Il che su chiaramente conosciuto da
gli Antichi i quali ordinarono leggi, che la
donna per doi anni prima dell'huomo, po-
tesse far testamento, & gouernar se stessa, &
le cose sue.

Aleß.

Aleſſ. Se la donna è più eccellente dell'huomo nella raggione, e l'huomo è più eccellente della donna nella fortezza; eſſendo egli (come ogn'vn ſa) di corpo più forte, e più gagliardo di lei.

Gaud. Se l'eſſer più forte dice nobiltà maggiore, ſarebbe più nobile vn fachino od'vn villano d'vn Prencipe, perche ordinariamente vediamo, che i Prencipi ſono di compleſſion dilicata, e però meno atti alle fatiche corporali de gli huomini plebei, e vili nati, ed alleuati à patimenti, e da ſtenti. E potrei anco dire, che la natura diede a gli huomini la fortezza de corpi non perche fuſſero più eccellenti delle donne (perche ſarebbero anco più nobili de gli huomini i Caualli, i Cameli, e Buoi come più forſi, e più robuſti) Ma accioche poteſſero ſtar ſaldi alle fatiche, per acquiſtar le coſe, che ſono neceſſarie al viuere delle donne.

Aleſſ. In queſta maniera ſi dichiarerebbe l'huomo inferior alla donna.

Gaud. E quante volte ve l'ho già detto?

Aleſſ. E ſegli è così come voi dite, che le donne ſiano tanto eccellenti, perche non ſono ammeſſe a gli vffici, dignità, e gradi? Per qual cagione (dico) la noſtra Sereniſſima Republica non ſi ſerue delle donne per mandarle fuori ad eſſercitare quelli onorati vffici di

ci di Podeſtà, di Camerlengo, di Prouedito-re, di Capitano, e ſimili.

Gaud. Non è ſempre vero, che a più degni ſi diano gli vffici, e i gradi. La Reina di Francia non hà alcun vfficio, e pur ella è più degna, e nobile de tutti gli vfficiali del Regno, che le ſono ſudditi, e vaſalli, E ſe non fuſſe che non mi piace meſcolare le coſe ſacre, con queſte ciancie v'addurei anco argomenti di forza maggiore, e vi farei vedere la mia coſtāza in diffendere le feminili grandezze.

Aleſſ. Coſi facendo mi ſcopprireſti vna vertù, che non regna punto nelle donne, eſſendo quel ſeſſo di natura incoſtante, ſi come gli huomini in ogni coſa coſtantiſſimi ſono.

Gaud. Di gratia tacete, ne vogliate attribuire queſta vertù à gli huomini, poiche queſto ſarebbe vn mettere vna veſte di broccato intorno a vn villano, che non gli conuiene. Conſiderate vn poco quello potete dire in lode della coſtanza de gli huomini i quali ſono coſi priui di queſta vertù, e coſi affatto deboli d'animo, che come lor ſopraviene vn qualche trauaglio, vn qualche gran diſturbo non ſanno con patienza alcuna ſofferirlo, ma gridano, ſtrepitano, ingiuriano, maledicono, e fino laſciandoſi affatto in preda alla diſperatione dalle loro puzzolenti,

lenti, & facrileghe bocche lanciano tali atroci, ed orribili bestemie, ch'vdite dalle donne come nemiche de si diaboliche voci, e de si empio, & maluaggio furore, pauentano, tremano, & temono, che non s'apra la terra per così viui, viui inghiottirli.
Il che non si può dir delle donne, le quali oltre che sono così costanti nel sofferir con marauigliosa patienza l'aspro, e duro practicar de rigidi mariti; sono anco tanto fedeli nell'osseruare la fede data nel matrimonio, che mettendo freno à gli appetiti disonesti, sregolati, e sconci si contentano in guisa delle oneste carezze del lor cari consorti, che senza conoscer altri abbracciamenti, così ne giũgono felicemẽte alla decrepita, ed alla morte, Onde i giudiciosi Romani volendo consecrar il tempio della Pudicitia, elessero a ciò fare vna femina, vedendo maggior pudicitia, e fede d'onestà, regnare nel sesso feminile, che nel virile.

Aless. L'onestà delle donne, la fede, che portano à lor mariti veramente è grande, e credo che vade al pari della Carità, della qual vertù tanto si compiacciono che alloggiano volontieri, & fanno lemosina molto grate a gli huomini. Mà lasiamo queste vertù da parte, de quali si deue con ogni riuerenza fauellare. Io vi torno pur' anco à dire, che

non

non terrò mai di tanto le donne, di quanto me le andate voi depingendo, e basta il confessare per farui vedere, che del tutto sono basse, e vili, ch'elle sono femine, e gli huomini maschi, essendo chiarissimo a tutti, il maschio esser' più degno della femina.

Gaud. Io non sò a qual scola, ò da qual maestro v'abbiate imparato questa falsità, percioche io ritrouo, che l'huomo appunto non è tanto nobile com'è la donna, per esser'egli maschio, & la donna femina; Imperoche tutte le cose eccellenti sono femine. Maschio è il corpo & femina è l'anima, e qual di queste due cose è più eccellente? ditelo voi, che sapete l'anima esser' imperatrice, e'l corpo seruo.

Aless. Sì, ma se la donna vuole assomigliarsi all'anima, si come ella inuisibile, ed impalpabile da sè siede nel corpo, così similmente chiusa, & celata nella sua casa deue star la donna, per leuarsi quell'impaccio, d'essere da messi, & da ambasciate sollecitata al mal fare.

Gaud. Se la donna deue star ritirata per non esser sollecitata, e l'huomo deue star ritirato per non sollecitar altrui, e così far peggio del la donna, la qual'e per esser femina, non si può di lei credere tanto male, essendo le cose femine tutte dignissime, & nobilissime.

Femina è la ſapienza, la coſtanza, là pietà, la verità, la ſalute, la vita, femina la ſcoltura, la pittura, la muſica, femina la Gramatica, la Retorica, la Poetica, la Logica, la Fiſica, la Metafiſica, la Matematica, la Politica, l'Economica, l'Etica, la Medicina, l'Aritmetica, la Geometria, la Cabala, la legge Ciuile, la Canonica, l'Aſtrología, e la Teologia, che prima dir douea. Femine ſono tutte le ſcienze, tutte le vertù, tutte l'arti, femine le ſtelle, le muſe, le ricchezze, femina la bellezza, la nobiltà, la modeſtia, l'oneſtà, la caſtità, la verginità, l'vmiltà, l'ubidienza, l'Aſtinenza, la Pudicitia, la Perſeueranza, la Gratia, la Liberalità, la Tranquillità, la Pace, la Monarchia, la Vittoria, la Clemenza, la Benignità, e mill'altre coſe, chè ſono femine, e tutte nobiliſſime; Oue per lo cõtrario, quelle, ch'anno nome di maſchio, ſono vili, ignobili, e da fuggirſi. Maſchio è il vitio, il peccato, l'omicidio, il furto, il tradimento, il ſacrileggio, l'adulterio, il ſtupro, l'inceſto, l'inganno, il diſonore, l'orgoglio, l'errore, e molt'altri quaſi infiniti, che dinotano ſe non male. Dal che ſi raccoglie ch'eſſendo le donne femine e gli huomini maſchi, che ſiano di gran longa più nobili de gli huomini.

Aleſs. A queſto argomento vi potrei riſpondere, che anco maſchi ſono il conſeglio, l'onore, il

re,il regno,l'imperio,il giudicio, il magiſtrato, il ſenato,il ſole,il cielo,il fuoco, Maſchi i colori,i pianeti,i ſuoni,gli odori,i corali,i meſi,gli anni, i giorni; Maſchio l'oro,l'argento, il rame,l'otone,il ſtagno,il pionbo; Maſchio il capo,il cuore,il diamante,il rubino, il ſmeraldo,l'Ametiſto,il topatio,e ſimili,che ſono maſchi,& tutti degni. E di più vi potrei ſoggiungere ch'anco femine ſono la ſuperbia, l'auaritia,la luſſuria, l'inuidia, la gola, l'ira, l'accidia, la mormoratione, la dettratione, l'ignoranza, la beſtemia, l'ingratitudine, la malitia,l'inpatienza,la perfidia,la temerità, la sfaciatezza,l'ebriachezza,la vanità, la diſcordia,ed altre coſe, che ſono femine, e ſono triſte;ed abomineuoli: Ma io vi voglio riſpondere col Bocaccio nel ſuo Labirinto. Io non niego che tutte quelle coſe ch'auete nominato non ſian femine,ma vi dico bene, che non ſono coſe ſporche come fanno le noſtre,delle quali ogni angulo,ogni cantone ogni vicolo,ogni ſtrada, ogni loco ritirato di camera,di ſala, di loggia, di cucina, di diſpenſa puzza di lor' in maniera.

Tal,ch'egli è forza di otturar' i naſi,
Che non ſi può patir la puzza immenſa.

Gaud. Peggio però fan gli huomini, che non ſolamente nelle publiche ſtrade fanno cotal diſordine alla viſta de tutti,mà in fino preſſo le mu-

le muralie de facri Tempij, doue i foperiori fono forzati farui dipinger'eroci, e dichiararui le pene, per vietare fi fporche infolenze virili.

Aleß. Voi dite bene, ma come fi parla di fporchezze, vorrei che diceſti la verita, cioè, che la donna fia per propria natura più fporca dell'huomo. Non fapete forfe ch'ella è detta femina foeditate, per le tãte fporcitie, che dalle donne vengono, le quali oneſtamente nominar non fi ponno?

Gaud. Ed io intefi a dire, che la femina è detta a foetu cioè dal parto, ma fia come fi voglia, non meritano però le donne d'effere per queſto vituperate, perche nè anco la natura ha tutte le commodità date a gli huomini, che à viſta de tutti fi poffino fare, & fenza riſpetto, che anzi là ci conuien metter le mani doue non vorreſſimo; La doue la donna fenza toccarfi punto celatamente prouede a fuoi bifogni. Onde fe vi fù chi chiamò la femina quafi foeda rifpondo, che fi deue intendere per lo contrario quafi non punto feda. E tal fignificato fi confidera ancoin molti vocaboli latini; La morte chiamafi parca, *Perche nemini parcit?* Il bofco Lucus quafi luogo doue fia poca luce; La guerra bellù, come cofa non bella; fimilmente la femina perche non è feda, parmi, che cofi fi

do-

domandi. Et se volete ancor voi dir quello vi par vero, so che meco affermarete le donne esser tanto pulite che d'ogn'altra cosa più tosto, che di sporchezza possono esser'accusate, perche sappiamo, ch'esse si dilettano molto de grati odori, d'acque muschiate, de guanti profumati, e di viole, e di garofani, e di rose, e d'altri dilicati fiori, con i quali si vanno ornando il capo e'l seno; si che dalla conuersation loro si possiamo promettere in ogni luogo, e tempo anzi vn grato, e diletteuole, che catiuo odore.

Aleff. Quello si possiamo promettere dalla troppo stretta conuersatione non dirò di tutte, ma d'alcune donne, il sà Mutio Garetti nostro conoscente, il quale dal conuersare con vna donna hà riceuuto vn tal odore (dico vna tal rosa con le spine, che continouamente lo tormenta, e non so quando mai se ne potrà sbrigare.

Gaud. E che rosa, è questa così diuersa dall'altre.

Aleff. E vna cancrena, che ha nella faccia quale gli ha mangiato il naso, ed il più d'vn occhio, per lo che altro non fà l'infelice, che cacciar i gridi fino al Cielo, & maledir quella donna per cui cagione si è ridutto à così miseranda, & deplorabile infelicità di tal vile, orrendo, ed'infame morbo, che porge pietà

tà fino alle pietre in rimirarlo.

Gaud. Io non ho mai più vdito cosa tale, e mi rincresce non auer saputo prima questa sua si grande infermità, perche sarei andato a visitarlo.

Aless. Hà bisogno il meschino d'altro, che d'essere visitato. E volesse Dio, che sol egli fusse da tal male sbattuto s'andate allospedale de gl'incurabili, che vi si faranno auanti gli occhi si fatti spettacoli di miserie. lui vedrete nasi mangiati da cancari, e brozzole, huomini ch'anno perso i membi più cari, che sono restati macilenti, deboli, zoppi, e struppiati da questo grauoso male, e soggetti a doglie sopra modo atroci, che gli consuma le carni infin all'ossa. Credetemi pur certo, che chi non si risolue di schiuar, e d'aborrire l'immonda amicitia di queste vetureggianti femine, che si troua in poco tẽpo ricamato di scabia, freggiato d'ulcere, marchiato di fistole, miniato di croste, bollato di crocciole, restando per essempio al mondo di miserabile meschinità, Oh se fussero gli huomini tutti saggi, e prudenti com'eller douerebbero per fuggire questa estrema miseria di questa vita, questo contagioso morbo del mal francese, e principalmente per non offender Dio, viuerebbero lontani dalla conuersatione de si fatte don-

ne, & aborrirebbero il loro pratticare.

Gaud. Quanto più meco discorrete tanto più m'aueggio, che viuete delle donne capitalissimo nemico, & credo per fermo che se steffe a voi non vorresti ch'auessero più longa vita, che i denti seminati da Cadmio da quali (come si fauoleggia) nati huomini tutti che armati, subito si vccisero. Voi ci pur fiete, e piace a Dio, che ci fiate per donna or perche dūque tanto biasimar le dōne?

Aless. Biasimo le triste, e di catiua vita, e non le buone, e di onorati costumi.

Gaud. Sì ma non per questo male meritano ogni biasimo, perche questo mal francese non hà auuto origine dalle donne, ma da gli huomini. La ragione d'infettare con questo morbo l'Italia furono quelli huomini francesi ch'al tempo di Carlo Ottauo vennero nell'Italia per l'acquisto del bel Regno di Napoli, onde da alcuni vien anco addomandato mal napolitano.

Aleff. Oh poueri francesi come fecero mai ad acquistarsi quel male?

Gaud. Facendo essi guerra nel detto Regno, la quale fù longhissima oltre modo per la forza, e potenza grande d'ambe le parti com minciarono à mancar le vittuaglie, e massime le carni, perloche alcuni viuandieri auari al possibile, per trarne dinari secretamente

tolsero

tolſero di que' corpi morti, che quà e là ſi trouauano per lo campo, e con eſſa carne umana n'accommodarono in più ſorti de viuande, le quali perche riuſciuano molto ſaporite, e dilicate andarono continuando à mangiarne per molto tempo, per la qual coſa ſi generò in eſſi queſto peſtifero morbo; dal quale trouandoſi gagliardamente tormentati, furono forzati que' pochi, che reſtarono de viui a laſciar l'impreſa e tornar in Francia con quel male, auendone prima nel Regno di Napoli laſciataſi diabolica ſemenza. Et che dal mangiar carne umane aueniſſe queſto male ſi conferma con l'iſperienza che fece il Fiorauanti ſe pur crediamo a ſuoi capricci medicinali. Egli ſcriue, che trouandoſi a Napoli, per vedere ſe queſto era vero che'l mangiare il ſuo ſimile poteſſe cagionar tal morbo, legò vn cagnoletto in vna ſtanza, e per due meſi gli diede da mangiare ſolo carne di cane, di che ne ſeguì quello ch'a franciofati auiene, che ſi ſpogliò tutto del pelo, e di quando, in quando latrando dimoſtraua di ſofferir gran doglie. E la medeſima ſperienza la fece anco in vn Nibbio, il quale parimente nutrito del ſuo ſimile, ne rimaſe in poco tempo delle ſue penne priuo.

Aleſs. Se queſto è vero come la debbano mai

fare que' Indiani i quali come hanno i padri vecchi gli ammazzano, & se gli mangiano non douerebbero eglino esser quasi tutti appestati di questo orrendo male?

Gaud. Vi rispondo, che ancor essi dal mangiar carne umana pigliano quel male, ma lo guariscono facilmente col mangiare vn certo frutto quale da Spagnuoli si chiama Auellanas de las Indias, e pigliano anco la decottione della salsa perigia perfettissima in quei paesi, che è per tal male medicamento molto salutifero.

Aless. Io vi giuro, che non hò mai più inteso si fatte cose.

Gaud. Da questo dunque auueniua, che tanto diceuate male delle pouere donne, e di quella di Mutio in particolare.

Aless. S'io diceua mal di loro, e della faorita di Mutio insieme, io n'hauea, e n'hò anche ragione posciache ch'importa a me per esempio, che Francesco Alemano habbia trouato l'Arcobugio mentre non mi sia sparato incontro, ch'importa a Mutio, che i Francesi ò come altri vogliono i Spagnuoli, che col Colombo vennero dall'Indie sijno stati gli autori di questo brutto male, se quella donna poco fà non gli lo hauesse attacato? Di lei sola e non de Fräcesi, ò Spagnuoli s hà egli a mio giudicio perpetuamëte a dolere.

Gaud.

Gand. E forse stata quella lei c'habbia pregato Mutio? che l'abbia ricercato? che sia stato a ritrouarlo a casa per pregarlo, & scongiurarlo, ch'egli se ne giacesse con esso lei? Questo non si può dire, perche ella se ne staua ne la sua casa a filare, e cucire, e far'altri fatti suoi quando egli guidato più dal pensier lasciuo, che da piedi andò a visitarla, e sturbar la sua quiete, e con preghiere, con promesse, e con dinari disse, e fece tanto, che quasi la tirò con le funi a far quello, ch'ella non haueua alcun pensier, di fare. Egli dunque se il vero s'hà a giudicare, non può ragioneuolmente dolersi d'altri, che di se stesso, ch'andò comperando quel male a dinari contanti, e procurandolo, e cercandolo come si suol dire con la lanterna in mano. E mi marauiglio molto come vi sia ricaduto dentro poiche l'hebbe anco vn'altra volta, e di quello di sette cotte. Douea raccordarsi quanto patì per guarire, che non gli sarebbe venuta voglia d'esporsi più a simili patimenti. Egli mi disse che per ricuperare la sanità perduta gli conuenne passare per stuffe, fassi clisteri sanguisughe, freghe, ventose, ontioni, decottioni, cornetti, cirotti, gargarismi, masticatorij, e amarissimi siropi, e medicine tanto bestiali, che lo posero a rischio di farli vomitar l'interiora, e fin l'anima stes

ſa. E che'l ſuo viuere era d'vn poco di biſcotto, come ſi coſtuma di dar a galeotti, e'l bere, torbide, giale, ed intolerabili beuande, che più atte erano a recargli nauſea, che a donargli conſolatione alcuna. Mi diſſe anco, che ogni giorno ſi riducea il meſchino dentro vn gabbiotto fatto di cerchi di legno (a guiſa di verme di ſeta che ſi racchiude nel boccio vt illinc purior euolet) ſotto'l quale ſtando tra le lenzuola beniſſimo coperto, è poſtoui per diſotto a piedi il fuoco di ben acceſi carboni, egli ſtillaua tanto ſudore, che cauato da quel penoſo purgatorio, ſe ne rimanea per debolezza coſi da accidenti, & ſincopi ſopra fatto, che ſi credea vicino a fare l'vltimo paſſo della morte; E da queſte coſe potete comprendere quanto grande ſia la laſciuia de gli huomini, che l'offeſa di Dio non gli atteriſce, ne'l pericolo di queſto male gli ſpauenta, ſi che molti non eſſeguiſchino i lor brutti penſieri come per lo contrario le donne, viuono coſi lontane da queſte concupiſcenze, che ſe nõ fuſſero più che longamente col mezzo de rufiani, de comari, de ſeruidori, de balie, de maſſare, de vicine, con lettere, con preſenti, con ſeruitù, e con tutte quelle coſe, che imaginar s'hà le abbino a piacere da gli huomini ſubornate, ſollicitate, inuitate, prega-

te, spronate, innate, combattute, e quasi che forzate, come molte non ve ne sono, così pochissime solo si trouarebbero a commettere disonestà. E ui posso però dire, che non è rocca tanto inespugnabile, nè così bene da valorosi soldati diffesa, ch'essendo combattuta con la centesima parte delle machine ed insidie, che per espugnare il costante animo d'vna donna s'adoprano, non si rendesse al primo assalto.

Aless. E perche l'huomo cerca la donna, per tante vie, e modi volete da questo cauare l'argomento che l'huomo sia più inclinato à Venere di lei?

Gaud. Anco da questo si potrebbe cauare, ma per parlare più sodamente, e con più saldo fondamento ad altro m'appiglio. L'huomo (come dice il Filosofo ne suoi Problemi) è di natura caldo, e secco, e la donna di temperatura (come dice Galeno) calda, & umida per la copia, ed abbondanza del sangue ora la complessione calda, e secca come quella che trapassa la mediocrità & dà per conseguenza nell'estremo, per quel calore aggiunto con la siccità tiene gran forza di produrre voglie sfrenate, ed appetiti più ardenti di concupiscenze, i quali rendono l'huomo ne piaceri libidinosi insatiabil in guisa, che fù chi disse.

Pouera chi legato à sfamar toglie,
Chi con Cerber del pari hà pronte voglie,
Il che a niun modo auenir suole alla donna, per esser ella di compleßion temperata, essendo il di lei calore dall'umidità mortificato, e non però così eccessiuo, come quel dell'huomo in paragon del quale, il calor della donna freddo si chiama da Aristotile. La onde non è marauiglia, se mosse alcune dalla propria natura, si sono vedute tanto oneste, & pudiche che parendo loro non poter con altro mostrare quanto fusse casto il lor animo se non morendo, vollero più presto con ferri troncarsi la vita, e così secõdar l'istinto della lor natura, che di sozza macchia d'impudicitia imbrattar'il nome.

Aleß. E quali son state queste donne tanto generose, e caste.

Gaud. Vna tale fù la Romana Lucretia dignissima d'onore, & di nome; qual essendo trà l'oneste, & belle bellissima, ed onestissima forzata da Sesto Tarquinio benche non hauesse perduta la cara pudicitia (però che'l corpo e non l'animo del qual'è la castità fù forzato) da se stessa generosamente si vccise. Cosi Sofronia Romana che col souerchio delle fatezze passaua il debito d'ogni gran bello, anzi ch'acconsentire alle brutte voglie di Massentio, come bella nel di fuo-

ri,

ri, belliſſima ancor nell'animo, & continentiſſima al poſsibile, con vn coltello aprendoſi il petto fece vſcir fuori la generoſa anima. Coſì le Donne degli Alemani, da Mario debellati, non potendo impetrare di riparar l'oneſtà loro nel Venerando Collegio delle Vergini veſtali, da loro ſteſſe ſi tolſero di vita. Coſi le cinquanta Vergini Spartane per trouar fidato ſchermo alla lor pudicitia, eleſſero volontarie la morte. Ma che accade mi vada dilongando per prouare quanto le donne ſiano d'animo pudiche, poſcia che tutti ſanno, che ſono pieni i libri di femine, che con mille tormenti vollero anzi laſciarſi ſtracciar le carni, che la pudicitia in parte contaminare? A bello ſtudio però, volendo dimoſtrar Ouidio quanto ſijno le donne per natura prezzanti queſta bella vertù della pudicitia, nella epiſtola a Paride finge, che Enone haueſſe à ſchifo fin la compagnia de Dei con queſti verſi.

I Satiri, i Siluani, i Fauni, e gli altri
Seluaggi Dij, per la gran ſelua d'Ida
D'acutiſſimo Pino ornati il fronte
Mi ſeguon preſti, ed io da lor m'inuolo,
E per le ſciepi, or mi naſcondo, or fuggo:
E ben che'l biondo, e ſacroſanto Apollo,
Che fè le mura a la gran Troia intorno
Fieramente m'amaſse, e prima aueſse

Di

Di mia Virginità l'amate spoglie,
L'ebbe per forza, sed io con l'vnghie il volto
Piangendo gli graffiai, & dalla chioma
Più d'vn dorato crin gli suelsi, e trassi.

Con che senza recarne altra proua habbiamo chiaro quanto la donna sia pudica, e casta.

Aless. E se la donna per sua natura è tale qual voi l'andate predicando, per fonte d'onestà, per qual cagione dunque ella non odia colui col quale hà perduto il suo onore, si come all'incontro par sempre, ch'ogni donna naturalmente ami quell'huomo, ch'è stato il primo, a riceuer da lei gli amorosi piaceri? Inquanto a me io giudico più pudico l'huomo, percioche egli ordinariamente non ama, ma grandemente aborisce, ed ha in odio quella donna, qual è stata la prima a giacer con lui.

Gaud. Questo non auiene come voi vi pensate, dall'esser la persona più, ò meno d'animo pudica, e casta, ma da altra cagione. E volgar detto ch'ogn'vno ama il suo simile, & perche le fanciulle ordinariamente donano il fiore della verginità a belli giouinetti; però come quelli, che se le assomigliano sono lor cari, & grati, e sempre gli portano amore. Ma ne gli huomini perche per lo più tutto il contrario auuenir suole, egli ne

segue,

ſegue, che ricordandoſi d'auer poſti i fondamenti de lor giouenili amori in abomineuoli anticaglie, le odiano a morte. Altri diſſero, che ciò auiene perche in tal atto la donna riceue dall'huomo perfettione, & l'huomo dalla donna imperfettione. Ilche però eſſer più che falſo e manifeſtiſſimo, perche tanto l'huomo, quanto la donna ſi ricercano al generare: Onde ſe ella è fatta perfetta da lui, coſi egli è fatto perfetto da lei. La vera ragione di queſto fatto parmi, che ſia quella, ch'apporta il Caſtiglione nel ſuo Cortegiano, dalla quale perche belliſſima mi pare, non voglio ſcoſtarmi punto. Egli dice, che la cauſa dell'amor perpetuo della donna verſo'l primo con cui ſia ſtata, & dell'odio dell'huomo verſo la prima dõna, non da altro procede, che dalla fermezza, & ſtabilità della donna, e dalla inſtabilità, e mobilità dell'huomo; perche eſſendo (come v'hò già detto) l'huomo di compleſſion calda, da quella qualità riceue (come dice Calcidio nel comento del Timeo di Platone) la leggierezza, e'l moto: & per contrario la donna eſſendo per natura fredda, riceue da quella la quiete, & la ſtabilità, onde quel primo amore in lei longamente ſi conſerua, il che non fà nell'huomo, il quale

E ſi

E si presto à cangiarsi ogn'or d'amore,
Come'l Camaleonte di colore.

Aless. Di questa openione non fù però il dotto Petrarca ch'affermò esser la donna, & non l'huomo per natura instabile così dicendo.

Femina è così mobil per natura,
Ond'io sò ben, ch'vn amoroso stato
In cor di donna poco tempo dura.

Nè il sannazaro gentile, che cantò l'istesso con questi sdruccioli.

Ne l'onde solca, e nell'arene semina
E'l vago vento spera in rete accogliere,
Chi sue speranze fonda in cor di femina.

Parimente l'Ariosto introduce Rodomonte à dolersi della instabilità di Doralice, e gli fà dir questi versi.

O feminil ingegno.......
Come ti volgi, e muti facilmente?
Contrario oggetto proprio della fede,
O infelice, o miser chi ti crede.
Nè lunga seruitù, nè grande amore,
Che ti fù à mille proue manifesto,
Ebbono forza di tenerti il core,
Che non fusse à cangiarsi almen si presto,
Non, perche à Mandricardo inferiore
Io ti paressi, di te priuo resto,
Nè sò trouar cagione à casi miei,
Se non quest'vna, che femina sei.

Così dunque a viua forza ed à marcio dispet

to de

to de quanti differo il contrario bisogna con fessare, che la donna sia volubile, incostante, instabile, leggiera, e di natura mobile.

Gand. Voi vi pensate con queste proue d'esserui ridutto in sicura franchiggia mà io trouo, che siete più al disotto, che mai; perche posto anco ma non concesso, che la donna a cune volte muti consiglio, e parere, non si deue per questo (Si come scriue vn Autor ben degno) giudicar instabile, mà prudente perche tal'ora, e molte volte auiene, che quello, che oggi è vtile, domani ci apporti danno; onde bisogna mutar spesso in meglio & volontà, & conseglio secondo che la ragione, & la necessità ricerca. Ed il voler sempre star tenace, e fermo in vn proposito, è anzi vitio, che vertù; & gli huomini, che sono tali, si chiamano ostinati, testardi, & di dura ceruice. Ma per risponder con ordine a quanto detto auete, lo dirò prima, che s'egli è vero, come verissimo è quel prouerbio che qual'vno è tal giudica essere il suo vicino, che parimente il Petrarca giudicò la donna nobile, perch'egli stesso appunto era volubile di ceruello, e lo confessa nel suo primo sonetto.

E del mio vaneggiar vergogna e'l frutto
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al Mondo, è breue sogno.

E

Et perche la propria pena d'vn instabile è l'andar vagabondo, & profugo per il Mondo nè auer mai riposo (il che detestò l'Ariosto con quel terzetto,

Chi vuol andar attorno, attorno vada,
Vegga Inghilterra, Ongaria, Francia, e Spagna
A mè piace abitar la mia contrada)

Si vede, che ciò fece il Petrarca in tutto il tempo della vita sua: poiche, e l'Italia, e la Lamagna, e la Francia più volte girando, nō ebbe quasi mai ferma abitatione come à chi legge quell'oration funerale, che gli fece il Padre Bonauentura di Peragna Agostiniano, che fù poi Cardinale di tanto valore, e la vita dell'istesso Petrarca dal velutelli descritta, è manifesto. Oltre che potrei dire, che l'istesso Poeta giudicò l'huomo in stabile nella persona d'Amnone, or'amante, or'odiante la sua sorella tamarre, così dicendo.

Vedi quel, ch'in vn punto ama, e disama

Nè ciò che dissero Rodomonte, ò quel Pastor d'Arcadia mi conuince, perche volendo prima ragionar d'vn pastore chi può dar fede in questo ad vn tale, più atto a parlar delle pecore, de pascoli, ò della lana, che delle qualità donnesche tanto nobili, ch'appena il padre dell'elloquenza ne saperebbe a bastanza discorrere? E poi non si sà egli, che'l sannazaro l'introduce, sdegnato? Però non è marauiglia

rauiglia ſe come fuori di ſe ebbe ardire di taſſar le donne di volubili. Ma venendo à Rodomonte farò vedere, ch'egli fù più volubile di Doralice, poſciache ſe lei s'appigliò a Mandricardo, ciò auuenne, perche da lui fù alle ſtrette quando il Sole come dice l'Arioſto ſtà ſotterra, con gran feruor ſeruita: onde non potea far dimeno, che più di Mandricardo, che di lui non ſi moſtraſſe acceſa: Potrebbeſi ben d'inſtabilità notar l'iſteſſo Rodomonte, conciofiache appena riuolſe gli occhi ad Iſabella che ſubito cangiò penſiero di biaſimar le donne; onde diſſe l'Arioſto.

Toſto, che il ſaracin vide la bella
Donna apparir, miſe il penſiero a fondo,
C'hauea di biaſmar ſempre, e d'odiar quella
Schiera gentil, che pur adorna il Mondo
E ben gli par digniſſima Iſabella
In cui locar debbia il ſuo amor ſecondo,
E ſpegner totalmente il primo in modo,
Che dà l'aſſe ſi trae chiodo, con chiodo.

Ma ſe volete più chiaramente vedere ch'era penſiero dell'Arioſto, che l'huomo fuſſe incoſtante? notate quella ſtanza oue dice.

O de gli huomini inferma, e inſtabil mente,
Come ſian preſti, à variar diſegno.
Tutti i penſier mutiamo facilmente,
Più quei, che naſcon d'amoroſo ſdegno.

E par-

E parmi d'auer detto a baſtanza come ſia proprio non della donna ma dell huomo il non ſtar ſaldo in vn propoſito, e l'eſſere volubile, & leggiero ſi come vn Poeta diſſe del l'huomo ch'egli era,

Instabile nel ben qual ſecca fronde
E ſtabile nel mal qual fermo Atlante.

Aleſſ. Or non poſſo far di meno, che non mi ſottoſcriua al voſtro parere, affermãdo l'huomo eſſer più inſtabile della donna, perche le voſtre ragioni, ò proue me l'hanno fatto toccar con mano; ma quell'aggiungere quel grano di pepe, che ſia poi l'huomo ſtabile nel male non mi finiſſe troppo di ſodisfare, perche da quello, che ho letto in molti libri trouo, che le donne in più vitij, e particolarmente in quello della concupiſcenza, vi viuono dentro più de gli huomini indurate. Mi ſouiene auer letto in Giuuenale d'vna certa Claudia Meſſalina, ch'era tanto dedita alla libidine, che fece dar la morte à molti oneſtiſſimi giouini, perche non vollero cõpiacerla nella Luſſuria. Cornelio Tacito fà fede d'Agrippina ch'ella era tanto carnale, che tentò mille ſtrade per giacere col proprio ſuo figliuolo. E Martiale accuſa anco per diſoneſtiſſima la Madre d'Amiano perche ella ſpeſſe volte ſi miſchiò con lui. Nè voglio tacere di Barbara moglie di Sigiſmõ-

do Imperadore, alla quale essendo morto il marito, essortata ad imitar la Tortore, la quale morto, che sia il marito si mantiene casta sfacciatamente (come testifica *Enea Siluio de dictis Sigismundi, & Federici Imperat.*) rispose s'io debbo imitar gli essempi de gli vcelli, e perche di Tortore, e non di Colombi, ò Passari? Questa è quella di cui si poteuano dir quelle parole che si dissero d'Ettorre

Ch'à più franchi guerrier cambiaua il volto.

Nè voglio che passi, sotto silentio la matrigna Fedra, & altre, poiche fecero tanto per costringere quella Hippolito, & altre, altri alle sue laidissime voglie. Nè lascierò di parlare di semiramis Regina, qual publicò vna legge, che la madre potesse ammogliarsi col proprio figliuolo, per poter ella giacersi col suo Nino, del quale n'era fieramente innamorata. Ecco il Dante come di lei fauellando lo dice chiaro.

Fù Imperadrice di molte fauelle,
Al vitio di lussuria fù si rotta,
Che libito fè lecito in sua legge,
Per torre il biasimo in che era condotta.

Et per suggello di tante donne, che fecero delle lor carni quel, che non doueuano, vi dirò anco di Quintilla, che fù tanto disonesta, & sfacciata, che nõ si vergognò in vn publico di dire, che non si raccordaua mai desser

ser stata vergine, E di Frine, che si gloriò d'hauer guadagnato tanto con le sue carni, che le sarebbe dato l'animo con que' dinari di cingere di belle, & forti mura la gran Città d'Atene. Ma qui non voglio farui vn catalogo di tutte le donne disoneste, che sono state al Mondo, nè di molte, che vi potrei dire, perche la mia lingua istessa aborisce il nominarle. Ma solo vi dirò de gli huomini, ch'essendo essi di ragion più viuace, e più prezzanti il bene, la riputatione, e l'onor di questo Mondo pochissimi sempre in comparation delle donne sono stati quelli, che sian stati delibidinosi piaceri donneschi, disonestamente amici, ò ebriachi.

Gaud. Ora ben m'aueggio che 'l rendere la luce de gli occhi a chi è nato cieco, non è cura di medico benche accorto. Non v'auedete, che se quelle donne son state adultere, e carnali, che le loro disonestà le anno commesse con gli huomini? & se ad alcune non le è bastato auer alle sue voglie impudiche vn huomo solo, adunque il numero de tali donne, non può arriuar al segno de gli huomini lasciui? O se gli huomini concubinari, e carnali si caciassero ad abitare, come si fanno le meretrici in molte Città, presso le mura d'esse cittadi, credetemi certo, che sarebbe di bisogno allargar le Città per farueli

abitare,

abitare, o che così stando le loro case, & abitationi andarebbero fin alle piazze, che per lo più nel mezzo delle Citta, sono situate. Che maggior argomento si puo egli trouare per penetrare quanto siano gli huomini libidinosi, che il sapere, che fino molti vi sono, che trapassano l'ordine della natura istessa, per essequire i lo bestiali capricci. E arriuata a termine la lasciuia degli huomini, che non contenti delle sole donne, si sono innamorati fin de simulacri di marmo, fin delle statue istesse di pietra insensibile. Vn tale fù Alchida da Rodi, il quale fù così follemente innamorato d'vna statua di marmo, ch'all'aspetto di lei molte volte si dileguò d'amore. Così hò letto, che Pigmalione prese cotanto amore ad vn simulacro d'vna donna, che giorno, e notte e per freddo, e per caldo andaua a rimirarla, & far seco l'amore, nè più, nè meno come se fusse stata in vita. Souemmi, che Giunio hauēdo veduto vn simulacro delle Muse ignude, si accese per esse di strano ardore. Mi ricordo che Pontio si compiacque in guisa d'Atalanta, & d'Elena fatte già per mano di Cleofanto, che se ne struggeua di desiderio. Trouo scritto finalmente Amante essersi ritrouato tanto focoso, che morì baciādo della sua cara amata il ritratto. E que-

sto spendere tanto affetto d'amore in imagini morte, in statue insensate, non vi da egli perpetuamente a credere, che l'huomo sia più della donna dato alla libidine, percioche che materie, che follie, che pazzie, che libidinose sciocchezze sono queste? Chi può contenersi entro i termini del silentio, che non prorompi, e gridi, o huomini, o huomini ciechi, ed insensati affatto, priui, e voti di senno, e di ragione, e solo colmi de vitij & sceleragini? Qual cagione ponno gli huomini addure delle loro disonestà? de le lor libidini? forse i prieghi? le ricchezze le promesse? le violenze? l'esser stati sollecitati a questo dalle donne? Aime non da altro si mouono, che dal loro mero, e semplice capriccio, e dalla lor propria mala volontà, alla quale fino da giouinetti con licentioso, e disonestissimo modo di viuere, lasciarono in tutto, e per tutto la briglia, non si curando perdere quella purità, e quel candore, che tanto abbelliua l'animo loro. E da qui nasce, che nelle città vi si trouano tāti concubinari, tanti meretricij, tanti huomini carnali, che stanno continuamente sù queste vituperose prattiche perche fino ne lor verd'anni, con parole oscene, & sporche, & chi con fatti poco onesti cominciarono prouocarsi alle libidini, & disonestà graui.

Il che

Il che però non farebbero, se imitassero le donne, le quali per lo più sono molto oneste, perche da tenere figliolette, ed in quella età giouanile, per proprio istinto, e per la diligenza della madre si conseruano quasi candidi gigli tanto pure, che non pur di commetter cose illecite hãno ardire, ma si lasciarebbero, volontieri anzi trarre vn dente di bocca, che mandar fuori alcuna parola disonesta, ò brutta. Ed à ragion in vero perche dal licentioso parlare, ne siegue il licentioso viuere. Così dice il Filosofo nel settimo della Politica. *Ex turpiter loquendi licentia, sequitur & turpe facere*. La qual cosa affermò anco il Pontano ne gli Amori quando disse

Corrumpunt mala dicta animum, moresque verendos,
In veros sensus sæpe abiere ioci,
Lasciuos igitur sensus, lasciuaque verba
Pignoribus nostris rite cauenda vide,

Saria perciò lodeuolissima cosa, che gli huomini imparassero dalle donne ad onestamẽte fauellare, perche non vi sarebbero tanti di quelli, come vi sono, i quali si pigliano così gran diletto d'hauer sempre piena la bocca di mille sporcherie, e disonestà, che pare non sappino aprirla mai, se non vi frammettono per dentro al ragionamento mille parole scandalose, e disoneste; Il che ar-

gomenta regnare vna gran temerità, & sfacciatezza nel sesso virile.

Aless. Che non sia l'huomo più licentioso, e più scorretto nel parlare, che non è la donna, à questo non vi posso contradire ma parmi, che nè anco perciò gli si conuenga questo bruttissimo titolo di sfacciato.

Gaud. Gli conuien sì per le parole troppo licentiose, ma maggiormente perche con le parole tien anco disonesti i fatti; onde si trouan molti, che come sol nati a stupri, a incesti, ad adulteri, a da tutte le libidini. Quasi dimenticatisi d'Iddio, dell'anime proprie, & delle lor mogli viuono continuamente quasi tanti sardanapali in grembo alle meretrici, e in seno alle più brutte carnalitadi. Ma questi tali saranno degni d'onóre, di stima, e riuerenza? Non hauranno da essere vituperati, disonorati, & biasimati da tutti? Parmi pur dura, & strana legge, che vna donna qual'ò per disgratia, ò per troppo amore, credendo alle falsi lusinghe, alle lacrime finte, a'preghi continoui d'vn suo amãte segli sia data incautamente in preda; sia mostrata da tutti a deto, sia da tutti disonorata, e tenuta per infame, e per meriteuole di veleno, o di stilettate; Et che l'huomo adulterando, & comettendo mill'altre disonestà peggiori, non perda l'onore, non gli

sia

fia imputata la vita dissoluta, non si rifiuti la sua compagnia, non si schiui la di lui conuersatione; ma chi sia come gli altri buoni nella città onorato, prezzato, & stimato. E perche la donna debbe in questo essere di peggiore condition dell'huomo? se il peccato è l'istesso, perche nō debbe anco cosi l'huomo come la donna patire la medema infamia, & correre l'istessa lancia del disonore? perche l'huomo potrà vendicarsi questa licenza, che l'istesso peccato in lui sia leggiero, & nella femina cosi graue, che non possa appena a bastanza esser castigato se non con vna vituperosa morte? Questa brutta legge da tanto dell'inumano, che fino Sira presso Plauto querelandosene hebbe a dire

E castor lege dura viuunt mulieres
Multòque iniquiore misere, quam viri,
Nam si vir scortum duxit clam vxorem suam,
Id si resciuit vxor, impunè est viro;
Vxor viro si clam domo egressa est foras
Viro fuit causa; exigitur matrimonio,
Vtinam lex esset eadem, quæ vxor est viro.

Aless. Non bisogna però affannarsi ne pigliarsi tanta marauiglia di questo perche non cosi fuori di proposito nè senza qualche politica ragione questa legge fù instituita, e questo costume è passato fin da nostri antichi vecchi (che pur aueano qualche grano di sale

nel ceruello) a noi. Dall'adulterio della donna, nafcono più graui mali, che non nafcono da quello de gli huomini, l'huomo è fuperiore alla donna, perloche fe la donna è incontinente offende il fuo fuperiore, cioè il marito nell'onore; ma fe il marito calca in tal'errore, viene a macchiare l'onor della moglie; & perche maggior è l'ingiuria dell'inferiore verfo il fuo maggiore, che non è quella del fuperiore verfo l'inferiore, per quefta cagione viene la donna a farfi degna di maggior biafimo, dell'huomo. Cofi dice Paolo da Caftro nella l. ex furto §. 1. ff. ad Trebel. Giacobino da S. Giorgio nella l. teftium. ff. de teftibus, e la Glofa nella l. palam §. quæ in adulterio ff. de ritu nup. Vna altra ragion ancora di quefto fatto vien apportata, qual è per l'incertezza de figliuoli, perche fe le donne fuffero adultere, i figliuoli farebbero incerti, onde mancherebbe l'amor matrimoniale, e la buona inftitutione d'effi figliuoli, in maniera, che diuentarebbe il Mondo in poco tempo vna fpelonca de ladri, ed vn albergo vniuerfale di gente fcelerata, e trifta.

Gaud. Quefte voftre ragioni s'hò a dirui il vero mi s'attaccano come fi fuol dire, con lo fputo, perche nella prima fi fuppone la falfità, che l'huomo fia più eccellente della

donna

donna hauendoui con tanti argomenti fin qui prouato più di mille volte il contrario. Inquanto poi alla seconda vi rispondo breuemente, che se gli huomini fussero continenti com'esser douerebbero, i figliuoli nõ sarebbero incerti, poiche le donne da per loro senz'alcun altro aiuto non ponno generare, S'attribuisca dunque tutto'l diffetto a gli huomini, i quali pieni d'amor lasciuo, ingannano le pouere donne, facendole traboccare in error tali, che si stimano de maggiori, che si possino commettere in questo mondo. Ah quante donne diuengono impudiche più per colpa de proprij mariti, che per altro; posciacche non amandole, non accarezzandole, non vedendole mai con bon occhio, ne prouedendole di conueneuole vitto, ò di necessarie vesti, quasi dispe rate ad altri si volgono per quell'ottener fuori di casa, che da lor crudeli mariti riceuere non ponno. Stupendissimo però è l'auiso che dà Gioseppe Passi nel suo libro de Donne schi diffetti a tutti gli mariti essortandoli ad onorar le mogli, & non commettere mai adulteri, acciòche esse non diuenghino parimente adultere; confessando egli (tutto che nemicissimo delle donne) ogni donna essere da se stessa onesta, ne mai mouersi a far torto al letto maritale, se nõ quan

do

do ha l'essempio del marito adultero, per il quale s'incrudelisse l'animo, s'auuelena il core, e si dispone a far quello, che di far non vorebbe. Il che auisando Ouidio disse nel primo de gli amori.

Tunc quoque tentanda est, cum pellice læsa dolebit,

Tunc facies opera ne sit inulta tua.

Così il Petrarca ne' Dialoghi dell'auersa fortuna dice tale esser la moglie qual è il marito. E credo lo cauasse da Precetti Connutiali di Plutarco oue dice *Vir corporis studiosus, vxorem reddit lasciuiorem, cultui deditam, voluptuosus amatoriam, & libidinosam; boni honestique amator, modestam, & honestam.* E Lattantio Firmiano, de vero cultu si mostra del istesso parere dicendo. *Exemplo continentiæ docenda vxor vt se casse gerat: iniquum est enim vt id exigas, quod ipse præstare non possis. Quæ iniquitas id effecit profectò, vt essent adulteria feminis egreferentibus, præstare se fidem, non exhibentibus mutuam charitatem? Denique nulla est tam perditi pudoris adultera, quæ non hanc causam vitijs suis pretendat iniuriam se peccando non facere, sed referre.* Perciò Ouidio allegando la cagione dell'error di Clitennestra disse

Dum fuit Atrides vna contentus, & illa

Casta fuit: vitio est improba facta viri

Così anco d'Elena si dice che fù casta mentre

tre suo marito si contentò di lei sola, mà che egli poi mutando pensiero, anch'ella mutò core. La onde se dall'adulterar del marito si come per molte proue abbiam veduto, ne vien la moglie adultera, abbiamo a gli huomini (dell'adulterio delle donne) a scriuere, & riferir ogni colpa, e dir' Con Euripide.

Malum certe narras vnum virum binos habere lectos.

Aless. Se le maritate dal tristo essempio de mariti adulteri sono inuitate, e spronate ad adulterar anch'esse, onde ogni lor colpa s'attribuisce a mariti, e le Donzelle quando cascano in qualche errore dell'onestà nemico, che cagione di questo lor disordine addur ponne?

Gaud. Delle donzelle come inesperte, si dee attribuir la colpa non ad esse ma a chi s'aspetta d'auerne di lor cura, perche ciò il più delle volte auiene, perche le concedono troppo libero il freno alla licenza, col non leuarle ogni occasione di mal fare. Questo c'insegna il Tasso in facendo così raggionar Armida dopò la partita di Rinaldo da lei

Non accusi già me, biasmi se stesso
Il mio custode, e zio, che così volse
Ei l'alma baldanzosa, e'l fragil sesso
A i non debiti vffici in prima volse,

Esser

Esso mi fè donna vagante, ed esso
Spronò l'ardire, e la vergogna sciolse
Tutto si rechi a lui ciò, che d'indegno
Fei per amore, à che farò di sdegno.

Essendo dunque gli huomini principal cagione di far'arrendeuoli le donne alle voglie de gl'innamorati loro, non mi si farà mai pieghevole l'animo a credere, che questo brutto, & crudel abuso per tutto'l Mondo si osserui ch'alla donna, & non all'huomo dell'error, che fra ambiduessi comette, venga attribuita ogn'infamia, & disonore.

Aless. Non sarebbe gran cosa, che in qualche paese non si costumasse il contrario, cioè, che l'huomo patisce il disonor mondano, e la donna ne venesse più di lui onorata, stando la gran varietà de costumi, & de riti, che si trouano tra Prouincie, e Prouincie, e tra Regni, e regni. Io hò letto in vn libro d'Istorie che nella Prouincia di Peim le donne come non vedono il marito in venti giorni subito si rimaritano. Gl'Indiani d'occidente barattano, & permutano fra essi le lor mogli secondo, che gli piace. I Tartari di Cardandan hanno questa vsanza, che subito, che vna donna hà partorito si leua dal letto, & lauato il fanciullo, ed inuolto ne' panni il marito in cambio di lei si mette in letto, & tiene il figliuolo appresso di se, & la

mo

moglie attende a dar da mangiare al marito, oua fresche, & cose dilicate, ed a dar il latte al fanciullo stando così il marito poltronescamente per quaranta giorni, a farsi visitar da gli amici, e da parenti. In Tarnassari città dell'India vi è questo bestial costume, che la moglie passati li quindeci giorni dopò la morte del marito fa vn conuito a tutti i suoi parenti, e poi fatto vn gran fuoco nell'ora, che morì il marito, nell'istessa publicamente in presenza di quelli cacciasi nelle fiamme & s'abbruggia. Gli Adrimachi faceano questa solenne pazzia d'offerire le loro figliuole da marito al loro Rè prima che le maritassero. Gli Medi poteuano hauer più mogli, e le mogli legitimamente più mariti. Gli Spartani riputauano per infame vno, che a tempo debito non pigliasse moglie. Tra gli Assiri si menauano in alcune lor solennità dell'anno le giouanette da marito in piazza, e chi voleua pigliarne vna, che fusse bella gli conueniua sborsar molti danari secondo, che la bellezza era giudicata di valore; e con quelli poi dauano la dote alle più brutte. E che vi pare di tante si varie, e strauaganti vsanze de tante nationi? ben possiam'anco imaginarsi che vi sia vn qualche paese nel qual le donne siano più onorate, e più stimate de gli huomini che

non

non sono in questa nostra Italia ma dove sia non l'ho fin'or trouato, nè credo di trouarlo in alcun tempo mai.

Gaud. Non ogn'vno può saper ogni cosa, nè auer veduto tutti i libri io sò bene, che nella Prouincia di Canaria, & di Acaia (se voglian credere a Plinio che pur è di maggior autorità del vostro Cauaglier Porro dal quale auete appreso ciò che or detto auete) Le donne attendono ai trafichi, ai negotij, à lauorar le terre, ed anno cura delle possessioni, de campi, delle vigne, e l'intiero gouerno d'ogni cosa, come fanno qui gli huomini, ed essi se ne stanno in casa a filare, a tessere, a cusire, come fanno da noi le donne. La qual cosa mi par molto ragioneuole, perche se la femina, è chiamata con titolo di donna, che vuol dir domina, cioè Signora come potranno chiamarsi le nostre femine, donne cioè Signore, se nelle case non anno altro dominio, ò Signoria, che di comandar alle serue, che lauino i panni, che rifaccino i letti, che scopino la casa, che accendino il fuoco, che nettino le massaritie, & che s'impieghino in altri così fatti vili essercitij? Io tengo però per fermo, ch'oggidi le donne s'astenghino da trafichi, da mercantie, dà contratti, e di pigliarsi sopra le spalle questi carichi di gouernar le facoltà, non per altro se non per l'insolenza

de gli huomini,i quali come di natura troppo temerari,& sfacciati, se quelle con occasione di mercantia,ò per altro affare, in questa,ò in quella casa pratticassero,si vederebbe ogni giorno vsarsi senz'alcun risguardo di vergogna,contro l'onestà delle donne, mille atti lasciui,valeuoli per contaminare la purità de loro petti. Di che me ne fà ampla sicurezza il vedere,che gli huomini sono così sdrucciollanti, e precipitosi nelle libidini, ch'appena anno qualche commodità di domesticamente fauellar con donne che(tutto che siano più che oneste, e vergognose) come Cani à Lepri con lusingheuoli parole & fallaci promesse cercano inuitarle à lor piaceri,facendogl'ele laide, & disoneste domande. Il che ben auuertito, & considerato dà Romani fecero vna legge,che mentre il marito era absente s'egli era debitore,il creditore non potesse andargli in casa, a domandar quel debito alla moglie,acciò sotto colore di tal domanda, non portasse alla moglie qualche pericolo della perdita della sua onestà. Là onde anco se non bene, che le donne non vadino attorno, nè s'ingeriſchino in trafichi, ò mercantie, per non auere a trattar con altri huomini, che con i propri lor mariti.

Aless. Non è dubbio alcuno, che la commodità

dità in tal caso non facesse l'huomo ladro. Ma a mio parere io stimo, che la cagione perche sia introdotta questa vsãza di lasciar il maneggio dell'entrate, e di trafichi a gli huomini sia perche se le donne fussero affatto padrone de danari delle rendite de terreni, e de guadagni delle mercantie facendo star in casa i lor mariti stracciati, suestiti, e quasi ignudi; ogni cosa spenderebbero in põpe in vesti, in gioie, ed in vani ornamenti: si come dalla lor vsanza, ed inclinatione veder si può, poscia che se non fussero i mariti che le mettessero freno, torriano a mettersi come le Lumache, tutta la casa addosso.

Gaud. Abbia chi vuole questo pensiero ch'in quanto à me tengo tutto il contrario. Non si vede per isperienza, che quando vna donna riman vedua che và più spogliata di pompe, e d'ogni vanita, che non faceua quando viueua il suo marito? E quasi tutte le Vidue non sono tali, che col lor temperato viuere e vestire col non far in alcun modo spese alcune superflue, sodisfano à debiti lasciati da mariti, ed augumentano le facoltà a figliuoli inguisa tale, che radrizzano per così dir in piedi le loro case, che prima da graui disordini de mariti erano à termine di rimanere in poco tempo distrutte? Volesse Dio, che cosi gli huomini sapessero ben gouernar le fami-

glie

glie, si come le donne fanno? Quante case, quante famiglie, quanti huomini, per il troppo banchettare, & crapulare? Quanti per mantener continuamente concubine, e quanti per lo maledetto, ed essecrando vitio del gioco si sono ridutti all'estremo (dico) ad vna misera, ed infelice mendicità di ciò ne può far testimonianza colui che disse.

Io fui già ricco, or mendicando vado,
Colpa ne son Venere, Bacco e'l dado.

E di questi trè vitij quello che più prestamẽte fà andare le case in vltima perditione, è il gioco dal quale come da viua fonte n'escono quasi innumerabili rampolli di mille sceleratezze, si come il Lolio ferrarese testifica con questi versi.

Del gioco adunque ragionar intendo,
Scelerato inuentor de tutti i mali,
Nato dal otio, & d'auaritia vmana.
Sol per furar altrui la robba, e'l tempo
Di cui tesor non cè più caro al Mondo;
Ond'è seguito sol da scioperati,
Da gente vana, & da color, che spesso
Per non saper, che far la vita istessa
Anno in fastidio tal, che da l'accidia
Vinti, ò giocar, ò dormir son costretti.
Con lui nacquer gl'inganni, e i tradimenti,
Le malitie, le insidie, e le rapine,
Le bestemmie, il dispregio de li Santi

M La

La menzogna, il livor, le risse, e l'odio.
Chi potria numerar gli errori enormi,
I scandali, i delitti, e l'opre triste
Causate sol da questo empio tiranno?
E soggiunge anco altri versi in giusto biasimo di questo vitio del gioco, che or non mi raccordo, perche mai più non li ho recitati, da che mio padre fin da giouanetto me li fece apprendere, à memoria affine, che venuto in età raccordandomeli auessi in abbomi nio ogni gioco, si come in fatti appunto m'è accaduto.

Aless. A mio parere quelle cose che s'anno in odio non si essercitano, e pure v'hò veduto molte volte à giocare à carte, e a dadi secondo, che vi s'offeriua l'occasione.

Gaud. Altro è giocare per auidità, e per auaritia, per ispogliar il compagno, & cauarlo in camiscia, & fare come fanno alcuni, che per la cupidità del gioco non si fanno spiccar da quello, e perdono il mangiare, il bere, il sonno, e la quiete; ed altro è impiegarsi talora in qualche gioco per dar qualche piaceuole diporto all'animo, e per pigliarsi qualche onesto tratenimento com'io faccio in lieta conuersatione, con i miei compagni. Il che non può essere di biasimo alcuno, che anzi sarei ragioneuolmente tassato, di rustichezza, d'inurbanità, e di mala creanza, quando essi

giocando non voleſſi con loro nel gioco interuenire. Vi ſouiene, che temiſtocle fù molto ripreſo per non auer voluto in vn cõuito, oue tutti ſtauano allegri, benche ne fuſſe molto pregato, prender la lira, e ſonare?
Quando alcun ſi troua in qualche compagnia, è coſa diſdiceuole, che voglia far il ritirato, ed il più ſauio de gli altri. Perche ſi come nella Grecia quando ſi facea vn conuito ſi dicea da comenſali, ogn'vn beua; ò ſi parta; coſi vuole la creanza, che chi ſi troua in compagnia di quelli, che giocano (mentre il gioco non ſia vitioſo, ma honeſto) che o giochi, o vada via.

Aleſſ. Dite il vero, che ciò conuien fare quando i giochi ſono oneſti, & che da quelli non può naſcere alcun male; Ma quali ſon quelli, che giocando, non giochino per malitia, e per auidiſſimo deſiderio delli altrui dinari. Se i voſtri compagni ſono tali, che giochino ſolamente per diporto, o per ricreatione, ſono quaſi ſoli come i Pianeti tra la gran moltitudine delle Stelle.

Gaud. Con ciò che dite, voi vi fate dalla volta mia à conchiudere, che per queſta ragione ſijno le donne degne di maggior lode de gli huomini, e d'eſſere più di loro ſtimate per attiſſime al buon gouerno d'vna famiglia, come quelle, che ſtanno lontane dà da-

di, da carte, e da ogni abomineuol gioco, nel quale la più parte de gli huomini vitiosamẽte sogliono occuparsi benche ciò far sia la principale, & total rouina delle famiglie: Si come addesso di Lanfranco d'Vdine abbiã la proua (e dico quel Lanfranco che spesse volte v'hà portato lettere mie quando mi trouaua con l'Illustrissimo Sig. Francesco Strasoldo nel Friuli) Egli il pouerino per giocare hà venduto fin il tetto della casa, & si è ritirato ad abitar in cantina.

Aless. Auerà più commodità di trarre il vino per bere, senza scender scale.

Gaud. Per auer voi parlato di vino (cõtro ogni mio solito, che non soglio mai bere trà vn pasto, e l'altro) m'è venuto addesso voglia di bere, e far vn brindesi alla nobiltà, & grandezza donnesca.

Aless. Ed io berò doppo voi per farui ragione ad onore della dignità, & nobiltà virile.

Gaud. Orsù dunque beuiamo acciò, e voi, ed io ne siamo consolati,

DIALOGO QVARTO.

Erche Gaudentio ad vn suo seruidore, che vicino gli staua prõto a suoi seruigi, egli chiese da bere; il simile fece anco Alessandro, il quale poscia non apena dopò Gaudentio ebbe beuuto, che così cominciò à dirgli.

Aless. Bello, & gentil pensiero or m'è caduto nella mente o Signor Gaudentio qual'è d'intendere da voi qual di queste due cose più vi gradisca, se il bere quando auete sete, ò il studiare quando n'auete voglia, e per gratia vostra non vi sia noieuole il dirmelo.

Gaud. Questa è vna delle più nuoue, e più strauaganti domande, che mi sia mai stata fatta, perche tra'l bere, e'l studiare differenza v'è maggiore, che tra Agosto, e Genaio. Il bere è de molti, ed è commune fino alle bestie; ma il studiare è de pochi, e solo di quelli, che fanno professione di vertù; Il bere resta sol gusto, & contentezza al corpo, ma il studiare serue à parte più illustre, perche nutre di diletto l'anima, la quale d'inuestigar mai sempre cose nuoue si dimostra vaga; Onde à mio parere non può vn professor di lettere

di, da carte, e da ogni abomineuol gioco, nel quale la più parte de gli huomini vitiosamẽte sogliono occuparsi benche ciò far sia la principale, & total rouina delle famiglie: Si come addesso di Lanfranco d'Vdine abbiã la proua (e dico quel Lanfranco che spesse volte v'hà portato lettere mie quando mi trouaua con l'Illustrissimo Sig. Francesco Strasoldo nel Friuli) Egli il pouerino per giocare hà venduto fin il tetto della casa, & si è ritirato ad abitar in cantina.

Aless. Auerà più commodità di trarre il vino per bere, senza scender scale.

Gaud. Per auer voi parlato di vino (cõtro ogni mio solito, che non soglio mai bere trà vn pasto, e l'altro) m'è venuto addesso voglia di bere, e far vn brindesi alla nobiltà, & grandezza donnesca.

Aless. Ed io berò doppo voi per farui ragione ad onore della dignità, & nobiltà virile.

Gaud. Orsù dunque beuiamo acciò, e voi, ed io ne siamo consolati,

DIALOGO QVARTO.

Erche Gaudentio ad vn ſuo ſeruidore, che vicino gli ſtaua prõto a ſuoi ſeruigi, egli chieſe da bere; il ſimile fece anco Aleſſandro, il quale poſcia non appena dopò Gaudentio ebbe beuuto, che così cominciò à dirgli.

Aleſſ. Bello, & gentil penſiero or m'è caduto nella mente o Signor Gaudentio qual'è d'intendere da voi qual di queſte due coſe più vi gradiſca, ſe il bere quando auete ſete, o il ſtudiare quando n'auete voglia, e per gratia voſtra non vi ſia noieuole il dirmelo.

Gaud. Queſta è vna delle più nuoue, e più ſtrauaganti domande, che mi ſia mai ſtata fatta, perche tra'l bere, e'l ſtudiare differenza v'è maggiore, che tra Agoſto, e Genaio: Il bere è de molti, ed è commune fino alle beſtie; ma il ſtudiare è de pochi, e ſolo di quelli, che fanno profeſſione di vertù; Il bere reſta ſol guſto, & contentezza al corpo, ma il ſtudiare ſerue à parte più illuſtre, perche nutre di diletto l'anima, la quale d'inueſtigar mai ſempre coſe nuoue ſi dimoſtra vaga; Onde à mio parere non può vn profeſſor di lettere

goder in questa vita compiacimento mag-
giore, di quello, che dall'attendere alle scien-
tie egli riceue: e che ne sia il vero sonosi al-
cuni pe'l gran diletto, che cauauano da libri
di tal sorte inferuorati nello studio; che te-
nendo tra le maggiori delitie di questo Mō-
do, per principale quella del studiare, per
troppo studio si sono ridutti à miserande in-
fermità; come di debolezza di ceruello, di
malincolia odiosa, di frenesia bestiale; e dal-
tre simili, che rendono l'huomo infelice, ed
abomineuole à tutti.

Aless. Se ciò sapete voi, douete ben auertire di
non esporui à così graui pericoli col ebriacar
ui tanto nel studio, come siete solito di fare.

Gaud. Io ben so, che il soperchio rompe il co-
perchio, onde se ben più mi gradisce il stu-
diare, che far qual si voglia altra cosa, tutta
volta non me gli applico mai con feruor ta-
le, che possa patire alcun pericolo di farmi
dileguare il ceruello dal capo, perche tanto
imparo dalla conuersation de vertuosi; quā-
to da libri stessi; onde altro non bramo, che
la compagnia loro, si come all'incontro non
ho cosa, che più mi dispiaccia, quanto gl'i-
gnoranti, i stupidi, e i goffi da quali non mai
imparar si può alcuna cosa vertuosa.

Aless. Se voi non amaste, e non prezzaste gl'i-
gnoranti non vi dimostrareste così ardente

in tenere la protetion delle donne, essendo esse ignorantissime in sommo grado; pouerissime affatto d'ingegno ed all'apprender le scienze inettissime.

Gaud. O che non auete veduto, ò che vi è fuggito dalla memoria quello dice Aristotile, trattando quali ingegni siano più atti alle scienze; perche egli dice nel secondo libro dell'anima, che quelli che hanno le carni più morbide, & dilicate, che hãno l'ingegno più atto, raso all'intendere, ed all'apprendere le scienze, e la causa di questo come afferma Temistio egli è perche *in molli corpore primus innatusque spiritus animæ facilius funditur, & libentius, expeditiusque discurrit. Contra autem duritiei; & crassities repagulo sunt, & meatus obturant, oppillantque, ne purus, & liquidus transmittatur.* Or dunque le donne non sono di carne più molle, & dilicata de gli huomini? Non sappiamo, che la donna è detta molier à mollitie carnis, perche ha la carne più molle dell'huomo, che l'ha aspra, ruuida, & dura? adunque seguita, che più le donne, che gli huomini, siano atte alle vertù, ed a tutte le operationi dell'anima, specolatiue, prattiche, e morali?

Aless. Io non sò quello dicono Aristotile, e Temistio compitamente capire, perche se tutte l'anime tanto quelle delle donne, co-

me quelle degli huomini, sono in se stesse vguali di perfetione, come fù pēsiero d'alcuni, come può egli stare, ch'essendo l'apprender le scienze, operatione dell'animo; & nō del corpo, che ciò deriui d'auer la carne più ò meno molle, & che non sijno vgualmente tanto gli huomini, quanto le donne atte ad imparare qualsi voglia sorte di disciplina?

Gaud. Questo essempio chiaro vi rissoluerà il dubbio. Siano quì due scrittori vgualmente eccellenti nell'arte dello scriuere, ed vno abbia la penna temperata, e l'altro nò, e si mettino ambidue a scriuere non crederemo noi, che quello ch'aurà la penna più temperata, che debbia meglio scriuere? Così siano doi sonatori vgualmente perfetti nel suonar di leuto non si persoaderemo, che quello c'hauera miglior leuto ch'abbia da partorir col suo suono più grata melodia? Non è dubbio, che chi hà più eccellente istromento, che meglio non esserciti l'arte sua. Così ancora io dico, che la donna è più atta all'operationi dell'anima, come a gli studi, ed all'apprender le scienze per auer il corpo come istromento più atto a tali operationi d'intelletto.

Aless. E per qual cagione dite voi, che la donna abbia più attitudine alle scienze?

Gaud. Già v'hò detto per auer'ella la carne più

molle,e se ciò non vi sodisfa dirò anco questo auuenire per rispetto della temperanza. L'huomo è di temperatura calda,e secca, in esso predomina la collera, si che in lui si generano appetiti più ardenti,& sfrenati i quali commouendo i sensi, che sono acerbi nemici della ragione,talmente la vanno intorbidando col procurar, che sia soggetta à loro,che molto accostandosi alla natura delle bestie,difficilmente sà far cõtesa à sensi col fare,che l'intelletto liberamẽte faccia le sue operationi; oue per lo contrario essendo la donna di temperatura vmida,e flemmatica non patisce nè tanti,nè si accesi appetiti; onde la ragione hà maggior vigore,e possanza; il che rende l'intelletto più abile alle scienze. E si può anco dire, che per esser l'huomo di tal temperatura calda,e secca hà bisogno di maggior nutrimento, cioè di più cibo,e di più beuanda,e quanto più copioso è il nutrimento, ne rissulta maggior abbondanza de vapori, quali salendo al ceruello, & mescolandosi con gli spiriti di grauissimo impedimento sono alle contemplationi del l'intelletto, si come per isperienza si vede, che dopò il mangiare non siamo così atti al studio,come innanti,che pigliamo cibo, ma non richiedendo la natura fredda molto nutrimento nè tanto beueraggio per suo sostẽ-
tamen-

tamento seguita, che le donne per essere lũtane da questa potentissima occasione siano più atte alle scienze, che gli huomini non sono. Il che per dimostrare finsero gli Antichi le Muse auere per proprio lor vfficio il suegliargl'ingegni femine; Et dipinsero Minerua Dea della sapienza femina, & non huomo per esser le donne di più sottile, e più viuace ingegno de gli huomini.

Aless. Se le donne fussero di temperatura tale, o così atte alle scienze, che dando opera a gli studi potessero far nelle lettere così gran riuscita come fanno gli huomini (che pur questo basterebbe senza superarli) credete voi, che non si mandarebbero nella nostra Italia o a Padoua, o a Pauia, o a Turino, o a Bologna, o a Ferrara, o a Fermo, o a Perugia, o a Macerata, o in altre Città de studi per imparar le scienze? ma non si costuma il mandarle a studiare, perche non si conoscono atte in adoperarsi in cose, doue si ricerchi alcuna sottigliezza d'ingegno; Di maniera tale, che l'insegnar alle donne, sarebbe vn pistar l'acqua in vn mortaro, ò vn voler seminar il grano nelle più sterili, & salse arene del mare.

Guad. Potrei dirui, che l'allegarmi questo inconueniente, che le donne non sono mandate à studiare, non è vn rispondere à tante ragioni

gioni che v'ho apportato in proua della mia openione, anzi della verità istessa; mà nondimeno voglio per ogni modo sodisfar-ui. Oggidì non vanno le donne alle Città, doue sono i publici studi per essercitarsi in quelli, non perche siano inabili ad apprender le scienze anco difficoltose, ma si bene per la gran sfrenatezza de scolari del tempo d'oggi, che paiono sol nati all'insolenze, la qual'è gionta tanto al colmo (e forse per la souerchia licenza de chi commanda, & non si fà temere) che non solo nelle meretrici cercano sfogare le lasciuie loro, con mille maniere tutte sporche, scelerate, e infami, mà infin s'è veduto, che di notte tempo an ardito penetrar le case d'onorate famiglie, e dal grembo delle madri rubbar le giouanette vergini & dalle braccia de mariti l'onestissime consorti, cosi violando a forza la cādidezza della santa pudicitia loro. Mà che farebbero poi se le verginelle entrassero generalmente tutte come fanno i maschi, ad ascoltar le lettioni, nelle publiche scole? ben possiamo sicuramente persuadersi, che, e con sguardi lasciui, ed impudichi, e con ragionamenti sporchi, & disonesti, e con gesti, & con attioni del tutto lontane dalla douuta modestia, tentarebbero sempre d'offendere i castissimi petti, e d'intorbidare l'onestissime voglie,
&

& puriſſimi lor penſieri, e giudicatelo voi, da voi ſteſſo ſe dico il vero, o ſe ſono mie vane, e falſe imaginationi.

Aleſſ. Io ne credo l'iſteſſo di voi, e che le ſcole in tal caſo in vece di ſeruire per apprẽder le ſcienze, ſeruirebbero per incentiui alle libidini, e per iſproni a commetter infami, ed enormi delitti.

Gaud. O lodato ſia il cielo, che ſenza metterui alla corda confeſſate il vero. Potreſſimo però anche aggiugnere, che non vengono le giouanette mandate alli ſtudi per colpa de loro ingrati padri, i quali acciecati da quella oſtinata ignoranza, ed inuecchiata openione, che gli fà credere, che le donne non ſiano atte per imparar quelle ſcienze, de quali gli huomini fanno profeſſione, vietano a quelle l'eſſercitarſi nelle lettere volendo che ſolo vadino occupando il lor ingegno nell'eſſercitio della conocchia ouer de l'ago. Ma datemi fede in queſto o Aleſſandro, che ſe le donne vi ſpendeſſero nel ſtudiare ſolo la metà del tempo, che fanno i maſchi, che diuerebbero ſenza niun fallo più di loro eccellenti nelle ſcientie, & ſi vederebbono di quando, in quando tali dotte, & marauiglioſe fatiche di donne vſcir in luce, che potrebbero ſe non far marauigliare i più dotti, ed i più eleuati ingegni de gli

huomini. E questo mio parere viẽ fauorito da Moderata Fonte con questa stanza.

Se quando nasce vna figliuola al padre,
La ponesse col figlio a vn'opra vguale,
Non saria nell'imprese alte, è leggiadre
Al frate inferior nè disuguale,
O la ponesse frà l'armate squadre
Seco, ò à impar qualch'arte liberale
Ma perche in altri affar vien alleuata
Per l'education, poco è stimata.

Aless. Il detto di questa Signora non è detto di Pittagora, a qual non si possa contradire, perche ella in questo, che disse si lasciò la pouerella ingannare dalla propria passione, la quale per l'ordinario non ci lascia così facilmente conoscere, ed abbracciar il vero.

Gaud. Se non volete credere a questa gentildonna, date almen fede al vostro Ariosto il qual pur disse, che se le donne s'affaticassero ne' studi

Tanto il lor nome sorgeria, che forse
Viril fama a tal grado vnqua non sorse.

E se nè anco volete dar fede a questo Poeta credete alla sperienza stessa, percioche si vede, che quelle giouani, che così a caso si sono impiegate nell'essercitio delle lettere, che tutte con non poca inuidia degli huomini, & vergogna loro, sono riuscite di grã grido al mondo: si come per molti essemp

(se pur da tanti mi sarà faoreuole la memoria, de quanti vorrei raccordarmi) ciò mi è molto ageuole il prouarui. Diotema per cominciar da lei fù tanto dotta, che non solo nella filosofia, ma, è in ogn'altra scienza fù valentissima; e basta il dire, per celebrar il suo stupendo, & raro ingegno, che fù maestra di quel gran Socrate principal Filosofo di quel tempo, e che con altissimi encomij, è celebrata dal diuin Platone nel sim posio; per non hauer ella hauuto pari nel penetrare la qualità de gli elementi, il moto de Cieli, il spatio, e corso delle stelle, e sue passioni, la varietà delle cause, la distintion de corpi, la differenza de gli animati, e la generatione, & corrutione di tutte le cose. Nè fù di questa minore Aspasia donna di Mileto, peroche impiegando il suo ingegno nel studio di sapienza, diuenne di quella tanto intendente, che con la viuacità dell'intelletto penetrando i più reconditi secreti di natura superò i primi Filosofi della sua età. E nella Poesia chi auanzo mai la bella Safo dell'isola di Lesbo? la qual inclinata al volgere de libri Poetici, vi riuscì così felicemen te, che fece atroscir Alceo, & Stesicoro poeti principali suoi contemporanei; perche nella dilicatezza, e grauità de sententiosi versi, gli caminò auanti, e fù inuentrice di

quella forte di versi chiamati dal suo nome Safici? Zambe ancora, fu nella poesia così eccellẽte, che superò tutti i più celebri poeti di quell'età, e fù autrice di quel verso, chè dal nome di lei si chiama Iambico. Nè punto inferiore alle nominate fù. Erina da Tea la qual essendo ancor giouanetta scrisse alcuni poemi tanto preclari, che mostrò di possedere le vere regole di lodare con noui encomi, di dilettar con dolci melodie, di pungere con nuoui stimoli, e con rari traslati, similitudini, e cadenze, e numeri scoprir gli affetti, auuiuar la mente, e pascer l'animo di marauigliosa dolcezza. Mi raccordo anco di Lucretia da Este Duchessa d'Vrbino, e di Vittoria Colonna Marchesa di Pescara amendue dell'arte poetica peritissime, e lucidissimi specchi d'ogni bel costume. Così d'Elena Flauia Augusta figliuola di Celio Rè di Bertagna, che s'inseruerò di maniera nell'onoratissimo studio delle sacre lettere, e nella Filosofia, che scrisse vn bellissimo libro della diuina prouidenza, ed vn'altro dell'immortalità dell'anima, e molti altri d'altre dottissime materie, per quali lasciò poca parte di lode, a gli altri del suo secolo che in somiglianti occupationi si impiegarono. Nè mi esce dalla memoria il nóme di Damigella Triultia celebrata tanto

dal

dal padre F. Giacomo Filippo Agostiniano, nella sua Cronica delle donne illustri, la quale nel comporre orationi, se non pose il piede auãti a Cicerone gli caminò almen seco del pari; e nel recitarle cõ gratia estraordinaria, lasciaua addietro ogni facondo oratore di quel tempo; perche ella con tãta eloquenza, elegãza, ed energia, esprimeua il suo concetto, che o suadesse, o dissuadesse, o lodasse, o vilipendesse, rapiua i cuori, infiammaua le menti, e mouea gli animi a tutti gli effetti che volea; La onde come donna singolar nell'orare fù eletta a far orationi non solo a Prencipi secolari, ma infino auanti a Sommi Pontefici con somma marauiglia di tutti. Nè lascierò di parlare di Clarice Orsina (della cui nobilissima famiglia ne è il Vescouo di Mont'alto mio Signore) percioche ella con terso dire, e con pomposa frase fù di gran grido al mondo. Nè di Moderata Fonte poiche se non le mancaua la vita nel più bel fiore dell'età sua, maneggiando così felicemente la penna, come i suoi scritti ne fanno fede, sarebbe giunta alla più compiuta perfettione. Nè di Euridice Barbara la quale con l'amenità del fertilissimo ingegno, e con la piaceuolezza de lodeuoli costumi, fù le delitie della città di Vinetia. Ma doue lascio la fenice delle scien-

te l'vnico ornamento delle vertù, dico la Signora Lucretia Marinella, di cui le saporitissime rime, e dilicatissime, e nuoue prose, sono di somma ammiratione a tutti gli amatori delle bone lettere? Questa è quella, che con l'onorate fatiche delle sue leggiadre, & dotte compositioni, si và spalancando la porta del merito dell'alloro, qual fin ora le sarebbe stato posto alle tempie, quando il concederlo non s'appartenesse a gli huomini per vso nemici delle vertù dōnesche. Nè mi par conueneuole tacer le lodi d'Agnese Caretti Marchesa di Grana, e di Donna Fiametta Vbaldini, principalissima Gentildonna di Firenze; della quale ben si può dire il verso del Poeta

Di Beltà, di Valor, mirabil mostro

Potrei anco far mentione d'Isabella Andreini, che fù donna di eminentissime vertù, & di bellissime lettere, le compositioni della quale tanto in prosa, quanto in versi, sono di tal isquisita eccellenza, che meritano esser riposte ne' vasi di finissimo cristallo, gioiellati di rubini, e perle. Così di Zenobia Reina de Palmerini, che fù versatissima in tutte le lingue, e con la sua penna fù fido Erario di tutte l'antichità d'Alessandria. Così d'Isotta Nouarolla Veronese mia cōcittadina, che nella Filosofia fu eccellentissima,

ſima, e di Caterina moglied'Enrico ottauo Rè d'Inghilterra, che ſcriſſe vn belliſſimo libro de meditationi ſopra i ſalmi. E di Caſſandra Fedele, che ſcriſſe dell'ordine delle ſcienze, e di Veronica da Gambara, di famiglia Illuſtriſſima di Breſcia, mentouata dal Arioſto oue dice

Veronica da Gambara, è con loro
Si grata a Febo, e al Santo Aonio coro.

E potrei ragionar di molte, e molt'altre, che furono ne ſecoli, quali a bella poſta vò laſciar addietro, per far vna volta fine; dandoui a credere, ch'ancor voi ſappiate, che'l voler nominar le donne tutte, che furono in vn tempo in eccellenza vertuoſe, ſarebbe vn voler numerar le minute arene del mare, ò vn tentar di ſapere il numero de peſci, che van guizzando nell'onde, o de gli augelli, che van volando per l'aria. Baſtiui dunque quello, che fin ora abbiamo detto, percioche da ciò ageuolmente, voi potete venir in cognitione ſe le donne ſiano atte ò nò alle ſcienze, e qual profitto ſarebbero ancor addeſſo, ſe ſi mandaſſero alle ſcole ad imparar le ſcienze.

Aleſſ. La molta, e grand'affettione, che portate alle donne non vi laſcia mai pigliar ſtanchezza a fauellar di loro; ma benche tanto abbiate detto in apportarmi tanti eſſempi

di donne dottissime, & letteratissime, non è però rimaso l'animo mio totalmente sodis- fatto, nè persuaso a credere quello, che voi bramate: perche se vi sono state tante, e tan te donne sapienti, e dotte, quante ve ne so- no poi state d'ignoranti, & goffe? ch'appena hanno saputo scopar la casa, accender il fuo co, ed acconciarsi il capo? Io non mi ma- rauiglio di questo, che di tãte migliaia di dõ- ne che ha hauuto il mondo, alcune state sia- no vertuose, percioche questo è ordinario effetto di natura; Anco fra tante, e quasi in- numereuoli pietre, non se ne trouano alcu- ne pretiose, quali sono i smeraldi, i diaman- ti, i topaci, i rubini, e simili? dunque se ben di donne letterate vi son tanti essempi, non si deue però affermar per questo, che le don ne siano per natura più scientiate, ò più atte a gli studi de gli huomini?

Gaud. O con quante occasioni mi portate que- sta risposta, dalla qual appunto vi seruite co- me d'vna materia prima, atta a pigliar tutte le forme. Questa mi fà raccordare della Giornea del Piouan Arlotto, che gli seruì- ua per zimarra, per dalmatica, per feraiolo, e per coperta da letto. Quello che voi dite delle donne nol posso anch'io dire a disfaor de gl'huomini? posciache se vi son stati mol ti huomini letterati, ed eccellenti professo-

ri tutte le ſorti di ſcięze, nō ve ne ſon'anche ſtati innumerabili, ed infiniti in ogni tēpo di coſi ignorāti, & priui d'ingegno, che non hanno nè anco hauuta cognitione della prima lettera del alfabeto? Se pochiſſime donne ſono letterate non è da marauigliarſi, perche da gli huomini le ſono impediti i ſtudi; ma che ſi deue dir di quei giouini, che vanno lontani di caſa per iſtudiare, e ſtanno nelle città de ſtudi gli anni, e gli anni ad occuparſi ne' libri conſumando quaſi che tutto il patrimonio loro, e ritornano a caſa tuttoche addotorati, più ignoranti che mai? Sapete quello, che occorſe l'altro giorno, tra quel Dottor Piemonteſe di Caualer maggiore, che quì ſi troua bandito dal ſuo paeſe, ed vn noſtro mercante di ſeta? Vennero tra loro per certa differenza alle conteſe, & perche il Mercante gli diſſe incontro alcune parole vn poco acerbe, il Dottor in quatroque alzò la voce dicendo, portami riſpetto perche ſon dottore, ed interrogato in che fuſſe addotorato, come quello, ch'era pieno d'ignoranza maiuſcula, e di quella di venticinque caratti, riſpoſe. Io nol sò ma tengo ben in caſa il mio preuilegio formato in Torino, tutto miniato, & meſſo a oro, che mi coſta più di cento fiorini, qual ti poſſo moſtrare ad ogn'ora, che voglio. A che l'ac-

corto Mercante, soggiunse. Tenetelo ben guardato sotto chiaui, perche se a caso si smarisse non vi sarebbe poi alcuno, che volesse darui fede, che fusti addotorato. Con che lo venne più a trattar da ignorante, e da bufalo si come in effetto egli era, in sommo gra'o. Ed a questo si può anco appoggiare l'esempio d'Ercole Atheniese, ilqual hebbe vn figliuolo cosi rozzo, & cosi inetto all'imparare, che non hauendo mai potuto fargli apprendere l'alfabeto, fu forzato di far alleuare in compagnia di lui, ventiquatro figliuoli, nominando ciascuno d'essi, chi a, chi b, chi c; e chi l'altre lettere del alfabeto: e quando volea combinar vna parola, li vniua insieme, facendoli saltare, or di quà, or di là. Et cosi in termine di tre anni venne ad imparar solo a saper combinare il suo nome, & quello di suo padre. Ignorantissimo ancora di buon senno fu Licinio Imperadore, il qual attese per doi anni, e mezzo ad imparar a scriuere, nè mai si fece di tanto, che gli bastasse l'animo di sottoscriuer si ad vn suo decreto. Voto ancora di ceruello, ed ignorante affatto fù quel Bernardo di Casal Butano, il qual venuto dal studio di Pauia, oue era stato sette anni a far perdere i dinari a suo padre; fu auisato pur dall'istesso suo padre, che in conuersando, o con amici, o con pa-

renti doueffe parlar di cofe alte per moftrar d'hauer fatto qualche profitto nelle fcienze; al quale promettendo obedire auenne, che dali a poco fù inuitato ad vn conuito oue quando gli altri tutti taceuano diffe cosi fuor di propofito, penfando di ragionar bene di cofe alte, conforme al confeglio hauuto, O fignori che vi pare della torre di Cremona, non è ella vna bella fabrica? e perche alcuni di quei commenfali ciò vdito fi diedero alle rifa; Egli diffe loro, perche ridete voi? non è forfi vero, che la torre di Cremona è il più alto edificio, che fia in tutte le città di Lombardia? Sì, rifpofero quelli, ma a che propofito, e per qual fine fauellar ora dell'altezza di quefta torre? A che egli? A bello ftudio io l'hò nomata, perche mio padre m'ha commandato, che parli fe non di cofe alte. Con che li fece tutti confapeuoli della fua melanfagine, & gofferia.

eff. Molti giouini fe ben fono nelle città de *Al*ftudi non fanno profitto alcuno nelle fcienze, perche in vece di fpender li dinari in libri, ed il tempo in ftudiare, attendono folo all'infolenze, a giochi, ed a confumar ogni cofa dietro alle cortegiane. Non sò fe vi fia ancora ftato detto quello, che nouamente occorfo al Sig. Paolo Anciani? Egli hà il fuo figliuol maggiore in ftudio a Padoa, ed

ogni

ogni volta, che gli mandaua dinari gli scriueua, che douesse spenderli bene, ed onoratamente in cose bisognose, & conueneuoli ad vn par suo. Al che rispose sempre. Non dubitate Signor Padre, perche tutti quelli dinari, che voi mi mandate, li spendo con prudenza. Et adesso ha inteso per cosa ferma, che questa prudenza, è vna cortigiana alla qual il figlio si è dato incautamente in preda. Di che il Signor Paolo n'ha patito grandissimo dispiacere.

Gaud. O che gratioso inganno, e quanti credete, che vi sian di questi tali, ch'attendono più alle cortegiane, che a libri tuttoche venghino a noi dopò quatro, o sei anni addotorati? Quindi auuiene, che vi sono tanti dottori tra noi, che si chiamano iuris vtriusque, quali non sanno appena declinare, nè mai guadagnarono la valuta d'vn capello, o d'vn paro de guanti, contro de quali si potrebbe dire quello disse Omero contro gli animali di Penelope.

Ah miseri, quorum caput ignorantia texit.

E questa è anco la cagione, perche si trouino tra noi tanti medici ignoranti, ch'appena conoscono le biete, dai caoli, contro quali esclamando il Diuin Poeta disse.

O quanti veggo andar gir medicando
Che barbagianni, & grossolani sono

Ridicoli inesperti, ed ignoranti,
Che non studiar duo anni, & fur a suono
Di gran campana, alzati al Dottorato.
Per amicitia, ò per promesso dono,
Che nè Aristotil mai lesser, nè Plato
Nè Auicenna, ò Galen ma due ricette,
E le regole appena del Donato.
Che se ti duol il capo vn bagno a piedi
Ti fanno, e tante medicine bere,
Che peggio stai quando morir ti credi.

E per la moltitudine di questi, non dirò medici, ma medicastri ignoranti trattãdosi vna volta, se si doueßero scatiar da Roma fù cõchiuso di nò, perche sarebbero cresciuti tãto gli huomini che quella Città nõ li aurebbe potuti capire. Ma meglio disse il Leoni in vna sua lettera, che tali medici vuotano al l'infermo gl'inteſtini d'vmori, le vene di sangue, il corpo d'anima, & la borſcia de dinari.

Aleß. Se sapeſſero i Signori medici, che tanto dite mal di loro venẽdo voi à cadere in qual che infermità, non trouareſti alcuno, che vi veneſſe à viſitare.

Gaud. Quando biaſmo i medici, parlo ſol dè goffi, e d'ignoranti; delle viſite, de quali non mi curo, & non de' letterati, ed eccellenti in quella profeſſione; quali ſono trà molti per tali conoſciuti. In Roma il Croce. In Venetia l'Amalteo. In Napoli il Zuccaro. In

Milano

Milano il Siluatico. In Padoa il Treuisano. In Bologna il Somenzo. In Brescia il Malsperone. In Verona il Brognoligo. In Cremona il Bonetti. In Iurea il Mondano. In Vercelli il Botta. In Saluzzo il Romani. In Bergamo il Torre. In Modena il Seghizzo. In Pontremoli il Parasacchi. In Pauia il Sacchi. In Lodi l'Inzago. Ed in Crema il Cagnolo, il Fogaruolo, e'l Monza.

Aless. Se tutti questi che nomato auete, si trouassero insieme à far collegio sopra d'vn infermo, sendo tutti tanto eccellenti, farebbero per così dire, veder in quell'amalato miracoli di natura.

Gaud. Non è dubbio, mà maggior miracolo volea vna volta vn certo tale, che facea del consegliero far vedere al Duca d'Vrbino, poiciache dicendogli quell'Altezza d'esser in gran pensiero, perche non sapea doue metter la terra cauata dà fondamenti d'vna sua grādissima fabrica, rispose, che facesse cauar vna fossa, e gl'e la riponesse dentro; Et soggiungēdoli il Duca doue porremo poi quella, che si cauerà da quella fossa? disse Vostra Altezza la faccia cauar tanto grande, che capisca l'vna terra, e l'altra. Con che fece talmente ridere il Duca, che non mai rise tanto à giorni suoi. Ma chi anco di noi in sentir questo eccellente ingegno si sarebbe potuto

conte-

contener dal ridere? Questa non fù egli vna risposta come disse, chi disse

Di far crepar di risa vn huom di legno?

Qual donna fù mai sì goffa, ed ignorante, ò sì priua di senno, e vuota di giudicio, ch'auesse potuto dar risposta tanto sciocca? Io perciò conchiudo, che per la naturale gofferia de gli huomini Giuseppe Passi, tutto che fusse nemico delle donne, nel suo libro de diffetti Donneschi non v'abbia posto con gli altri Capitoli, il capitolo delle donne ignoranti, sapendo, che non della donna, ma sol dell'huomo, è l'ignoranza il proprio freggio, ed ornamento.

Aleß. Con pace vostra non crederò mai questo: perche ritrouo gli huomini tutti letterati, ouer amici, & fautori delle lettere. Il che non è delle donne, le quali si mostrano più amiche d'un valoroso soldato, che d'vn vertuoso dottore; il perche gli antichi finsero Venere amica di Marte valoroso guerriere, & non d'Esculapio gran dottor di medicina.

Gaud. Ciò auuiene perche questi dottori tengono talmente il capo immerso nè libri, che poco prezzando l'amor delle donne, altro diletto non sentono, che'l studiare; oue allo incontro vn caualliere, od onorato soldato, d'altro non par che goda, che di far seruitù à qual-

qualche dama, col comparir nelle giostre, o nei tornei con la sua impresa, o con i fauori da lei riceuuti; Mostrandosi nell'armeggiar generoso, nel vestir pulito, nel caualcar ben destro nel caminar leggiadro, e nel pigliar l'armi in diffesa del di lei onore, sempre disposto delle quai cose tutte le donne ne soglion riceuere infinito compiacimento. In quanto poi, che gli huomini siano fautori de vertuosi, come voi affermate, parmi, che sia espressamente falso, e se non lo credete ridu ceteui a memoria, che Platone fù venduto per ischiauo; Licofrone Poeta fù con le saette trafitto; Calistene Filosofo fù lanciato fuori dalle finestre; Demostene, e Socrate furono forzati à ber il veleno; Diogene Filosofo, Luciano Sofista, ed Euripide Poeta furono tutti trè fatti sbranar da Cani; Auerroue che fece il gran comento fu fatto crepare, con vna rota sul petto; Seneca il morale fù condennato a morir in vn bagno; Ouidio morì in Moscouia di Freddo. Omero morì disperato Teocrito fu strãgolato. Cherillo annegato. Anassarco fu pistato come si fà il fetido aglio in vn mortaro; Aristotile perdè la gratia d'Alessandro magno, doue, che per disperatione s'affogò in vn fiume; Pittagora fu ammazzato, insieme con sessãta discepoli; E l'istesso auenne al gran Fran-

ceſco

cesco Pico de la Mirandola, A Cicerone fù tagliato il capo, e tratta la lingua dalla bocca, fù con le agochie da vna vil femina publicamente trafitta. Il Dante, il Bocaccio, ed il Petrarca furono dalla patria lor banditi. Il Tasso fu fatto stare longamente pregione, & ne diuenne pazzo. E Domitiano imperatore stimando le lettere vna peste del mõdo, diede bando, à tutti i filosofi del suo tempo. Ma valentino la fece piu galante poscia che per vietar ad ogn'vno onninamente i studi fece abrusciar affatto tutte le librarie. Dà quai essempi voi potete comprender age uolmente quanto i poueri letterati fin qui sijno stati tenuti in dispreggio, e mal trattati da gli huomini ignoranti, che de vertuosi, per non conoscere il di lor valore, sono mai sempre capitai nemici.

Aless. E s'alcuni son stati conculcati, ed abbassati affatto, altri col solo mezzo delle lettere non son saliti ad onori, e dignità sopreme? Io per questo stimerò sempre piu degni di lode gli huomini, che le donne, perche da essi sono vsciti tanti degni libri, e tante bellissime cõpositioni; con le quali ci viene aperta la strada d'apprender facilmente ogni scienza, e cosi ornar l'animo de virtù.

Gaud. Se vogliam però contrapesar i vitij, con le vertù ci bisogna dire, che son anco da gli huo-

huomini vniti molti, e quasi infiniti libri eretici, sporchi, ed ateisti, pieni di mille bugie, di mille maldicenze, & disonesta, d'infinite cose temerarie, ed eretiche; che meritano d'esser perseguitati col fuoco, ed annichilati con le fiamme. Peroche, permezzo di quelli, non solo alcune Città, ma le prouincie intiere, gl'istessi Regni, hanno voltate le spalle alla verità, & fattisi rubelli alla Santa Apostolica sede, per soggiacer all'imperio del demonio, e de seguaci suoi, ministri d'infami, e scelerate sette.

Aloss. Voi tanto odiate gli huomini, che vi spogliate (per così dir) in farsetto per dirne male, volontieri però v'ascolto biasimando voi quei autori di nome indegni, che in mal vso anno adoperate le lettere, con publicar que' libri, che sono la peste de corpi, de gli animi, e dell'anime; Con i quali hanno mostrato al mondo di sprezzar la propria, e l'altrui saluezza. Ma se anche le donne impiegassero il tempo, come fan gli huomini nè studi credete voi, che dalle lor penne non vscissero etiandio libri sparsi di molte falsita, e bugie, e degni d'esser ripresi da ogn'huomo da bene? Di ciò si possiamo accertare da quel prouerbio, che communemente si dice, che doue son parole assai, di rado trouasi la verità, ò non mai.

Gaud.

Gaud. Supposto questo falso fondamento, che le donne siino per natura amiche delle ciancie, come vi pretendete, voi direste il vero, che riuscirebbero anco nelle loro compositioni facilmente, bugiarde, e false: ma per me non lo credo, perche tutto'l giorno sento, non le donne, ma gli huomini quando si trouano à ridutto, à ragionar tanto, e di tante, e tante cose, che non an mai fine. come sarebbe a dire di guerre, di nemicitie, di questioni, de cambi, de trafichi, di mercantie, de prencipi, di republiche, di fortezze, de fauori, de gouerni, di grandezze; de gradi, de libri, di degnità, d'armate, di fabriche, di vendite, di compre, de soldati, d'amore, di pace, de dinari, de vigne, de duelli, de caualli, de campi, di giostre, di mortalità, de vittorie, e d'altre cose infinite, con le quali infastidiscono il mõdo, e danno ad intendere; d'essere per natura ciarlieri, e troppo loquaci. Oue dalle bocche delle dõne, come innamorate della taciturnità, e del silentio, solo sentesi, che trattano trà di loro, o delli lor bambini, o del lor marito, o delle lor fantesche, o delle lor tele, o di far cucire a quella donna, o di far tesser a quell'huomo, o di far bugato, o quanto lino abbiano fatto filare, e de si fatti negocij di casa a loro appartenenti quali in poco tempo, in poche parole si spediscono.

Aless.

Aless. Si ma con questi ragionamenti vili, che han troppo del plebeo, dimostrano vna grã. bassezza d'animo, & d'essere più tosto donniciuole imprudenti, che donne sagaci.

Gaud. Si suol dire, che la lingua si moue, oue il cuor la volge; l'osseruanza del marito, l'amor de figliuoli, & la cura verso la casa, le fà trattare di coteste cose che pur a loro s'aspettano; Nè si può negare, che non sia ragioneuole, che ogn'vno tratti di quello si richiede alla sua professione, si come ben disse quel Poeta.

Nauta de ventis, de falcis narrat arator:
Enumerat miles vulnera, pastor oues.

Si che con questo lor fauellare, che da altro non procede, che dall'amor della famiglia, si dimostrano le donne anzi prudenti, e di valore, che d'animo punto vile, e da poco. Affermerò ben, e di buon cuore, che gli huomini sono bassissimi di spirito, e di pensiero ignobile; si come da certe viltà narrate da vn Academico Sanese si può vedere. Egli racconta d'vn certo Innamorato Bergamasco, che trouandosi dalla sua fauorita donna lontano gli fu da lei scritto, che venisse vn poco a vederla, ond'egli secretamẽte venutoui, & statosi seco doi giorni in grandissimo piacere, nel prender licenza da lei, per ritornarsene a la sua stanza, dopo li

soliti

foliti fospiri, che foglionsi spargere in simil tempo le disse. Signora, perche son venuto quà da voi a vostra instanza, perche me n'auete pregato con lettere, non mi par il douere, l'hauer a fare le spese del viaggio del mio, però quando ve ne compiacesti, vorrei, che mi pagasti la spesa dell'osteria, & la vettura del cauallo. Et che vi pare di questo vituperoso, quando mai sentisti a narrar cosa, ch'arguisce maggior bassezza, e maggior vigliachezza d'animo di questa? Ma sentitene a questo proposito vn'altra più bella narrata pur dall'istesso. Sendosi vn'innamorato gentile per non hauer altra commodità migliore ridutto in cantina con la sua innamorata, gli fù detto da lei per non star tanto disaggiosamente in piedi, che douesse sedersi con esso lei in terra alla quale così rispose. Signora mia dolcissima, io ho le calce di seta, e sono solamente doi giorni che io le porto, la doue s'io sedessi su la nuda terra, verrei ad imbrattarle. A che la Donna giudicandosi affrontata, soggiunse voi hauete ragione, perche piu importa il tener polite le calze, che l'hauer piacere da me, pero aspettate, ch'io voglio andar fin di sopra per vn tapeto; & così partitasi vi lo lasciò a la mal'ora, & non lo volle mai piu vedere. Degna ancora di far passar la banca

con questa, è quella d'vn certo studente parmegiano, il qual trouandosi con vna donna nobile, a danzare, ed a far vna padoana, le disse bellissima mia Signora io non vi hò mai più veduto, altre volte, e spasimo, e muoro di voi, per il grand'amore, che vi porto, priego dunque il sole degli occhi vostri, che distrugga il ghiaccio del vostro seno, acciò mi facciate degno d'accettarmi per vostro seruidor d'amore, si come per tale, con ogni ardentissimo affetto me le dedico, & consacro. Alle cui parole, la Gentildonna così rispose. Io come donna non m'impedisco in casa, se non di pigliar le fantesche, essēdo la cura d'accettar i seruidori, di mio marito, ma potrò ben farui questo piacere, perche gli manca vn fameglio di stalla di metterueglì innanti, & fargli fede, che voi mi parete molto a proposito per cotal seruitio.

Aless. O che garbato vatticondio. Fù però troppo a mio parere questa donna scortese, perche amore non si deue pagare con altra moneta, che con quella si stampa nella zecca d'amore; e le parole amorose, e dolci non meritano mai risposte acerbe, e crude, ma del tutto soaui, ed amoreuoli.

Gaud. E bellissimo, & notabilissimo detto: Chi vuol saluar onore, sdegno in fronte, &

fuoco in core. Non fu troppo temerario quel giouine, tentando d'amor vna donna, ch'appena veduta l'hauea? & non sapea la di lei natural inchinatione? Ditemi vn poco voi qual è quel marito, che non gradisce, & hauesse piacere che la sua consorte desse simiglianti risposte, a chi la tentasse d'amore? Parue a quella Signora d'esser tenuta in mal conto da colui, ricercandola d'amore, senz'hauerla prima osseruata, & faorita; peroche n'anco gli amorosi stipendi, nè l'amorose caparre si dispensano, se non a chi sotto la bandiera d'amore, fedelmente per qualche tempo ha seruito: onde dalla fedeltà, e longa patienza ch'osseruaua vn amante nel seruir la sua signora, con qualche ragioneuolezza formò vn'impresa d'vna incudine, che veniua segata da vna lima col tempo sopra, ed il motto, così vincerò forsi il mio destino. Volendo dimostrare, che con la longhezza del tempo patientemente da lui sofferita, hauea qualche speranza di conseguir il bramato intento; essendo egli più che vero ch'ogni durezza

Col tempo, e col ingegno al fin si spezza:

E perche questa Signora hauea nome Santa, egli puose in abaco vn 66. con parole intorno, che diceano. Perche mi vccidi? Volendo dire. Se santa lei perche mi vccidi?

cioè

cioè perche mi ferisci mortalmente il core?
Di che però vanamente si dolea perch'egli molto era da lei amato, e se n'auuidde quando sendosi per certi suoi affari trasferito ad abitare in vn'altra città, venne da lei fauorito con questo gratioso dono, d'vna perla partita per lo mezzo, con alcune lagrime, che nascono ne gli orti, E volea secondo la sua intention dire, Per la partita lagrime; percioche per cagione della partenza sua altro non sapea far che lagrimare.

Aleſſ. Non poteua veramente questa signora trouar più bella maniera, per isprimere il suo concetto. E mi par simile a quella di quell'Academico intronato, il qual amando vna signora per nome Bianca, le mandò depinta in vn bellissimo quadro, vna candela bianca, con queste parole intorno. Candela bianca. e volea dinotare Can., cioè seruo fedele (perche fra gli altri animali il Cane è fedelissimo al suo padrone) de la bianca cioè della sua onoratissima signora Bianca. E già che siamo sul fauellar d'imprese non posso far di meno ch'io non lodi quella d'vna Farfalla intorno al lume col motto m'è più grato il morir che'l viuer senza, qual poscia fu cangiato in quest'altro. E sò ben che vo dietro a quel, che m'arde. Volendo l'autor d'essa esprimere, che se ben sapeua

di seruir vna Signora, che gli accendea d'ogn'ora nuoue fiamme al cuore, che nientedimeno volea seguir, e non mai cessar d'amarla, fin che all'vltimo incendio amoroso, non ne fusse restato, trà le sue braccia amorosamente estinto. E poco dissimile da questa fù quella d'vna lampada accesa col motto Fin che duri. Volendo inferir chi la fece, che si come per quanto tempo dura l'oglio nella lampada, tanto la fiamma perseuera di render il suo splendore; che così egli quanto sarebbe durato in auer la gratia della sua donna, tanto sarebbe perseuerato, in far opere vertuose, & degne di eterno splendore: Il qual gratioso concetto viensi anco leggiadramente ad ispiegare con vn Girauento da fanciulli col breue, Ni deficit aura. Conciosiache il detto fanciullesco strumēto, non cessa mai d'agitarsi ogni volta, che vien fauorito dal vento, E così parimente quando fusse da Laura sua signora presa per l'aura, ò vento fauorito dal suo amore, con non mancargli mai della sua gratia, egli non hauerebbe cessato giamai di mostrar opere degne del di lei amore, e dell'onor d'ambidue. A che per rispondere mi fù detto, che quella signora si valse di quelle due imprese prima d'vn Girasole volto verso il Sole col motto, Dal tuo volto dipendo, Intenden-

do che con non più, nè minor fedeltà ſeco, hauerebbe proceduto di quello, ch'egli procedeſſe con eſſo lei: E poi d'vn paio di tenaglie con queſte parole intorno. Stringimus, dum ſtringimur. Moſtrando, che come le tenaglie tanto ſtringono, quanto vengono eſſe da noi ſtrette, che così ella tanto haurebbe ſtretto lui nella ſua gratia, quanto di quella fuſſe ſtato da lui fauorito. Con che facendoſi animo a continuare nella di lei ſeruitù, auenne, che ſi congiunſero in matrimonio, e come quelli, che ſi dilettauano molto d'impreſe, nel giorno delle nozze fece nella ſua ſala veder dipinta l'impreſa del Rè Don Alfonſo d'Aragona, quando per eſſortar i ſoldati a combattere nel giorno che ſi doueua dar la battaglia ſotto Velletri nel ſuo principal ſtendardo vi poſe tre Diademe, col moto d'vna parola Valer. E volea dire. Dia de mas valer. Perche in quel giorno doueuano maggiormente dimoſtrar il lor valore. Il che volea anco fare quel nouello ſpoſo in quel giorno delle nozze, più che in ogn'altro, sò che m'intendete ſenza ch'io gli faccia il comento. Nè, da ſprezzarſi fù l'inuentione di quella donna, qual dolendoſi d'eſſer ſtata dal ſuo amãte abbandonata, gli mandò vn diamante falſo con vn policino intorno, che così di-

cea, Perche m'hai abbandonato. E volea dire: Di amante falso perche m'hai abbandonato? non te n'auendo dato occasion'alcuna? E perche lasciata l'hauea per esserli ella vetso lui dimostrata poco fedele, tenendo d'vn'altro secreta conuersatione, cosi le rispose, con queste tre imprese. La prima fu vna mano in fede, ch'in vece di pietra, tenea vna perla rotta. E volea dir rispondendogli: T'hò lasciato per la rotta fede. La seconda fu di due Alcioni, che fanno i nidi nel mare, nel tempo di bonaccia, che è la state di San Martino, col motto Francese Nous sauons bien le temps. Volendo dire, che ben saputo hauea il tempo quando di lasciar di formare in essa il nido del suo amore, egli douea. L'altra fu d'vn Camelo inginocchiato, carico d'vna gran soma co'l motto. Nò suefro mas de lo que puedo: perche il Camelo s'inginocchia per lasciarsi caricare, e quando è carico a bastanza, si leua mostrando di non potere portar più, Volendo perciò inferire, che ancor egli caricato di tal ingiuria, d'hauer locato il suo core in altri, troppo gli pesaua, onde si leaua dalla sua seruitù per non hauer a patire cotal intolerabile, e troppo pesante ingiuria. Et perche ella per isgannarlo gli domandò ch'almeno lo gratiasse di sentir da lei due

parole,

parole, egli dubbitando dal suo fauellare di non rimanerne preso, gli mandò dipinto in vn quadro vn Aspide il quale si chiudea l'orecchie, l'vna posata in terra, e l'altra coperta con l'estremità della coda, con il motto, Ne obsit. Essendo stile di quest'animale di ciò fare, per non lasciarsi incantar da cacciatori. Il che par accenni l'Ariosto là doue disse.

Da me s'asconde, come Aspido suole,
Che per star empio, il canto vdir non vuole.

E perche si diè ella a credere, che col tempo sarebbe tornata nella sua gratia, da se stessa s'andaua consolando nel mirar vna impresa d'vna vite in tempo di verno, prostrata a terra col motto, Non semper neglecta. Volendo inferire, che se ben in quella orrida stagione pare la vite disprezzata nulladimeno in altro tempo si mira di palo, ò pianta fauorita, a far di se d'vue, e di foglie vaga mostra, che così ella cessato, che in lui fusse quell'orrido pensiero, che della sua infedeltà haueua sarebbe tornata come di prima ad essere ben veduta, e stimata da lui. Ma non voglio più fauellar d'imprese perche sò, che haurete ancor voi veduto e il Camilli, e il Ruscelli, e il Bargaglia, e il Tasso, e il Giouio, e l'Ammirato, e l'Aresio, ed altri ancora che hanno raccolto, ò

trouato imprese gratiose, e belle si come tali sono alcune di quelle, che vi hò narrato.

Gaud. Io veramente ho letto molti libri quali trattano di questa materia, e per quella poca cognitione, che io ne hò, affermo ancor io, che leuatene alcune, che sono più tosto ziffere figurate, che imprese, l'altre tutte narratemi sono bellissime, & perfettissime, perche hanno giusta proportione di anima, e di corpo, non sono oscure troppo, nè troppo chiare, hãno bella vista, & gratioso motto, & non contengono forme umane. Ma per dirui quel, che ne sento, sono tanto a proposito del nostro impreso ragionamento, quanto i caoli, o le verze a merenda. Questo è quello, che mi conferma nella mia openione, che gli huomini habbino più ciancie delle donne, perche fauellando di diuerse cose, & di vno, in altro ragionamento entrando, non la finiscon mai.

Alesi. Io ho soggiunto a fauellar de imprese, non fuori di proposito, e solo perche vitio sia de gli huomini l'abbondar di parole, come voi dite, ma perche voi cominciato ne auete a trattarne. Non sapete forse ancor voi (se pur volete confessar il vero) che noi huomini non possiam mai nel parlare superar le donne? Basta il dire, che passa in prouerbio. Doue son femine, e oche non vi son

parole poche. E che communemente si dice le donne esser come le Cicale, che sempre stridono.

Gaud. Voi siete così poco amico delle donne, che sempre trouati nuoui argomenti per oppugnare le grandezze loro, onde dubbito, che non facciate vna volta come fece colui, che tanto aborriua la compagnia delle donne, che si fece mettere sopra le sepoltura quest'epitafio.

Donne per non turbar la mia quiete,
State lontane più, che voi potete.

Mà à proposito nostro vdite di gratia come le vostre ragioni siano gagliarde. Afferma Plinio nelle sue istorie naturali, che le cicale, che cantano non sono femine, ma maschi, e dice, che le femine sono quelle, che tacciono. Il che si può anco vedere in molt'altri vcelli, peroche non le femine, ma i maschi sono quelli, che cantano; onde si tengono nelle gabbie, come di loro proprio il cantare. Sì che gli huomini, e non le donne si debbono paragonar alle cicale, e tassar essi di garruli, e loquaci. A quello poi, che voi chiamate prouerbio, cioè doue son femine, e oche; vi rispondo, che non si deue ammettere per tale, perche non è detto celebre per certa nouità notabile, come conuiene, che il prouerbio sia, ma è più tosto vn fauoloso det

to di Plebeo,perche egli non hà fondamento alcuno. Che maggior melanſagine può dirſi, che concedere, che l'oche ragionino inſieme,e faccjno vn mercato di ciancie. Sò pure ch'auete letto il Paſſi, però rammentateui di quello ſcriſſe nel capitolo trentatre eſimo del ſuo libro de diffetti donneſchi, oue dice,che quando Pittagora inſegnò,che l'huomo s'aſteneſſe dalle Rondini, non inteſe altro ſecondo Cirillo ſe non,che ſchifaſſe la compagnia de gli huomini loquaci; E non diede precetto di ſchifar le donne, ſapendo queſto vitio del troppo ragionare, eſſer ſol de gli huomini, & non delle donne, connaturale,e proprio. Et che ne ſia il vero abbiamo per eſſempio vn Caliſtene, il qual fù tãto linguaciuto,che tutto che fuſſe ammonito da Ariſtotile, che rare volte parlaſſe innanti ad Aleſſandro il Magno,nulladimeno tanto perſeuerò nel ſouerchio parlare, che fù per queſto condennato a morte. Nè Archiloco fù di coſtui men diletteuole di ciancie, perche molte volte poſtoſi à menſa co'i compagni per deſinare,ſtaua ſenza mangiar pur vn boccone, per tanto fauellar con quelli. Di coſtui ſi legge, che quanti huomini per la ſtrada incontraua tutti pigliaua per le veſtimenta,pregandoli, che voleſſero fauellar con eſſo lui; La onde per tante cia-

cie vēne così in odio à gli Lacedemoni, che si risolsero di bandirlo dal loro stato. Ma non giudicaremo ancora per solennissimi ciarlieri quelli, i quali spesero gli anni intieri in far libri, & gran trattati, sopra cose di non alcun rilieuo? Che vi par d'omero, non fù egli ricchissimo di ciancie, se scrisse vn libro intiero della battaglia delle Mosche? E Marcion greco non fù vn gran parabolano, poi che s'accupò più d'vn anno, à scriuer le lodi del Rauanello? Cosi Fauorino Filosofo per altro huomo prudente, nō fù ancor egli conosciuto per vn cicalone, quando s'affaticò à far vn volume in lode della febre quartana? E Luciano, ed Apuleio non mostrarono ambidui, d'essere di souerchio loquaci, se fecero vn gran fascio de scritti, in lode dell'Asino? Ma che vi pare di Sinesio Cirinense, qual scrisse vn libro in lode della caluezza, & di Dione, che ne scrisse vn altro in onore de longhi capegli. Loquacissimo ancora fù Pitagora, che compose vn volume ben grāde in lode della cipolla. Cosi Catone, che s'impiegò à cantar le lodi delle verze. Cosi Ditione, che s'affaticò per tre anni continui in scriuer le grandezze della Rapa. Cosi Samia, che scrisse in lode dell'Vrtica. E cosi quello, che compose i sferamondi. Ma a che fine vo io adducendo essempi, per pro

uare

uare l'abbondanza delle ciancie, più ritrouarsi ne gli huomini, che nelle donne? Raccordiamosi che'l Dante giudiciosissimo, e valentissimo Poeta fà, che siano cõ vari tormenti puniti nell'inferno, non vn stuolo di cianciatrici donne, mà vna gran turba d'huomini loquaci, i quali da vari colpi di tagliente spadà tagliati dàl Demonio, van gridando.

Vn Diauolo è quà dietro, che naccisma
Sì crudelmente al taglio della spada,
Rimettendo ciascun di questa rismà.

Il che forsi imparò da Platone, parlando de gli Egitij nel libro delle sue leggi; oue depinse vna lingua tagliata in due parti, dà vn coltello, volendo dimostrar la pena, che merita vn loquace. Ma senza queste autorità recare per scoprir il vero, che gli huomini sijno di natura linguaciuti, ci basta l'isperienza Onde auuiene egli che tanti, e tanti incappati nelle mani della giustitia sono condennati chi alla galera, e chi ad essere confinati, o frustati, o appicati, o ad altra vile, ed opprobriosa morte? non per altro certo, se nõ per il loro souerchio ragionare, per il lor troppo parlare; perche se quando vengono tormẽtati con la corda, o col fuoco a piedi, o col caualetto, o con altri tutti penosi modi, gli fusse grato il silentio, se tacessero in quel tẽpo, & non manifestassero gli misfatti loro,

le lor ribalderie, la giustitia se non perodi rado quando, che sono affatto per testimonij conuinti, o trouati in fragranti, ouero in altri modi ne quali sono obligati dalle leggi & non li punirebbe con si graui castighi, non li condenarebbe come fà, a si tremende, e spauentose pene.

Aless. Questa regione è tanto calzante, che mi par simile à quella di colui, che dicea auer nome Agostino, perche era nato il giorno di San Francesco, perche gli huomini à forza de tormenti manifestano le lor secrete sceleratezze, volete lor attribuire questo vitio della loquacità? Chi potrebbe star saldo à quei patiboli cosi atroci, che da ministri di giustitia son stati ritrouati, per far a rei scoprire i commessi delitti? Ben peggio è delle donne, le quali non forzate da tormenti, ma solo dalla lor poca prudenza inuitate, dicono tutto quello, che sanno senza sapere con la pretiosa chiaue del silentio tener segreta cosa alcuna, entro del petto. E che cio sia vero, fin dalle fauole de Poeti n'abbiamo doi essempi. Il primo è di lara ninfa, che fù tanto ciarliera, che non seppe tener celati gli amorosi furti di Gioue, perche gli riuelò a Giunone, onde ne riportò il meritato castigo della perduta lingua. E l'altro è di Caca, che fù cosi cianciera, che riuelò ad Ercole i

lei furti, che gli fece Cacco primo ladro d'Italia, togliendogli i Buoi, & traendogli cō la coda all'indietro, nella spelonca, accio dalle pedate non fussero i suoi furti conosciuti:

Guad. Se presso di voi le fauole hanno fondamento di ragione, vi posso dir anch'io à disfauor de gli huomini, che Batto pastore fù molto linguaciuto, percioche riuelò il furto di Mercurio ad Apolline, onde in pena di tal errore fù tramutato in pietra di paragone: Il che dimostrano questi versi d'Ouidio tradutti dall'Anguillara.

Nero il fà diuenir qual vn carbone,
E si l'indura poi, ch'vn sasso fallo,
Quel sasso il fà, che chiamiam paragone,
Che vero saggio da d'ogni metallo,
La doue poi mutò conditione,
Nessun poi tradì più, non fè più fallo,
Disse poi sempre il ver per quel, ch'io veggio,
Per non si transformar di mal in peggio.

Cosi vi posso ancor raccordar di tantalo, che per la sua lingua troppo loquace fù condennato nell'onde con vna perpetua sete, e con ardente desio di cogliere certi pomi, à quali quanto più s'auuicinaua per pigliarli, tanto più s'allontanauano dalle sue mani. Del quale l'istesso Ouidio disse.

Querit aquas, in aquis, & poma fugacia captat
Tantalus, hoc illi garrula lingua fuit.

Pari-

Parimente abbiamo, che fino il Coruo per la sua loquacità fu cangiato di bianco, in nero col cui essempio procura il prenominato Poeta d'insegnar l'huomo à schiuare questo vitio del troppo ragionare. E questo è il sentimento delle sue parole.

Maledico loquace fatti esperto,
Se in mal non vuoi cangiar mantello, e viso
S'in giudicio non sei per forza astretto,
Non iscoprir già mai l'altrui diffetto.

Bisogna dunque far vn ottima conchiusione, e dire, che solo sia proprietà dell'huomo l'esser ciarliero, & linguaciuto, & non della donna, la quale come, che sappia quel famoso detto d'Arpocrate, che per viuer bene fà di bisogno auer tre cose, occhio da vedere, giudicio da notare, e bocca da tacere, da lei s'impara anzi il tacere, che'l souerchio parlare, si come dimostrò l'onor dell'amorose scole Frãcesco Petrarca, in vn de suoi sonetti dicendo, che nella sua Laura viera,

Il bel tacere, e quei santi costumi
Ch'ingegno vman non può spiegar in carte.

Aless. A me non piacque mai ch'vna falsa lode donata da vn appassionato amante qual fù il Petrarca alla sua Donna, si dica conuenir in generale à tutto il sesso feminile, perche questo è ordinario stile de dotti inamorati, d'innalzar con mille false lodi, le donne da loro

amate fino al Cielo. Se fin ora forse tratto da quelle fauolose autorita d'ouidio non siete ancora fatto capace del vero (sendo cosi spesso presso di voi per i perbole creduto) che non gli huomini, ma le donne sijno ciarliere, raccordateui l'istoria di quel Cittadin Romano domandato Papirio. Ritrouandosi vna volta questi essendo ancor giouanetto col padre suo nell'augustissimo senato di Roma, e sentito ciò, che d'importante trattarono que' Senatori sapientissimi padri della prudenza vmana, subito, che fù tornato à casa dalla sua madre fù instantemẽte interrogato, che cosa vdito auesse à trattarsi in quel conseglio: alla quale negando di manifestar alcuna cosa, tant'ella perseuerò nell'importunarlo con preghiere, e fin con le minaccie, che per leuarsela d'auanti, si risolse dirle, che le aurebbe riuelato il tutto, mentre che ella gli promettesse di tenerlo celato. Al che promettendo la curiosa dõna di fare, e di più presto lasciarsi sterpar la lingua dalla bocca, e'l cor dal seno, che propalar mai ad alcuno quello le dicesse, l'accorto; e ben nato figlio, che nella verde, ed acerba etade de gli anni suoi, mostraua maturi i frutti della prudenza, e del regimento spinto dalla viuacità del suo arguto ingegno, dissele. Sappiate signora madre, che d'altro non siè trattato nel Se-

nato, che da l'ordinare per beneficio vniuer
sal della Republica questa legge, che vn huo
mo possa pigliar due mogli, o vna donna
doi mariti, & per quello che ho potuto com
prendere inchinan tutti al fauor de l'huo-
mo; onde nel primo conseglio, che si farà,
io tengo di sicuro, che questa parte passerà
a tutte palle, ch'vn marito possa hauer due
mogli. Al sentir delle quai parole talmen-
te restò presa di sdegno, che tutta infuriata
se n'andò a trouare molte principali, dame
della città, a quali con lagrime a gli occhi,
scoprendo quello, che'l saggio, & faceto fi-
glio le hauea detto deliberarono d'andar
tutte d'accordio in Senato, oue giunte co-
minciarono alzar la voce, e dire in vn con-
corde grido, che non due mogli ad vn ma-
rito, ma doi mariti, ad vna moglie, voleua-
no, che si rissoluessero di concedere, e d'or-
dinarne perciò vna irreuocabil legge. Il che
vdito da quei venerandi vecchi, per cotal
nouità rimasero tutti attoniti, e maraui-
gliati, e ricercando la cagione perchè haues-
sero fatto cotal temerario richiamo, il gio-
uine Papirio gli cauò di pensiero, narrando-
gli quanto gli era auuenuto, & come per
timore, & per importune preghiere della
sua troppo curiosa madre, le hauea vsato
P quel-

quell'inganno; Laonde conosciuto per figlio di gran valore, e di maggior speranza, ne fù di molti onori presta, e liberalmente premiato. Ma quanti ve ne sono ne l'historie di questi somiglianti fatti, che manifestano esser le donne a guisa del mare, che i cadaueri rifiuta? non sapendo elleno ritener i secreti nel seno, che non li mandino a i lidi de le labra? Voglio però, che questo essēpio qual è tanto solenne, e nō si può scusare, m'vaglia p tutti gli altri, che narrar vi potrei.

Gaud. Voi vi fate cosi gran capitale di questo fatto antico, ed ormai rancio, che nel narrarmelo m'hauete quasi, che stācate l'orecchie se scoperse quella signora quel, che per secreto le hauea detto il suo figlio, perche giustamente nol poteua fare? se niun dāno col riuelarlo, ma più tosto euidente beneficio pretendea di porgere alla sua Republica di Roma? Se l'huomo pigliasse due mogli in qual tempo mai potrebbe star con l'animo tranquillo, e viuer in pace? la casa propria non sarebbe sempre casa di risse, e di discordie? Se il marito porgesse ad vna moglie la destra mano per darle dinari di comperarsi alcuna cosa, e nell'istesso tempo sarebbe necessario che porgesse la manca per sodisfar all'altra; se vestisse vna di seta, pari-

mente

mente all'altra conuerebbe far il simile. Così gli ornamenti. Rosi la mensa, così i sguardi, così i vezzi, così gli abbracciamenti, sarà dibisogno (chi non volesse star sempre su le contese) che fussero in tutto, e per tutto vguali, & perche ò per inclination naturale, o maggior conformità di sangue, ò per più prontezza nel seruire, o gratia nel conuersare, sarebbe quasi impossibile, che il marito non pendesse più ad vna, che all'altra, quindi ne seguirebbe, che tra maritati ci sarebbe sempre di che gridare: & quel che è peggio l'vna moglie inuidiarebbe l'altra, onde verebbero tra di loro spesso, spesso non solo a contentiose, ed ingiuriose parole, ma ed anco a squarciarsi le vesti, a stracciarsi i capegli, ed a graffiarsi il volto. Di maniera tale, che vn pouero marito, in vece d'hauer due belle mogli, non ne potrebbe goder pur vna sola sana, e bella, con pace, e con quiete d'animo. Si che per ischifar tanti, e si graui disordini, fù se non lodeuol cosa, che quella Signora, con l'altre Dame quali della marital, e domestica concordia erano amiche, si querelassero con quei Senatori acciò non publicassero vna sì brutta, & tirannica legge. E forsi che si dimostrarono poco prudenti, e leggiere in prestar fede ad vn figliuolo non conosciuto ancor

per menzognero? e perche non doueano indubitatamente credergli se d'auanti scopersero quei Senatori del tutto mal affetti al sesso feminile? Non instituirono infino contro le donne questa ingiusta, e partial legge, che niuna donna potesse mai ber vino? questo lo dice Dionisio Alicarnasseo nel suo secondo libro, e Cicerone ne i libri della Republica, citato da Nonio Marcello nella parola temetum, che da Romani così era chiamato il vino. Trouiamo perciò fra gl'antichi essempi che la moglie d'Egnatio fu empiamente dal suo fiero marito vccisa con vn bastone, perche hauea beuuto vn bichier di vino. E Fabbio Pittore ne gli annali racconta, che vna gran Gentildonna di Roma fu fatta morire da i parenti di fame, per hauerle trouate addosso alcune chiaui contrafatte della cantina, per bere taluolta senza, che alcuno lo risapesse. Così il Biondo nel quinto libro della sua Roma trionfante riferisce d'hauer veduto vna carta di dote fatta fin al tempo di Romani, nella quale il marito permetteua a la moglie di lasciarle ber vino per otto giorni dopò il parto, e nel tēpo dell'infermità; ed ogni festa dargline anco vn bichiere. E che vi pare di queste leggi dirò meglio di queste antiche bestialità? Ditelo voi non ebbero i Romani vn grandissimo

ſimo torto a voler priuare le donne di que-
ſto pretioſo licore, che è vnica delitia, anco
delle più laute menſe. Non moſtraron egli-
no d'auer l'animo proteruo verſo di loro,
non permettendole ſotto grauiſſime pene,
che poteſſero ualerſi di queſto gratioſo lat-
te della benigna natura, da cui tante fiate
forza nel corpo, e uiuacità nell'ingegno ſi
riceue? o pouere donne, come con inaudi-
ta crudeltà le titanneggiauano, ò come mi-
ſeramente le opprimeuano. Que' Senato-
ri, & non le donne facea di meſtieri, che ſi
priuaſſero di uino, acciò come maſchi, e
perciò di natura più caldi, e più ſottopoſti
all'ebriachezza, non ſi metteſſero a riſchio
di fare, che dalla forza di quello ne fuſſero
offuſcati i lor ceruelli; onde imparaſſero ad
inſtituire leggi uniuerſali, ed altreſi giuſte,
e ſante, & non fauoreuoli a maſchi, ed ini-
que, e crudeli contro il pouero ſeſſo don-
neſco. Non gli baſtò fin l'animo di ſenten-
tiare, che fuſſe lecito a Caio Sulpitio ripu-
diar la moglie, per eſſer ſtata fuori di caſa
ſenza uelo in capo? e Publio Sempronio nõ
ripudiò la ſua moglie per eſſer ita a uedere
a far una gioſtra ſenza ſua licenza? e Caton
Cenſorino (come narra Seneca in una ſua
Epiſtola) non fece una legge, che niuna no
bile Romana poteſſe uſcir di caſa ſola di

giorno, e di notte nè sola, nè accompagnata? Non si può con parole esprimere quanto auessero i Romani in abbominio le donne. Dalche vi potete benissimo chiarire, che non inscretezza, non legierezza, non infedeltà, non loquacità, ma desio d'onore, di riputatione, e di domestica pace, fu cagione, che la madre di Papirio, & l'altre Signore si querelassero con quelli ignoranti Senatori; che in tanti modi si erano dimostrati del sesso feminile empi persecutori.

Aless. Come vi può dar l'animo di spaciar per ignoranti, & di tassare per poco prudenti nel proscriuer leggi, quelli antichi Romani, il retto gouerno de quali, è ancor norma a Prencipi d'oggi per imparar' a ben reggere i loro Stati? Qual altra cosa più marauigliosa, e degna a noi ha potuto dimostrar l'antichità, che quella gran Republica, che ornata d'arme, ed armata di virtù con vittoria supportò sempre gl'impeti de nemici, & sconfisse i numerosi Esserciti d'Atene, & condutti i Rè nemici legati auanti a Carri trionfali in Campidoglio, in breue spatio di tempo ne prese di tutto'l mondo la Monarchia.

Gaud. Si ma vedete che se ben auea alcune parti degne di lode, & meriteuoli d'esser' imitate, che n'auea poi cento, e mille degne di biasimo,

biasimo, & da esser fuggite; Si come furono alcune sue inique, ed ingiuste leggi. Perciò quella fortuna, che con lieta faccia, & veloce volo l'auea inalzata a sì sublime seggio, a sì gran dominio, come indegna affatto di longo tempo dimorarui, in picciolo interuallo di tempo, la riuolse al basso, & per giusto castigo serua, & schiaua la rese sotto la potenza de molti imperatori crudelissimi tiranni. Ma già, che vi piacciono tanto gli essempi de Romani, perche a proposito del troppo parlare, o tacer di donne non vi siete raccordato di quella gran Portia gentildonna Romana, che per far in se stessa proua, che'l suo marito Bruto le potea depositar nell'orechie ogni secreto, si ferì secretamente con vn coltello, e senza medicarne la ferita, valorosamente, senza pur mandarne vn minimo sospiro sofferì per molti giorni l'aspro dolore, che quella volontaria piaga le porgea. Di che poi senza il suo consenso, se ne fece chiaro il Marito, ed insieme, che l'animo le bastaua di tener celato ogni di lui secreto. E gl'istessi Romani (che voi tanto lodate) per dimostrar quanto le donne siano secrete, e parche nel fauellare, tra le vanità de loro Dei aueano vna Dea chiamata Angerona sopra il Silentio, e non vn Dio; volendo pur acce-

nare non esser proprio de gli huomini, ma solo delle donne, il tacere, ed il parlar poco.

Aless. Voi siete più geloso della grandezza delle donne, che non sono i Corteggiani della gratia de lor Signori, laonde se bē in fatti riescono così secrete, come vn tiro d'arteglaria, tuttauolta sapete si bell'arte vsare in magnificarle, ed essaltarle, che non posso se non ammirar le vostre parole, ed insieme celebrarui per vn elegante dicitore; ben che non sia del tutto degna di lode quell'eloquenza, che solo serue per instromento a condennar l'innocente, ed a coprir il diffetto del reo, si come voi procurate di fare, col attribuir questo vitio del souerchio cianciar a gli huomini, e leuarlo dalle donne, tutto che sia sopra ogn'altra abominanda cosa da essi detestato, ed aborrito.

Gaud. Che questo così sia, inquanto à me tengo che nò; e per farui vedere, che non parlo (come si dice) al vento, ve ne sia nobilissimo testimonio quel fatto d'Alessandro il Magno; egli dopo l'auer letta vna lettera di grandissima importanza mandatagli dalla Reina sua madre mettendosi poco dopò vn de suoi più cari corteggiani a leggerla, si cauò di ditto l'anello, che adoperaua per sigillare, & lo puose alle labra d'Efetione che tal era il nome del Corteggiano, auuisandolo

con

con quell'atto, che douesse tener serrata la bocca, col non fare ad alcun palese quello, che letto auea. Per loche se l'huomo non fusse per natura loquace, non sarebbe stato bisogno intimargli con quell'atto la secretezza, ed il Silentio. Pitagora perciò vedendo quanto sia l'huomo procliuo al ragione, insegnaua prima a suoi Scolari il Silentio, volendo, che stessero alquanti anni senza parlare auãti, che si faticasse nell'insegnarli le scienze. E Filipide, che fù Poeta molto grato al Re Lisimaco, si confessò da se stesso ciarliero posciache facendogli esso Rè vn giorno grandissime proferte, rispose io accetterò più, che volontieri qualunque beneficio mi farai, ma non voglio, che tu mi scopri alcun secreto. Sapendo egli quanto fusse inclinato a palesar il tutto. E per tal ancora si conobbe Anassagora Filosofo, il quale ne tormenti si tagliò con i denti la lingua per non scoprire vna certa congiura. Insegnandoci egli non essere così stretta amicitia, nè così gran parentela tra'l core, e la lingua, benche vi sia qualche consanguinità; che possino star sempre insieme, senza sospetto di qualche male. Ma lasciamo gli antichi essempi, e veniamo all'isperienza del tempo d'addesso. Quanti huomini si trouano così ciarlieri, ch'appena hanno auuto

auuto vn ſguardo ò vna grata riſpoſta da vna donna che và ſu per le piazze, & per i ridutti, altrui moſtrãdo quel fauor riceuuto? Quãti ſenza quel freno di vergogna, che alle dõne ſuol'eſſer di tanto ſpauẽto, con le loro inſolenti, & bugiarde lingue (come cõ quelli occhiali di Fiandra nuouamente trouati) ſi godono in farſi credere vicini d'amore a Signore, & a Dame onorate da quali più viuono lontani che non fanno i più ſpacciati poueri, da più ricchi teſori, dell'amor di quelle ſol godendo, come i topi de Spetiali, leccando gli albarelli di fuori? E quanti per auer ſol tocco i panni, ſi vanno fuor d'ogni propoſito vantando, ch'elle ſon lor corſe dietro a pãni alzati, che li pregauano, & ſpaſimauano di loro gloriandoſi d'auer auuto coſa, che non aurebbero ne anco auuto ardimento di pur penſarla. Et ſe pur è vero, che abbijno auuto qualche piacere, ꝑche come d'opra vertuoſa darſene vanto? e rendere ſi crudel ricãbio di fiera ingratitudine? Queſta è poi la cagione, che per l'inique ciancie de tali huomini, molte donne cõpaſſion alcuna de veri, & vertuoſi amanti non hanno, onde dal più delle gẽti queſta vanaglorioſa, inguacciuta, e pazza canaglia è aborrita.
eſſ. Perche io non ſon huomo, che ſtia sù la profeſſione di pratticare con inamorati, tut-
to,

to, che all'età mia non disconuenga, io non mai ho sentito alcun amante à vanagloriarsi come dite de piaceri, o di carezze riceuute da alcuna donna, & se à caso io n'vdissi alcuno, non potrei di meno fare, che acremẽte non lo riprendessi, come meriteuolissimo di biasimo grande, e di gran vitupero.

Gaud. Voi faresti a così fare il debito vostro, perche si come vn vero seruidore, non deue permettere, che il suo padrone da chi, che sia venga ingiuriato, ò mal trattato, così parimente deue far l'huomo in diffesa della donna, essendo ella per natura Signora di lui, se ben il costume è contrario, perche l'huomo più robusto, e di maggior forza formato, che la donna non è, violentemente, e contro ogni ragione la sforza, e tiranneggia.

Aleß. A credere le cose credibili non mi faccio pregare, ma questa, che mi dite, è cosa tanto lontana dal vero, che niente più. La donna fù fatta per aiuto dell'huomo, adunque più presto per serua, che per signora dell'huomo ella si deue tenere.

Gaud. Veramente è aiuto dell'huomo, ma è aiuto; e seruitu tale, che dice anche fauore. Vn gentil'huomo aiuta à liberar vn pouero carcerato, adunque è men nobile d'esso carcerato? chi affermerebbe mai questa pazzia? Non dimostra il gentilhuomo aiutante esfergli

fergli soperiore, auendo il carcerato bisogno del di lui fauore, sēza il quale nō verrebbe liberato? Così la donna è fatta si per aiutar l'huomo, mà è vn aiuto, che dice fauor grande all'huomo, concorrendo ella d'aiutarlo, e d'vnirsi con lui affine, che così possa di creature humane atrichir il mondo.

Aless. Mi piace sopramodo questa dichiaratione, tutto che prima il diuer so ne sentissi.

Gaud. Vi piacerà fors'anco quest'altro pensiero che voglio dire ad honor delle donne. Il mondo, che è opera tanto magnifica, e nobile in tutte le sue parti non ha egli preso il nome da tre donne? L'Asia è così chiamata dalla madre di Prometeo, figliuol Di apeto chiamata Asia. L'Africa, che diceuasi altre volte Libia, fù nominata da Libia moglie di Epafo figliuolo di Gioue, e L'Europa fù così detta dalla figliuola d'Agenore Re de' Fenici, qual Gioue rapì in forma di toro, & portolla in Candia. E tutta la terra insieme, è detta madre vniuersale, onde disse il Petrarca.

O ciechi, il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate à la gran madre antica,
E'l nome vostro à pena si ritroua.

Ed aggiungo ancora, à fauor delle donne, che ad esse in auantaggio dell'huomo diede

la

la natura il latte, col quale per qualche tem-
po mancando loro l'vsato alimento, si po-
trebbero mantenere, perche egli è di tanto
vigore, che non pure nutrisce i bambini, mà
etiandio gioua a gl'infermi, ed è sofficiente
à conseruar viuo ciascheduno di età matura,
si come l'essempio d'Amnione, e di quella
Matrona Romana, ce lo fà chiaro, posciache
condennati in pregione, à morir di fame, fu-
rono dalle pietose lor figlie pasciuti col pro-
prio latte.

Aless. Se bene al feminil sesso dalla benigna na-
tura fù concesso il latte, tuta volta non lo sti-
mo io per così gran fauore, come v'imagina-
te voi, sendo anco concesso non solo alle be-
stie, che stanno fra noi, mà fin alle fiere, che
abitano ne' boschi. Dirò bene, che la natu-
ra più cortese si mostrò verso l'huomo, fa-
cendolo di più alta, & più nobile statura della
donna?

Gaud. Se l'essere di maggior altezza, dice mag-
gior eccellenza, e nobiltà, molti animali pri-
ui di ragione, che sono più alti di corpo del-
l'huomo, sarebbero più nobili di lui? Non
sapete, che fin nel sesso virile la straordinaria
altezza, ò statura dell'huomo, è argomento
dell'inettezza dell'animo? & che è famoso
detto Homo longus raro sapiens? E Catul-
lo Poeta non disse, che la grandezza del cor-
po,

po,non era l'odeuole nella donna? Sentitene vn suo epigramma, che dice.

Quintia formosa est multis: mihi candida longa
Recta est: hæc ego sic singula confiteor
Totum illud formosa nego: nam nulla venustas,
Nulla in tam magno corpore mica salis.

E credo che ciò dicesse, perche in vn corpo mediocre, e di legitima statura, qual'è quello della donna, la vertù stà più vnita, li spiriti più raccolti, & però più atti al perfettamente operare.

Aless. Se dunque la statura della donna, è tanto lodeuole, perche cerca ella artificiosamente con pianelle tant alte (si come ora costumasi) di farsi vguale, e anco soperiore alla grandezza dell'huomo?

Gaud. Voi siete in molte cose più curioso di Dicearco, che scrisse le misure dei monti del Peloponesso, & non auete ancora penetrato la cagion vera, perche la donna porti que' zoccoli, ò pianelle così alte; questo non auiene come voi dite perche ambisca con questo arteficio di farsi d'altezza somigliante all'huomo, perche si contenta d'essergli soperiore nella bellezza, nella gratia, nelle doti dell'animo, e per tanti singolar fauori à lei dal Cielo liberalmente concessi, ma perche essend'ella d'vmida complessione; stia più lontana dalla terra, per non accrescersi vmidità

dità maggiore; onde le venga cagionata qual che infermità; Che se noi huomini, che fiamo di complession calda, e secca per patire qualche vmidità à piedi facilissimamente si raffrediamo, & ne sentiamo manifesto nocumento, che sarebbe poi la donna d'vmida cõplessione caminando per terra con le scarpete sole, non s'esporebbe perciò ella a manifesto pericolo di qualche malatia graue? Quindi à mio parere, costumano le donne di Vinetia di portar più alte le pianelle, che non fanno l'altre, nell'altre Città; per non sentire dell'vmidità della terra, che per essere questa Città fondata nel mare, in essa è cagionata.

Aless. Se dunque portan le donne le pianelle per propria vtilita corporale, & non per ambitione, ò vanità perche portarle tanto attillate, e belle? Ornate de fiocchetti, e ricamate di seta, e fin coperte di damasco, di veluto, e di broccato?

Gaud. Porta anche vn cauaglier la spada per sua vtilita, come per rintuzzar l'orgoglo de chi volesse leuargli vn neo del suo onore, e pur la vuole co' guarnimenti lauorati alla damaschina, ouer d'argento, ò d'or coperti. Si porta per diffendersi dalle pioggie, ò dal sole il capello, ma che vtilità ci porta il portarlo cinto di perle, ò di pretiose pietre, con finissime penne d'Aighironi, ò d'altri vccelli? Chi

non

non voleſſe auer riſguardo ad altro, che all'vtilità ſarebbe vn menar vna vita da filoſofi antichi, c'haueа più toſto del beſtial, che del ciuile. Conuiene, che nel noſtro veſtirſi, non abbiam tanto l'occhio all'vtilità, che ſi ſcordiamo della pulitia; e de gli ornamenti conueneuoli alla noſtra conditione. A queſto fine così portan oggidì le noſtre donne le pianelle tanto ben ornate, perche così conuiene alla pulitezza, & ciuiltà mondana, per nõ eſſere come i Pauoni ſono, vaghi in tutto'l corpo, e ne' piedi bruttiſſimi da vedere. Se non voleſſimo dire, che le donne coſi coſtumano di fare in memoria d'vn gran fauore, fatto ad vna donna, per occaſione d'vna pianella. Racconta Saffo dottiſſima poeteſſa, che ſtando vna donna chiamata Dorica, à lauarſi ad vn fonte, calò all'improuiſo vn Aquila à baſſo, e tolſe vna delle ſue pianelle, e la portò fin ſopra alla città di Menfi, doue ſtando Pſametico Rè dell'Egitto allo ſcoperto à render ragione, laſciò l'Aquila cader la pianella in grembo del Re; il qual moſſo da queſto marauiglioſo accidente, parendogli queſto eſſer ſtato vn celeſte auiſo, che doueſſe pigliar in moglie colei, de chi fuſſe quella pianella, coſi pulita, ed attillata, da cui argomentar potea la gentilezza del piede, e per conſeguenza ancora di tutto il corpo, fece publico

Q iii bando

bando per tutto'l Regno, che chi haueffe perduta vna tal pianella, non mancaffe di comparirgli quanto prima innanti. Alla cui noua dalla Città di Nouerati comparue la bella Dorica, per l'arriuo della quale per tutto l'Egitto ne fece fare foleniffime fefte, e con indicibile allegrezza, fe l'accettò per fua cara fpofa. Per il qual fatto io vò argomentando che forfe le donne ancora à tempi noftri fi dilettano di portare cofi vaghe, e pulite le pianelle, perche pulita, e bella era ancora quella regal pianella.

Aleß. Marauigliofo cafo, che non fi legge effer mai accorfo in altro luogo, e tempo. E chi sà, che tra le donne nō vi fian di quelle cofi femplici ch'à bella pofta portino pōpofe, & pulite le pianelle cō penfiero che fimil fortuna ancor ad effe, accader le debbia, di diuētar Reine per cagione d'effe pianelle.

Guad. Non credete mai, ch'alcunna donna fia cosi fcema di ceruello, che si folle penfiero poffa nutrir nel feno. Non abbiam di già veduto quanto di fottigliezza d'ingegno, e di giudicio, fiano tutte le donne foperiori a gli huomini? Leuateui dunque da cotal vana imaginatione, come troppo lontana da ogni verifimile. Mà vdite il fuono delle trombe, che ci annuntia il Bucintoro di fua Serenità vicino. Stiamo attenti al fuo arriuo.

DIALOGO QVINTO.

LA Maestà del Sereniſſimo Prencipe di Vinetia con la quale ſe ne và à ſpoſar il mare per i Senatori, ed Ambaſciatori, che l'accompagnano, per i nobili, che lo cortegiano, e per tanti altri, che lo ſeguitano, e coſa tanto rara, e degna, che chi con gli occhi proprij non la vede, non è poſſibile che capir la poſſa; onde Gaudentio al ſentir delle trombe, volgendo gli occhi al gran Bucintoro di ſua Serenità, che gli paſſò dauanti, doppo le ſolite riuerenze, che ſoglionſi fare à ſi gran Perſonaggi, tutto di marauiglia preſo, coſi ad Aleſſandro diſſe.

Gaud. In vedendo la regia, & ſignoril maeſtà del noſtro Auguſtiſſimo Doge à ſederſi in mezzo à tanti Illuſtriſſimi, ed Eccellentiſſimi Senatori, mi è parſo di mirare nel ſuo ingemmato ſeggio vn altro Gioue, cinto da nobiliſſima corona de ſuoi Dei; La onde s'io non fuſſi huomo come ſono, più atto all'vdire, che al ragionar diſpoſto, da sì bella occaſion inuitato, vorrei con alti encomii, e con ſourane lodi celebrare non ſolo le rare,

re, e preclare doti dell'animo di sua sublimità, ma le grandezze tutte di questa Eccelsa Republica, ed in ispeciale la prudenza di bẽ reggere i Stati, alla quale tutti i nobili di cotesta Città paiono nati; e quella felice libertà, nella quale al dispetto d'inuidiosi nemici, gloriosamente si mantiene.

Aless. A perito, & facondo Oratore come voi siete, non è dubbio alcuno, che anco all'improuiso non che pensatamente vi basterebbe l'animo, & d'onorar con perpetui onori, & di magnificar con immortali lodi questa Nobilissima Signoria, dopò il Sommo Pontefice, vnico splendore, & gran decoro d'Italia; posciache con eccellenze più, che mirabile sapete discorrere d'ogni materia tutto che difficile, & scabrosa: ma l'amor, che portate alle donne, è quel potentissimo freno, che vi ritira dal non essercitare il vostro ingegno in altro, che nel lodar il sesso feminile.

Gand. Vi ringratio di tante lodi, che mi date quali sò non auer mai meritato, & se pure qualche raggio d'eloquenza in me si troua adoperandolo in celebrar le donne se riman go di lodar questa Republica, non vengo almeno ad essaltare questa Città di Vinetia nella quale con pace di tutte l'altre d'Italia, vi sono le più belle, e le più gratiose gentil-

donne ch'imaginar si possa? Sono pochi doi occhi per mirar le rare fatezze loro percioche alcune sono tanto belle, che non solo in terra, ma sarebbero belle in Paradiso. E quante vi sono di tanto senno, che basterebbero a reggere, e con prudenza, le Prouincie, e di Regni intieri? Quante di tal creanza, e de costumi, e vertù dotate che non ponno tante gratie rendere alla natura di quanto le sono debitrici? Non sia dunque marauiglia se così volontieri fauelli del le donne, trouandosi nel donnesco sesso così rare eccellenze.

Alesſ. Mi piace il pensier vostro, mà vorrei, che si come vi dilettate di lodar le donne per le vertù, & bellezza naturale, così vi cõpiacesti per tenere diritta la bilancia di biasimarle per le vanità, & bellezza arteficiata, e finta intorno à quale molte con tanta diligenza, e con tanta cura vi s'adoprano, non altrimente, che se da quella il lor onore, & la propria vita dipendesse. Imperoche qual più brutto, qual più indegno costume si può trouar di questo, che spender mala, e vanamente il tempo, che più vale, che qual si voglia pretioso tesoro in frascherie, in leggierezze, & vanità come fan molte donne non dirò di Venetia solo, mà di tutto il mõdo? Le quali ignorando, che,

Il

Il liscio non può d'Ecuba far Ellena

Non par, che altro abbino per lor vero elemento, che l'abbellirsi onde come disse Terentio. *Dum polluntur, dum comuntur annus est?* Perche tutto di si vanno occupando in pulirsi, ornarsi, lauarsi, petinarsi, specchiarsi, profumarsi, ed accomodarsi il capo con tal arte, e maestria, e cō tante noue foggie, che non possono mai i lor capegli (come dice Tertuliano nel trattato de gli ornamenti feminili) auer quiete alcuna. Ora gli raccolgono; ora gli auolgono, ora gli lasciano crescere, ora gli tagliano, altre si dilettano di torcergli, ed increspargli, altre, che vaghi, e sparsi pendano, tal'ora gli accomodano intorno alla fronte inanellati, ora agguisa di corona regale intorno al capo, lasciandone parte dalle tempie ricader giù per le guācie Di maniera, che se i poueri capegli sapessero parlare, sarebbero forzati di gridar alle donne. E possibile, che non possiate lasciarci viuer quieti vn giorno, senza metterci in noi le mani, con tanti innumerabili modi d'accomodarsi, or alla Milanese, or'alla Piamontese, or'alla Veronese, or'alla Romana, or'alla Bresciana, or'alla, Ferrarese, ed or con mille, e mill'altri inuentioni, secondo che vi dà il capricio? Che più quando mai cessate o donne d'adoperar o-

gli, sali, licori, ceneri, vitrioli, salnitri, decotioni, ed acque colorate per renderci lucidi, biondi, e di color d'oro? Quando mai lasciate d'intreciarci di seta, ò di cordella, ò di fetuccia tessuta d'argento, ed'oro? vnendoci con aghi, ò con spilletti d'osso, di cristallo ò d'altra materia pretiosa, e nobile, ed ornādoci con tanti capietti, con tanti nastri, e rosette, e fiori naturali, ed arteficiali? Io per ciò tengo per fermo, che à molte donne caschino i capegli dal capo, restandone miseramente pelate, perche come disperati per la continoua molestia, che gli dannò le donne, si rissoluono di non voler star più cō esse loro. Ma finiscono forse ne capegli le vanità feminili? Signor nò, perche solamēte per leuar via le macchie causate dal Sole, ò per tenersi la carne pulita, e morbida, che non fanno? Adoprano il succo de limoni, ed acque de fiori di faua, & de ligustri, di amandole, di foglie di persico, di vite, & di cipresso stupendissime à questo effetto. Altre per rēdersi lustre, vsano mollica di pane, aceto lambiccato, acqua di sterco di bue, ò crocodillo. Et per contrafarsi la faccia, & rendersi rubiconde, ancor che, pallide; & bianche ancor che nere; come se tenessero vna botega di spetieria sopra di loro, tengono sempre al lor dissegno preparati bussoli,

scat-

ſcattolini,ampolline,albarelli,guaſta dette, orciolini, e vaſetti pieni di biache, di ſolimati,di zolfi,di draganti,di cirugie,di minij di gomme,di lumi ſcaiola,di litargiri, di lume zuccarina, di lume di feccia, di fior di criſtallo, di poluere de coralli, di ſangue di drago,di termentina,di calce viua, di molti ogli, di molti ſughi, & di mille empiaſtri, per i quali artefici le miſerelle procurando l'artificial bellezza,ne vengono in poco tẽpo à perdere la propria, & naturale, perche dal tanto fregare, ſtropicciare, & ſtendere quelli empiaſtri raffrenano, & ſmorzano il viuo colore della pelle, mortificano la carne, fannole perdere il vigore,& diuengono gialle, brocute, creſpe, & rancie. E per le tante vmidità, che le piouono dallo ſtemprato ceruello,ſe le annegriſcono i denti,& ſe le infracidiſcono in guiſa tale, che ſono forzate di mandare vn graue, e puzzolente fiato,ch'auuelena i baci,amareggia il lor parlare,e la lor conuerſatione rende del tutto odioſa. Di maniera,che queſto troppo abbellirſi, oltre l'offeſa del Cielo ſi vede per iſperienza,che è cagione di molti graui, ed intolerabili diſordini, E ſe non vi fuſſe altro queſto mi par aſſai,il vedere,che queſti volti imbellettati,ſmaltati,calcinati,& porporati &queſte donne in sõma ſtudioſe de liſci,&

delle bellezze fatte à mano, sono ancheiri opprobrio à tutti gli huomini prudenti, & di ceruello, i quali non fanno di cotali donne buon giuditio, stimando che come hanno i colori finti nel viso, che così tenghino i pensieri finti, e falsi nel core; & se pure alcune volte ciò non s'auuera, pare gran marauiglia. La onde Ausonio il souerchio ornarsi di Delia biasimando, (se la memoria mi riferisse il vero) disse.

Delia nos miramur, & est mirabile, quod tam
Dissimiles estis tuque, soror que tua,
Hæc habitu casto cum non sit casta videtur,
Tu preter cultum, nil meretricius habes.
Cum casti mores tibi sint, huic cultus honestas
Te tamen, & cultus damnat, & actus eam.

E se non temessi di recarui noia col mio forse troppo longo discorrere, vi narrerei anco, e della moltitudine grande de gli ori, & delle gemme, che portano intorno al collo, ed appese a capegli, ed all'orechie, e della numerosità, & varietà delle vesti di seta, di damasco, di veluto, di raso, d'ermesino, e di broccato, ornate di ricchissimi, & finissimi ricami d'oro, intagliati, e molto rileuati. Così di certi abiti sfoggiati, e troppo licentiosi, con i quali come dice il Dante s'accomodano il seno in tal maniera.

Che van mostrando con le poppe il petto.

Così vi potrei anco dire di quell'istrauagante modo, che tengono nel pelarsi la fronte, ed aggiustarsi le ciglia, qual venne espresso dal cauaglier Guarini con questi versi, detti da vn Satiro contro Corisca ninfa.

Spesso vn filo incrocicchi, e l'vn de capi
Co' denti afferri, e con la man sinistra
L'altro sostieni, e del corrente nodo
Con la destra fai giro, e l'apri, e stringi
Quasi radente, forfice, e l'addatti
Sù l'inegual lanuginosa fronte.
Indi radi ogni piuma, e suelli insieme
Il mal nascente, e temerario pelo,
Con tal dolor, che penitenza è il fallo.

Gaud. A dagio vn poco o Signor Alessandro non siate cosi longo, e rigido censore delle feminili attioni, perche se ben, bene col viuo dell'ingegno penetrarete la vera, & real cagione de gli abbellimenti, ed ornamenti loro, stimarete le donne, che ciò fanno anzi degne d'ere molto commendate, che biasimate punto. S'ornano le donne, s'abbeliscono le guancie, s'acconciano con vaga legiadria i capegli, vanno adobbate di belle, e ricche vesti, il confesso; ma perche le pouerelle s'ingegnano d'impiegar cosi ogni lor cura, e pensiero in farsi belle? ah non per altro, se non perche sapendo quanto possa la loro bellezza in petto virile, per auuiuarlo,

per

peraccenderlo, e per infiammarlo d'amore venghino con questi mezzi à ricouerare, ò almeno à destare vna picciola scintilla di quell'amore, che per la longa conuersatione mirano ne crudeli mariti indebitamente andar scemando. E questa non è ella vn attione eroica, ed illustre, e perciò degna di essere da ogni bocca lodata? non è ella vn opera piena di singolar bõtà, null'altro pretendendo le donne col loro ornarsi, che'l mantenimento di quell'amor coniugale, ch'esser suole il vero, & real sostegno delle famiglie, senza'l quale si rouinano le case, si desertano, vanno a male? Amano si i marit le mogli loro in que' primi giorni, che con esse s'accompagnano ne maritali letti, perche più sogliono in que' tempi gli ardor delle amorose fiamme auer possanza, mai non à pena passa il primo hãno, che da quel dolcissimo amore, fanno passaggio al disamore; la onde se prima con occhio giocondo, ed allegro le mirauano, dopoi come se vedessero odiosi nemici, ò fetenti carogne, con torbido, ed oscuro sguardo sempre le mirano; & se innanti le onorauano, le prezzauano, & stimauano da padrone, & da Signore, poscia le villaneggiano, le ingiuriano, & le trattano non altrimente, che da serue, e schiaue; per lo che sono quasi forzate a

farne à Dio continoui richiami, dolendosi di non auer huomini per mariti, ma piu tosto fieri cani, ò Orsi arrabiati più crudeli delle stesse Tigri. A quali cose quando io vogo l'animo rimango cosi sopra fatto da sdegno, e strana marauiglia, che s'io vedessi tali huomini cosi forti nemici dell'vmana libertà, e cosi contrari alle compagne loro, sarei forzato (mentre mi fussero famigliari) esclamando dirgli. Voi siete quelli, che nulla rispettando le mogli vostre, cosi mal le trattate? Voi siete quelli, che cosi poco conto fate di quelle, che siete tenuti amare quanto voi stessi? perche volle Dio, che Eua vscisse da vna costa, e non da piedi d'Adamo suo marito? fù in segno (Dice il Prēcipe delle sentenze nel libro secondo alla distintione decidottesima) che la donna non deue essere calpestata, e mal trattata dal marito, ma che deue essere da lui amata, e tenuta al core, benche or si veda tutto il contrario auuenire, posciache ponno ben molte donne esser modeste, obedienti, saggie, vertuose, quiete, honeste, & degnissime in somma d'ogni riuerenza, che nulla dimeno poche, anzi pochissime vengono da loro mariti bē vedute, onorate, e tenute in prezzo. Non si sà egli, che fino vi sono de gli huomini di cosi brutta tempra, che quando ra-

do ragionano con le loro mogli pare, ch'ab
bino sempre il reubarbaro in bocca, è la ru
ta sotto il naso, tanto sono orgogliosi? Ma
questo è poco, non se ne trouano anco de
così bestiali, ed immorigerati, che per ogni
bagatella, per ogni leggier occasione, bat-
tono la moglie, le danno guanciate, e fino
ardiscono cōtro lei adoperar bastoni, e met
ter mano a pugnali? Ben può dire vna ma-
ritata tale, d'esser caduta in marito

Come cascan le mosche in man de ragni.

E con qual faccia, con qual core può egli
poi vn marito così bestiale presentarsi in al-
tro tempo a quella sua consorte per auer da
lei quello di che è tenuta compiacergli, sen-
dosi prima portato con esso lei, da spietata,
e crudel fiera? s'hanno dunque le maritate
ad odiar in vn tempo, ed amar nell'altro,
quando s'ha bisogno di loro? ò quanto stà
male (dice vn galant'huomo) il non istimar
le pelliccie fuor, che quando è freddo, nè
dar la biada al Cauallo fuor, che quando si
caualca. Quindi non è marauiglia se le don-
ne per render amoreuoli i mariti loro; ed al-
lettare i lor fieri cuori, acciochè lasciata la
durezza, e solita rigidezza di natura si mo-
uino ad amarle, tanto fanno, e tanto s'ado-
prano per mostrarsi a gli occhi de mariti lo-
ro del tutto pulite; e belle; Il qual degno co
stume

ſtume chi non lo lodaſſe, oltre che ſi moſtrarebbe di poco ſapere, ſi farebbe anco conoſcere per graue nemico di quella dolce quiete, e cara beniuolenza, che dourebbe mai ſempre regnar trà maritati.

Aleſſ. Quando a queſto fine di ſtar in pace co' loro mariti, e di conſeruare la marital beniuolenza s'induſtriaſſero, & s'affaticaſſero le donne in farſi belle, ancor'io ſteſſo le loderei, come prudenti, e ſaggie, perche io sò, che il grande Africano il Santo nella Piſtola ſettanteſima ſeconda a Poſſidonio dice, che alle maritate è permeſſo il liſciarſi per conſeruare la propria beltà, & per parer più belle, mentre non cintrauenga errore. E sò d'auer ſentito dal Molto Reuerendo Mantegalio grauiſſimo Padre Agoſtiniano in predicando nel Duomo d'Aleſſandria, che il pulirſi, ò l'ornarſi, ma però non con eccesſo, modeſtamente con propoſito di piacer ſolo a lor conſorti, non è coſa me riteuole d'eſſer biaſimata, o vituperata da alcuno: ma credetemi certo o Gaudentio, che le donne deſiderano d'eſſer belle, e con l'arte ſi fanno tali, non per altra cagione, ſe non perche geloſe viuono, che gli lor mariti di accarezzar eſſe fatti per la molta copia, che n'hanno del tutto ſatij, non vadino a procacciarſi da altre donne que' piaceri de

quali

quali communemente le femine quasi tutte ne sono così golose. .

Gaud. Et se viuono le mogli ogn'or di ciò gelose, che non vadino i lor consorti a trouar altre donne, onde per vietar questo disordine procurano d'abbellirsi, questa lor gelosia, questo lor ardente, e viuace desiderio, non vi pare, che sia lecito, e giusto? non conuenendo a denti, ed al stomaco d'ogni buon marito altro pasto, che quello della propria moglie? Non vi pare, che sia pio, e santo, spiacendo questo biasimeuole vitio dell'adulterio cotanto al sommo Dio, che commandò nella sua antica legge, che fusse castigato publicamente con i sassi? E tutti i Legislatori del mondo, conoscendo la grauezza di questo errore, e di quanti mali egli sia apertissima cagione, nõ fecero Leggi, che questo vituperoso peccato punir si douesse con le spade, con le fiamme, con pietre, con capestri, con battiture, con essilij, e con ogni più acerba, e graue pena? Se dunque a questo fine le donne s'abbelliscono perche viuono della saluezza, della riputatione, e dell'onore de suoi mariti gelose, quindi potete comptendere, se per il lor farsi belle, sono degne d'esser da me, e da ciascheduno lodate, ouer riprese: Che se vna donna con tanti lisci, con tanti bellet-

ti,

ti, con tanta induſtrioſa arte, appena può fare, ch'ella piaccia a ſuo marito, ſi, che lei nõ laſcij, per andar dietro alle zambracche, alle vili, & catiue femine, che farebbe poi non allettato da quell'aſpetto nõ tanto piaceuole? quall'ora la vorebbe vedere? qual abbracciare? e quale farſi conoſcere per di lei marito con concederle il ſommo dell'amoroſe gioie, tuttoche con piaceuoli ſcherzi ella tacitamente il richiedeſſe? Non è dunque da metter'in dubbio, che l'abbelirſi non ſia per ogni modo lecito a qualunque donna, che maritata ſia.

Aleſſ. Et ſe conuiene per tanti buoni riſpetti alle maritate, come potraſſi poi liberamente come ſi fa permettere alle giouanette di marito, che giuſta occaſione ha egli vna figliuola da doperar liſci per farſi bella?

Gaud. Non lo ſapete ancora? a fine di ben maritarſi acciò nõ dando e l'auaro padre quella ricca dotte che giuſta la qualità delle ricchezze che poſſiede ſe le richiederebbe poſſa con la ſtrada della bellezza ſi captiuar'i cuori de gli amanti, che non riſguerdando a dote alcuna ne vẽga per iſpoſa liberamente al padre addomandata.

Aleß. Coſi, e non altrimente conuien dire chi vuol coprire queſto loro abuſo, ma poiche ſiamo a queſto paſſo condutti vi reſta anco

d'iſcu-

d'iscusare di questo abbellirsi le vedoue, il che per fare non so come la passerete non auendo esse que' rispetti c'hanno le maritate, & le citelle.

Gaud. Son pronto a leuarui anco questo scrupolo e sentite come. Se la vedoua è giouane, serue ancor per essa quello c'habbiamo detto delle figlie da marito ch'ella può adoperar'i lisci per pigliarsi vn marito ricco, e di suo gusto. Ma se è d'età matura; io dirò che essendo la bellezza proprio dono della dōna dato a lei dal sopremo Largitore può ogni femina cercar di conseruarla con diligenza per non mostrarsi poco prezzāte così gran dono, mentre però, che l'abbellirsi nō sia tale, che sia fatto con eccesso, ò per rispetti cattiui, si che vi si possa comettere alcun peccato. E si come si costuma anco tra di noi quando vna pittura è vecchia, ma fatta d'eccellente mano, per non lasciarle perder affatto que' lineamenti il rinfrescarla con colori fini; così le donne vidue, ed attempate, ma ciuili con molta prudenza si rinfrescano la faccia con belletti, per conseruare, o per far meglio comparire a gli occhi quella bellezza naturale, che per gli anni crescenti a poco, a poco se ne và dal loro volto dileguando.

Aless. Mi piace la vostra openione, che lecito sia

sia con artefici, mentre non siano indegni, a donne di qual si voglia conditione l'abbellirsi, ma che lodi meritano mai quelle semplici, che con vile, & stomacheuole modo si vanno impiastrando il volto, con quatro dita di bianco, & di rosso di che fin le pietre se n'accorgono? Queste non son già degne di veruna scusa?

Gand. Ed io dico di sì. Perche questo abuso l'anno imparato da gli huomini. Narra Plinio, e lo riferisce anco il Cartari nel suo libro delle Imagini de' Dei de gli antichi, che i Romani aueano per vsanza di tingere a Gioue, che credeano Monarca de tutti i Dei, e padrone dell'vniuerso la faccia, e come attione tenuta da loro per nobilissima, gl'istessi Censori s'adoperauano a questo vfficio. E così ancò quelli, che trionfauano, tutti si coloriuano la faccia. Parimente nell'Etiopia gli huomini più nobili soleano dipingersi, non il volto solamente, ma tutto il corpo di minio, il qual costume si come è cessato del tutto ne gli huomini, così è passato in parte fin a nostri tempi nelle donne, le quali però ciò fanno forsi semplicemente, & molte senza malitia alcuna.

Albß. Ed io credo tutto il contrario, che s'abbelischino a cattiuo fine per farsi correre dietro gli huomini con quell'appetito, che

volano i Corui dietro alle carogne, ouero le Mosche alle cose onte.

Gaud. Che non ve ne siano alcune, che abbijno questo pensiero chi può negarlo? non essendo tutte le donne d'un istesso vmore, ma si sà chiaramente, che pochissime ve ne sono, onde ogni giorno vediamo per isperienza, che non le donne cercano gli huomini, ma si bene gli huomini con molta instanza procurano d'auere a loro piacere le donne.

Aless. Se gli huomini procurano le donne, non le procurano almeno col mezzo di tante odiose, & superflue vanità.

Gaud. Cosi non fusse, che non si vederebbero (come si vedono) tanti vani giouini, tanti Adoni, e Ganimedi da Persio chiamati Cirrata caterua, con ricci ciuffi, ed effeminate chiome a passar per le strade pauoneggiandosi nell'andare, i quali per acquistar la gratia, & rapir i cuori delle amate loro, non d'altro si dilettano, che di canti, suoni, giostre, balli, liuree, conuiti, e d'andare ornati di ricchissime vestimēta, e di mutar ogn'or abiti, e foggie, e con penne, e gioielli nel capello, e collane d'oro al collo, ed anelli nelle deta, da capo a piedi profumati, puliti, e muschiati farsi veder' a salutare con affetate riuerenze, e con lasciue maniere questa, e

quella

quella giouane, con che danno di non picciola legierezza a gli animi graui manifesto inditio, ed alle donne, d'esser di loro pazzamente presi argomento espresso.

Aless. Sono almeno questi tali più comportabili delle donne posciache con si fatte vanità, pompe, & legierezze possano solo qualche danno alle proprie, ma non all'altrui case; oue per lo contrario l'arteficiate bellezze, e vanità delle donne (e parlo ora delle cortegiane) è di tale, e tãto danno a gli huomini, che ch'appena egli narrar si può, percioche dal loro vago aspetto, e soaue conuersatione adescati i mal accorti amanti, i di lor sciocchi seguaci, come da tante rapaci Arpie si lasciano succhiar dalle vene gran numero de danari per comperarsi or manigli, or anella, or vesti, or collane, or vezzi di perle, or filze de coralli, or gioielli, or pendenti; affrontandogli or per giuponi, or per grembiali, or per maniche di seta, or per la pigione, or per padiglioni, or per lenzuola, or per coperte ricamate, or per l'addobamento della casa; perloche molte famiglie per nõ dir infinite, delle loro facoltà riman gono spogliate; perche all'ora, che si fatti nebbioni godono con queste tali i venerei piaceri, non fanno in quel tempo negar loro gratia veruna, che anzi a occhi vedenti

gli mettono le mani nelle calcie, e destramente gli leuano la borscia, mostrando di burlare col far da douero.

Gaud. E vogliamo di questi disordini attribuirne la cagione alle donne? Stijno gli huomini nelle case loro; attendino a lor negotij, non sijno libidinosi, o sensuali non cerchino di conuersar con esse, che non gli faranno mai d'alcuna spesa? Pensano forse auer buon tempo cauarsi i capricci, e sodisfar a tutte le lor voglie, solo per i loro belli occhi senza, che gli costi alcuna cosa? o quanto s'ingannano di grosso, percioche ogni ragion vuole, che chi và a mangiare all'osteria ei paghi l'Oste. E pur manco male, che le donne con si belle maniere sappino così bene pelar (come si dice la Gaggia) senza farla stridere; cioè cauar con si accorto modo i danari, senza gridare, o strepitar punto con alcuno. Non fanno peggio di queste femine quelli huomini di corte que' Fiscali, que' Giudici, que' Podestà, que' Auditori, e Sindicatori i quali non contentandosi de gli onesti guadagni, non riguardano altro idolo, ch'il dànaro onde vendono la giustitia, a oncie, e a libre secondo che più ciascheduno gli dona più, o meno. Il che espresse Anacarsi quando paragonò la giustitia ad vna tela di ragno, oue solo gli animaletti

I picioli

picioli vi rimangon presi, e gli altri nò, perche ben ispesso auuiene, che cō essecranda partialità i ricchi incappati nelle mani della giustitia si assoluono, e li poueri, che non hanno di che donare, si mandano stropiati dalla corda ò da altri tormenti allo Spedale, a finir iui miseramente i loro giorni. Et però a ragione disse il Signor Guazzo, che si come l'argento quantunque bianco fa le linee nere, cosi molti Giudici per l'argento volontieri mutano faccia, & diuengono di bianchi neri, cioè di bianca, e candida conscienza, affumicata, e nera. Fanno anco peggio delle donne que' Iureconsulti, que' Auocati, e Procuratori, i quali (come dice vn Politico moderno) con ammirabili, ed innumerabili cauillationi, & sofisticarie, e con si longa cōpilatione de processi, e moltiplicatione de atti, hanno conuertita la stessa amministratione della sacrosanta giustitia in vna infame, & laida mercantia, ed in vna intricata rete dalla quale se non difficilmente se ne ponno i poueri Clientuli sbrigare: posciache cō le loro imbrogliate scritture, tirano tanto al longo le liti, che le spese fatte per i litigi, molte volte auanzano il capitale. Laonde quel gran Ponteficie Pio, secondo di questo nome, che pieno di pietà tenea il petto, essortando il mondo a fug-

gire come da velenosa serpe ogni lite; paragonò i poueri litiganti a gli vcelli, il palagio alla campagna, gli Auocati a gli vcellatori, ed i Giudici ad vna rete, nella quale chi dentro vi cade, vi lascia così miseramēte le penche si riducono fin le più ricche, e nobili famiglie ad vna estrema miseria, e pouertade. Ma doue lascio i Notai, i Canceglieri, ed i Scrittori, ministri anch'essi de così graui mali? all'abominanda ingordigia de quali pare, che non mai si possa sodisfare, tutto che il merito loro sia degno, se non di pochissima mercede? percioche non curando ne l'onore, nel bene dell'anime loro, hanno introdotto questo inganneuole, & bruttissimo costume di fare le lor scritture ne piccioli fogli di carta, che dalle folle vengono fabricati, e di far le linee tanto larghe, e'l margine tanto spatioso, che per que' spatij vi si potrebbe (come testifica il Libro della Lesina) passeggiare vn Orlando armato? Sono anco (e non è dubbio alcuno) peggiori delle Donne molti Medici, o Fisici quali potendo con vn ontione, o con vn empiastro, o con due pinole taluota guarir vn'infermo, vogliono che passi per mezo de molti stomacosi siroppi, di molte amare beuande, e di bagni, e di longhe diete, e per mezo d'altri longhissimi (E stessi chiamano

canonici) medicamenti, con che gli vanno allongando l'infermità, e tal'ora accrescendoglila in guisa, che al primo sopraueghente male vi lasciano miserabilmente la vita. Ed a questi simili, e forse peggiori, sono etiandio molti empi Cirurgici, quali anch'essi per cauar più danari dalla borscia de poueri infermi, non mai la finiscono di lasciar aperte le piaghe, applicãdo onguenti ontuosi in vece desicatiui per non consolidarle, o chiuderle; onde l'incrudelire contro questi tali con carceri di molti anni, ò con galere a mio giudicio sarebbe anco somma pietà, perche se da noi cosi fieramente si castigano i ladri, che ci rubbano l'auere, quanto più sono meriteuoli d'essere grauemente puniti costoro, che con non vsata immanità tormentando con longhezza di tempo i miseri patienti, gli tolgono non solo la robba, ma ben ispesso la robba, & la vita insieme? Attione tanto empia, e crudele, che non solo potrebbe esser fatta, ma ne anco pensata da qual si voglia donna.

Aless. E che dispiacere v'an fatto questi Cirugici tra gli altri già che ne dite tanto male? sò pure che il Signor Francesco Coradini Cirugico non men di dottrina, che di prattica eccellente è vostro caro amico?

Gaud. A me non an fatto nè piacere, nè dispiacere alcuno, ma s'hò a dire la verità bisogna che così dica, con protesta però; che d'essi parlando, come e de Giudici, e degli Auocati, ed'altri prenominati; intendo solo de catiui, saluo sempre l'honor de buoni, de quali il gran Stato de nostri Signori per gratia d'Iddio a niun altro cede.

Aless. Se non faceuate questa dichiaratione farebbe stato il vostro parlare contro'l vostro solito costume troppo audace troppo ingiusto, e falso, e li Signori Paolo Emilio Guidone, Camillo Zurla, Mateo Datarino, Bartolomeo Cataneo, Gio: Battista Barbò, tutti eccellentissimi Dottori, che degnamente essercitano frà gli altri il loro vfficio, aurebbero occasione di dolersi eternamente di voi, particolarmente professando come fate, di viuergli diuotissimo amico, e seruidore.

Gaud. Il parlar con riserua non è cosa nuoua presso di me, perche io sò, che così bisogna fare quando si vuol biasimare, o vituperar vn vitio, che generalmente non regna in tutti: laonde ciò soglio osseruar' io in tutti i ragionamenti miei per non lacerare la fama de buoni, nè esser crudele cõtro di quelli, che meritano d'essere da tutti amati, e fauoriti.

Aless.

Aleß. Non così fanno le donne (e parlo di quelle, che fanno professione d'essere innamorate) le quali si dimostrano fiere, e senza nulla di pietà, contro a chi per loro si strugge, e si dilegua d'amore. Esse sono quelle, che ridendosi, burlandosi, e pigliandosi piacere delle tristezze, dell'afflitioni, delle querele, delle noie, de stratij, guai, sospiri, lamenti, e pene che giorno, e notte tormentano gli appassionati loro amanti, li lasciano patir del continuo quell'amorose fiamme, quelli eccessiui tormenti, per quali i poueri innamorati non posano di notte, nõ hanno requie di giorno, non pigliano cibo, che gli gradisca, sognansi non di rado sogni spauẽtosi, e così menano sempre vna infelicissima vita, viuendo solo di speranza di futura mercede, senza poter mai peruenire ad alcuno desiderato effetto. Ilche considerato da Menandro disse

Ferarum omnium immitior femina.

Ed auertito dal gentilissimo Sannazaro introdusse nella sua Arcadia doi Pastori amanti ad isfogar col canto le loro acerbe pene con dar titolo alle loro amanze di Tigri, e Basilischi con questi versi.

Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco
Ch'io canto, suono, e ballo,
Et cantando, & ballando, al suon languisco;

Et seguo vn Basilisco:
Cosi vuol mia fortuna, ouer mio fallo.
A che cosi rispose il suo anch'esso innamorato compagno.
Cosi vuol mia fortuna, ouer mio fallo,
Che vò sempre cogliendo
Di piaggia, in piaggia fiori, & fresch'erbette,
Trecciando ghirlandette,
Et cerco vn Tigre vmiliar piangendo.
Cosi il gratiosissimo Petrarca dimostrò la sua bellissima Laura esser di crudeltà pari ad vna fiera dicendo.
Non credo, che passasse mai per selua
Si aspra fera, ò di notte, ò di giorno
Come costei . . . . .
Ma a che fine giunger olio alla fiamma (voglio dire) addurre autorità alcuna per prouare quanto le donne siano crudeli, e vote affatto di compassione? perduto tempo nõ è egli l'affaticarsi in questo, essendo ciò tanto manifesto, che non v'è alcuno, che si precipiti in amorosa seruitù di donne, che dopo longa battaglia de pensieri, in picciolo interuallo di tempo, con abbondanza di querele, sospiri, lagrime, o con dolorosa mutolezza non lo confessi, e riaffreni per vero? vaglia per tutti l'essempio del Signor Cosmo Beneuenuti, quale benche tenesse di saetta amorosa trafitto il petto, vietato

ànco gli fù dalla sua Signora di poter cō parole isfogar il suo dolore, il che tutto volēdo legiadramente isprimere formò vn impresa d'un Cagnolino ferito, e con la musiruola col motto spagnuolo. Ni lagnar, ni curar douerebbe perciò ogn'vno, che desidera di menare vna quieta, e tranquilla vita con ogni sorte di prudente riparo, dall'amore, e conuersation di donne viuer lontano non altrimente che si faccia dalla compagnia d'Orse, e de Tigri e de si fatte crudelissime fiere.

Gaud. O che bella maniera di dimostrare la fierezza, e crudeltà esser proprio vitio delle donne con detti si leggieri, e di poca forza. Non sapete, che gl'innamorati come per lo più lasciui, sfrenati, e bestiali non sapendo por freno alle lor sensuali, e troppo accese voglie si pretendono al primo saluto, alla prima sberettata, al primo apparir, che fanno sù le strade, che l'amate loro sprezzando l'onore, e non stimando la santa pudicitia gli abbino a correr'incontro, e piene di giubilo, e d'allegrezza recarsi trà le lor braccia, e fare a cenno loro? e quel che è peggio lo pretendono di giustitia, di douere, e di ragione, come se fussero in que' paesi doue le donne sono communi, e dogn'vno ne piglia à suo piacere, quanto ne vuole? Onde quādo

do da saggia, e prudente donna gli vien negato quello, che desiderano, fatti ripieni di furore, e rabbia con maligna, e furfantesca lingua (come dice il Bernia) si volgono ad ingiuriare, & vituperar non solo quella, ma tutte le donne, & maledir quell'ora, e quel punto, ch'alcuna mai ne conobbero: Perloche sarebbe di bisogno per leuargli quel mordace parlar acre, ed acerbo, come a que' Caualli, che pone Platone nel Fedro mettergli in bocca vn morso noioso tanto, ch'inuece di schiuma gli cauasse il sangue, acciò non volendo delle donne dirne bene, imparassero almeno a tacerne il male. E qual maggior audacia, ò arroganza può egli mostrar' vn huomo, che villaneggiar' vna onestissima donna, perche non voglia condescendere a sfrenati appetiti suoi? Egli è forse vero ch'ella sia vbbligata a portargli amore? forse che egli non le piace, e chi può amar quel, che non piace? Venne forse da lei forzato, e violentato ad amarla? non inuero perche quella modestia, che poco è de li giouini propria (per quanto vuole Aristotile nella sua Retorica) nelle donne talmẽte apparisce, che pare solo in quelle tenere la propria sede. Deue dunque tal amante dolersi non d'altri, che di se stesso, ch'abbia locato il cuore in soggetto, che non prezza

il suo

il suo amore, & ch'abbia perciò saputo fare così mal elettione, nè mai caricar d'ingiuria lei, od altra dõna stando, che il far ciò è cosa ingiusta, e nulla rilieua al beneficio suo.

Aless. Io so, che colui qual dà se stesso s'innamora deuerebbe fare come colei, che disse.

Io ben sopporto il duol di quelle piaghe,
Che nel mio cuor con l'arme mie m'ho fatte.

Ma si deue compatire alla giouentù la qual essendo di sua natura d'accesa, e d'infuocata voglia, se non difficilmente può patire longhezza di tempo in auere quel, che cotanto brama; onde facilmente precipita contro'l donnesco honore, in parole, che non stanno a sesto, e del tutto impertinenti, e sconcie. Il che però non sarebbe quando le donne fussero (come uoi dite essere in alcune parti del mondo) communi a tutti. Ma Dio buono, chi può egli essere cotanto semplice, che voglia credere una simil follia? in quanto a me, non potrei mai persuadermelo; poiche s'elle fussero di chiunque le richiedesse, non mai potrebbe regnar'amore, ò concordia alcuna trà mortali, perche ciascheduno le più belle desiderando, cercherebbe d'ottener con l'armi quello, che non potesse con la ragione.

Gand. A questo si potrebbe rimediare con ordinar, che ciascuno auesse la parte sua.

Aleß.

Aleß. Il peggio sarebbe, che niuno non auendo certa prole i figliuoli amerebbe, onde mancando l'affetto d'amor paterno, non sarebbero nelle creanze, e nelle dottrine ammaestrati, di maniera, che riuscirebbe ogni cosa con grandissimo disordine, e confusione.

Gaud. Dir si suole per prouerbio, ch'ad ogni cosa si troua rimedio fuori che a la morte contro cui non val elmo nè scudo. Sappiate, che se quest'vsanza trà noi si costumasse, ne terrebbero de figliuoli cura i Magistrati od altri che deputati sarebbero a questo effetto, come si fà anco de fanciullini, che di notte tempo vengono portati allo spedale senza sapersi, chi siano i genitori loro. Così appunto fanno quelle Nationi che tengono le donne communi, posciache del publico mantengono i loro bambini, facendogli con gran diligenza alleuare col applicargli chi alle vertù, e chi ad vno, o ad vn altro essercizio, secondo, che gli veggiono inclinati.

Aleß. Per bene educar'vn figliuolo, vna Communità intiera, non che vn Magistrato basterebbe ad auerne tanta cura, quanta ne ha il padre, e la madre; percioche per fare, che vn figliuolo non faccia cosa indegna, giorno non passa mai, che non gli porghino vtilissimi

tilissimi auisi. Si che troppo strano mi pare che vi siano genti così mal disciplinate, e bestiali, ch'ammettino la communãza delle mogli, per alleuar poi del publico i figliuoli.

Gaud. Tra tanti libri de storie, che voi auete letto, è possibile, che fin ora non abbiate veduto quali siano que' popoli ch'osseruano quest'abuso, ma chi in vna foggia, e chi in vn altra? Io so che gli Sciti (ora chiamati Tartari) sono tali, che se bene si sposano, tuttavolta così godono communemente le loro mogli, che tra essi se le prestano, come da noi si fanno le vesti, e i piatti, od altre masseritie di casa; i quindeci, e venti giorni. Fra i Gindani (come scriue il Caualier Porro) vna donna è tenuta più nobile, e di maggior valore, quanto più come valente meretrice, a maggior numero de robusti, e gagliardi huomini ha compiacciuto. Nelle parti di Calicut, quelli huomini sono i più cari, ed i più fauoriti dal loro Re, i quali per la copula carnale, più de gli altri gradiscono alla Reina. Et nello stesso paese le fanciulle, come sono di quindeci anni, vãno dietro à forastieri per farsi da loro libidinosamente accarezzare. In alcuni luoghi dell'Africa, le giouani prima, che si maritino cõcedono à tutti que' amanti, che

prima

prima faceuano ſeco all'amore; que' maggiori diletti, che da eſſe ſanno deſiderare per non eſſer in grate (dicono eſſe) a tanta ſeruitù fattale da loro. In Babilonia ſi faceano lecito i Padri quando ſi trouauano in eſtremo biſogno dar le figliuole à giornate in guadagno, per poterſi ſoſtentare. Nel Regno di Cipri le giouanette col capo ornato di vaga ghirlanda de fiori, andauano à lidi del mare, per incontrare i foraſtieri; ed i dinari, che da quella erano guadagnati, per conuerſar con eſſi, parte ſe ne teneuano per dote, & parte ne offeriuano al ricco Tempio della Dea Ciprigna, che chiamauano protettrice di quel belliſſimo Regno. Nell'Iſole di Maiorica, & Minorica quando ſi faceano di qualche nouella ſpoſa le nozze, tutti quelli, ch'erano inuitati al conuitò prendeuano carnal piacere con eſſo lei, & l'vltimo luogo dauaſi allo ſpoſo. Et nell'Inghilterra altre volte teneuano coſi le donne communi, che in fino il padre, ed i figliuoli, & l'vn fratello con l'altro, ſi ſcaldauano all'iſteſſo focolare. E coſi parimente gli noſtri innamorati le vorrebbero a queſto modo, che concedeſſero a tutti il traſtullarſi con eſſe loro, e ſe fuſſero tali, non mai gli ſentireſti a chiamarle fiere, ò darle epitetti di proterue, di ſpietate, e d'ingrate, come or

tutto

tutto dì fanno riempiendo non solo l'aria, ma infino i libri de lor cocenti sospiri.

Aless. Che gli amanti desiderino, che le lor innamorate siano communi, come le aueuano quelle nationi la ragion de quali non passaua all'ora i confini de sensi, questo crederlo non potrò mai, sendo che proprio è di chiũque porta amore, il viuere mai sempre tormentato dalla furia infernale della gelosia, per la quale ogn'amante teme fin degli vccelli, fin dell'aria stessa, che non gli sia nel l'amor riuale. Si come fede ne fà il Molza, così dicendo.

Io son del mio bel Sol tanto geloso.
Ch'io temo di chiunque fisso il mira,
Però cio, che di quello amor m'inspira
Quanto più posso vò tenendo ascoso,

E Senape parimente come dice il Tasso, dimostra l'istesso oue dice.

N'arde il marito, & dell'amore al fuoco
Ben della gelosia s'agguaglia il gelo;
E và in guisa auanzando à poco, à poco
Nel tormentato petto il folle zelo,
Che da ogn'huomo l'asconde in chiuso loco;
Vorria celarla à tanti occhi del Cielo;

E similmente Propertio confessò l'effetto di questa vigilāte gelosia quando che disse.

Nè potrei Gioue auer per mio riuale.

Se l'amante non è bello sempre teme, che

 la sua

la sua Signora nõ ami vn più bello, e più gratioso di lui; S'egli non è facoltoso, ma pouero, e mancante di danari, viue con grandissima temenza ch'vnaltro non lo priui della cosa amata per via de ricchissimi presenti; Se è bello, & ricco dubbita di non esser tenuto auaro, & scortesse; Se frequẽta la sua seruitù, ha paura ch'ella nõ ne faccia cõto; & se di rado si lascia vedere teme, che vn altro non ocupi il suo luogo, & ch'ella si dimentichi di lui, Di maniera che l'esser innamorato, è vn menare continuamente vna addolorata vita. Il che però non auuenirebbe quãdo da questa rabbiosa fiera della gelosia (la qual và con l'amore congiunta, come il raggio con la luce, e'l folgore col baleno) non si trouasse l'amante assalito. In conformità di che s'indusse il Poeta Ferrarese à cantar questa stanza.

Qual dolce più, qual più giocondo stato
Saria di quel d'vn amoroso core?
Qual viuer più felice, e più beato
Che ritrouarsi in seruitù d'amore,
Se non fusse l'huom sempre stimolato
Da quel sospetto rio, da quel timore,
Da quel furor, da quella frenesia,
Da quella rabbia detta gelosia.

Per cagiõ della quale ne nascono ogni giorno tra gl'innamorati sospittioni, risse, discor

die, dispetti, contentioni, ingiurie, accuse, ferite, tradimenti, omicidi, e mill'altri mali, che gli fanno talora ogn'altra cosa tutto; che noiosa desiderare, fuori che di portar' amore à donna alcuna.

Gaud. Io non mi marauiglio, che siano soggetti à tanti crucci, ed affanni perche secõdo il mio giudicio meritano anco di peggio. Che ragion hà egli vn innamorato d'appropriarsi presontuosamente questa, ò quella giouane, d'esserne geloso, e di non voler, che da altri sia fauorita, od onorata nè anco con vn saluto, come le si conuiene? Con qual fondamento d'equità può egli contendere, disputare, e far questione d'vna cosa, sopra la quale non hà, nè mai ebbe giuriditione alcuna? Io vorrei, che questi amanti di poco senno, imparassero dalle dõne, à temperar l'ardore, e moderar gl'impeti della concupiscenza, col sapergli tener celati. Se vna donna è innamorata, non si mostra mai tale, qual arde nel cuore; mà vsa vna certa temperanza, nell'opporsi à dilettti, e piaceri del senso, che si serue del tempo, del modo, e di tutte le circostanze conuenienti in guisa che non pare mai d'arderne di gelosia, ma d'amar solo, per non mostrarsi ingrata, villana, e scortese verso di chi fà professione d'amarla, e di seruirla.

S 2 *Aless.*

Aless. Ogni donna veramẽte ha ragion di ciò fare; perche chi legge l'Ariosto nel Canto trentesimoquarto la doue fà parlar Lidia ad Astolfo vede con quali acerbe pene molte siano state condennate per esser state ingrate à loro amanti. Questi sono i versi,

. . . . Lidia son io
Del Rè di Lidia in grande altezza nata:
Qui dal giudicio altissimo di Dio
Al fumo eternamente condennata
Per esser stata al fido amante mio,
Mentre io vissi, spiaceuole, ed ingrata,
D'altre infinite è questa grotta piena
Poste per simil fallo in simil pena.
Stà la cruda Anassarete più al basso
Oue è maggior il fumo, e più martire.
Restò conuerso al mondo il corpo in sasso,
E l'anima quà giù venne à patire,
Poi, che veder per lei l'afflitto, è lasso
Suo amante, appeso potè sofferire,
Qui presso è Dafne, ch'or s'auede quanto
Errasse à fare Apollo correr tanto.

Gaud. Maggior numero però d'huomini ingrati, che di donne mette il Poeta, che si trouino in quel penoso luogo, e con maggiori tormenti puniti. Si come Lidia soggiungendo dice,

Più longo ancor saria gli huomini dirti
A quai l'esser ingrati ha fatto danno;

E che puniti sono in peggior loco,
Oue il fumo gli acceca, e cuoce il foco.

Et se addesso si trouano donne, che verso di chi le ama si dimostrino ingrate, e poco pietose, auiene perche le miserelle non sanno ormai di chi fidarsi, sapendo, che tante, e tante sono state da quelli, che pur faceano professione d'amarle di vero cuore, sotto promesse, e sotto data fede di pigliarle in moglie, dopò l'auer auuti que' contenti, che desiderauano, abbandonate, gabbate, tradite, ed assassinate nel proprio honore, e nella riputatione delle famiglie loro. Laonde quelle giouani, che al presente non fanno così bel viso à gl'innamorati loro, nè prestano credenza alle lor parole, con le quali fingono d'amare, e non amano, e promettono assai, e poco, ò nulla attendono, sauijssime, e di gran giudicio io le giudico, perche meglio è, che si dica quella giouane, è dispettosa spiaceuole, e ritrosa, ma tutta onesta, che amoreuole, cortese, ma dell'onestà poco prezzante.

Aless. Non accade pregar le giouani, che siano dispettose, e mal amoreuoli con chi brama l'amicitia loro, posciache questo diffetto, è sì proprio della lor natura, che anco maritate non se ne sanno astenere, per lo che vediamo nel più delle case marito, e mo

glie accordarsi insieme, come appunto fariano tre rote in vn carro. Vi souiene di quella Santippe moglie di Socrate Filosofo, la qual'era tanto dispettosa, e sdegnosa, che per ogni parola che gli dicea Socrate, gli ne rispondea cento, e tanti oltraggi feceg li, che sarebbero stati di soperchio al più tristo huomo d'Atene? A lei non bastò fin l'animo di gittare dalla finestra delle lauature di scotelle addosso à Socrate, quando ei picchiaua alla porta per entrare? E non lo cacciò vna volta fuori di casa con tante pugna, e cattiue parole ch'aurebbe posta in risco la maggior patienza del mondo?

Gaud. Non meritaua Socrate sol quello, che gli fece ma di peggio ancora, imperoche gli bastò l'animo essendo ancor'ella viua, di pigliarsi vn'altra moglie la quale come riferisce Laertio nella vita di Socrate, si chiamaua Mirroa. E che farebbe vn huomo volendosi rissentire contro la sua danna, che pigliasse vn altro marito? non farebbe egli di peggio? in vece di rouersciarle l'acqua addosso, non le cauarebbe dalla vita tutto il sangue? Il delitto di Socrate fù troppo graue, fù troppo orrendo, e mostruoso, onde difficilmente con quiete d'animo tolerar si potea.

Alf. Dite benissimo; ma come farete à sal-

bar ancô quel fatto della moglie d'Ercolano Sanese; che si troua notato nel secondo libro della Institutione delle donne di Lodouico Dolce, si che non diciate, ch'ell'era vna strana, & litigiosa donna. Auea questa fatti arrostire certi grassi Tordi comperati da Ercolano, quali mẽtre ch'alla mensa sedeano mangiandoli, disse Ercolano Moglie mia se vuoi volete dir il vero, non mangiasti mai Tordi più dilicati di questi, A che ella: V'ingannate marito caro, a chiamarli Tordi, perche son Merli. Come (disse il marito.) non vuoi che ancora conosca i Tordi da i Merli? Nò che non li conoscete (rispose la moglie) perche sò che questi sono Merli, e li ho conosciuti, al becco, ed alle penne: Ne vuoi sapete più di me; che ne hò comperato tante, e tante volte (replicò Ercolano) E voi volete meglio di me conoscergli, che ne ho pelato più di mille (soggiunse la donna) Le parole in somma furono molte, e perche ella stette sẽpre salda, che quel, che dicea era vero fù bisogno, che Ercolano con vn grosso bastone seueramente l'essorcizasse, per leuarle quella ostination diabolica, che tanto le trauagliaua il ceruello, acciò imparasse à tacere, e non contender più. Ma d'indi à vno hanno nel medemo giorno cenãdo ambidue, e d'vno

in altro ragionamento entrando disse l'ostinata femina, Marito mio, oggi appunto compisce vn anno, che voi in tal sera molto mal mi trattasti per que' maledetti merli, che voi diceuate esser tordi, per abbreuiar le parole vennero da capo alle contese, & conuenne ad Ercolano, non solo quella volta, ma per molt'anni nel ritorno di quella sera, battere la moglie, per far ch'ella più non contendesse sopra di questo fatto, per la cui memoria la di lei compagnia se gli rendea odiosa.

Gaud. Se Ercolano auesse veramente amato la sua consorte, come ogni buon'huomo è tenuto fare sarebbe talmente accomodato al di lei parere, che nô solo merli, ma anco corui, e storni auerebbe chiamati que' tordi, per cōdescendere alla sua openione. Fù egli questo cosi gran fallo di questa donna, che meritasse non solo d'essere con parole acerbamente ripresa, ma crudelmente con legni mal trattata? e perche non potea lei dire liberamente il suo parere, & mantener candida, & sinceramente il suo pensiero in cosa, che non pregiudicaua punto, nè all'onore nè alla robba del marito, senza ch'egli ne prendesse di cosi leggier cosa, con le proprie mani, cosi brutta, e fiera vendetta? Al creder mio douea esser costui vn di quei cer

uelli rotti, bizarri, superbi, arroganti, insolenti, impetuosi, impertinenti, e lontani affatto da ogni onorata creanza, e buoni costumi. Ben a ragione Monsignor della Casa fece vn Galateo per gli huomini, e nō vna Galatea per le donne, vedendo le donne esser di natura accostumate, e piene di lodeuoli creanze, si come gli huomini all'incontro esser scorretti, e scostumati, e perciò bisognosi di tali (in vero degni) ammaestramenti. Et se ogn'uno, che di leggierissima cosa contende, come fè la moglie d'Ercolano merita d'essere per sua sentenza bastonato, nō s'auediamo, che fora di bisogno ogni giorno, ed ora, di pigliar' il bastone contro infiniti huomini? Che altro si sente nell'Accademie, ne Circoli, nelle Scuole, ne ridutti, se non risse, se non controuersie, se non questioni, se non litigi, se non sofisticarie, se non dubbi, dispute, e contese, che molte volte sono (come dice Aristole ne gli Elenchi) se non mere importunità? Che accade che l'Accademia della Crusca, (le cui leggi sono più ammirate, che imitate) voglia contendere con tutto'l mondo, che la vera, & perfetta lingua deesi chiamare Fiorentina, & non Italiana, benche il Beni ed altri auttori pieni di rare vertù, e persone di credito, e d'autorità le abbino fatto, con

tante ragioni conoſcere la verità? E con qual fondamento di ragione, eſſi Sig. Cruſcanti ponno lauarſi la bocca? come fanno di tãti degni Scrittori, come d'Anacreonte, di Sofocle, di Pindaro d'Euripide, di Demoſtene, di Cicerone, d'Omero, di Virgilio, e dei due Taſſi p metterglì à frõte d'un ignorante Berni, d'un plebeo Morgante, d'un licentioſo, e laido Bocaccio, d'un rozzo Burchiello, e d'un duro, aſpro, e mordace Dante, coſi forſe detto per figura Afereſi douendoſi per verità da chi, che ſia per i di lui verſi per lo più Fidentiani, anzi chiamar pedante? Che più non è coſa da metter riſo, che vogliono ſi dica Firenze, e poi non Firentini, ma Fiorentini, Vinegia, e poi nõ Vinegiani, ma Veneziani? con bruttiſſimo rigore dando commiato al t. per introdur la z, volendo anco, che ſolo nella voce huomo, ſi metta l'aſpiratione, e non nell'altre, che per antico vſo d'intendentiſſimi autori nel principio di molte parole, come auere, onore, e ſimili vi ſi richiede? E quel finir ſempre tutte le parole in vocali, e quel vſare quelle voci tracotanza, guari, chente, chenti, eſempli, demonia, dubbitoſo, micidio, fue, reſia, diſſono, teſtè, ſopraueñono, ſtanziamento, trapaſſamento, sbigottimento, retaggio, loico, filoſafo, ſquaglio

glio, ed altre infinite, che non son tenuto raccordarmi, a chi in sentirle, o leggerle non verebbero a stomaco? tuttoche ostinati detti Cruscanti se ne viuono in voler pigliar l'armi, per sostētarle a viua forza, contro i più degni Scrittori della nostra età? con ciò temerariamente pēsando d'immortalarsi, e d'acquistarsi di padri, e maestri della perfetta lingua il titolo, e la corona, senza auedersi che di troppa arditezza, e temerità ne vēgono dall'altre Accademie ogn'or tassati, e biasimati come seguaci di troppo stolto parere!

Aless. Di questa Accademia gli errori annouerando vorrei, che sotto voce ne parlasi, perche quà vicino à noi ritrouasi il Padre Borsati, Teologo di Monsignor Illustrissimo Emo, Vescouo di Crema, il quale ne' progressi felici di quella santa Reina, che capitana fù di tāte verginelle, ed in due Orationi, l'una del glorioso Borromeo, e l'altra in lode della diuota memoria del Padre Giorgio Luminati si è dimostrato non poco di tale Accademia partegiano.

Gaud. A me poco importa, ch'egli mi senta a ragionarne, perche sò ch'egli nō è cosi rigoroso osseruatore de Cruscanti precetti, che gli altri de gli altri autori affatto n'abbandoni. E cosi appunto si dee far da tutti, pigliar

sol

sol quello, che fà per loro, ed al rimanente, che non gradisse chiuder gli occhi.

Aless. Veramente se cosi facessero tutti, non contenderebbero molti cosi spesso, come fanno, ed il più delle volte de lana caprina.

Gaud. S'io v'auessi pagato a danari contanti, non auresti meglio parlato in mio fauore, affermando gli huomini esser contentiosi, percioche in fatti la verità è tale. Non lo vediamo ogni dì? Che accade che il Grammatico moua liti sopra vn punto, sopra vna virgola, sopra vna coma, sopra vn accento? che minuccie son queste da litigare? Che occorre, che il Logico tanto si pigli a petto di voler prouare, che Catone sia vn Cauallo, e sia vn huomo? che il proprio or sia il riso, or sia il pianto? che l'accidente or sia vn freggio sù la faccia, od vn poco d'inchiostro spruzzato nel viso? E perche il Filosofo ostinatamente contende, che non si dà il vacuo tuttoche si veda con gli occhi propri auer la borscia vota? Sono troppo gli huomini contentiosi, non lo vedete anche nè gli Auocati? ne' Dottori di legge? ne' Procuratori? i quali hanno trouato il modo d'eternar le liti le ventine, & centinaia d'anni? E che importa, che i Medici contendino tanto trà di loro sopra vn bichier di vino, sopra vn vaso d'urina, e sopra vn cantaro di

puzzo-

puzzolente sterco, con che alcuni nel discorrere grammaticamente errando, si fanno conoscere auer più del Matiolo, che del Galeno dell'Ipocrate, ò del Mesue? Credetemi certo Signor Alessandro, che chi volesse battere tutti i contentiosi, nō fareb be bisogno altro fare in tutto'l giorno, che maneggiar bastoni contro gli huomini, oue le donne come meno litigiose, meritarebbero appena d'esser battute, con verghe leggieri di slegate scope.

Aless. Ben sò, che se steffe a voi il castigare i delitti delle femine, ch'altro flagello non adoprareſti per non dar loro alcuna pena, posciache tanto le amate, che son di parere faresti come faceuano quelli di Maiorica, e Minorica i quali riscoteuano vna Donna, che loro fusse stata da Corsali rubbata, dandogli quattro huomini in cābio, tanto gran conto faceuano delle donne.

Gaud. Io certo le amo più che gl'huomini, perche non son vn di quelli, che per esser huomini si lasciano acciecare dall'interesse del l'amor proprio a lodar i maschi, e non le femine; anco l'amar gli huomini ha la sua meta, il suo termine, & quelli, che lo passano dimostrano non picciolo inditio d'essere pezzi di carne inutili al mondo, e molto vitiosi. E si come non conuiene ad vn plebeo il vo-

il voler portare la veste da nobile, così non è lecito ad alcun huomo l'usurparsi quella potestà, e quella autorità sopra della donna, che non fù mai a niun marito concessa.

Aless. Se voi fusti ammogliato, o auesti animo di pigliarla, io direi, che se volesti risponde-re con i fatti alle parole, che questo sarebbe vn metterui la catena a piedi, & farui a lei schiauo, essendo che la donna è di tal conditione, che è manco vbbidiente al marito quando lo ritroua di pasta si molle, che non sà metterle le mani addosso, benche gli ne dia occasione, che quando egli è verso di lei tutto imperioso; onde castigando il marito la moglie di rado auuiene, che non si renda migliore, così conchiudono appunto questi versi:

Rendon più frutto donne asini, e noci
A chi ver loro ha più le mani atraci.

Gaud. Voi auete letto il testo, ma non la chiosa del Signor Guazzo che dice.

Offende il Cielo, e'l santo amor discioglie,
Quel, che con empie man batte la moglie.

Aless. Sarà dunque vero, che l'huomo legitimamente nō possa battere, e ferir anco mortalmente la moglie, se n'abbiamo le centinaia, e le migliaia d'isperienze di tanti, e tanti; che le hanno non solo con legni malamente trattate, e con pugnali, e spade feri-

te, ma anche attossicate ed vccise?
Guad. Perche molti di fatto anno vsato cosi gran crudeltà contro le loro mogli, Voi cōchiudete, che ciò abbino potuto fare d'autorità, di dominio, e di ragione? che conseguenza è questa, che non vale vna ftrenga sferrata? Perche molti rubbono alla ftrada, perche molti beftemmiano Dio, e commettono adulteri, ed altri anche più graui mali, adunque lodeuolmente, e di ragione il fanno? penfatelo voi. Io ritrouo che'l fapientiffimo Marco Caton Cenforino (come narra Plutarco nella vita di lui) volea, che quel marito qual aueffe auuto ardire di mettere le mani addoffo alla moglie per batterla che fuffe con quella fteffa pena caftigato con la quale altre sì puniuanfi quelli che rubbauano ne' tempij de loro Dei. E gl'Imperadori Teodofio, e Valentiniano fecero vna legge, che vna donna battuta dal fuo marito, poteffe fare diuortio da lui. Cosi tutti i fanti Padri dicono che il marito dee gouernar la donna con manfuetudine, & non con aufterezza, con modeftia, e non cō amaro, e velenofo animo; Il che vollero accenare que' Gentili, che offeriuano à Giunone dea delle nozze gli animali fenza felle in fagrificio, per dimoftrare, che non folo, i caftigo, ma ogni odio, ogn'ira, ogni mala vo
lontà

lontà, ogni amaro pensiero, si debbe leuare dal marito verso la moglie, accarezzandola, & tenendola da diletta, & cara compagna, si come l'Ariosto dice.

Ch'ella ti sia compagna abbi dissegno,
Et non come comprata per tua serua
Reputa auer in lei dominio, ò regno.

Il che anco gentilmente espresse vn ingegnoso con l'impresa d'vna Rondine in gabbia, col motto. Amica, non serua. Volendo dimostrare, che come la Rondine par che sia dell'huomo specialmente amica, annidando nelle nostre abitationi, ma non vuole esser trattata da pregionera, col esser posta in gabbia, onde verissimo stà che,

La Rondine in vn dì si muor di rabbia,

Così d'amica si dee trattar la moglie, e non da serua, o schiaua; perche se Aristotile nella Politica, si marauiglia de Barbari, ed Eradito ne suoi Politici si duole de Traci, e di Numidi, perche teneuano le mogli loro non da compagne, ma da serue, e perche noi non si potremo eternamente dolere di que fieri, e crudeli mariti, i quali talmente strappazzano le pouere lor mogli, che peggio nō sarebbero se fatte le auessero con i piedi? Se Plutarco nel libro della Educatione de figliuoli vitupera molto que' pedanti che a guisa de tanti agozini di galerą tengono sē-

pre

pre il flagello in mano per battere i ſcolari, & Marco Varrone nel libro de ruſticali affari dice, che non è lecito à padroni farſi vbbidire da contadini; e ſeruidori per forza di battiture, perche ſarà poſcia conueniente, e lecito all'huomo di paſſar con la moglie ogni termine di modeſtia, e creanza, e cō lei procedere con acerbe, e diſpettoſe maniere? I cacciatori fanno carezze à cani, gli Vcellatori à gli vccelli, i Capitani a ſoldati, i Prencipi à corteggiani, perche di lor ſi vagliono. E non douerà vn marito ben veder la moglie, eſſend'ella ſempre pronta alli di lui ſeruiggi? La Calamita come narra Platone ne ſuoi Dialogi, e Plinio nel libro delle ſue iſtorie naturali, è di tal vertù; e forza, che da terra ſolleua vn anello di ferro, e fà, che benche ſia graue à lei ſi vniſca in modo, che ſenz'appoggio penda, e non piombi al baſſo, e quello, che aggiūge maggior marauiglia egli è, che il primo anello tira il ſecondo, il ſecondo, il terzo, e coſi gli altri; onde ſi forma diſciolte anella vna bella catena. E non potrà auer tāta forza vna moglie per tirar à ſe il cuore di ſuo marito, facendo, che con amore à lei ſe ne viua congiunto? Ben ſi può dire quello ſi dice della calamita, perche come il diamante le rintuzza le forze in guiſa, che quando ſe le

 mette

mette appresso non può questa pietra esser citar col ferro la sua vertù; così vna moglie non può tal'hora con le sue maniere ò con la sua prontezza di seruir al marito fare, che da lui sia amata, e ben veduta per tener egli vn cuore di diamante duro, intrattabile, e senza niun sentimento d'vmanità; ò cortesia. E che ciò sia vero non sappiam noi, che se ne trouano de così aspri, rozzi, & villani; che stentano il viuere, e vestir alle mogli, che le fanno faticar tutto'l giorno, e per ogni picciola occasione le battono, come se battessero vn Cauallo, ch'auesse del restio? E vero però, che questo errore di mal portarsi con la moglie, per lo più cōmesso viene se non da certi huomini vili, come contadini, artieri, seruidori, e da tal gente mecanica, e plebea non conoscitrice delle vere creanze, e non osseruatrice de veri costumi, perche i Gentil'huomini, i Signori, i Prencipi, non solamente rimangono di battere, e minacciar le mogli, mà anche di leggiermente ingiuriarle riputandole in ogni cosa à loro vguali, e facendone in ogni tempo vna nobile, e marauigliosa stima, si come à ciò fare ne commanda l'ottaua legge connubiale con queste parole: *Viri vxores sibi equari iam a principio ne sinunto: Sed dicto audientes esse in primis docento, nec tamē se tirannos*

nec

nec dominos, sed maritos prestanto. Nec si suæ saluti consulere, & honestatem vndequaque sectari velint, eas verberanto alias ve male tractanto.
Con le quali auueder vi potete, che la mia openione (che niun marito possa di ragione battere, ò vsar mai mal trattamento alla moglie) sopra saldo, e non arenoso fondamento vien fondata.

Aless. Se cosi fusse non sarebbe lecito (si com'è) à qual si uoglia marito quando, che troua in adulterio la moglie, priuarla con ferri, ò con veleni di vita, per sterparsi dalla fronte quelle corna, per le quali chi volontariamente le supporta, presso à tutti odioso, e disonorato si rende?

Gaud. L'vccisione della moglie benche sia trouata in fragranti, ò s'abbia certezza della sua mala vita non sapete, che assolutamẽte non è lecita, ma solamente si permette appresso il mondo, si come anco dalle mõdane leggi dell'altre cose, che recano se nõ danno per ischiuarne maggior male si permettono? Deesi in ciò principalmente auer l'occhio all'offesa d'Iddio, posciache molte volte auiene, che la sauiezza di questo mondo, è stoltezza presso di lui, e che ne sia il vero quell'huomo, che vccide la sua moglie tutto, che la ritroui à far male, per sentenza de tutti i Canonisti commette vn

granissimo mortal peccato, qual per ischiuare egli è tenuto ogn'vno à metterui non solo la robba, ma se è di bisogno, e la robba, e la vita insieme; perche se bene lo passerà impunito in questa vita, tenga certo, che se non si pente sarà astretto portarne le douute pene, nell'altro mondo.

Aless. Ben dite. E per leuarsi il buon marito da questo pericolo di commettere cosi enorme fallo, degno di castigo eterno, giudico se non ben fatto il toglier alla moglie quell'occasione per la quale molte si sono indutte, à contaminare la purità del letto maritale, con disonesti, e sporchi adulteri.

Gaud. Io non sò imaginarmi ch'altra occasione possa auer vna donna di mal fare, che l'essere con dura, & compassioneuole tiranni de mal trattata dal suo marito.

Aless. Ed io sò, che molte, e molte donne perdono l'onore, infamano le famiglie, & diuētano tali, che i figliuoli vdir ragionar di loro non ponno senza vergogna, nè ricordar il nome del padre senza dubbio d'essere suoi figliuoli, non per altro, che per non tener i mariti lontane dalle lor case le maledette, & scelerate ruffiane, le brutte, & nefande ministre di lasciuo amore, le quali con le loro diaboliche arti, ed accorte maniere, san cosi auuiluppar il ceruello, e piegar l'animo

d'ogni

d'ogni semplice donna affine, che compiac cia all'amante di quel fine di che sono gli amanti tutti desiderosi, che chi non è più, che prudēte, e sagace non sà sottrarsi da lacci di quelle losingheuoli, e traditrici insidie, nè ripararsi dà queli armi potenti con le quali procurano leuare il viuo sangue dell'onore, e l'anima dell'onestà, e pudicitia feminile. Anderà vna di queste infami donne mandata da vn iscapestrato, e lasciuo giouine in casa d'vna maritata, con iscusa d'andare a pigliar acqua, ò sotto manto di volere vn poco di fuoco, e con soaui parole, dopò auerla salutata, e domandato come stà, se stà bene secondo la qualità della persona, ch'ella è, saprà cosi accortamente destare qualche fauilla d'amore nel suo seno verso di colui dal qual è mandata, che se nō difficilmente ella se ne potrà accorgere. Fingerà di rallegrarsi con esso lui, che sia amata da vn onestissimo, ed onoratissimo giouine, e che le hà sentito a sospirare molte volte per amor suo e dire, che per lei vi metterebbe quanto possiede in questo mondo, e fino il proprio sangue, pensando però, ch'egli non abbia vn minimo pēsier cattiuo verso lei, ma che desidera solamente gli dia luogo nella sua gratia, e che l'accetti per seruidore percioche aurà a caro sopra ogni cosa il suo onore, e

la propria di lei riputatione, altro da lei non ricercando solo, che d'auer tanto di fauore di poterle dir due parole dall'vscio di dietro dalle ferrate della cantina, dall'orto, ò in sua casa, quando potrà auerne qualche commodità. Et se vede, che infiammata da queste parole cominci vn puo poco piegare alle sue losinghe, lei è quella, che subito torna all'amare à dirgli, state allegro signore, che ogni cosa vi passerà felicemente, e spero, che in breue aurete qualche amorosa consolatione, posciache non hò mancato di far per V. S. quello, che fatto non aurei per altra persona del mondo: ma guardisi di gratia di non burlarla, & di stare sopra'l tutto secreto, perche rare volte ò non mai a palese amore è concesso felice fine; Ed abbi cura di non fidarsi d'altri che di me, perche cosi ancor ella m'hà commandato, che faccia, altrimente sapendosi dà altri questo fatto, ogni cosa anderebbe in fascio. E s'afficuri poi V. S. che se bene io son vna pouera donna, che lascierò di filare, di cucire, e di far altri fatti miei, per adoprarmi in ogni cosa, doue mi conoscerò atta a farle piacere. Si che lasci fare à chi hò gran desiderio di farle cosa grata, e viua lieta d'auer trouata persona che se non in tutto almeno in parte è per farla prestamente consolata. E con queste

ò si-

ò simile parole facendo animo à tutti due à star saldi sù queste danze per cauarne danari, ò altro vtile, ella porterà innanzi, e indietro gli odorosi, e misteriosi fiori, i cari saluti i baciamani, i ricchi doni, e quelle letterine nelle quali si sforza l'amante per dispor l'innamorata nel suo amore, di manifestare cō la lingua della mano (dico con la penna) la pena, la passione, i disagi, e patimenti, che per lei continouamente sofferisce, e quanto sà dir d'amore vn molto tormentato cuore. Alle quai lettere aggiungendo sempre questa maladetta sirena le sue calde essortationi, le sue importune preghiere, le fà animo, le dà ardire, di far ciò quanto l'amante brama, e l'insegna il tempo, il loco, e l'occasione per farla più ageuolmente condescendere à suoi voleri, e cosi perdere quel l'onestà, che persa vna volta più non si racquista come dice quel Poeta.

La sommersa onestà non torna à riua,
E chi ch'è estinta più non si rauuiua.

La doue essendo questo detestabil vitio del ruffianesimo, l'autore de cosi grandi, e graui mali quelle suergognate donne, che in cio s'adoprano, meritarebbero secondo il mio pensiero d'essere per man di carnefice nelle publiche piazze senza pietà alcuna seueramente frustate, o...

Gaud. Si ma meritano d'essere più seueramente puniti quelli huomini, che si seruono del mezzo di queste pouere dõne a fine di compiacere alle lor lasciue, e troppo sfrenate voglie. S'ingegnano queste ad essere mezzane d'amore per trouarsi in estrema necessità, (se ben n'anco questa è legitima scusa di ciò douere fare, douendosi più tosto morire di miseria, che mai cometter fallo mortale contro l'anima) essendo per lo più di molta età, e deboli, e inferme, e perciò impotenti a filar, e cucire, e a guadagnarsi queste cose, che necessarie sono al viuere, e vestire; si che solo per sostentarsi in vita fanno questo vfficio del procurar per altri diletti amorosi (nel quale adoperandosi vna volta vn huomo bruttamēte disse, non esser degno di biasimo, perche per altri facea quello, ch'aurebbe voluto fusse fatto per lui) ma gli huomini perche si vagliono di queste donne? che bisogno n'hanno? per qual cagione far pregare vna onorata donna a pigliar altro amore, che quello del proprio suo marito? aime non dà altro questo procede se nõ dalla gran libidine, e sensualità maschile, per la quale non si satian gli huomini mai, di volersi scapricciare or con questa, ed or con quella secondo, che lor viene in pensiero: il che suol ben ispesso tra Cittadini partori-

re grauissimi inconuenienti se nõ sono più, che ciechi, ò più scempi del nostro da ben Lorenzo, al quale essendo detto, che sua moglie gli facea le corna chiamatasela auãti le domandò se ciò era vero, e risponden-do ella di nò cõ dire, ch'erano male lingue, che aueano inuidia della sua pace, tornati quelli amici ad auisarlo del torto, che continouamente ella seguitaua a fargli disse loro. Non mi date più trauaglio di questo fatto, volete voi saperne più di mia moglie? Ella m'ha detto, che non è vero cosa alcuna, e che è vna donna d'onore, però andate via che vi tengo tutti per bugiardi, e di false inuentioni amici.

Aless. Questo fù il bel ringratiamento, che gli fece non si potea di meglio sperare da tal huomo com'è dolce di sale.

Gaud. A me si reca in mẽte ancor'vn altro caso di questa stãpa d'un altro si fatto galant'huomo, il quale passando per vn bosco con la sua moglie, scontrò vn caualliere, che gl'e la tolse per far con lei a pieno le sue voglie, (si come ei fece,) egli diede a tener il cauallo, e'l feraiolo intanto ch'egli di lei si godea. Qual tornata, che fù dal Caualliere disse al marito, oh pouerin voi, com'auete mai potuto sofferire di vedermi nelle mani d'un altro? io pensando al vostro dolore,

per

per compassione me ne crepaua il cuore. Taci, statene cheta, mogliè mia cara (disse egli) perche non ho mancato di far le mie vendette, sappi, che gli hò stracciato in più luoghi il feraiolo. Questa vendetta puerile, e degna di riso fece dell'affronto grande che gli fù fatto dell'onor della moglie.

Aless. Se tutti gli huomini trouassero i mariti cosi amoreuoli, e buon compagni non accaderebbe, che spendessero dinari in ruffianie, ma come non tutti i ferri sono d'una medesima tempra, cosi ne anche i mariti sono tutti d'un istesso vmore.

Gaud. Mi spiace però sopra modo, che vi sian di quelli cosi poco prezzanti il proprio onore, che si compiaccino tal'ora di tener gli occhi chiusi in casa, e vender per danari l'onestade delle lor consorti.

Aless. Non vorrei, che di questo errore ne tassassi cosi gli huomini, che n'iscusassi di tal menda le donne, imperoche esse in questo fatto hanno la maggior parte, perche trouasi forse alcun marito, che preghi, ò sforzi la sua moglie a commetter tali errori? e qual fù mai quel marito, che riceuesse danari dalla sua moglie guadagnati con farsi da altri libidinosamente accarezzare? perche dunque fingerà vno di non sentire, ò vedere perche volēdo gridar ò strepitare correrebbe

be aperto pericolo di fessi ffiettar, ò archibù giare, aurà perciò la sua donna giustissima occasione di fare così gran fallo? Volete, che vi dica qual è la vera cagione di cotal disordine? non è altro, che l'ambitione delle donne, quale (come afferma Cornelio Tacito nel terzo decimo de suoi annali) è proprio vitio feminile. Ogn'una vorebbe andare più pomposamente vestita di quello, che comportano le forze di suo marito, la onde alcune con stràni, e disonesti mezzi procurano di cauar danari, ò vesti, ò gioie per sodisfare a gli lor molti capricciosi, e superbi vmori.

Gaud. E quando vna donna andasse così vanamente vestita, che il marito nō le auesse dato cosa alcuna di cōperarsi quelle vesti non douerebbe egli pigliar certa sospitione del fatto suo, e prouederui bench e vi corresse ancò il pericolo della vita: Saluàr pur l'onore in ogni miglior maniera possibile posciache il ciò fare grandemēte importa. Nè mi diciate, che alcuno non pregasse mai la sua consorte a comettere per dinari così scelerato, e nefando eccesso, perche se ben pensarete alla grande auaritia virile, trouarete, che non v'è cosa al mondo tanto disonorata, e infame, che per ingordigia de danari, huomini non abbino commessa: Alche il

Poeta

Poeta Mantoano volgendo il penſiero nel rimprouerare l'auaro aſſaſſionio di Polineſtore Rè de Traci, che per poſſedere intieramente il ricco teſoro di Priamo, vccife il ſuo proprio figlio Polidoro, nel Terzo delle Eneide ſecondo il Caro diſſe.

Ahi de l'oro empia, eſecrabil fame
Et che per te non oſa, & che non tenta
Queſt'umana ingordigia? . . .

Aleſſ. Come parlate d'auaritia non biſogna dimenticarſi delle donne, poſciache non è perſona al mondo più vile, & baſſa d'animo, che la femina onde diſſe il gran leggiſta Accurſio nella *l. Neſſenius, ff. de negot. geſt.* e nella *l. quæ dotis Mulierum genus eſt auariſſimum.* E ſi vede ogni giorno per iſperienza ciò eſſer veriſſimo eſſendo, che le donne tutte per la grande auaritia, c'hanno ſono tanto ſottili, e ſcarſe, che nel comperare alcuna coſa, ſopra vn dinè Genoueſe, ò ſopra vn bezo Venetiano contendono con mercanti l'ore intiere. Del donar poi che è attione del tutto contraria all'auaritia non vi dico altro, ebbe fino a dire il dottiſſimo Baldo, che gran miracolo vedea colui che miraua vna donna a donare alcuna coſa. Il che fù cōfermato dal Socino nel conſeglio a 14. oue dice eſſer coſa moſtruoſa il veder vna donna a donar del ſuo, volēdo inferire che

ſi come

ſi come i moſtri ſi veggiono di raro, coſi ra-
re volte ſi vedono le donne a donare, e mo-
ſtrarſi liberali fuori che dell'acqua del poz-
zo, dalla quale ne laſciano cauar quanto ne
vogliono, purche portino con eſſi loro la
corda, e'l ſecchio. Oue per lo contrario gli
huomini nel ſpendere, e nel donare ſono
ſempre ſtati per liberali in paragon delle
donne dal mondo conoſciuti.

Gaud. Chi vi crede queſto ſuo dannò, inquan-
to a me ne ſento diuerſamẽte, poiche n'ho
ritrouati alcuni tanto auari, che più toſto ſi
ſarebbero contentati di laſciarſi trarre vn
dente di bocca, che vn dinaro dalla borſcia.
Vn tale fù Maſſimiano Ferlante da Monto
rio il quale tenendo vna caſſettina de dana-
ri ogni volta, che toglieua fuori vn ſcudo
da quella le faceua il ſuo riceuere, non altri-
mente come ſe fuſſe ſtata vna donna, che
gli lo aueſſe preſtato; e ne fù vn di queſti
ſcritti ritrouato dopò ſua morte, che dicea
Adì 17. Maggio 1610. Iò Maſſimiano Fer-
lanti confeſſo auer riceuuto da voi madon-
na caſſettina vn ſcudo d'oro quale promet-
to di reſtituire in tanta buona moneta, in
termine de quindeci giorni. Delche per fe-
de hò ſcritto queſto, & ſottoſcritto di mia
propria mano. Et che ne dite di queſto aua
rone? non vi pare che fuſſe più tenace al
denaro,

denaro, che non è il vischio di leuante? Dirò maggior cosa ma però verissima, d'un cittadin Nouarese, al quale essendogli tempestato vn gran campo di riso dal qual speraua vna grandissima raccolta, s'andò mosso da disperatione ad appiccare ad vn traue del la sua casa, del che accorgendosene vn suo seruidore corse con vn coltello, e gli tagliò il capestro, e così lo liberò da quella vituperosa morte, per la qual cosa in vece di ringratiarlo, e di mostrarsegli ubbligato della vita, quando fù per dargli il salario, & far seco i conti, volle, che gli pagasse il capestro per auerlo tagliato senza sua commissione, Ed a questo simile fù vn certo mercatante da Gandino, il quale vedēdosi vicino a morte si fece portar al letto vn sacco doue auea dentro riposti molti dinari d'argento, e d'oro nel quale mettendogli dentro le mani, & mirandogli attentamente sospirando disse, ò pouero me, ò me infelice quanto ho consumato in questa infermità. Il che auendo detto tenendo le mani, e gli occhi sopra i dinari, miseramente ne venne a morte.

Aleß. Vorrei che mi portasti essempi de personaggi grandi per non tanto auuilire il discorso nostro, e poi anco perche non è gran cosa, che in persone vili, e di bassa conditione viltà si troui.

Gaud.

Gaud. Non m'è fatica il compiacerui, perche mi raccordo auer letto nel Tarcagnotta, e in Suetonio, che Vespasiano Imperadore fù tanto auaro, che puose il datio dell'orina, volendo, che tutti orinassero in publico. Cosi mi souiene auer veduto nell'Accademia Francesce di Pietro Primaudaie, ch'un Rè di Francia (di cui taccio per riuerenza il nome) fù cosi in estremo d'auaritia preso, che per non far spesa si seruì del suo Barbiere per Ambasciadore, e del Medico per Cancelliere, e si troua nelle partite de suoi conti, item per far vn par di maniche ad vn giupon vecchio, soldi vinti. Item per spesi in vnto per li stiuali dinari quindeci. Ne mi posso dimenticare d'un Adelentado di Spagna, il quale era cosi dedicato all'accrescere le sue facoltà, ch'essendo in letto ed in grauissimo pericolo di morte nõ se gli puote mai far bere vn ouo, perche dicea, che beuendolo veniua a perdere vn polcino. E nel nel numero di questi vi voglio metter anco quel Gentil'huomo, ilquale perche vn suo figliuolo auea animo di pigliar moglie gli disse. Figliuol mio caro considera quello disse quel Poeta che via ti fuggirà la voglia d'amogliarti.

Prima, che pigli moglie, tu sei solo,
In capo all'anno con cinque sarai,

Vn

Vn tù, vno la moglie, vno il figliuolo,
Il quarto se la balia li darai,
L'altro è chi della donna guarda il duolo,
E tutti alle tue spese gli terrai,
L'auer scemando, e crescendo gl'affanni,
Vecchio ti trouerai in vent'otto anni.

Ma argomento più efficace per maggiore mente prouare quãto l'auaritia regni ne gli huomini egli è il vedere, che si è venuto a termine tale, che se le donne vogliono accompagnarsi con gli huomini in matrimonio, bisogna che li paghino a dinari contanti, che essi poi chiamano dote, e pure si sà, che tutto il contrario ne gli antichi auueniua, perche i maschi erano quelli, che pagauano le femine, si come di Giacobbe che seruì tanti anni, e d'Isacco, che donò le gioie, ne fanno chiarissima fede l'Istorie sacre. Ed ora anco nell'ampio Regnó della China, fino all'Isole Filippine (come scriue il Padre Gõzalez di Mẽdozza Agostiniano nel viaggio de Padri del suo Ordine in que Regno) si costuma l'istesso, che il marito dà la dote alla moglie, che vuol pigliare. Quan do s'hanno a celebrar i mattrimoni il padre, ò vn parente più stretto dello sposo fà vna gran festa in casa sua, inuitando padre, e ma dre, e gli altri parenti della sposa, & finito il conuito il marito dà la dote alla moglie, alla pre-

presenza de tutti, ed essa la dà al padre, ed alla madre, per le fatiche c'hanno fatto in alleuarla, e questa vsanza era ancor tra noi di pagar le mogli, ma ormai quasi da tutte le parti del mondo s'è leuata, merce l'ingorda, e troppo insatiabile cupidità virile, la qual'è gionta tanto al colmo, ch'ormai innumerabili sono quelli ch'essercitano trafichi benche illeciti, fanno cõtratti tutto che ingiusti, & si danno alle nefande vsure, ai latrocini ed a gli publici assassinamenti, non temendo nè galere, nè ruote, nè forche, nè manaie; doue che altro non si vede da chi và in viaggio a pendere da tronchi de gli alberi, se non coscie, se non gambe, ò braccia, non di donne, ma d'huomini assassini messi in pezzi dalla giustitia, così assegnando per sepolture di que' infami corpi, il ventre de cani, de lupi, e d'altri animai seluaggi.

Aless. Se venissero però tutti i ladri puniti dalla ragione, vederessimo ancora molte donne fieramẽte castigate, per togliere l'altrui, quante ne priuano de loro cuori?

Gaud. Sò pure c'hauete letto la Sõma del Nauarro, e del Toleto, e così anco il Domenichi quali dicono, che furto non si dee chiamar quello, che si possiede col consenso del padrone, anzi quel che volontariamente si

 dona,

dona, ſi come gli huomini fanno del core, che ſe l'haueſſero più groſſo del capo, non baſterebbe per farne tante parti ſi com'eſſi fanno; che a quante n'incontrano; a tutte donano il core, parabolani che ſono, poſcia che ſolo di bocca, e non de fatti ſono tutti corteſi, e liberali.

Aleſſ. Voi vorreſti a tutto voſtro potere diffender il falſo, che gli huomini non ſiano liberali, e le donne sì ma queſto è vn percuoter il vento poſciache non m'hauete ancor riſpoſto a quello, che già v'ho detto, ch'eſſe ſpendono ſottilmente i lor dinari, e che è miracolo il vedere vna donna a donare con che s'argomenta quanto ſiano generalmente ſcarſe, ed auare.

Gaud. Non ho fatto cõſideration alcuna ſopra di queſte parole, perche non le ho ſtimate di riſpoſta degne. Se le donne non ſono padrone dell'entrate, ſe non hanno libertà da mariti loro di cauar danari di alcuna coſa di caſa, come volete, che poſſino donar del ſuo? come volete s'alcuni gli ne capitano alle mani, che non ſiano diligenti, & ſottili nel ſpendergli? Non ſi coſtuma ancora tra nobili, ma poueri il ſpendere ſottilmente l'entrate loro? per queſto è miracolo (dicea Baldo) il veder vna donna a donare, volendo inferire eſſer gran marauiglia, che gli huo-

huomini, quali di natura sono auari, loro concedino licenza di poter donare. Il che però è cosa non dirò empia, ma inumana affatto, perche fù precetto fin di Plutarco, che trà lo sposo, e la sposa deesi osseruar l'antica legge *Omnia comunia*. Et Aristotile non disse, che *Quidquid dicitur de vno relatiuo dicitur, & de altero?* Il sposo relatiuo alla sposa, adunque se lo sposo è padrone, anche la sposa dee esser tale? In questo però mi rimetto a quello, che vien ordinato dalle sacre leggi, che soglionsi osseruar trà noi Christiani. Le quali pongono alcuni casi ne' quali soli, vna moglie puo esser padrona di dispensar la robba a modo suo, senza il consenso del proprio marito.

Aless. E posto caso, che tutti gli mariti concedessero tal libertà alle mogli di spēder danari come ancor essi fanno, non credete voi, che sarebbero etiandio auare? E' troppo difficile il guarir vn male quando fin nell'osso è penetrato.

Gaud. Voi vi potete persuadere quello, che vi volete, ma in quanto a me io giudico, che in tal caso le donne di splendidezza auanzarebbero di gran longa gli huomini, e questo mio pensiero è fondato in quel bellissimo essempio, che si raccōta nel giudicio, che fà Tomaso Porcacchi sopra l'Istoria del Guic-

ciardini. Auea l'Imperador Corrado posto vn duro assedio alla città di Guelfo Duca di Bauiera, e determinato di mandarla tutta a fuoco, e a fil di spada, quãdo all'ultimo vinto dalle preghiere delle gentildonne, che sopra le mura mostrauano segni d'acerbissimo affanno concedè loro, ch'esse si potessero partire inuiolate con questa conditione, che niente cauassero fuori della Città se non quanto ciascheduna potesse in vna sol volta portar sù le spalle: oue che all'ora fatte tutte allegre per questa nuoua, in vece di portar le vesti, le gioie, le catene d'oro, ò altri mobili lor cari; pietose, e liberali portarono fuori sù le proprie spalle, il Duca, i mariti, i figliuoli, i fratelli, e'l padre. Con qual atto mostrarono di tenere ne loro magnanimi petti vn cuore generoso, e nobile, e fecero veder al mondo il sesso feminile di generosità d'animo superar il virile; perche quanti huomini s'auessero auuto tal libertà caricandosi solo de danari, e di pretiose robbe auerebbero lasciati, e moglie, e sorelle, e fin la propria madre addietro? Dunque de questo fatto potete cõprender voi, quanto le donne se maneggiassero l'entrate, sarebbero più de gli huomini liberali. Perche finsero gli antichi Plutone Dio dell'Inferno Dio dell'oro, & non vna Dea, se nõ perche

che videro l'auaritia esser de gli huomini, & non delle donne vn insatiabile inferno? come che mossi da questa fiera della cupidigia non si satijno mai di ricchezze, a guisa dell'inferno, che per quanti morti inghiottisca non è mai satollo? Il che però suol esfere di tanto danno alle Città, ch'essendo Diogene Filosofo richiesto quali fussero le peggiori fiere del mondo? rispose ro gli Orsi ne' monti, i Leoni nelle selue, i Cinghiali nelle valli, e gli auari nelle città: ed a ragion ciò disse, perche l'auaritia de gli huomini, è distruggitrice d'ogni vertù, cioè della giustitia della pietà, della fede dell'amore della concordia, e della integrità de costumi. Ed è seminatrice d'ogni vitio di superbia, di crudeltà, e del diuin disprezzo: si come ne fà fede Salustio. *Auaritia fidem, probitatem, ceterasque artes bonas subuertit, pro his superbiam, crudelitatem, Deos negligere, omnia venalia habere edocuit.*

Aless. Questa sentenza non l'ho mai più nè letta, nè vdita da fin quanto era giouanetto, ed andaua a imparar' vmanità dal Signor Balma di Cirie, che in ta' arte era peritissimo, onde carissimo m'è stato l'auerla or sentita.

Gaud. Vi sarebbe però stato più accetto, che in vece di questa sentenza detto n'auessi vn'al

tra, che ridondasse in disfauor delle donne, già che ormai vi douete accorgere di nō poter addatar le vele a tanta moltitudine d'efficaci ragioni; che a guisa de contrari venti, vanno ad affondar la naue della vostra falsa openione.

Aless. M'accorgo veramente nella forza del dire non esserui nè superior nè vguale, per lo che a voi è ageuolissimo l'imbrogliar il tutto, ma con tutto ciò non son però fin ora cosi al disotto come vi pensate; è ben vero, che vorrei facessimo vn poco di pausa al nostro ragionamento, per auer commodità maggiore, di mirar con occhio più attento tanti legni, carichi di gente d'ogni sesso, d'ogni età, e conditione quali or sono di ritorno a Vinetia.

Guad. Facciasi pure quanto v'è di piacere, poiche come forestiere, non meno di voi son desideroso di mirar si grande, e nobil concorso di gente, qual tutto mi rapisce a marauiglia tale, che mi fà godere vn grandissimo diletto.

DIALOGO SESTO, ed vltimo.

Osì malamente volontieri si fa cea Alessandro a credere, che le donne di nobiltà auanzasse ro gli huomini, che se bene con le viue, e nobili ragioni di Gaudentio egli era come con gli argani forzato, e tirato a crederlo, tuttauolta la speranza non perdè mai di nō farlo in qualche parte nel suo parer cadere, e come di ciò molto desideroso, prendendo l'occasione dall'auer veduto tanti legni, a partirsi per Vinetia in questa guisa cominciò a parlargli.

Aless. Io vorrerò Signor Gaudentio, che si come dalla presenza nostra si sono allontanate tante gondole per ritornarsene alla marauigliosa è bella patria mia, che parimēte dal pensiero vostro pigliasse ormai licenza quel la sinuoua, e strauagante opinione, che delle donne auete, da quella affatto diuersa, c'hanno tenuto Autori di molta autorità, e stima, posciache seguitar volendo a sostenerla; oltre che darete a credere al mondo di professar la diffesa di causa ingiusta, sarete

anco da non pochi biasimato, e ripreso, percioche quelli, che ardiscono mouersi contro le autorità de gran letterati, si assomigliano a que' cagnuoli, che vogliono latrare, e di grignar i denti contro à fieri, e rabbiosi Cani corsi.

Gaud. E quali sono questi autori così di credito, e fino giuditio, ch'io non possa lodeuolmente pigliarmi tal licenza di contradirgli? Io caro aurei me ne dicesti alcuni, affine che io sappia doue tenete i piedi.

Aless. Son pronto à sodisfarui perche tosto vi cangiate di pensiero. Vi è prima vn Aristotile, il quale nel Libro nono dell'Istoria de gli animali mostra le donne non solo essere inferiori à gli huomini, ma anco da capo à piedi coperte de vitij & de diffetti. Così è il Bocaccio nobilissimo prosatore, che'n vitupero delle donne scrisse vn libro intiero intitolato il Laberinto d'amore. Ma che non disse l'Ariosto chiamato da tutti per antonomasia il diuino nel suo Furioso, in disonor, e scorno delle donne? Ed a nostri tẽpi, che cosa non hà scritto (tra gli altri molti ch'an publicati libri contro le donne) Gioseppe Passi, Academico Ricourato di Padoua, ed informe di Rauenna, nel suo bellissimo libro de diffetti donneschi? Ed essendo questi tutti huomini di gran saper,

e valore, come di meno potete far voi di nõ affermar con essi, le donne essere se non animali pieni di mancamenti, e de diffetti, come altre si le Pantere piene di macchie sono?

Gaud. Voi fate cosi gran capitale di questi scrittori, che dalle donne si sono mostrati mortalissimi, & perfidissimi nemici che riputãdo di loro i detti non altrimenti come se fussero oracoli di sibille, ò risposte d'Apolline parui ch'io abbia del troppo ardito anzi che non à voler contro il lor parere mouer parola, il che è cosa per ogni parte falsamente giudicata; perche non alla verità, ma all'inuidia, che sempre và dietro alla gloria, come i fulmini alle cime de più alti edifici, deesi tutto ciò ascriuere, che in disfauor delle donne hanno questi tali lasciato scritto: posciache non per altro, che per non poter sopportare, che l'onoratissimo sesso feminile sia da gli huomini prezzato, stimato, seruito, ed onorato, come se gli conuiene, vscirono à dir delle donne cosi sconcie parole, ch'offendono ogni saggia, & giudiciosa orecchia. E potrei anco, e forse meglio (per abbondare come dicono i nostri leggisti in cautela) dire, che non solo l'inuidia, ma lo sdegno, e l'ira abbia trasportato costoro a ferire con mordace lingua il sesso femi-

feminile, conciosia cosa che abbiamo per isperienza, che infiniti vi sono, quali per nõ poter adempire le lor sfrenate, e libidinose voglie con qualche donna, s'accendono di rabbia, à dir di lei, e di tutte le donne tutti que' mali, che possibili sono ad imaginarsi. Così l'Ariosto dà la colpa non ad altro, che allo sdegno d'auer biasimato le donne in questi doi vltimi versi della prima stanza del Trentesimo Canto.

Lasso io mi dolgo, e'affligo in van di quanto
Dissi per ira, al fin de l'altro Canto.

E per l'error commesso d'auer detto male di tutte le donne, per non auer que' gusti amorosi, ch'egli dalla sua donna desideraua; pieno di rossor nel volto, e con l'anima traffitta di vergogna, chiede à tutte le donne vmilissimo perdono con questa ottaua, che è la terza del sudetto Canto.

Ben spero donne in vostra cortesia
Auer da voi perdon, poi ch'io vel chieggio;
Voi scuserete, che per frenesia,
Vinto da l'aspra passion vaneggio.
Date la colpa à la nemica mia;
Che mi fa star, ch'io non potrei star peggio
E mi fa dir quel, di ch'io son poi gramo;
Sallo Dio, s'ella ha il torto, e sa s'io l'amo.

E da sdegno ancora s'indusse il Bocaccio à vilipendere con tanti opprobri nel suo Laberin-

berinto le donne per non poter compire le sue disordinate voglie con quella vidua, che più, che la propria vita amaua: la quale essẽdo donna altretanto onorata, e modesta quant'egli era vilissimo, e lasciuo huomo, tenendosi per affronto, ch'egli di tali cose la tentasse, lo fece stare nel cuor del verno rinchiuso in vn suo luogo all'aria aperta per fargli col freddo passar dal petto quell'isfrenato ardore, che continouamente gli facea bollir il cor nel petto, per la qual ingiuria riceuuta, egli s'accinse di sdegno à dir contro le donne tutti que' mali ch'egli imaginar si seppe. E così parimente dirò, che Gioseppe Passi si lasciò da sdegno vincere à passar tanto innanti in far quel grosso volume de Diffetti donneschi, e lo dice nella lettera à lettori con queste parole (se pure saperò ricordarmele) Nondimeno nõ son così arrogante, nè meno così acerbo, & crudel nemico del sesso feminile, ch'io possa derogare all'autorità de tanti eccellenti scrittori, che anno celebrato fino al Cielo le vertù, i gesti gloriosi, di famose, e d'onorate don-ne, i nomi delle quali viuono, & viueranno mentre il sole darà luce al mondo; ma solo sdegno m'indusse di quelle, che amãdo poco il suo onore, sono state cagione d'innumerabili mali; Oue la Dottissima Marinel-
la

la auettiffe, che se per sdegno ch'auea con-
tro le dõne cattiue scriffe quel libro, doueà
nell'inscrittion di quello porre i Diffetti
delle donne cattiue, e non come dice i Dif-
fetti donneschi biasimandole tutte in gene
rale. All'autorità poi d'Aristotile non son
tenuto rispõdere, perche è assioma de Leg-
gisti che infames nõ possunt accusare, e ta-
le appunto era questo filosofo; e chi non lo
crede leggá la di lui vita in Diogene Laertio, e
d'intẽderà benissimo di che tẽpra, e di qual
lega egli era, e di che pie zoppicaua, mostrã-
dosi disprezzator delle donne, per esser se-
guace infame d'altro bruttissimo amore:
Intendami chi può che m'intend'io,
Potrei anco dire, che Aristotile biasimò
questo sesso feminile per dispetto, raccor-
dandosi d'esserfi lasciato da vna donna ca-
ualcare, & porre in bocca il morso, & la sel-
la addosso, con grande ammiratione d'A-
lessandro Magno Imperadore, e della sua
moglie: per lo cui immoderato amor, che
le portaua si lasciò volger il ceruello, per far
proua, ch'era pronto ad ogni suo comman-
dò, à precipitare in cotal pazzia, indegna af-
fatò della prudẽza ch'auer douea vn filoso-
fo tale di tanta riputatione presso à letterati
Si che voi da quello, che fin ora ho detto fa-
cilmente giudicar potete, che à niun modo
è leci-

è lecito l'appigliarsi al parere di questi appas
sionati autori, che fuori d'ogni ragione per
opprimere, ed abbassar le donne fin di là da
monti anno cercato l'inventioni di dirne
male con formarne libri pieni di calonnie, e
perciò degni solo d'vn eterno, ed infelice
bando, tutto che fussero tenuti (come pur,
e noi siamo) anzi sommamente riuerirle, e
donarle vn mar di lodi, che punto insidiare,
ò detraere alla lor fama.

Alcss. Voi siete di maniera vnito con tanto a-
more alle donne; che non vi scioglierebbe
nè anco quella spada, che disfece il nodo
Gordiano perloche in fauellando à fauor
loro, e pronta memoria, e faconda vena, e
mirabil ingegno dimostrate; ma perche an-
date dicendo, ch'esse sono meriteuoli di
cosi gran lodi non vi sia noia il mostrarmi
questi meriti cosi segnalati delle donne, per
quali debbono essere da gli huomini essal-
tate, e magnificate, affine che fatto consape
uole della vostra ragione euidentemente
conosca se ragioneuolmente di quelli che
le hanno biasimate vi possiate dolere.

Gaud. Se mill'anni durassero questi nostri ra-
gionamenti non credo mai che remaresti
sodisfatto. Come ha egli ancor bisogno
d'esserui con nuoui argomenti fatto chiaro
quello, che fin ora con quasi innoucreuoli
ragio-

ragioni v'ho dimostrato?

Aless. Non può egli essere, che le donne per molte, e molte vertù auanzino l'huomo, e che poi per altri graui rispetti sia il virile al sesso feminile inferiore. Et se non vi fusse altro il veder, che l'huomo per propria natura, è d'animo inuitto, guerriero, e generoso, e la donna piena di viltà, di temenza, e codardia, questo non basta ad innalzare sopra al feminile il viril sesso à sommo grado di mondana gloria? posciache l'arme sono quelle cose, che proteggono i stati; che diffendono le Republiche, che stabiliscono i Regni, che mantengono gl'Imperi, e che conseruano il mondo in pace?

Gaud. Che nobilissimo non sia l'essercitio dell'arme, che Illustrissima non sia l'arte militare, questo negar noi posso, perche oltre il vederne la stima grande, che ne fanno i nostri Prencipi, sò anco che gli antichi giudicarono quest'arte di tanta eccellenza, che fino si pensarono senz'arme non poter essere Deità perfetta. Laonde diedero à Gioue il fulmine: à Nettuno, ed a Plutone il tridente; à Saturno la falce, à Pallade lo scudo, la lancia, e la celata, ad Apollin e; à Diana, e Cupido arco, e saette; e giudicarono Marte, e Bellona Dei della guerra; onde alle lor statue appendeano ogni sorte di stromẽ-

to militare; & affermarono perciò Vulcano essere dell'armi de Dei fabricatore. Ma col lodar l'arme il voler poi didurre, che l'huomo sia più armigero della donna, & più debito all'arte militare, questo di buon cuore non mi recherò mai a credere. Ditemi vn poco voi perche v'imaginate, che i Poeti faccino Marte cosi amico di Venere, se nõ perche il maneggio dell'arme è molto aggradeuole, e quasi con naturale alle donne? E che vuol dire, ch'ogni dõna più stima si come gia confessasti voi d'essere fauorita, e cortegiata da vn caualliere, che dà vn dottore se nõ per l'affetto particolar, che tiene all'armi? Quindi fingeano gli antichi, che Minerua Dea della guerra nascesse armata, & che subito nata cominciasse ad imbracciar lo scudo, & vibrar la lancia per dinotare quanto il maneggiar l'armi alle femine tutte aggradisca, e siano insieme nate al guereggiare il che non si può dir de gli huomini che si fanno sol atti alla guerra cõ l'essercitio, ò finto, o vero dell'armi onde disse Vegetio *Post quanta volueris stipendia in exercitatus miles semper est tyro*. E chi è quello cosi poco saputo, che non sappia le donne auere tutte quelle principali conditioni, che ad vn vero soldato si conuengono. Se fà bisogno à chi vuol combattere ch'abbia
vn

vn cuore magnanimo, e generoso, chi lo può auer più degno, e più nobile della donna qual è concetta nell'embrione dalla parte più eccellente, che è quella del cuore dal che deriua che se non di rado nafchino dōne mute, ò patifchino vertigini di ceruello? Se conuiene ad vn soldato che sia prudente e vigilante, chi può meglio pretendere d'auer queste conditioni, che la donna? poscia che perciò dimostrare scrissero i Poeti Pallade donna dell'arme esser nata dal ceruello di Gioue, che diceano con prudenza gouernar l'vniuerso, e posero a piedi di lei vn gallo in segno della vigilanza feminile? Se non è bene, che un guerriero troppo si dia al crapulare, chi sarà per cio piu atto alla guerra della donna? la qual è parchissima nel mangiare, e nasce cō alcuni denti di meno dell'huomo, per non esser tanto diuoratrice come lui? E s'egli è dannoso in vn soldato il troppo bere, mercè che n'auien l'ebriachezza ch'offusca il ceruello, e toglie all'huomo il saper maneggiar l'arme, quel huomo sarà più guerriero della donna, che nel bere per l'ordinario è parchissima, per esser ella d'vmida compleffione, e percio non tanto bisogneuole di beuanda alcuna? Se si richiede a chi professa l'arte militare l'esser costante nell'imprese ardue, e diffici-

li, qual huomo è mai più cõstante della dõna, la quale nasce cõ vna costa più dell'huomo per dimostrare ch'ella e più forte, e più costante di lui? Se si ricerca in ogni buon soldato, che faccia professíon donore, e sia fedele al suo Prencipe, da chi si puo meglio sperar fedeltà, e stima d'onore, che dalle dõne, essendo più ogni donna fedele all'onor di suo marito, che non fà l'istesso marito a lei? rarissimi essendo quelli huomini, ch'altro amore, che quello della moglie non procurino? Se dee ogni soldato tener le sue arme nette, belle, e pulite, ed auerne diligentissima cura di non perderle per qualunque si voglia caso, che gia mai auenir gli possa percioche sempre si presume, come dice lo Imperial Cinuzzi, che sieno perdute per codardia, e per dapocagine? da chi si puo pretender maggior nettezza, e putitia, e maggior cura di conseruarle, che dalle donne, le quali come tutto dì vediamo, nel ben conseruar le cose della casa non hanno pari. Et se vien lodata ne capitani, o in altre persone di commando l'eloquenza, o la forza del dire per far animo à soldati à combattere valorosamente, qual huomo potrà di cio togliere il vanto alle donne, à commandi de quali pare, che gli huomini non sappian fare ressistenza alcuna? Racconta vn scrittor

Domenicano, che facendosi vna volta vna caccia de Leoni, vna Signora, che iui era presente a rimirarla, trasse vn guãto nello steccato dentro il quale la detta caccia si facea, e riuolta al suo amante, che vicino a lei si ritrouaua disségli. Se voi mi portate amore come tãte volte m'auete detto, che per me mettereste a rischio la propria vita, anderete trà que' Leoni a pigliar quel guanto, e riportarmelo: il che subito auendo l'amante vdito immantinente entrò in quel steccato piglio il guanto, e senza riceuer offesa da que' Leoni, lo riportò alla sua amata donna.

Alcss. O che cuor generoso.

Gaud. Non me ne marauiglio perche ponno troppo le parole delle donne in noi per piegarci à far qualunque cosa, che a lor gradisca, onde se nelle guerre commandassero, non vi sarebbe soldato, che non le prestasse di subito vbbidienza. Et per non lasciar cosa alcuna di che possiate intorno questo proposito dubitare, dirò anche, che se fà di mestieri à chi lodeuolmente vuol impiegarsi nell'arte militare, che sia pronto al cõseglio per sapersi prudentemente riparare da gli improuisi assalti de nemici, che non v'ha creatura il mondo, che sia più atta al subitamente consigliar della donna, onde di lei dice l'Ariosto nel principio del ventisettesimo Canto. *Mol-*

Molti consigli delle donne sono
Meglio improuiso, ch'à pensarui vsciti;
Che questo è spetiale, e proprio dono,
Fra tanti, e tanti lor dal Ciel largiti;

Dalle quai promesse venendo alla cōchiusione abbiamo indubitatamente à credere, che la dōna sia molto più dell'huomo dalla natura disposta al nobilissimo essercitio del l'arme, e perciò più abile di lui, à qual si voglia militar impresa. La onde non è marauiglia se ne libri di storie si legge di molte famose guerrere, che nell'ordinar le squadre, nel condur esserciti, e ne fatti d'arme si sono mostrate d'animo più intrepido, e forte, e di cuore più inuitto, e formidabile de gli huomini. Chi non sà il valore di quelle Amazzone bellicose donne di Scitia, l'istoria de quali per mezzo del gran Calepino che capita alle mani de tutti, è tanto triuiale che è publicata ormai fin'alle barberie? A queste quādo nasceano figliuoli maschi gli spezzauano le gambe acciò fussero inetti alla guerra, ed alle femine leuauano col fuoco la destra mammella per appoggiarui il piede della lancia, & facendole con ogni diligenza essercitare nel maneggio dell'arme riuscirono di tanto valore, che ruppero il numeroso essercito di Ciro, presero la fortissima Babilonia, e soggiogarono dell'A-

sia tal gran parte, che tutto il mondo ebbe à temer di loro. Armigera fortissima, ed inuitissima ne fatti d'arme, fù etiandio Valasca Reina de Boemi quale mettendo insieme vn essercito di donne fece vna general vccisione di tutti gli huomini di quel Regno, e tenne molt'anni il scetro di Boemia gouernandosi con l'altre, à modo delle Amazzone. E tal onorato vfficio di conduttrice d'esserciti fece ancor Vittoria, si come ho letto nel Fido Amante del Gonzaga del qual libro da vn Priore di S. Agnese di Mãtoa de padri Agostiniani qual è Conte Palatino; ne fui fauorito; doue per bellicosa, & per donna di gran cõmando la descriue con questi versi

Vien poi Vittoria, & la battaglia guida
Cui par che'l Cielo, e ogni elemento arrida,
Scelse d'Italia ella la gente, & tolse
Quindeci mila de suoi fanti eletti,
Et sei volte trecento insieme accolse
Caualli, Caualier buoni, & perfetti,
Ed altretanti in sella ancor ne volse
Di Grecia, con quest'altri vnir ristretti.

Così l'Ariosto descriue Bradamante d'incredibil ardire, & valorosa quanto imaginar si possa, mentre narrando il suo combattimento con Ruggiero pensando, che fusse Leone, dice.

Quando di taglio la Donzella, quando
Mena di punta, e tutta intensa mira
Oue cacciar tra ferro, e ferro il brando,
Si che si sfoghi, e disacerbi l'ira,
Or da vn lato, or da l'altro il và tentando,
Quando di quà, quando di là s'aggira.

Nè voglio distendermi in dirui anco di Zenobia Reina de Palmerini, che prese l'Impe rio della Siria, nè di Artemisia Reina della Caria, che distrusse l'armata de Romani, ed acquistò Lisola di Rodi, nè di Semiramis, che s'impadronì dell'Indie orientali, e di tutta l'Etiopia, nè di Tomiri, che tagliò à pezzi l'essercito di Ciro, di ducẽto mila persiani, nè di tant'altre, che per il lor inuitto ardire sono famose nell'istorie, si perche il tempo non me lo concede, come anco per che parmi, che nel prouare quanto le donne superino gli huomini nell'arte militare, abbia discorso più della parte mia.

Aless. Per diffendere vna falsità cosi espressa troppo ci vuole, ond'io vi compatisco se nel voler dare questa lode alle donne, che le conuiene come vna veste di veluto ad vn fachino, vi sia stato bisogno vsare cosi longa fila di parole, ma però tutte in vano, poiche anzi, che credere quello mi dite, vorrei più tosto persuadermi esser vero quello nar ra Plinio trà le sue bugie, che gli Astomi po-

poli senza bocca, vicini alle fonti del Gange, si mantengono viui di solo odore; ò quello scriue Laertio che Democrito si mantenne tre giorni viuo col solo odor di pan caldo, ò quello scriue Lucinio Mutiano nelle sue storie, che vi fù vna dõna in Argo chiamata Aretusa, che nel giorno delle sue nozze diuentò maschio; ò quello dice il Pontano, che Tiresio diuenne femina, perche se bene alcune donne nelle trascorse etadi sõ state conosciute per valorose in guera, e per inuitte, e prudenti nel gouernar esserciti, e forti ne fatti d'arme nulla dimeno volendo addesso di bellicose, e guerrere celebrar le donne dell'età presente, conuiene di necessità nauigar nell'Indie oue il Cielo manda altri influssi per trouar forse femine d'vn altra razza, diuersa dalla nostra.

Gaud. Non essendo la natura per l'età partiale, non si dee credere, che le nostre donne siano d'animo men ardito delle passate; & se non s'impiegano nell'arte della militia auiiene, perche gli huomini temendo di non perdere il dominio, & diuenir soggetti alle donne, come furono altre volte molte Prouincie, e Regni le vietano il cinger spada à lato, e l'attender all'arte militare, onde ne segue poi, che al presente di dõne armigere ne patisce il mondo grandissimo scar-

so;ma s'elle potessero maneggiar l'arme come facciamo noi huomini, teneteui per sicura, ed indubitata cosa, che di valore cosi toglierebbero il vāto à soldati, che prodezze marauigliose, e grandi dimostrarebbero sempre nelle guerre.

Aless. E quai prodezze potrebbero mai le dōne far vedere, essend'elleno di corpo à paragon dell'huomo molto picciolo, e per conseguenza anche di poca forza, e vertù.

Gaud. O che bella ragione alla quale non è alcun cosi ignorante, che non sapesse rispondere. Si come ha più vertù vn picciol gran di pepe, che vna grossa rapa, cosi la donna benche in cōparatione dell'huomo sia picciola di corpo, e però d'animo più generoso, e più grande di lui. Picciolo è il Cane appresso al Ceruo, e pure ammazza il Ceruo. L'animo è quello, che rende vn soldato generoso, e brauo, e non la grandezza del corpo, per la quale si rende più soggetto à tutti i colpi. Com'è più difficile colpir vn berzaglio grande, che vn picciolo, cosi è più facile nelle quistioni, o battaglie che rimanga offeso vno di alta, che di bassa statura, si come appunto tutte le donne sono tali.

Aless. Se dunque egli è cosi per qual cagione parlando ouidio d'Ipermestra descriue, che s'iscusasse di non bastarle lanimo di vccider

Dino suo marito, ma che era sol atta all'arcolaio, ed ad altri esserciti feminili, cõ questi versi?

Che deggio io far del ferro? in che conuiene
Con l'armi vna Donzella? io più conformi
Ho le braccia, le man, la forza, e'l core
All'ago, all'aspo, alla conocchia, al fuso,
Ch'a l'armi crude, e bellicosi ferri.

Gand. E vi par ch'Ouidio con questi versi si faccia contro al mio parere? non vedete, che non la fà assolutamente dire, che non fusse atta à mouer l'armi, ma a mouer l'armi crudeli cioè, che non era atta a far atto alcuno d'empietà, e crudeltà come gli huomini sono, ma solo à far attioni generose, e nobili. E che nobiltà, ò generosità d'animo mostrerebbe colui, ch'ammazzasse vn altro, che gli dormisse in seno? Per questo da pietà mossa à ragion soggiunse.

Aime debb'io giamai
Toglier la vita, a chi mi brama vita?
A chi mi giace addormentato in grembo?
Per qual cagion non mi lice esser pia?

Alesf. Nel deificare (per così dir) le donne non è chi possa star in agguaglio, poiche le vostre parole mi stringono tanto, che s'io non fussi più, che chiaro della verità, per mezzo dell'isperienza, che mi fà conoscere le donne nõ esser d'animo ardito, e generoso, ma

più

più tosto timide, pusillanime, e di pòco cuore, io sarei forzato aderire alla vostra openione. Io sò d'auer letto d'una certa Teria Corintia ch'era tanto paurosa, che quando la notte era nel letto, sentendosi i Grilli a cantare si copriua la testa con le lenzuola, nè mai si scopriua finche nõ era giorno chiaro. Ma senza allegar essempi non sappiamo noi, ch'ogni donna per natura è tanto timorosa, che solo il sentire di notte tempo vn topo a caminar per la camera le fà arricciar i capegli, e tremar tutta da capo a piedi? tanto suol spauentarsi per ogni picciol cosa?

Gaud. Perche si copriua quella giouanetta al sentire quel tèdioso canto de notturni grilli, argomentar si dee, che fusse paurosa? qual maggior seccagine si può dire? Io da questo fatto solamente cauerei, che le spiacea quel canto perche l'impèdiua il sonno, onde copriuasi per non vdirlo. Che poi si spauentino, e si atterischino le donne per ogni benche leggier strepito, che sentono di notte, questo nõ auuiene perche elle siano timorose, e pusillanimi, me si bene perche conoscendo, che le cupidità lasciue degli huomini non hanno termine, ò freno alcuno, e sono tanto insolenti, che non lasciano mezzo, che non tentino per isfogare i lor lasciui ardori, dubbitando d'ora, in

ora

ora d'essere da gli huomini assaltate, ad ogni rumore, ad ogni picciol strepito, che sentono nel tempo della notte, sotto le cui ombre gli amanti se ne passano souẽte alle bramate prede, s'impauriscono, e si fanno con alte grida sentire, gelose di conseruare quella onestà, che alle donne tutte suol essere sopra ogni cosa cara. Ma questa loro temenza, non è degna anzi d'essere lodata, che biasimata? non è anzi meriteuole d'esser chiamata gelosia d'onore, che debolezza ò viltà di cuore? O ben gli huomini si oltre ogni fede si ponno chiamar codardi, e paurosi posciache quasi infiniti vi sono, ch'l mirar solo d'una spada ignuda, assaliti da subita paura diuẽgono pallidi, e freddi come se allora gli venisse vna gran febre quartana, e sol pẽsano come debbano fuggir quella borasca. Vn tale fù Martano, ilquale al veder solo il Signor di Seleucia, che vccise Ombruno, tanto si empì di paura, che tutto tremante irresoluto staua, che far douesse. La onde l'Ariosto la sua codardia vituperando disse.

Veduto ciò Martano, hebbe paura,
Che parimente à se non auuenisse:
E ritornando ne la sua natura,
A pensar cominciò come fuggisse,
Grifon, che gli era appresso, e n'auea cura,

Le

Lo spinse pur, poi che assai fece, e disse
Contra vn gentil guerrier, che s'era mosso,
Come si spinge il Cane al Lupo adosso.

Nè fù di questo men pauroso quel Pisandro, il quale come scriue Celio nel capitolo ventesimo sesto del nono libro delle sue Lettioni, sempre in caminando per la strada soleasi voglier indietro, e mirar da ogni parte per temenza di non incontrarsi nella sua anima, & quella gli dicesse di non voler più stare con esso lui, ma volarsene via in lontane parti. Timido ancora fuor di misura fù vn certo nominato Pluto di cui Aristofane, e Lucano fan mentione, il quale solo in vedersi a volar intorno vna mosca, subito tremaua, si cercaua nascôdere, e vedendone in tutti i luoghi viuea in continua disperatione dicendo, che non trouaua alcun luogo sicuro. Ed in supremo grado vilissimo si dimostrò quel spezzacatenacci, quel taglia cantoni, quel squarcia nuuoli, il quale (come racconta Tomaso Costo) subito, che vidde il suo nemico a por mano alla spada, tutto che fusse armato di giacco, e di rotella, si cacciò presto, presto a fuggire; del qual atto vile rimprouerato da suoi conoscenti, disse loro. Voi non sapete nulla, non è meglio per me, che si dica qui fuggi il poltrone, che si dicesse qui fù ammazzato il tal

va-

valent'huomo : Ma si può sentire la più sciocca paura del nostro Battista da Murano, il quale contendendo con vn altro sopra vna certa tal differenza gli disse va pure, che se non aueßi gran paura di te, t'insegnarei a procedere. Di questo bollo fù anco notato vn di Fiorenzuola, il quale auendo riceuuto vna gran mano di bastonate disse ad vn suo amico iscusandosi, se me ne daua ancor vna di più, io voleua farne risentita tale, che se ne sarebbe raccordato in tutto il tempo della vita sua. E questo era fratello consobrino di colui, ch'essendo soldato continouamente se ne staua coricato in vn letto di morbidißima piuma sul più bel fiore dell'età, facendosi per non istancar le mascelle masticarsi bocconi dalla sua balia. Dal che ritornando a gl'intereßi miei niun d'animo non appaßionato potrà negarmi, che non trouandosi si fatte viltà nelle donne, non siano perciò più de gli huomini degne d'esser essaltate.

Aless. L'affetione troppo grande, che portate alle donne, e'l poco amore, che portate a gli huomini abbaglia talmente il vostro giudicio, che quasi non lascia luogo libero alla ragione; Che vi siano stati, e che anco al presente vi siano molti huomini paurosi, e vili, io non ve lo nego perche il mondo è gran-

de si

de si che vi sono huomini d'ogni qualità, e conditione, ma se ve ne sono alcuni de timidi, ò paurosi, non se ne trouan poi le migliaia de forti, arditi, e generosi? Non son huomini quelli, che in questi tempi nell'arte militar s'impiegano? non sono (dico) huomini quelli, che per terra, ò per mare combattendo, dimostrano quanto siano di animo guerriero, e forte nel sprezzare la propria vita per seruitio de Prencipi loro? Oue all'incontro le donne non sapendo maneggiar l'arme, non gli sono di giouamento alcuno; onde che come tali (cioè come inesperte al combattere) si vede anco, che quanto tra di lor sono adirate, non sanno con più generosa, e nobile maniera finir le loro più graui contese, che con vili percosse di leggieri conocchie, ò con lanciarsi incontro le pianelle, ò stracciarsi i crini, con che si danno a conoscere d'essere più della pace, che della guerra amiche.

Gaud. Voi (non volendo) tre punti mi proponete di risoluere, a quali io sono di sodisfar pronto. Se i Prencipi non vogliono al ruolo de soldati scriuer le donne, se non vogliamo noi huomini ch'esse portino arme, che si può ragioneuolmente doler di loro, se non vanno alla guerra? Può egli vn padre dolersi del suo filiuolo, che nō impari, quan

do

do non gli compra libri, e non lo manda alla scuola? E se poi le donne danno a lor dispareri presta, e facilmente fine non sono più lodeuoli degli huomini, quali pare, che non sappino venir a termine di pace, e di riconciliatione, se non col mezzo di ferite, ò di omicidi? E se elle si dimostrano auer in ogni occasione più cara la pace, che la guerra non hanno medemamente da essere giudicate più prudenti di que' huomini, ò di que' soldati, quali spinti dall'ingordigia de stipendi, ò da quelle poche paghe, che stentatamente riceuono, viuono continouamente con ardente desiderio di combattere, e guereggiare, e con lancie, spade, ed archibugi incrudelir si nelle carne altrui?

Aless. E possibile Signor Gaudentio, che in cosa di cosi grande importanza abbiate pigliato cosi grosso errore? E come potete voi biasimare vn generoso cuore di soldato? come potete riputar esser di lode indegni quelli, che desiderosi di seruire a Prencipi, è mostrar combattendo l'animoso dell'animo loro, per cosi segnalare con qualche generosa impresa di nobiltà se stessi, e le famiglie loro, ardentemente bramano di ritrouarsi in giusta guerra? Io confesso la pace esser cosa molto pregiata, e degna d'essere da tutti tenuta cara. E sò che Vgone *de claustra animæ*

Boetio

Boetio nel quarto della consolation filosofica, e Cassiodorno nell'vndecima Pistola l'essaltano in fino al cielo; e sò anco parimente che Siluio nell'onore di essa disse

Pax optima rerum
Quas homini nouisse datum est; pax vna triumphis
Innumeris potior, pax custodire salutem
Et ciues æquare potens.

Cosi Fausto Andrelino ne suoi Distici

Securus placidè mundus sub pace,
Tranquillum est summi pax opus alma Dei.

E nello stesso proposito Lucretio Poeta nel libro quinto *de rerum natura*

Nec facile est placidā, ac pacatā degere vitā,
Qui violat factis communia fœdera pacis.

Ma sia pur la pace stimata quanto si possa il più, non è egli però vero, che la guerra è mezzo per ottenerla? onde Battista Mantoano Poeta insigne fù chiamata premio della guerra? vditelo.

Pax plenum virtutis opus, pax summa laborū,
Pax belli exacti pretium est preciumq; pericli
Sidera pace vigent consistunt terrea pace:
Nil placidum est sine pace Deo, nec munus ad aram.

Se dunque la guerra è ordinata alla pace, onde si dice *ex bello pax*, come si ponno ragioneuolmente biasimar quelli, che alla guerra attendono, ò che vogliosi viuono d'andarui?

darui? Ci vuol altro, che ſtar nell'eſtà cõme fanno le noſtre donne in sù la porta con il ventaglio in mano, e nel verno al camino a couar il fuoco per dimoſtrarſi d'animo amico di pace? Non vi accorgete, che anzi è cõueneuole darle titolo d'amiche d'otio, di viltà, e di dapocagine, che di vertuoſa pace. Non le donne dunque ma gli ſoldati da chiunque ha ſpirito di nobiltà nel petto, meritano d'eſſer lodati, poſciache per mezzo dell'ardire, della forza, e ſofferenza loro, ſi viene ad ottener la pace, da tutti mai ſempre con grandiſſimo ardore deſiderata.

Gaud. Voi v'andate affaticando per tirar nel ſegno, e pur non è poſſibile, che colpir lo poſſiate percioche ſe ben la pace è fine della guerra, nulladimeno gli ſoldati non hanno la mira a queſto fine tanto lodato, perche vorebbero (parlo de cattiui) che la vita, e la guerra fuſſe eterna, cioè infinita, per eternamente rubbare, e ſaccheggiare; Queſto è il lor fine, il lor penſiero, e queſto, e non altro è quel ſtimolo, che gli muoue a gir alla guerra, e mettere in tanti modi, a riſco la propria lor vita. Onde vediamo, che quando i ſoldati anno l'arme in doſſo quaſi come il diritto conſiſta nelle forze.

Il libito fan lecito in lor legge.

Et quel che è peggio pare, che a loro diſordini,

dini, come farebbe a dire ladronecci, incen di, strupri, sacrileggi, vccisioni, che sono delitti quasi ordinari di tutte le guerre, non possino ne i Capitani, ne i Generali, nè gli stessi Prencipi porger rimedio si che non auenghino. Il che suol cagionare, che l'arte militare qual ne passati tempi era tanto onorata, e celebrata, al presente per tanti brutti diportamenti, insolentie, e ribalderie de soldati (per lo più tristi, e di catiua vita) sia da molti fuggita, ed aborrita, e che venghino più d'essi lodate quelle donne, le quali ne torbidi tempi di guerra soglionsi ritirare ne sacri tempij, a pregare il Signore, che per sua infinita bontà faccia sorgere tra Prencipi vna gioconda, e santa pace, qual per ottenere stò per dire (e non dico il falso) che più elle s'adoprano con l'orare, e con altre opere di pietà, che gli soldati tristi non fanno col maneggiar l'arme, e col combattere.

Alessi. Se le donne più s'adoprano de gli huomini per ottener la pace, e così metter fine a tante rouine, straggi, rapine, desolationi, e crudeltà, che l'aspra guerra de gli huomini seco porta ne hãno anche occasione di farlo posciache se nõ mẽtisce Latantio Firmiano *libro tertio diui. institi. Nulla vehementior discordiarum est causa quàm vnius feminæ a multis mari*

bus appetitio. Onde vediamo, che pochissime sono quelle discordie, e quelle guerre che non abbino auuto origine dalle donne. Elena la greca non fù ella l'esca e'l zolfo di quel famoso incendio della nobile, e fortissima Città di Troia? per occasione di lei non nacque quella guerra tanto terribile, ch'ebbe a metter in conquasso non solo la Grecia, ma quasi il mondo tutto? Le donne Sabine nō furono esse cagione della quasi totale rouina di Roma? E la bellezza di Lauinia non infiammò i cuori di Turno, e di Enea ad vna grande, ed atroce battaglia? E quante questioni, quanti combattimenti, quante disfide, gare, risse, duelli vediamo ogni dì nascere per occasion di donne? Ben saggiamente disse Nicolo Franco nel suo bellissimo Dialogo della Bellezza, che quanto più nel mōdo si stà, più si vede, che a gli huomini altronde non vengono le tentationi, che dalle donne; elle ci sono i desta pensieri, i fiaccacolli, le traffitte, gli stimoli, le punture, gli spontoni, & gli sproni; onde forza è, che corriamo, trottiamo, & galoppiamo ne lor voleri, e per loro ogni cosa facciamo, e trista, e rea, che in capriccio ci viene, dimostrando per amor di donne, d'essere nemici della quiete, della pace, e del riposo, e poco padroni di noi stessi.

Gaud.

Gaud. Io mi vò imaginando che voi ſtudiate libri del tutto contrari a miei, perche nelle Storie da me lette in Eliodoro, in Tito Liuio, in Floro, in Euſebio, Beroſo, Egeſippo, Polibio, Timeo Siculo, Darete Frigio, Dioniſio Mileſio, Dione Caſſio, Appiano, Sabelico, Corio, Gioanni Botero, Iſidoro Iſpalenſe, Leandro Alberti, Ottauio Roſſi, il Campana con altre de molti autori, che mi ſon venuti alle mani, nō trouai mai, che dōna alcuna ſia ſtata occaſione di far pigliar l'arme ò mouer guerra contro alcun Signore. Nè ſi può dir con verità, che Elena fuſſe la primiera cagione della guerra di Troia perche (come auertiſce la Marinella) Paride fù il primo ad innamorarſi di lei, onde le ſcriſſe vn'amoroſa lettera per piegarla al ſuo amore. Coſi l'epiſtola d'Ouidio gentilmente tradotta in volgare da Remigio Fiorentino tanto dice.

Queſta ti ſcriue o de l'eterno Gioue
E di Leda gentil pregiata figlia
Il Peregrin Troian, ch'ardendo aita
Sola da te ogni ſuo bene attende.

Paride dico (fù quello, che tentò mille ſtrade, e mille maniere acciò ella laſciando il marito ſe ne giſſe ſeco. Elena ſe ne ſtaua nel ſuo real palagio godendo quelle magnificenze, e quegli agi reali, e la dolce compa-

gnia del suo amato Rè consorte, senz'auer punto di pensier amoroso ad altro sogget-to tenendosi, che alcuno non potesse mai ferirle il cuore, perche come dice il Campeggi nel suo nobilissimo Tancredi.

Chi porta d'innocenza armato il seno,
Di lingua, ò d'occhio mai colpa non teme.

Ma Paride fù quello, che come tutto lasciuo, e sfrenato nell'amor d'Elena ardendo, lasciò la patria, i parenti, i suoi nobili alberghi, e fece vn così longo, e pericoloso viaggio di mare per auerla nelle mani, & con lei far appieno le sue voglie. Laonde a Paride solo, & non ad Elena, fù da Laodamia con vna lettera a Protesilao ascritta la cagione della destrutione di Troia; e così lo dice il da me cittato Autore nelle sue Epistole con questi versi.

O mal Pastore, o mal Troiano amante,
La cui beltade al tuo bel Regno arreca
Gli vltimi stridi, almen consenta Dio,
Che tanto vil tu sia guerriero, e tanto
Pigro nemico, e diffensor di Troia,
Quanto empio fusti abitatore strano
Al maggior Greco, il cui cortese affetto
Gli nocque tanto, e gli turbò sua pace.

E l'istesso quasi dir si potrebbe delle donne Sabine come si dice d'Elena, perche esse nõ s'innamorarono, e non rubarono i Romani

ni ma sì ben i Romani d'auer quelle bramosi molto, essendo venute ad vna solenne festa, che a questo fine acciò vi fussero condutte haueano astutamente ordinato, le fecero violenza, e le rubarono, onde non le pouere Sabine meritano riprensione, ma i Romani, che furono di quella guerra gli autori. Perloche a ragione dal Petrarca così vengono con l'altre celebrate nel Trionfo della Castità; ilche fatto egli non hauerebbe quando di biasimo fussero state degne.

Poi vidi Ersilia, con le sue Sabine,
Schiera, che del suo nome empie ogni libro.

Et se poi turno, ed Enea tra loro combatterono tanto, e fecero così aspre, e longe battaglie per voler ambidue la bella Lauinia, che colpa n'ebbe ella? Combattono doi Prencipi, e fanno gran rouine per pigliare vna fortezza, adunque la cagione de tanti disordini che ne seguono da quella guerra, deesi attribuire alla fortezza, e non al troppo ingordo disiderio di que' Prencipi? che follie son queste da figliuoli? Questo non è egli appunto come vn battere con vn bastone la terra per essersi alcuno in andando fatto male à vn piede? ouero non egli come vno ingiuriar vn coltello per essersi vno cō quello ferito? Volete, che ve la dica in poche parole, quelle battaglie, quelle guerre,

quelle nemicitie, riffe, discordie, contese, che voi affermate auer origine dalle dõne, non da altro dipendono, che dalla impatiẽza, dalla perfidia, dalla gelosia, e dalla sfrenata cupidità sensuale de gli huomini, i quali quando s'innamorano, e s'incapricciano di qualche donna pare, che non sappino vsare alcuna prudenza col vincere se medemi, e scernere le giuste, ed onorate, dalle bestiali, e disperate attioni. Quindi sogliono alcuni giudiciosi marauigliarsi onde auẽga, che gli huomini amando diano facilmente ne disordini, e ne tracolli, e le donne benche siino innamorate non mai si mostrino così feruentemente d'amor prese; e cõchiudono ciò auuennire per essere le donne più modeste, più temperate, e più del tesoro della verecondia amiche, che non sono gli huomini; i quali non pensando, che è gran vergogna à non auer vergogna; questa bellissima vertù della verecondia, per cui ad ogni libidinosa bruttezza si chiude la porta, per esser maestra dell'innocenza, madre del buon consiglio, sorella della fede, parente della fama, compagna dell'onore, quasi, che tengono à schifo, ed in opprobrio; volendo, che quel lodeuole rossore, che nelle guancie delle giouani così bellamente risplende ch'ogn'altro colore di finezza auanza (se-

condo

condo Stobeo nel ſermone de pudore honeſto) negli huomini ſia coſa biaſimeuole, e nõ diceuole punto alla virilità de gli animi loro: laonde ſe di qualche atto impudico vengono per auentura ripreſi, arditamente riſpondono penſando di ben iſcuſarſi, peggio di noi ſarebbero le donne, quando non le riteneſſe della vergogna il freno, con che penſando eglino di porgerle biaſimo, le lodano di poſſeditrici di queſta rara, e pregiata vertù, ch'altro non è, che timor d'infamia, e ſol deſio d'onore. La quale ſe negli huomini tutti riſplendeſſe come fà nelle donne (che ne fanno più ſtima, che della propria vita) imponendo duriſſime leggi à tutti i ſenſi, darebbono bando ad ogni laida, ed illecita operatione, nè ſi trouarebbero tanti come vi ſono immerſi in maniera nell'impudenza, e nella laſciuia fino a gli occhi, che con rilaſſatiſſima libidine nõ riſguardano incaricar l'anima, e portar di ſe ſteſſi mal eſſempio al mondo, non trouandoſi coſa alcuna per cui ſe gli poſſa far riparo, ſi che non adempino tutte le loro sfrenate volontà, e non ſi faccino incontro à tutte l'occaſioni di far male.

Aleſ. Conoſco veramente, che dite la verità, che ſe gli huomini fuſſero coſi vergognoſi come le donne, che ſchiuarebbero innumerabili

rabili errori ne quali addeſſo coſi facilmente inciampano per mancare di queſta vertù di cui l'eccellenza è ſolo da pochi conoſciuta.

Gaud. Egli è il vero, e lo riaffermo perche la maggior parte, e de gl'imperfetti, ma quanto alle donne pare, che queſta vertù della verecondia ſia propria del loro feliciſſimo ſeſſo, e la natura iſteſſa lo dimoſtra concioſia che, ſe vna donna s'annega ſtà con la faccia volta in giù, e'l corpo dell'huomo con il petto in sù volendo l'iſteſſa natura auer riſguardo all'oneſtà, ed alla vergogna feminile.

Aleſſ. Io non ho mai veduto cadaueri d'huomini ò di donne à notar nell'acqua, onde difficilmente mi riduco à ciò credere, ſe non me ne vien portata qualche autorità.

Gaud. Nè anch'io mai con gli occhi ho oſſeruato queſta diuerſità ma l'ho trouata in Solino nel libro de mirab. natura diuerſis oue ſi leggono queſte formali parole. *Pudoris etiam diſciplinam inter defuncta corpora natura diſcernit, nam quando cadauera necatorum fluctibus euehuntur, virorum ſupina fluctuant, prona feminarum*, E ſe non m'inganno l'iſteſſo anche dice Plinio.

Aleſſ. Se ora non lo credeſſi, mi potreſti dar titolo d'oſtinato, percioche chiariſſima è la ſen-

sentenza da voi addotta, mà s'egli è così, che la donna sia di qualche vertù più del l'huomo dotata, e fin dalla natura il feminil corpo dopò morte fiorito, da che dunque nasce, ch'ogni donna desidera naturalmente d'esser huomo, & l'huomo non bramai mai d'esser donna?

Gaud. Voi presuponete vna cosa, che per mio parere falsissima la giudico, perche ogn'vno sia huomo, ò donna è talmente interessato nel proprio sesso, che l'altrui naturalmente non suol bramare, onde per antico adagio fù detto *Suum cuique pulchrum*. Et se pur trouasi alcuna donna, che desideri d'esser huomo, questo auuiene per liberarsi da quella insolentissima tirannide, con la quale dal poco cortese, anzi dal crudel maschio ne viene il più del tempo cōtro ogni ragione vilipesa, e mal trattata.

Aless. Troppo non mi gradisce il sentirui à chiamar crudele, e tiranno l'huomo verso la moglie, perche tutto quello si fà, si fà a buon fine per far, che le donne si dijno a quella vertù, che di tutte l'altre tiene la corona, la quale (come dicono molti Dottori) è necessaria à tutti.

Gaud. E qual è questa vertù trattata da tanti Autori così segnalata, insegnatela ancor'à me acciò da me conosciuta mi sappia in essa essercitare?

Aleß.

Aless. Questa non è altro, che l'ubbidienza, e perche si riducono le donne per l'altrezza, e per l'ambitione, che hanno mal volontieri ad vbbidire a mariti loro, quindi fà di bisogno ch'alcune volte si dimostrino terribili, e crudi per abbassarle l'orgoglio, e farle vbbidienti, e pronte à lor commandi.

Gaud. Vi sono certi ceruelli, ch'appena aprono la bocca, che vorebbero esser intesi, e nõ tantosto commandano vna cosa, che la vorebbero di subito effettuata, onde se non vẽgono seruiti come bramano, gridano, ingiuriano, e minacciano. Io trouai sempre, che chi commanda con amore, è seruito cõ ogni umiltà, e bene. Si come all'incontro per ragion dell'opposto chi commanda con fierezza come fãno molt'huomini alle lor mogli, è vbbidito con disgusto, e mala volontà.

Aless. Voi siete tanto solito ad iscusare, e coprir i diffetti delle donne che per nõ partirui dal vostro ordinario vso, e per meglio mostrar il fiore del vostro ingegno applicar vorresti ogni ocasione della poca osseruanza, ed vbbidienza delle mogli verso lor mariti, à loro stessi mariti, & non all'ambitione, ed alterezza delle donne, per la quale tengono tal'ora il cimiero tant'alto, ch'appena se le può ragionare, non che commãdare.

dare: Auete mai letto ò vdito dire da qualch'vno d'una certa Vgulania, della quale Cornelio Tacito nel secondo de suoi Annali ne fa mentione? Costei fù tanto altiera, e superba, ch'essendo vna volta citata da parte del Senato per vna certa importante differenza, stimando per nonnulla quella citatione, non si degnò partirsi di casa, e comparer in Senato, ma fù necessario mandarle il giudice à casa, per essaminarla. Cosi etiãdio per piena di fumo, e di vento d'ambitione gonfia, fù notata quella Gioanna Cortese la quale nell'andar per istrada incontrata da vn giouine, che non se le scoperse il capo per farle riuerẽza, ciò pigliãdo à grauissima offesa trouata la di lui madre acremente si dolse con esso lei della mala creanza del suo figliuolo. Mà che spetie di superbia fù quella c'hebbe in testa la moglie di Domenico Siluio figliuola di Niceforo Imperadore? della quale parlando Niceto Istorico dice, che non mai volea lauarsi il volto cõ acqua pura, ma solo con rugiada, & odorifera sẽpre, & mangiare con le forchette d'oro, e volea il letto tutto profumato. E chi può negare, che piena di fasto non fusse anche Clorinda la quale dal Tasso nella sua Gierusalemme vien introdotta à dire i seguenti versi.

Io son Clorinda (disse) hai forse intesa
Tal'or nomarmi, qui Signor ne vegno
Per ritrouarmi teco alla diffesa
Della fede commune, e del tuo Regno.
Son pronta imponi pure, ad ogni impresa,
L'alte non temo, e l'umili non sdegno,
Voglimi in campo aperto, ò pur tra'l chiuso
De le mura impiegar nulla ricuso.

Gaud. Ditemi per cortesia questi essempi che m'auete narrato, son forse raccontati da Giofeppe Passi là in quel suo libro de Diffetti Donneschi?

Aless. L'auete indouinata.

Gaud. Sì, ma indouino ancora, che non sono di valore per persuadere, che sia alcuna arroganza, ò boria nel sesso feminile; ed à mio giudicio non è cosa da galant'huomo il comperar robba catiua, per venderla poscia ad vn amico, che perfetta la brama.

Aless. Di gratia Signor Gaudentio non vi lasciasti mai più vscir di bocca parole tali. Come potete voi biasimare quell'opera del Passi, stando, che fra le belle, nobili, curiose, & dotte compositioni di questo tempo da molti per principale è giudicata.

Gaud. Da molti sì, ma da que' molti, che sono di dentro di ceruello come tanti cocomeri, secchi. Egli stima per fumo di gran superbia, ch'una figlia d'un grande Impera-

dore

dore nõ si degnasse lauar la faccia come fanno le contadinelle, ò altra gente vile, con acqua pura di rio, di pozzo, ò di fonte ma che più folle giudicio mostrar potea? e se vuole che passasse i termini dell'umiltà per adoperare alla sua real mensa le forchette d'oro, e non di legno, ò di ferro, come ogni plebeo suol costumare douerà egli esser accettato il suo parere? Et se ambiua che'l suo letto fusse profumato, ha da esser per ciò tassata di ventosa, e superba? e perche non può chiunque è di casa reale adoprar odori, e far sì, che le vesti, le lenzuola, e le coperte da letto sijno tutte odorifere, per maggiormente allontanarsi dal costume delle bestie, che doue di notte stanno a riposare lasciano di lor catiuo odore? Nè mi par poi ragioneuole il dar titolo d'altiera a quella Gentildonna la quale amante la ritiratezza, sprezzāte il farsi vedere per le piazze, e per gli palagi della giustitia, non volle andar là auanti a tribunali a farsi essaminare? Non s'osserua anche tra noi d'andar i Giudici a casa delle gentildonne quando per informar la giustitia di qualche fatto, ò per testimoniare hanno da essere essaminate? Conuiene alle donne, e particolarmente alle nobili per maestà, e decoro del loro ornato sesso, il viuere ritirate in casa, e non
gire

gire per ogni leggiera occasione vagando per le strade. A che ebbe l'occhio Fidia quel celebre Pittore, quando (come riferisce Pausania) depinse Venere con vna testugine à piedi per dar ad intendere, che si come quell'animale stà nelle sue gusciè rinchiuso, e tacente così la donne, e specialmente la nobile dee stare assiduamente ritirata in casa. Il che tutto Andrea Alciato ne' suoi Emblemi nobilmente significò in questa guisa.

Alma Venus quæ nã hęc facies? quid denotat illa
Testudo molli quam pede Diua premis?
Me sic effixit Phidias, sexumque referri
Femineum nostra iussit ab effigie;
Quodque manere domi, & tacitas esse puellas
Supposuit pedibus talia signa meis.

Laonde a proposito se quella Signora non volle vscir di casa nè mostrarsi vogliosa di gire auanti a tribunali a fauellare, meco douete affermare ancora voi, ch'ella n'ebbe ogni ragion di farlo. Si come il Passi ogni gran torto a volerla di ciò lacerare.

Alessi. Stando la vostra gentil'iscusa non fece questa Signora alcun atto indegno, che anzi col mostrarsi della ritiratezza amica diede ad intendere d'imiari Prencipi quali se non di rado si lasciano vedere. Vi sò però dire, ch'ella si mettè in aperto rischio che'l Giudice

Giudice per non volergli vbbidire, non ne pigliasse sdegno, e la facesse metter prigione.

Gaud. Non potea di questo dubitare, perche fù vietato per le leggi, che vna donna di honesta vita, e fama non si douesse incarcerare, e se ciò non osseruasse il giudice, nè fusse egli di pena capital punito.

Aless. E per qual cagione fù questo priuilegio concesso alle donne, e non a gli huomini?

Gaud. Chi dice per vn rispetto, e chi per vn'altro, ma inquanto a me io tengo, che ciò si facesse per far differenza da nobili, e plebei perche egli è di ragione, che più siano stimati quelli, che questi.

Aless. Volete forse ancor'inferire gli huomini esser di vile, e bassa conditione appetto alle donne? e che però più esse, che gli huomini sijno priuilegiate?

Gaud. Signor sì, percioche ciò è vero, se ben è fuori del creder vostro. Abbiamo nel Dialogo della dignità delle donne composto dal Sperone, che della molta nobiltà donnesca segno euidente è il vedere, che l'ingiurie fatte a noi quasi volontieri, ò con poca difficoltà perdoniamo, ma quello vien fatto contro l'onor della moglie, come sijno offese fatte cōtro a soggetto più degno, difficilmente sappiamo supportare sì che

non

non ne veniamo alla vendetta. Onde anco i Romani con molta patienza sofferirono d'essere da tanti Re tiranni per ducento, e quaranta quattr'anni crudelmente trattati, ma della villania vsata da Sesto Tarquinio figliuolo del Re nella persona di Lucretia moglie di Collatino, ne fecero come di delitto di tutti gli altri maggiore cotal graue rissentimento, che non è Storia alcuna di que' tempi, che non ne faccia particolar mentione. Si che per non più tardar'a ribattere il vostro argomento vengo a conchiudere, che quella nobilissima Dama dell'Illustrissima casa Cortesi a ragione si dolse con la madre di quel giouine ch'alla presenza sua non si era per forsi voler far il bel vmore, leuato la beretta di capo, douendo ogn'uno di bassa conditione sempre honorare, e portar riuerenza à chi di nobiltà siede ne gradi maggiori. E chi domanda il suo non fa torto ad alcuno.

Aless. Il souerchio desiderio, ch'auete d'innalzar'il sesso feminile troppo gran cose vi fà dire spogliateui di passione, e vederete esser cosa incōueneuole, e mostruosa che gli huomini faccino riuerenza, e cedino la strada alle donne.

Gaud. Così vi pensate voi perche non sapete, che per legge fino antica de Romani (quali

in alcu-

in alcune cose diedero ad intendere di più auer conosciuto, che questo ignorante secolo non fà la nobiltà donnesca) sono tutti gli huomini tenuti ad onorare, e dar luogo alle donne quando, che le incontrano per istrada.

Aleß. Non fù ordinata questa legge perche stimassero la donna essere di nobiltà soperiore all'huomo, ma di ciò l'origine si dà a Vetruria madre di Coriolano, che mitigò il fiero sdegno del figliuolo, e fece, ch'egli leuasse dall'assedio di Roma quel grossissimo essercito col quale deliberato auea di rouinarla; per lo faor dunque riceuuto per mezzo di questa gran donna commandarono i Romani, che tutte le donne fussero da gli huomini nell'auenire onorate, e tenute cotanto in pregio.

Gaud. Sia come si voglia à me basta, che questa legge fusse ordinata per valore d'vna donna e che come ragioneuole anco à nostri tempi si conserui, e si veda vsarsi non solamente da gli huomini bassi, e plebei ma etiandio da Signori, e Principi grandi. Quante volte ho io veduto il valorosissimo, e Grandissimo Duca di Sauoia, (quando la a Torino mi trouaua per secretario dell'Illustrissimo Raineri Zeno, Ambasciatore per la Serenissima Republica à quell'Altezza) incontrādosi

dosi con gentildonne, e fino con quelle di mediocre conditione, à scoprirsi il capo per salutarle? Anco il Rè di Spagna che è quel Rè tanto potente, ho inteso dall'Illustrissimo Truso Senator di Milano, che auuenēdosi in donna, che sia nobile si leua la beretta, ò capello di cápo per onorarla, il che non suol fare ad alcun huomo suo vassallo, tutto che sia Prencipe ò gran cauagliere. Ma che dico de Prencipi? fino i Leoni, gli Alicorni, gli Elefanti, ed altri crudelissimi animali, amano, vbbidiscono, e mostrano affetto alle donne si come ogn'vn sà.

Aless. E perche si vedono cosi ben vedute, e prezzate quindi auiene, che molte sono altiere, ed arrogāti, si come per tale il Passi ne accusò Clorinda per essibirsi al pari, e più di qual si voglia prode cauagliere à guereggiare.

Gaud. Adunque perche ella mostrò vn animo inuitto, e generoso potrà lecitamente d'altierezza esser tassata? Io compatisco però al Passi, che per voler prouare, che la vanagloria regni nel sesso feminile abbia trouato essempi cosi fatti essendo le donne di sua natura non punto superbe, ed ambitiose, ma del tutto vmili, benigne, e mansuete.

Aless. Se quì presenti fussero alcune donne ad ascoltarui, voi le vederesti à giubilar d'alle-

grezza

grezza, posciache tanto sapete ragionar'a
fauor loro, che il mio dire in rispetto del vo-
stro, pare vna ribeca discordata, verso vna
ben temprata cetera, tocca da eccellente
mano: Ma or non poco mi marauiglio per
ch'essendo voi così fin dicitore dicendo del
le donne che sono cortesi, e benigne non
abbiate conforme al vostro stile (per far me-
glio tra gli diffetti virili comparire le don-
nesche grandezze) detto de gli huomini;
che sono altieri, ambitiosi, e superbi portā-
domene insieme alcuni essempi?

Gaud. Io non ardiua portarui in campo essem-
pi alcuni d'huomini che stati sono d'ambi-
tione, e di gran fasto colmi, per più non rā-
maricarui tanto; sapendo, che come gran-
dissimo diletto godete nel trattare de don-
neschi diffetti, così all'incontro patite acer-
bissimo dolore nel sentire i vitij de gli huo-
mini, della superbia, ed ambition de quali
ne sono pieni i libri. Tito Liuio nelle sue
Istorie narra d'Annibale Cartaginese, che
dopò l'auere ottenuta la vittoria di Canne
s'empì il ceruello di tanto fumo di boria,
che à Cittadini suoi non si degnò mai più
parlare, se nō per mezzo de gl'interpreti co-
me che per quella vittoria auesse mutato lī-
guaggio. Valerio Massimo, e Giuuenale
nella satira decima dicono d'Alessandro

Magno, che quādo da Aristarco gli fù detto ritrouarsi più mondi, che mandò gran sospiri dolendosi di non pur possederne vn intiero. Questo anco fù quell'Imperadore che in passando vn fiume cadutagli la corona di capo, perche vn soldato immantinente si lāciò nell'acqua, e l'andò a pescare mettendosela in capo per poter meglio le mani adoprar al nuoto per premio dauergliela riportata gli fece dare gran quantità di danari, e per la troppo presuntione, che disse egli auer vsato in mettersi in testa la corona del gran monarca del mondo, lo fece miseramente morire. Superbo ancora fù quel Senapo Imperador dell'Etiopia, di cui l'Ariosto detestò l'arroganza sua così cātando.

Diuenne come Lucifer superbo,
E pensò mouer guerra al suo Fattore,
Con la sua gente la via prese al dritto
Al monte ond'esse il gran fiume d'Egitto.
Inteso auea, che sù quel monte alpestre
Ch'oltre le nubi verso'l ciel si leua,
Era quel Paradiso, che terrestre
Si dice, oue abitò gia Adamo, ed Eua;
Con Cameli, Elefanti, e con pedestre
Essercito orgoglioso, si mouea
Con gran desir se v'abitaua gente,
Di farla alle sue leggi vbidiente.

Così il Tasso biasimò l'arroganza di Ger-

nando di lui dicendo,

Dunque a ragione al tumido Gernando
Fiaccò le corna del superbo orgoglio.

Ed Erodoto nel libro secondo delle sue Istorie narra, che fù superbo oltre misura Sapore Re di Persia, perche nelle sottoscrittioni delle sue lettere solea chiamarsi con questi titoli Re dei Re, compagno delle stelle, fratello del Sole, & figlio della Luna.

Aless. Quest'ultimo titolo, che si daua nõ era così totalmente fuori di proposito, che detto nel giorno del Carneuale (nel quale si dà più libertà alla lingua di fauellare) fra brigata allegra non mouesse tutti alle risa.

Gand. Il simile farebbe ancora l'essempio di Annone Cartaginese, il quale fù così in eccesso ambitioso, e superbo, c'hauendo rinchiuso in molte gabbie assaissimi augelli atti al parlare, come Gaggie, storni, & Papagalli, tutto dì s'affaticaua nell'insegnargli a dire, Annone è Dio accioche volando in diuerse parti del mondo, e dicendo queste parole gli huomini tutti lo credessero per Dio, e venissero ad adorarlo; il che tutto il contrario gli auenne di quello che imaginato si era, perche quando pensò d'auere a tutti quelli augelli insegnato, aprendo le gabbbie, e lasciandogli volare, se ne fuggirono via ritornando alli lor soliti canti na-

turali, di maniera che il pouero Annone dopò l'auer caminato più di trecento millia trà boschi, campagne, e selue non senza pericolo d'essere dalle fiere diuorato, per veder pure se sentiua alcun augello à dir quelle parole Annone è Dio, perche dopò si longo viaggio non ne sentì mai alcuno, tutto affannato, e disperato postosi a seder sopra d'un sasso, iui se ne morì di rabbia. E' di questa pazza ambitione fù anco tassato quel Senetione, il quale (come riferisce il Garzoni nel Teatro de vari ceruelli) volea in casa se non cose grandi, come caualli grandi, serui grandi, fantesche grandi concubine grandi, cani, e gatti grandi, scanni grandi, bichieri, e pani grandi, lettiere grandi, finestre grandi, ed essendo egli altissimo andaua in punta de piedi, per parer più grande.

Aless. Oh questo douea esser vn bel vmore.

Gaud. Sì ma Caio Giulio Cesare secondo Suetonio non gli cedea punto, percioche egli si mostrò tanto amico dell'ambitione, e così le grandezze ambire, che non contento de gli onori, che si fanno a Rè terreni si fece annouerare nel numero de Dei, & si rizzò molte statue, che lo raffiguerauano del naturale sotto nome del più gran Dio del Cielo, oue sarebbe stato più conuenenole

il

il drizzarsele sotto titolo della più gran bestia del mondo. Così Caligola Imperadore fu tanto ambitioso insolente, che (scriue Xifilino) si puose intorno le vesti di propri Dei. Ma doue lascio Narciso, che per la sua bellezza nõ prezzò mai la compagnia di belle, e legiadre Ninfe? Ecco i versi dell'Anguillara che lo dicono

Ma fu cotanto altier, che non tenea
De le più scelte vergini pur cura,
Se l'amor verginal non gli premea
Deue più l'huomo inuita la natura,
Ben può pensarsi quel, che far douea
Di qualche donna vedoua, e matura;
Si riputò sì bel, nobile, & degno,
Ch'auea ciascun, fuor che se stesso à sdegno.

Nè voglio cõ questa occasione dimenticar mi quell'Istoria di Pietro Celso gentil'huomo Vinetiano (dal Mutio nel getil'huomo per superbissimo ambitioso, anch'egli mentouato) al quale essendo fatto Doge Lorenzo suo figliuolo non gli volea andar auanti per non fargli riuerenza, & vmiliarsegli parendogli cosa inconueniente, che vn vecchio com'egli era di molto valore si vmiliasse ad vn suo figliuolo, onde la Serenissima nostra Republica prudentissima in tutte le cose, per rimediare a questo gran disordine ordinò, che'l Doge portasse in

fronte sopra la beretta vna crocetta d'oro, accioche il vecchio Padre si disponesse vedendo il figliuolo di fargli riuerenza, se non per rispetto di lui, almeno per riuerenza della croce, la quale da all'ora in poi tutti i Dogi hanno costumato di portare.

Aless. Questo fatto è tanto curioso, che non dourebbe essere alcun Vinetiano, che nol sapesse.

Gaud. Questo sarebbe bene, e se non per altro almeno per imparare a schiuar l'ambitione, e l'altierezza, e così seguir l'vmiltà, e la mansuetudine, come le donne fanno.

Aless. Se le donne fussero tali, quali voi le andate celebrando, quando non vengono honorate come vorebbero, non si dimostrarebbero come fanno più de gli huomini colleriche, e sdegnose?

Gaud. Se le donne dimostrassero maggior sdegno, farebbero più pazzie, che non fanno gli huomini quando, che sono adirate, e pure ciò non si vede, perche tutta l'ira, e tutto'l sdegno, che tal'ora esse hanno và per lo più a finir solo in semplici parole.

Aless. Sono dunque come que' cani ch'abbaiano fin al lume della Luna, ma non mordono.

Gaud. Questo paragon non mi piace, ma vi dico bene, che dall'effetto leggiero del don

nesco

-nesco sdegno, v'è ageuole venir in cognitio ne della debolezza della cagione, si come l'ira dell'huomo essẽdo gagliarda, e terribile produce anco gagliardissimi, e terribilissimi effetti, perche non và ella a terminar solo in parole semplici? Ma in ingiurie notabili, in cartelli infami, in bestemmie orribili, in spergiuri atroci, in graui ferite, in bruttissimi omicidi, e per dirlo in due parole in essorbitantissimi mali. E chi non sà di noi che solo vn non voler cedere la strada, vn non cauarsi il capello, vn sguardo insolito, vna parola male interpretata, e stata cagione di mandar' in rouina le famiglie intiere, ò di mantenerle in nemicitie eterne? Chi brama viuer in pace, e con quiete non conuien pigliare tutte le mosche, che per l'aria vanno ma taluolta e bene far mostra di non sentir, ò vedere se ben si sente, e vede; ed im parar dalle donne à frenar noi stessi, le quali vediamo a sottoporsi (e cosi volontieri) alle voglie de mariti loro, che posponendo le proprie commodità, cosi inuigilano, ed'attendono a dargli gusto, e consolatione, che nè ingiurie, nè minaccie, nè irreuerenze, nè mal trattamenti possono sottrarle dalli lor seruiggi.

Aless. Cosi gran' forza tiene il vostro parlare presso di me, che s'io non fussi dall'autorità di Ca-

di Caton Vticenze, che dice se'l mõdo fusse senza donne non sareſſimo senza la compagnia de Dei, e coſi ancoda tante di tant' altri filoſofi, che diſſero male delle donne, e fuggirono la di lor compagnia aſtretto, a nõ cangiarmi d'openione, io caderei nell'isteſſirà del voſtro parere di crederle di nobiltà ſoperiori à gli huomini.

Gaud. Sappiate Signor Aleſſandro, che l'autorità di Catone è tanto falſa, che nulla più, percioche vediamo gli Dei eſſer venuti in terra più per le donne, che per altro affare ſi come di Gioue, e degli altri in mille modi trasformati, raccontano i Poeti, che ſcendeano tra noi per eſſer eglino ſtati dal e rare fatezze d'alcune donne preſi. E ſe poi altri Filoſõfi han detto male delle dõne, ed inſieme aborrito la di lor compagnia, auenne ciò perch'erano talmente inferuorati nella contemplatione della Filoſofia, ch'ogn'altra conuerſatione fuori, che quella de libri ebbero a noia; ſi come ancora altri il ſimile de gli huomini an fatto, percioche nõ eſſendogli à grado il conuerſar nelle Città ſi partirono da quelle, e ritiraronſi ad abitar ne' deſerti per darſi più continouamẽte alla ſpecolatione delle coſe marauiglioſe di natura.

Aleſſ. Coſi à paſſo, à paſſo mi ſon condotto à termi-

termine tale, che tutte le mie ragioni sono rimaste in secco, nè sò più, che mi rimanga di dire. D'vn dubbio solo, che ora mi è souuenuto alla mente, vò anco chiarirmi il qual sciolto, verrà ad essere il condimento del tutto, perche subito mi voglio poi sotto scriuere a tutto quello, che fin ora in fauor delle donne voi detto auete. Il dubbio è questo. Se le donne sono tanto degne, e più nobili dell'huomo (si come voi con tāte belle ragioni auete dimostrato) per qual cagione dunque disse quel saggio Rè, che è migliore l'iniquità dell'huomo, che la bontà della donna? *Melior est iniquitas viri quam mulier bene faciens*. Non sarebbe egli troppo ingiusta cosa il far più stima dell'opere catiue operate dall'huomo che delle buone fatte per man di donna?

Gaud. Bellissimo dubbio è questo, e ben degno di voi per il qual dichiarare lasciando le molte spositioni che da molti vengono apportate (quali vna volta vdij dal Padre Falcombelli d'Auigliana Prelato Agostiniano mentre Predicaua l'Auuento nel Duomo di Torino all'Altezza Serenissima di Sauoia) a quella sola m'appiglio di quel grā Dottore, che dice, che quella sentenza non è pronunciata in disonor delle donne, ma solo in segno dell'incostanza, e fragilità dell'huomo

l'huomo, volendo per quella inferir il sauio, che meno di pericolo si troua nel prattica con huomo benche scelerato, che con donna ancor che buona, perche non è così facile (come afferma anco il Signor Guazzo) in conuersando con ladri, con vsurieri, e simili à lasciarsi tentare di quelle sceleragini, come conuersando con donne ancor, che oneste si sente da lasciuo, e sfrenato appetito di dentro commouere; che però dall'istesso ne fù di ciò ogn'huomo auisato *In medio mulierum noli commorari.*

Aless. Bellissimo scioglimento auete trouato al dubbio mio, onde rimango dalle vostre chiare, ed euidẽti ragioni portatemi da che con voi discorro di questo soggetto, le quali non patiscono contradition alcuna così ben sodisfatto, che comprendendo come ex vngue Leonem dal poco, ch'auete detto il molto della verita, ch'aurest potuto dire, raccordeuole di quello disse Quintiliano *Vbi vinci necesse est expedit cedere*, tutto mi vi do rissolutissimamente per vinto nelle mani. E solo sento sommo dispiacere, perche parmi di sentir l'aria piena de richiami, e querele di donne, che per auerle con non douuti biasimi tassate, fino all'vltimo Cielo mandino le strida, contro di me gridando giustitia, e vendetta, non sapẽdo la mia nuo-

ua ris-

ua risſolutione di voler nell'auuenire (or che ſon fatto conoſcitore di quella verità che dianzi non m'era manifeſta) eſſer non più calonniatore del loro onoratiſſimo ſeſſo, ma di volerlo celebrare in guiſa, che tutti meco affermino di nobiltà la palma conuenirſi alle donne, come più degne, e più eccellenti de gli huomini.

Gaud. Se coſi farete come prometete di fare aſſicurateui, chè pigliarete il poſſeſſo dell'animo, e guadagnerete le volontà loro in maniera, che più ſaranno di voi, che di loro ſteſſe, poſciache tutti affermano, che per acquiſtar l'amor delle donne queſta via di lodarle, e di narrare le grandezze loro è ſi bene accomodata, che ſenza mettere il piede in fallo poſſiamo ſperar d'ottenere quanto lecitamente da loro bramar ſappiamo. E già, ch'ormai abbiamo deciſa queſta noſtra controuerſia, la quale come di materia molto nobile, e grande ci hà preſtato sì gratioſa occaſione di paſſar tant'ore in coſi belli, e rari diſcorſi, me ne ſento tanto piacer nell'animo, che ne terrò ſempre freſca la memoria ed eterno l'obligo con voi.

Aleſſ. Laſciate dir à me queſte parole, imperoche dalla voſtra conuerſatione, per la nouità de concetti, ed amenità del voſtro ingegno amabiliſſima, tal contento n'ho riceuuto,

uuto,che altre tale non son più per riceuerne in qual si voglia altro tempo. E poiche siamo cosi senz'auuedersene(per l'allegrezza della conuersatione,che ci hà fatto parer l'ore breui,e veramente auer ali) ritornati à Vinetia,tempo è ormai d'andarsene à gli nostri soliti alberghi,però se prima ch'io mi parta volete lasciarmi qualche commando, io lo terrò à singolar fauore.

Guad. Non vorrei,che parlasti con esso meco de commandi perche altro desiderio non hò,che di seruirui acciò possiate sperimentare il singolar àmore, ch'io vi porto. A riuederſi.

Iscusa dell'Autore, verso le Donne.

SOno tante,e tante,e quasi innumerabili le vertu, le grandezze, le prerogatiue, ed eccellenze vostre o Donne, con le quali di molto superate noi huomini, che il volerui donare con la penna que' douuti onori,che à vostri gran meriti,ed alle vostre magnifiche,e preclare doti si conuengono, sormonta di gran longa le forze d'ogn'intelletto vmano. Per tanto se nel scriuere questi Dialogi, e nel ispiegare questa Vittoria non

non ho detto quanto si conueniua à così alto, e nobile soggetto; scusimi vi priego la vostra gentilezza, e cortesia; lodando il buō animo, doue conoscete mancar le forze, essendo ciò nō per altro auuenuto, che per non potere lodar'a sofficienza chi d'ogni lode è meriteuole. E per non mostrarui ingrate, ma tutte cortesi, ed amoreuoli come siete, degnateui d'amare ma con vertuoso amore, quanto vi pare, che ragioneuolmente possa desiderare, chi tanto ha mostrato amarui, onorarui, e riuerirui, e nel modo, che può esser lecito adorarui, col biasimare il suo, per innalzare, ma giustamente, il vostro Nobilissimo Sesso. E viuete felici.

IL FINE.

Corretto con publica auttorità dall'Eccellent. Sig. Filippo Mengarelli D.

Ego Frater Io. Lodouicus Seccherius Rauen. Sacræ Theologiæ Lector Ordinis Prædicatorum Commissarius Inquisitionis Venet. Librũ hunc inscriptum la Vittoria delle Donne descritta da Lucretio Borsati da Crema, diligenter per legi, nihilq; pias aures offendi in ipso reperi quapropter prelo dimisi.

Venet. die 13. Septemb. 1620.

TAVOLA DE GLI AVTORI allegati nella presente Opera.

Aa Eri-

Il

Il Nauaro

O

Ouidio
Oratio
Ortenſio
Omero
Ottauio Roſsi

P

Paolo ſanto
Plauto
Propertio
Plotino
Platone
Paolo de Caſtro
Plinio maggior',e minore
Pittagora
Pietro Lombardo
Plutarco
Paolo Beni
Pietro Primaudaie
Perſio
Polibio
Pauſania
Pio Secondo
Procopio
Pietro Bembo

Q

Quintiliano

R

Rafaello dalle Colombe Domenicano
Remigio Fiorentino
Ridolfo Campeggi
Roberto Olcot Domenicano

S

Salomone
Suetonio
Scipion Bargaglia
Speron Speroni
Sofocle,& Seneca
Saluſtio
Stefano Guazzo
Sabelico
Solino,& Sira
Scipion Ammirato
Sferamondi
Socrate
Safo
Samia
Sineſio Cirinenſe
Sifilino

T

Torquato Taſſo
Tito Liuio
Tibullo
Tomaſo Garzoni
Timeo Siculo
Tomaſo Cotto
Terentio
Tertuliano
Tomaſo Porcacchi
Talaſio
Teocrito
Traiano Bocalini
Temiſtio

V

Vegetio
Valerio Maſſimo
Vgone
Virgilio
Verderio
Vittoria Colonna

Z

Zenofonte
Zenobia Reina de Palmeni.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

che si leggono nel presente Libro.

A

Annone

D

F

Fran-

Q

Ter-

T

V

Il Fine della Tauola delle cose più Notabili, che nella Vittoria delle donne si ritrouano.

IN VENETIA, M DC XXI.
Appresso Euangelista Deuchino.

Errori occorsi nel stampare.

Carte 17. riga 7. sentino sentano. 17. 13. forse ne ancò forse in, forse ne anco in 23. 22. nostra ragione, vostra ragione 31. 19. dōna don è, dōna dono 35. 28. poiche condiscono, poiche cōducono 43. 14. à farsi, à far sì. 95. 5. che altrimente, che non altrimente. 75. 14. a quali porta, a' quali portaua. 81. 3. fischiar à Toreli, fischiar à tordi. 85. 6. schiettissime regole, strettissime regole. 88. 7. dir noglie, dir voglie. 93. 25. à loro pochi, à loro Padri. 94. 16. che ha ben, chi ha ben. 95. 11. vi scusasse, vi s'vsasse 105. 12. Alteri partamento, Alteri partam. 117. 4. sono operati, sono adoperati. 118. 22. nel che dētro Nè visi, nel di dentro; [illegible] vi si 124. 4. Ma li corui, mali corui. 124. 7. nemo existimaret, nemo existimaret, 133. 8. posciaciche, posciache. 136. 17. sopra quella sperare, sopra quella operare. 137. 17. forsi, e più, forti, e più. 139. 14. dei lor, de lor. 142. 20. sporche coma, sporche ne pisciano co me. 143. 9. femina feditate, femina à fœditate. 163. 8. lo bestiali, loro bestiali. 166. 12 adulteri a da tutte, adulteri ed à tutte. 167. 3. ma chi sia, ma che sia. 167. 15. legge da tanto, legge ha tanto. 69. 10. se pouere donne, le pouere dōne, 170 18. casse gerat, caste gerat, 181. 21. bere resta, bere presta. 183. 20 molier mulier. 190. 1. se pur da tanti, se pur di tanti. 191. 2. Zambe ancora, Iambe ancora. 193. 15. Firenze della quale, Firenze d'ognuna de quali 194. 13. dandoui a credere, dandomi a credere. 207. 13. de falcis, de fulcis. 217. 5. trouati noui, trouate nuoui. 221. 4. leggi & non, leggi non. 221. 8. Questa regione, Questa ragione 230. 22. numesfbri esserciti, numerosi esserciti. 234. 10. spacciati poueri, stracciati poueri. 234. 27. inguacciura. ess, linguacciuta. Aless. 236. 5. d'aiutarlo, e d'vnirsi, ad aiutarlo, e ad vnirsi. 236. 16. Di apeto, Di Iapeto. 245 4. Dum pollunturs, Dum poliuntur. 249. 21. d'ere molto, d'essere molto. 253. 17. Mantegalio, Mantegazzo. 257. 26. Semplicemēte & molte senza, semplicemente, & senza. 259. 7. possano solo, sportano solo. 259. 12. che chappena, che appena. 261. 17. ne piccioli fogli di carta che dalle, ne piu piccioli fogli di carta che nelle. 262 29. lōghissimi (Estessi, lōghissimi (che essi. 272. 11. che da quella, che da quelle. 283. 15. ne partasi ne parlasti. 288. 20. Eradito, Eraclito. 290. 29. nec tamō., nec tamen. 294 26. a chi ho, a chi ha. 300. 2. assassionio, assassinio. 305. 24. quante ne priuano, quanti ne priuano. 307. 8. Il spolo relatiuo, Il sposo è relatiuo. 319. 5. più debito, più dedito. 320. 23. quel huomo, qual huomo. 322. 21. se sà, se fà. 123. 5. quai promesse, quai premesse. 16. Amazzone, Ammazzoni. 329. 1 pusillanime, pusillanimi. 333. 15. che quanto tra, che quādo tra. 2 3. he si può, chi si può 335. 18. onde Battista, onde da Battista. 350. 27. dentro di ceruello, dentro voti diceruello.

Altri errori à questi simili, si rimette al Giuditioso Lettore.